

**FRANCESCO SIRONI**

## **AEOLICA MAASIANA**

Le postille di Paul Maas a Saffo e Alceo



Francesco Sironi

## AEOLICA MAASIANA

Le postille di Paul Maas a Saffo e Alceo

*Aeolica Maasiana. Le postille di Paul Maas a Saffo e Alceo* / di Francesco Sironi. Milano: Milano University Press, 2024. (Consonanze; 33).

ISBN 979-125-510-131-4 (print)

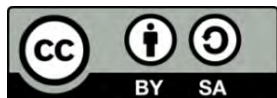
ISBN 979-125-510-134-5 (PDF)

ISBN 979-125-510-136-9 (EPUB)

DOI 10.54103/consonanze.160

Quando non diversamente indicato, le pubblicazioni della collana *Consonanze* sono soggette a un processo di revisione esterno, vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle Linee Guida della collana.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL:  
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:  
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© L'Autore, 2024

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: [redazione.milanoup@unimi.it](mailto:redazione.milanoup@unimi.it)

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni ([www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it))

## Sommario

Introduzione	9
Avvertenza	19
1. Postille a Saffo	23
Fr. 1	23
Fr. 2	28
Fr. 5	32
Fr. 6	35
Fr. 9	36
Fr. 15	38
Fr. 16 – Fr. 16a Neri	39
Fr. 17	44
Fr. 22	44
Fr. 24	46
Fr. 30	50
Fr. 31	54
Fr. 44	61
Fr. 44A (= Alc. fr. 304 L.-P.)	62
Fr. 48	66
Fr. 55	66
Fr. 57	70
Fr. 60	72
Fr. 81	73
Fr. 82a	74
Fr. 88	74
Fr. 92	77

Fr. 96	78
Fr. 98	88
Fr. 101	91
Fr. 101A	91
Fr. 103	92
Fr. 103A	94
Fr. 104	94
Fr. 115	94
Fr. 121	95
Fr. 123	97
Fr. 135	97
Fr. 137	97
Fr. 150	101
Fr. 155	102
Fr. 156	103
Fr. 186	104
2. Postille ad Alceo	105
Fr. 7	105
Fr. 10	107
Fr. 41	108
Fr. 42	109
Fr. 45	109
Fr. 75	111
Fr. 76	112
Fr. 112	113
Fr. 114	113
Fr. 117b	113
Fr. 129	114
Fr. 130a	115
Fr. 130b	116
Fr. 135	117
Fr. 249	117
Fr. 283	120

Fr. 296a	125
Fr. 296b	130
Fr. 298	130
Fr. 303A a-b-c (= Sapph. fr. 99 LP)	135
Fr. 308	140
Fr. 332	141
Fr. 338	142
Fr. 341	142
Fr. 346	143
Fr. 347a-b L.P. (= Alc. fr. 347 V. + Sapph. fr. 101A V.)	143
Fr. 352	146
Fr. 362	147
Fr. 396	147
3. Postille ai frammenti <i>incerti auctoris</i>	149
Fr. 18 <i>incerti auctoris</i>	149
Conclusioni	151
Appendice: cartolina di Paul Maas ad Achille Vogliano (18/08/1934)	157
Bibliografia	163
Indice dei passi citati	175





## Introduzione

Jeden Morgen zwischen fünf und neun steht mein Vater auf. Neben seinem Bett liegen ungebundene Bücher. Schon in Traum greift er nach ihnen, noch im Traum schlägt er sie auf, und plötzlich nach dem Traum von seinen Büchern ist er wach und liest da weiter, wo er gestern Abend aufgehört hat, und wovon er in der Nacht geträumt hat, er, der Professor. Dann holt meine zweitkleinste Schwester die „Vossische Zeitung“. Ein Griff und die Beilage „Wissenschaft und Literatur“ ist herausgeholt, und das, was da drin steht, wird mit dem, was in den Büchern steht, verglichen. Der Füllfederhalter wird gezückt, und in mikroskopisch kleiner Schrift werden in den Büchern Anmerkungen in Griechisch, Latein und Deutsch gemacht. Griechisch und Latein sind seine Welt, sein Beruf.

Ogni mattina tra le cinque e le nove mio padre si alza. Accanto al suo letto giacciono libri non rilegati. Già in sogno si protende verso di essi, già in sogno li apre, e d'un tratto, dopo aver sognato i suoi libri, è sveglio e riprende la lettura da dove la sera prima l'ha interrotta e dal punto che di notte ha sognato, lui, il professore. Poi la mia seconda sorella più piccola va a prendere la "Vossische Zeitung". Egli la afferra, ne estrae l'inserto "Scienza e Letteratura" e confronta ciò che si trova al suo interno con ciò che si trova nei libri. Sfila la penna stilografica e con grafia microscopica appunta nei libri annotazioni in greco, latino e tedesco. Il greco e il latino sono il suo mondo, il suo mestiere.

Con queste parole il giovane Ulf Maas, allora adolescente, tracciava un ritratto del padre Paul in un tema scolastico intitolato *Der Beruf meines Vaters*.<sup>1</sup> L'immagine che ne emerge vividamente è quella di un uomo completamente dedito agli studi, tanto da non interromperli nemmeno in sogno, secondo l'iperbolica ma efficace descrizione del figlio. Il giovane Ulf ri-

---

1. Il testo del tema, databile agli anni 1924-1927, è qui ripreso da Mensching 1987, 110-111, che lo pubblica in appendice. La traduzione italiana è di chi scrive.

corda poi una particolare abitudine del padre: la fitta postillatura dei suoi libri. Questa preziosissima abitudine produsse l'oggetto di questo studio.

Paul Maas nacque a Francoforte sul Meno il 18 novembre 1880, maggiore dei cinque figli di Maximilian Maas e Henriette Oppenheimer-Prins. Di famiglia ebraica, dopo gli studi liceali e un'iniziale indecisione circa studi di matematica,<sup>2</sup> a partire dal 1898 studiò filologia classica a Berlino con Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff e poi a Monaco con Karl Krumbacher. A Monaco si addottorò nel 1903 con Wilhelm von Christ, scrivendo una tesi sul plurale poetico nella letteratura latina. Nel 1910 divenne Privatdozent presso l'Università di Berlino. Durante la prima guerra mondiale prestò servizio in Turchia come membro della squadra medica assegnata al comando di Otto Liman von Sanders.<sup>3</sup> Tornato in patria via Odessa, divenne nel 1920 professore straordinario di filologia bizantina a Berlino e poi ordinario a Königsberg dal 1930. L'ascesa al potere del nazionalsocialismo comportò il suo forzato collocamento a riposo nel 1934. Alla fine dell'agosto 1939, appena prima dell'invasione tedesca della Polonia e della conseguente chiusura dei confini, fuggì in Inghilterra per stabilirsi ad Oxford. Qui non ricoprì mai incarichi ufficiali di docenza, ma lavorò come consulente per la Clarendon Press ed ebbe modo di collaborare con numerosi studiosi, ottenendo inoltre diverse onorificenze. A Oxford si spense il 15 luglio 1964.

Tra le sue opere si ricordano in particolare la celebre *Textkritik* e la *Griechische Metrik*, nonché l'edizione critica dei *Sancti Romani Melodi Cantica*, prodotta in collaborazione con Constantine A. Trypanis e pubblicata in parte postuma. Per il resto, guadagnandosi la nomea di "maestro di brevità", come lo definì Giorgio Pasquali, tendenzialmente Maas non attese alla stesura di opere voluminose, concentrandosi per lo più sulla produzione di articoli, note e recensioni, oggi raccolti in buona parte nelle *Kleine Schriften* curate dall'allievo Wolfgang Buchwald.<sup>4</sup> Tra i maggiori interessi di

---

2. Per gli interessi matematici di Maas, cf. Theiler 1954, 140; Peek 1964, 248; Mensching 1987, 114.

3. A ulteriore prova del fascino che le discipline scientifiche esercitavano su di lui, Maas maturò durante quest'esperienza una passione per la medicina che quasi lo sottrasse alla filologia classica. Lloyd-Jones 1993, 260 ricorda come Maas spiegasse con caratteristico *humour* il motivo della mancata conversione alla medicina: «He became very interested in medicine, and even thought of giving up classical philology in its favour; when I asked him why he had not done this, he told me that he might have done it, if he could have been sure of having only one patient».

4. Buchwald 1973.

Maas come filologo ed emendatore si annoverano la poesia frammentaria, in particolare Callimaco, la metrica, la teoria della critica del testo. Negli anni tedeschi, Maas si dedicò anche alla stesura di una *Byzantinische Metrik*, che giunse a un passo dal completamento e dalla pubblicazione senza mai essere stampata. Proprio in anni recentissimi quest'opera è riemersa in una sua versione preliminare, manoscritta e dattiloscritta, presso la Biblioteca Reale di Copenaghen, all'interno di sette faldoni contenenti ulteriore materiale maasiano.<sup>5</sup>

Come già è emerso dal tema del figlio Ulf ricordato all'inizio del capitolo, Paul Maas aveva l'abitudine di postillare fittamente libri ed estratti. Alla sua morte nel 1964, gran parte della sua biblioteca oxoniense fu messa in vendita presso la libreria Thornton's. Una notevole parte di quei libri riemerse tempo dopo presso una libreria londinese per essere infine acquistata nel 2000 dall'Università degli Studi di Milano, che già possedeva alcuni *maasiana* nella raccolta Vogliano della Biblioteca di Dipartimento (ora Biblioteca di Papirologia). Grazie a una donazione privata, nel 2001 altri sei volumi un tempo venduti da Thornton's si aggiunsero alla collezione milanese. Un minuzioso catalogo dei volumi postillati da Maas – conservati non solo a Milano, ma dispersi anche in altre località del mondo tra cui Oxford, Cambridge, Monaco di Baviera, Berlino e altre – e delle sue carte al momento note è oggi disponibile grazie alle ricerche di Luigi Lehnus.<sup>6</sup> Questo materiale costituisce oggi un inestimabile deposito di emendazioni, integrazioni e annotazioni acute e spesso illuminanti su una quantità vastissima di passi della letteratura greca e non solo. Solamente una parte delle postille di Maas è stata pubblicata negli anni. In particolare, sono state rese note postille relative soprattutto a Eschilo, Stesicoro, Simonide, Corinna, Pindaro, Bacchilide, Erodoto, Sofocle, Aristofane, Menandro, Callimaco, Apollonio Rodio, Filinna e Ateneo.<sup>7</sup>

Tra i volumi postillati da Maas attualmente noti si trova una copia di *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry* di Denys L. Page, pubblicato nel 1955, in sostanziale concomitanza con i *Poetarum Lesbiorum Fragmenta* curati da Edgar Lobel e dallo stesso Page.

5. Cf. Ziffer 2020a; 2020b.

6. Cf. Lehnus 2012, 735-761, 763-792.

7. Cf. Austin 1987, 68-86; Fowler 2010; Lehnus 2000; 2007; i contributi ora raccolti in Lehnus 2012, 551-582, 655-678, 711-718, 719-726, 727-734; i contributi ora in Lehnus 2016, 31-34, 163-172, 177-197, 221-226, 227-235, 237-241, 289-295, 297-308, 339-349; Lehnus 2022a; 2022b; Pace 2004; Wilson 2011. Postille di Maas a vari estratti wilamowitziani – e quindi anche a vari autori ivi trattati – sono ora pubblicate in Lehnus 2022c.

Nella prefazione a *Sappho and Alcaeus* Page ricorda l'edizione critica ed esprime alcune personali considerazioni:<sup>8</sup>

The remnants of Lesbian poetry have been assembled, and their text so far as possible established, in a book now on the eve of publication by the Clarendon Press, *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*. The volume of this remnants, though considerably increased by Mr. Lobel's publications in recent years, is still only a small proportion of what the Alexandrian editors handed on: but there is not at present any reason to expect that we shall ever possess much more of the poetry of Sappho and Alcaeus than we do today, and this seems a suitable time to begin the difficult and doubtful task of interpreting at least the longer or otherwise more informative pieces.

Sulla pagina della sua copia dell'opera, conservata oggi presso la Biblioteca di Scienze dell'Antichità e Filologia Moderna (SA.FM.) dell'Università degli Studi di Milano, Maas annota un eloquente punto di domanda a margine, in corrispondenza del punto in cui Page esprime scetticismo circa eventuali nuovi ritrovamenti di poesia eolica.<sup>9</sup>

Maas era evidentemente più ottimista del collega. Gli inizi del XXI secolo hanno dimostrato come tale fiducia cogliesse nel segno. Nel 2004 due papiri coloniensi pubblicati in rapida successione (P.Köln inv. 21351 + 21376) hanno portato alla luce nuove consistenti porzioni della poesia di Saffo, permettendo di leggere quasi integralmente il fr. 58 V., divenuto noto come *Carme della vecchiaia*<sup>10</sup> per il fatto che in esso l'io lirico, presumibilmente Saffo medesima, lamenta di non potersi unire ad alcune fanciulle nella danza per via della sopraggiunta età avanzata, alla quale non poté sfuggire nemmeno Titono, che pure ebbe in sposa l'immortale Aurora. Questa scoperta papiracea fu subito ribattezzata "nuova Saffo". Nel 2014 due papiri, un tempo appartenenti allo stesso rotolo e ora collettivamente noti come "nuovissima Saffo", hanno notevolmente integrato carmi già conosciuti (P.GC. inv. 105 fr. 1-5)<sup>11</sup> e restituito due componimenti prima ignoti della poetessa di Lesbo (P.Sapph.Obbink),<sup>12</sup> ribattezzati ri-

8. Page 1955a, v.

9. Al punto interrogativo a margine ne corrisponde un altro alla stessa altezza nel testo subito dopo la parola «ever».

10. Cf. Gronewald–Daniel 2004a; 2004b.

11. Cf. Burris–Fish–Obbink 2014.

12. Benché dopo recenti sviluppi la provenienza del papiro si riveli incerta, la sua autenticità non risulta messa in dubbio; cf. Sampson 2020; Bierl–Lardinois 2021. Per le impli-

spettivamente *Carme dei fratelli* e *Carme di Cipride* sulla base del loro contenuto.<sup>13</sup> Nel *Carme dei fratelli*, di cui sembra essere perduta solo la prima strofa, Saffo è alle prese con un misterioso interlocutore che, a suo dire, continua a blaterare dell'arrivo di Carasso, fratello della poetessa, che le fonti ci dicono impegnato in rischiosi commerci in Egitto e invischiato in rapporti con la cortigiana Dorica (o Rodopi). Il destino è nelle mani degli dèi, sostiene Saffo. Se il fratello minore, Larico, vorrà finalmente crescere e assumersi le sue responsabilità di uomo, per tutta la famiglia verrà l'auspicata liberazione dalle angosce presenti. A differenza del *Carme dei fratelli*, il cosiddetto *Carme di Cipride* si conserva in uno stato molto più frammentario e presenta le accorate lamentele dell'io lirico nei confronti di Afrodite – qui invocata come Cipride, donde il titolo comunemente attribuito al frammento – probabilmente a causa di sofferenze amorose.<sup>14</sup> Queste nuove scoperte hanno indotto gli studiosi a cimentarsi nell'allestimento di una nuova edizione critica dei frammenti di Saffo in sostituzione di quella approntata da Eva-Maria Voigt ormai più di cinquant'anni fa.<sup>15</sup>

Si vede dunque come gli studi sulla figura di Maas e quelli sulla lirica eolica siano stati ravvivati in anni recenti da nuove scoperte, che chiamano gli studiosi a una rinnovata e ulteriore esplorazione di questi campi di studio. Il lavoro che qui si propone si colloca all'intersezione tra queste due linee di ricerca grazie a una fortunata coincidenza geografica. L'Università degli Studi di Milano costituisce oggi il luogo fisico in cui queste due linee confluiscono in modo quanto mai promettente. Presso la Biblioteca di Scienze dell'Antichità e Filologia Moderna, infatti, si trovano tutti i testi oggi noti della biblioteca di Paul Maas relativi alla poesia eolica. In particolare vi sono conservati i seguenti volumi, specificamente dedicati alla lirica eolica o contenenti l'edizione critica delle reliquie di Saffo e Alceo, le cui pagine sono arricchite da postille autografe di Paul Maas:<sup>16</sup>

1) T. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, III, Lipsiae 1882<sup>4</sup> [parte del Fondo Maas presso la Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano (SA.

---

cazioni etico-scientifiche della vicenda, vd. Mazza 2021; Nongbri 2022; Neri 2022, 37-38.

13. Cf. Obbink 2014.

14. Per uno studio complessivo della “nuovissima Saffo”, vd. i contributi raccolti in Bierl-Lardinois 2016.

15. Voigt 1971. La più recente e completa edizione critica dei frammenti di Saffo è ora offerta da Neri 2021; vd. anche gli *addenda* e i *corrigenda* in Neri 2022.

16. Le voci sono tratte, con adattamenti, da Lehnus 2012, 735-792.

FM.FD. PM. 013); dono del prof. Peter Brown, di cui resta sulla prima pagina la nota di possesso datata «Peter Brown - October 1964»;

2) A. Turyn, *Studia Sapphica*, Leopoli 1929 [conservato presso la Biblioteca SA.FM. (Biblioteca di Papirologia; VGL. 01.A. 194) dell'Università degli Studi di Milano];

3) E. Diehl (ed.), *Anthologia Lyrica Graeca*, I/4, Lipsiae 1935<sup>2</sup> [parte del Fondo Maas presso la Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano (SA.FM.FD. PM. 011), rilegato con gli altri fascicoli del primo volume della seconda edizione dell'opera; nota di possesso «Paul Maas»];

4) D.L. Page (ed.), *Greek Literary Papyri*, I, London-Cambridge MA 1942 [parte del Fondo Maas presso la Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano (SA.FM.FD. PM. 033); nota di possesso «15/5/42 P. Maas 5 Tackley Place 21 Beaumont Str. Oxford»; postille all'*ostrakon* fiorentino di Saffo, che conserva il fr. 2 V, si trovano alle pp. 374-378];

5) E. Lobel – D.L. Page (edd.), *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxonii 1955 [parte del Fondo Maas presso la Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano (SA.FM.FD. PM. 048); nota di possesso «rec. 14/4/55 Maas»];

6) D.L. Page, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955 [parte del Fondo Maas presso la Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano (SA.FM.FD. PM. 049); nota di possesso «rec. 14/4/55 Maas»].<sup>17</sup>

Il numero complessivo delle annotazioni è elevatissimo. Alcune di esse si limitano a una breve sottolineatura, talvolta accompagnata da un punto esclamativo o interrogativo che allude all'opinione di Maas sul passaggio in questione; altre volte la postilla richiama un passo di letteratura primaria o secondaria ritenuto rilevante; altre ancora gli appunti contengono integrazioni ed emendazioni di grande interesse e mai rese note precedentemente. Tutto questo materiale, conservato ora nello stesso luogo grazie all'impegno lungimirante di chi ha saputo riunire a Milano gran parte della biblioteca maasiana, merita oggi di essere portato alla luce, con-

---

17. Presso il Fondo Maas della Biblioteca SA.FM. si conserva anche il seguente volume postillato, le cui annotazioni, esclusi alcuni occasionali tratti a matita, non riguardano il testo di Saffo e Alceo: E. Diehl (ed.), *Anthologia Lyrica Graeca*, I/4, Lipsiae 1924<sup>1</sup> [rilegato col fascicolo I/3 dell'opera].

siderate le scoperte testuali e le prospettive di ricerca che interessano la lirica eolica in questi anni. Tale è il fine del presente lavoro, che si propone di pubblicare un'ampia selezione delle postille di Maas ai lirici eolici.

Esiste anche altro materiale prodotto da Paul Maas e relativo alla lirica eolica, in parte conservato a Milano, in parte altrove. Tra le carte maasiane note, hanno come argomento la lirica eolica le seguenti:<sup>18</sup>

- 1) Cartolina postale a A.S. Hunt, Berlin Frohnau 30/03/1924, conservata presso la Bodleian Art, Archaeology and Ancient World Library (già Sackler Library) di Oxford | Alceo;
- 2) Cartolina postale ad Achille Vogliano, K(önigs)b(er)g 18/08/1934, conservata presso l'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici, Carte Vogliano | Alceo [pubblicata in appendice al presente volume];
- 3) Cartolina postale a Medea Norsa, Königsberg Pr. 16/07/1937, conservata presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Carte Norsa 3/406<sup>19</sup> | Saffo;
- 4) Cartolina postale a Medea Norsa, Königsberg Pr. 25/07/1937, conservata presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Carte Norsa 3/407<sup>20</sup> | Saffo, Esiodo;
- 5) Edizione (di mano di Bruno Snell?) di “Sappho. An die Tochter Kleïs”, 1949 (allegato un foglio di appunti in tedesco; una postilla di Maas), conservata presso l'Università degli Studi di Milano, Biblioteca SA.FM, Carte Maas;
- 6) Cartolina postale a Rudolf Pfeiffer, Oxford 06/05/1955, conservata presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, Ana 435 Paul Maas (3) | Anacreonte, Alceo;
- 7) Biglietto dattiloscritto di Colin Roberts a Maas, [The Clarendon Press, Oxford] 24/11/1955 “arr. 24/11”, conservato presso l'Università degli Studi di Milano, Biblioteca SA.FM., Carte Maas | Alceo;

---

18. Le voci sono tratte, con adattamenti, da Lehnus 2012, 763-792; in mancanza di indicazione contraria, i documenti si intendono inediti. I documenti conservati presso la Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano sono attualmente in fase di inventariazione.

19. Pubblicata in Pintaudi 2000, 54-55

20. Pubblicata in Pintaudi 2000, 55-56.

8) Biglietto di E(dgar) L(obel) a Maas, [The Queen's College, Oxford] 25/11/1955 "arr. 26/11", conservato presso l'Università degli Studi di Milano, Biblioteca SA.FM., Carte Maas | Alceo;

9) Lettera dattiloscritta di Bruno Snell a Maas, Hamburg 12/12/1955, conservata presso l'Università degli Studi di Milano, Biblioteca SA.FM., Carte Maas | E.-M. Hamm;<sup>21</sup>

10) Foglio di appunti non datato su "Sappho 98, 6-9 D. in Q. Sm. 4, 36-41", conservato presso l'Università degli Studi di Milano, Biblioteca SA.FM., Carte Maas.

Publicare le annotazioni di Maas costituisce un impegno esegetico non indifferente, non solo per la difficoltà dei testi interessati, ma soprattutto per la densità e la profondità delle postille, che racchiudono spesso nella massima sinteticità – tratto maasiano *par excellence* – contenuti articolati e complessi. Per bilanciare il rapporto tra il numero di pagine pubblicate in vita da Maas e la loro concentrazione, ciò che egli diede alle stampe andrebbe decuplicato – e in casi estremi centuplicato – secondo il cosiddetto "indice di Maas".<sup>22</sup> Lo stesso indice si dovrà applicare alle postille. Se l'"indice di Maas" permette di quantificare la densità delle annotazioni, non diluisce tuttavia la profondità del loro contenuto: esso andrà di volta in volta esaminato e interpretato nella consapevolezza che in pochissimi tratti di inchiostro si trovano spesso concentrate idee e considerazioni di straordinaria complessità. Si tratta di un compito affascinante, ma sotto più aspetti decisamente impegnativo. Alla luce di tutto ciò, il lavoro che qui si offre non ha la pretesa di essere assolutamente esaustivo né tantomeno definitivo, ma costituisce un semplice contributo che altri potranno senz'altro integrare e ampliare con lo studio di nuovo materiale e rinnovato interesse per quanto è conservato a Milano. Come è stato felicemente osservato, il *Nachlass* di Paul Maas, sparso per il mondo e continuamente

---

21. Eva-Maria Hamm (1921-2013), poi Voigt (e, a quanto pare, per un certo periodo anche Geiss, vd. *infra*), allieva di Bruno Snell, dedicò le sue ricerche principalmente ai lirici lesbii, di cui curò l'edizione apparsa nel 1971; cf. Voigt 1971. Tra Maas e la stessa Voigt intercorse peraltro uno scambio epistolare, di cui resta traccia negli apparati dell'edizione critica del 1971 (vd. *infra*).

22. L'espressione, risalente allo stesso Maas, è ricordata da Theiler 1954, 140; Peek 1964, 248.



arricchito da nuove scoperte, costituisce un «duogo dello spirito».<sup>23</sup> E un viaggio in un luogo simile non è cosa che si possa affrontare da soli né una volta per tutte.

Questo volume costituisce il frutto di un progetto di ricerca condotto grazie a una borsa post-dottorale della Fondazione Fratelli Giuseppe-Vitaliano, Tullio e Mario Confalonieri, alla quale sono riconoscente. Desidero esprimere la mia gratitudine per tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito a questo lavoro. Un ringraziamento particolare va al prof. Giovanni Benedetto per averlo assiduamente seguito in qualità di tutor. Ringrazio il prof. Luigi Lehnus per avermi aiutato nella decifrazione di alcune postille di difficile lettura e il prof. Giorgio Ziffer per aver condiviso con me i risultati delle sue ricerche sulle carte maasiane rinvenute a Copenaghen. Sono grato al personale della Biblioteca di Scienze dell'Antichità e Filologia Moderna (SA.FM.) dell'Università degli Studi di Milano; in particolare ringrazio per la costante e paziente assistenza la direttrice Dott.ssa Carola Della Porta, che ha autorizzato la pubblicazione del materiale conservato presso la Biblioteca, e i bibliotecari Monica Campeggi, Giulia Ferrari, Rocco Marzulli e Carmela Napoletano. Ringrazio infine il Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano per aver autorizzato la pubblicazione della cartolina di Paul Maas qui offerta in appendice e il prof. Gabriele Baldassari per aver accolto il volume nella collana da lui diretta. Di eventuali errori o mancanze resto ovviamente l'unico responsabile.

---

23. Lehnus 2012, 738.



## Avvertenza

Per ragioni di chiarezza nelle pagine che seguono sarà esplicitata, nei limiti del possibile, la distinzione tra le opere oggetto delle annotazioni di Maas e le copie fisiche da lui postillate. Quando ci si riferirà alle prime in termini generici, ossia come frutto dell'ingegno dei loro autori, esse saranno richiamate esattamente come gli altri riferimenti bibliografici. Quando invece si tratterà delle copie fisiche contenenti le postille maasiane, si utilizzeranno le seguenti sigle, eventualmente seguite dal numero di pagina, per i testi più frequentemente richiamati:

*ALG* = E. Diehl (ed.), *Anthologia Lyrica Graeca*, I/4 Lipsiae 1935<sup>2</sup> [parte del Fondo Maas presso la Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano, rilegato con gli altri fascicoli del primo volume della seconda edizione dell'opera; nota di possesso «Paul Maas»];

*PLF* = E. Lobel-D.L. Page (edd.), *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxonii 1955 [parte del Fondo Maas presso la Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano; nota di possesso «rec. 14/4/55 Maas»];

*PLG* = T. Bergk (ed.), *Poetae Lyrici Graeci*, III, Lipsiae 1882<sup>4</sup> [parte del Fondo Maas presso la Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano; dono del prof. Peter Brown, di cui resta sulla prima pagina la nota di possesso datata, «Peter Brown - October 1964»];

*SA* = D.L. Page, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955 [parte del Fondo Maas presso la Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano; nota di possesso «rec. 14/4/55 Maas»].

L'edizione critica di riferimento al tempo in cui fu stilata la maggior parte delle postille qui discusse era offerta proprio dai *Poetarum Lesbiorum*

*Fragmenta* di Lobel e Page.<sup>1</sup> Per rendere agevole la consultazione del presente lavoro agli studiosi odierni, la numerazione dei frammenti saffici e alcaici e dei relativi versi segue qui quella dell'edizione critica di Eva-Maria Voigt (comprendente entrambi i lirici eolici), che riprende generalmente quella di Lobel e Page ed è mantenuta, pur con inevitabili adattamenti, da Liberman per Alceo e da Neri per Saffo.<sup>2</sup> Le eccezioni saranno opportunamente segnalate.

Il fine pratico del presente lavoro è offrire agli studiosi la possibilità di conoscere le considerazioni di Maas sui singoli frammenti di lirica eolica. Per agevolare una simile fruizione dell'opera le postille maasiane sono qui pubblicate e commentate in corrispondenza del frammento a cui si riferiscono. Ciò vale anche per le annotazioni di carattere generale, che si trovano molto spesso apposte al testo di singoli frammenti o a quello del relativo commento: esse si troveranno nella sezione relativa al frammento che le ha suscitate. All'interno di ogni sezione si propongono per prime le postille di carattere critico-testuale, eventualmente precedute da quelle relative all'attribuzione del frammento, e a seguire quelle di stampo esegetico. Per praticità di lettura, il testo delle postille di Maas sarà evidenziato in grassetto. Ciò varrà anche per le postille che semplicemente integrano lacune intervenendo direttamente sul testo a stampa: nel riproporlo così ricostruito, le aggiunte maasiane saranno parimenti evidenziate in grassetto. Infine, salvo diversa indicazione, quando si riporteranno brani dei volumi postillati le sottolineature e le cancellature riprodurranno quelle di Maas nel testo.

Considerato che lo scopo di questo studio è rendere noto il contributo inedito di Maas allo studio di Saffo e Alceo e che la bibliografia sulla lirica eolica risulta straordinariamente vasta, saranno qui prevalentemente richiamati i titoli utili a mettere in luce l'apporto critico-testuale ed esegetico delle postille, senza alcuna pretesa di esaustività bibliografica circa le questioni da esse non direttamente richiamate.

Inevitabilmente nelle pagine che seguono sarà offerta solo una selezione, per quanto ampia, delle postille maasiane a Saffo e Alceo, che si annoverano a centinaia nei volumi ora milanesi. Si è deciso di pubblicare solo le annotazioni in cui sia possibile rinvenire – o quantomeno ipotizzare senza eccessivo azzardo – un chiaro apporto critico-testuale o esegetico, tralasciando con ragionate eccezioni le postille che non arricchiscano le

---

1. Lobel–Page 1955.

2. Voigt 1971; Liberman 1999; Neri 2021.

#### AVVERTENZA

nostre conoscenze o che per la loro cripticità o concisione non permettano interpretazioni sufficientemente fondate. Il presente lavoro, come ricordato nell'*Introduzione*, non ha dunque la pretesa di essere definitivo e vuole anzi essere un primo passo verso ulteriori studi su Paul Maas e i suoi contributi inediti all'*Altertumswissenschaft*.



# 1. Postille a Saffo

## Fr. 1

Il fr. 1 è l'unico tra i frammenti saffici superstiti a restituirci un carme sostanzialmente integro. Per questo motivo, le postille di Maas a questo frammento si concentrano solo episodicamente su questioni di ordine testuale, privilegiando invece aspetti esegetici. Una questione annosa riguarda l'aggettivo χρύσιον al v. 8. Data la sua posizione, esso può infatti essere riferito sia a δόμον (v. 7) sia ad ἄρμ(α) (v. 9) oppure ancora essere legato ἀπὸ κοινοῦ a entrambi i sostantivi. In *ALG* 5 Maas aggiunge una virgola tra parentesi dopo l'aggettivo e annota a margine «**post χρ. interp. OP 2288 sed dubito an recte**» (figura 1). Ciò permette di fissare un *terminus post quem* per la postilla, dato che P.Oxy. 2288 fu pubblicato da Lobel solo nel 1951 (ma forse si può alzare il *terminus* al 1952, vd. *infra* a proposito del v. 14). Il dubbio espresso da Maas sulla correttezza dell'interpunzione del papiro permette inoltre di intuire quale fosse la sua posizione a proposito dell'attribuzione di χρύσιον: probabilmente, pur non sbilanciandosi, egli propendeva per χρύσιον ... ἄρμ(α), attribuendo ad Afrodite un carro dorato, non già a Zeus una dimora aurea. Sarebbe stato forse soddisfatto di una simile inclinazione dell'allievo Wilamowitz, che a favore dell'associazione dell'aggettivo ad ἄρμ(α) si era espresso con lapidaria durezza in *Sappho und Simonides*:

Natürlich ist der Wagen golden, nicht das Haus, denn das ist uns hier einerlei. Wer in πάτρος δὲ δόμον λίποισα χρύσιον ἦλθες ἄρμ' ὑπασδεύσαισα das Adjektiv zu δόμον zieht, hat kein Gefühl für griechische Wortstellung.<sup>1</sup>

---

1. Wilamowitz 1913, 45 n. 1. Oltre al segno d'interpunzione in P.Oxy. 2288 (su cui è scettico, oltre a Maas, anche Nicosia 1976, 206) sono a favore dell'attribuzione a δόμον, tra gli altri, Theiler 1946, 24, n. 1; Treu 1954, 22; Gallavotti 1956, 77; Fränkel 1969, 200-201; Slings 1991. Al novero si può aggiungere anche Manara Valgimigli, grazie a un'annotazione alla sua copia dei *Lirici Greci* di Salvatore Quasimodo; vd. Benedetto 2012, 46: «La sotto-

Una postilla che non arricchisce in senso stretto le nostre conoscenze testuali relative al frammento ma si rivela in ogni caso interessante è riservata al v. 14 in *ALG* 6. In riferimento a *μειδιαίσαις*<sup>2</sup>, Maas annota con orgoglio: «so ich 1924 bestätigt 1952 (OP 2288)» (figura 2).<sup>2</sup> La lezione poi confermata dal papiro ossirinchina era stata infatti già sostenuta da Maas – e correttamente – in una recensione alla prima edizione dell'*Anthologia Lyrica Graeca* di Diehl,<sup>3</sup> che in quella sede optava per *μειδιάσαις*.

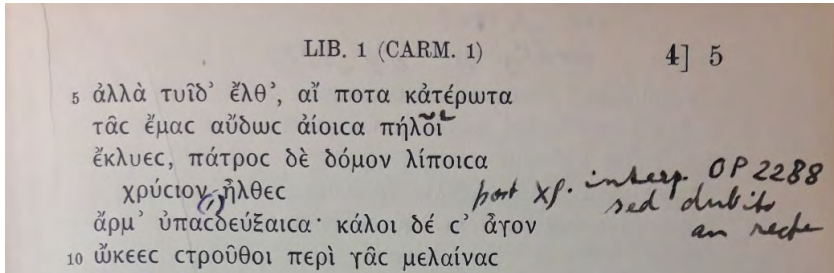


Figura 1 – *ALG* 5, particolare

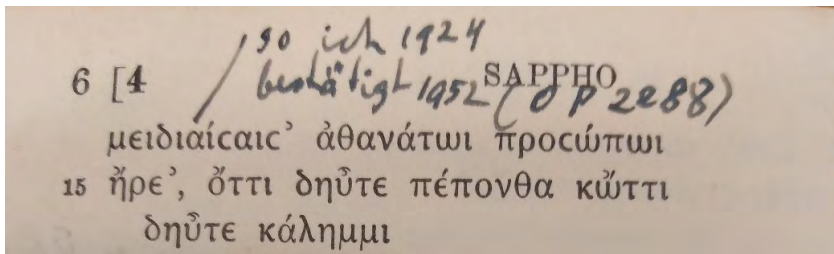


Figura 2 – *ALG* 6, particolare

Non ha mancato di attirare l'attenzione di Maas anche il dibattutissimo v. 24. In questo verso si nasconde la chiave per identificare il sesso della persona amata da Saffo e stabilire il carattere omoerotico o meno del suo amore tormentato. Tutto si gioca sul participio del verbo *θέλω*: se si propende per l'accusativo *θέλοισαν*, riferito a Saffo, non è possibile specificare il genere della persona amata; se si opta invece per *θέλοισα*, l'amore di Saffo è rivolto senz'altro a una

lineatura e una freccia indicano la convinzione di Valgimigli che l'aggettivo *χρύσιον* sia da connettere a *δόμον* e non a "carro" (*ἄρμα*)».

2. Il papiro in realtà fu pubblicato da Lobel l'anno precedente, ma questa piccola svista maasiana ci permette forse di alzare di un anno il *terminus post quem* delle postille relative al fr. 1 in *ALG* (cf. *supra*).

3. Cf. Maas 1924, 1007.



donna.<sup>4</sup> Per quanto si tratti di una questione annosa e per certi versi cruciale per lo studio delle relazioni interne alla cerchia saffica, Maas non appare esplicitamente interessato a quest'aspetto relativamente al testo del frammento. Un punto interrogativo a margine in *SA* 11 esprime perplessità su una congettura di Knox: «κῶϋ σε θέλοισαν».<sup>5</sup> Il tratto con cui Maas sottolinea la congettura sembra concentrarsi sulla sua sezione centrale, ciò che induce a sospettare che a non convincerlo fosse il pronome *σε*. Qualche anno dopo la superfluità del pronome nel contesto sarà sostenuta da Privitera, che richiamando alcuni passi omerici osserverà: «In realtà la menzione esplicita del pronome non è necessaria: necessario è invece che le tre coppie verbali precedenti abbiano un oggetto espresso dopo di esse», per poi aggiungere: «A richiamare il *σε* del v. 19 basta il solo participio all'accusativo».<sup>6</sup> L'argomentazione di Privitera ha senso solo se si legge *θέλοισαν* all'accusativo e non *θέλοισα* al nominativo. Ancora, qualche anno dopo sarà Gentili a portare ulteriori argomenti contro l'esplicitazione del pronome: «l'ellissi dell'oggetto, come mi suggerisce l'amico D. Musti, sarà da spiegare con la perentorietà delle formulazioni della dea [...] che nella struttura e nella sintassi sembrano assumere la formularità ellittica del linguaggio giuridico-sacrale».<sup>7</sup> Tale osservazione è valida a prescindere dalla propensione per *θέλοισαν* piuttosto che per *θέλοισα*, forma alla quale va per l'appunto il favore di Gentili. A questa linea di scetticismo sulla presenza di *σε* al v. 24 si aggiunge ora Maas, la cui annotazione, per quanto estremamente laconica, precede di alcuni anni le osservazioni di Privitera e Gentili. Sempre per quanto riguarda il v. 24, addirittura due punti interrogativi sono riservati in *PLF* 3 a «κῶϋ κε θέλοισα», proposto in apparato.<sup>8</sup> Anche in questo caso, il testo è sottolineato solo limitatamente alle parole *κῶϋ κε*: da ciò si evince che a non incontrare il favore di Maas fosse probabilmente la particella *κε*. Effettivamente l'uso di *κε* (o *ἄν*) con il participio non è attestato prima di Saffo. Ciò era già stato rilevato da Theander,<sup>9</sup> con cui Maas sembra evidentemente concordare.

4. Per una sintesi aggiornata dello *status quaestionis*, vd. Ornaghi 2021, che propone di chiudere il verso tra *crucis*, prendendo in considerazione le diverse possibili destinazioni performative del carme e le relative implicazioni sul testo.

5. Cf. Knox 1938, 194 n. 3.

6. Privitera 1967a, 47.

7. Gentili 1972, 66 n. 20.

8. Cf. Lobel–Page 1955, 3: «fort. κῶϋκὶ θέλοισα sive κῶϋ κε θέλοισα scribendum». Entrambe le congetture sono da attribuire più precisamente a Lobel (1925, 15-16; 1927, lxiii-lxiv).

9. Theander 1936, 51 n. 5: «Apud Homerum sane κέ et ἄν nondum cum participio coniuncta inveniuntur, cum infinitivo I, 684». Ovviamente non è possibile provare che

In *SA* 11 Page discute la presenza di *μοι* al v. 26 e afferma, appoggiandosi a Lobel e Barrett,<sup>10</sup> che «Sappho would say *θῦμος ἰμέρρει*, not *θῦμός μοι ἰμέρρει*, when there was no doubt whose *θῦμος* was intended; so perhaps ‘all that [my] heart desires, that one should fulfil for me (μοι)’». In questo caso, aggiunge, l’eventuale assenza di *μοι* comporterebbe per l’appunto l’attribuzione del desiderio al soggetto di *τέλεσον* (27), ossia Afrodite. Maas sottolinea le parole «for me (*μοι*)» e appone a margine un punto interrogativo, rilevando evidentemente che la traduzione non sembra rispecchiare fedelmente quanto appena affermato da Page: «for me» appare in effetti una ripetizione superflua, a meno che non si consideri il pronome *μοι* come *ἀπὸ κοινοῦ* coi due verbi.<sup>11</sup> A questo proposito, subito dopo Maas richiama e trascrive un verso dell’*Agamennone* di Eschilo: «**A. Ag. 973** *Ζεῦ, Ζεῦ τέλειε, τὰς ἐμὰς εὐχὰς τέλειε*». Si tratta di un’invocazione a Zeus da parte di Clitemnestra. Ciò che probabilmente Maas intendeva sottolineare è la presenza in Eschilo dell’aggettivo possessivo assente invece in Saffo, dove ricorre appunto *μοι* (figura 3).

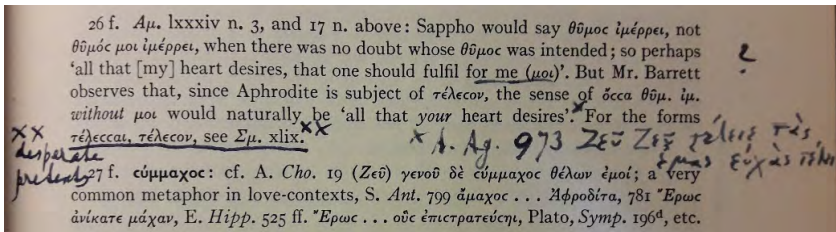


Figura 3 – *SA* 11, particolare

In *PLF* 2 Maas sottolinea *-σσ-* nella forma verbale *τέλεσσαι* (26) e *-σ-* in *τέλεσον* (27), di cui rileva la differenza nella geminazione della sibilante. In *SA* 11 Page rimanda a Lobel per quanto riguarda le due forme verbali, che Maas sottolinea con un unico tratto unitamente al contestuale rimando all’edizione lobeliana di Saffo, annotando infine «**desperate pretexts**» (figura 3). Il riferimento è alle opinioni di Lobel circa il trattamento delle sibilanti nei poeti eolici, che si traduce in una dettagliatissima casistica.<sup>12</sup> Tale impianto

Maas avesse in mente l’osservazione di Theander e non giungesse piuttosto al medesimo giudizio autonomamente.

10. Cf. Lobel 1927, lxxxiv n. 3; manca un riferimento bibliografico per quanto riguarda l’osservazione di Barrett, che forse giungeva a Page per vie personali.

11. Così Neri 2021, 545.

12. Cf. Lobel 1925, xlviili-li.

prevede che la semplificazione di un originale -σσ- in -σ- in alcune forme di aoristo e futuro possa essere dovuta a un principio non ancora identificato: «Futures and aorists from stems in -c [...]. It is not impossible that -c- and -cc- alternated according to some definite principle in different tenses, cases or persons, but if so that principle cannot now be traced». Maas non è evidentemente convinto dall'ipotesi di un principio “non ancora individuabile”. Si può ipotizzare che il nostro propendesse invece per una spiegazione del fenomeno come semplice oscillazione *metri gratia*, riscontrabile del resto in altri casi, senza la necessità di altri principi regolativi retrostanti.<sup>13</sup> Nella fattispecie del fr. 1,26-27, infatti, la metrica vieta un diverso trattamento delle sibilanti nelle forme *τέλέσσαι* e *τέλεσον*.

Per quanto riguarda invece l'aspetto esegetico, Maas si mostra particolarmente scettico a proposito di alcune affermazioni in *Sappho and Alcaeus*, evidentemente ritenendole non sufficientemente fondate. È il caso, ad esempio, di un'osservazione di Lobel, richiamato da Page (*SA* 8) a proposito della sinefonesi di *ὠράνω αἴθερος* ai vv. 11-12. Secondo Lobel fenomeni simili non sarebbero espedienti metrici quanto piuttosto «vernacular licenses, which versification admits or excludes in proportion to its elevation».<sup>14</sup> Maas traccia una riga dal tratto piuttosto incerto sotto le ultime quattro parole e appone a margine un punto interrogativo, con il quale sembra esprimere una certa difficoltà nell'immaginare quale possa essere il metro dell'elevatezza poetica oppure quale sia, in una lingua poetica, il discrimine tra ciò che è “vernacolare” e ciò che invece non lo è. Un'affermazione in *SA* 18, infine, è oggetto di una postilla semplice quanto eloquente. A proposito dei passeri, sacri ad Afrodite, che nel carne trainano il carro della dea, Page osserva con romantico trasporto:

13. Alla base dell'analisi linguistica della lirica eolica da parte di Lobel (1925, xxv-lxxvi; 1927, ix-lxxiii) sta la ferrea distinzione tra *normal poems* (in puro vernacolo lesbio) e *abnormal poems* (aperti a più o meno estesi influssi da parte dell'epica). L'infondatezza e le distorsioni di una simile dicotomia sono state ragionevolmente mostrate da Marzullo 1958 (in particolare 195-203), che rileva come la lingua della lirica lesbica sia a tutti gli effetti una *Kunstsprache*, inevitabilmente libera da rigidi schematismi e strette aderenze alla lingua d'uso. Lo stesso Maas in una recensione aveva espresso perplessità nei confronti di alcune rigidità lobeliane, unitamente a una certa ammirazione per la capacità di Lobel di individuare singolarità linguistiche; cf. Maas 1955, 130: «I am equally doubtful [...] about some other *canones* of Mr. Lobel's, especially those banning *correptio attica* and *hiatus in pausa* after a short vowel. But I agree that singularities, whether they are likely to be anomalies or not, should be noted; and nobody is better at noticing singularities than Mr. Lobel».

14. Lobel 1925, lxii. In tale affermazione sembra echeggiare in sottofondo la già menzionata distinzione tra *normal* e *abnormal poems*.

They might be seen at any time descending suddenly to rest on earth: and it was easy to imagine that Aphrodite rode in her chariot invisible behind them; no commoner or more satisfactory token of proof, that prayer has been answered, could be imagined or desired.

A margine campeggia un enorme punto interrogativo, esteso quanto tutto il periodo: un'eclatante espressione di perplessità di fronte a un passaggio probabilmente troppo poco "filologico" per il rigorosissimo Maas (figura 4).

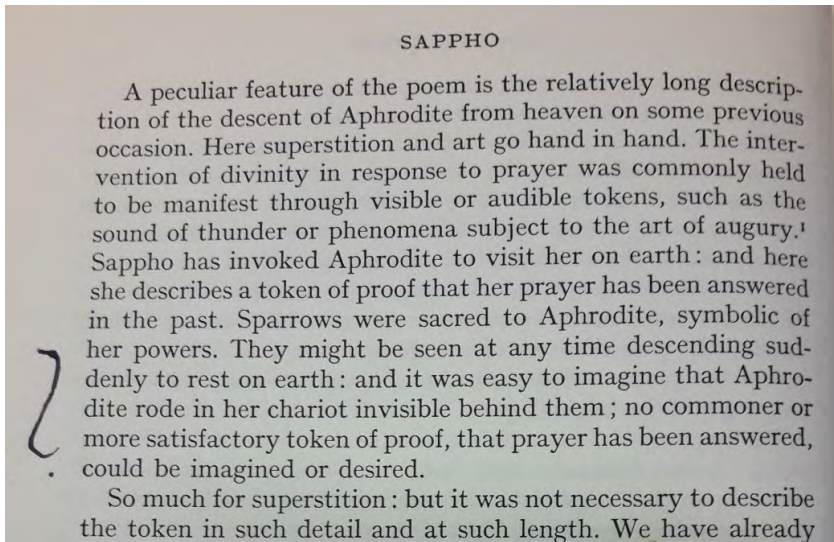


Figura 4 – SA 18, particolare

Fr. 2

Restituito dal celebre *ostrakon* fiorentino (PSI 1300) pubblicato da Medea Norsa nel 1937,<sup>15</sup> il fr. 2 descrive uno spazio sacro ad Afrodite, che la dea è invitata a raggiungere da Creta per versare del nettare in coppe d'oro. L'ultima strofa conservata, secondo il testo proposto da Page in *Sappho and Alcaeus*, si presenta in questo modo:<sup>16</sup>

15. Norsa 1937.

16. Page 1955a, 34. Diverso è il testo contemporaneamente offerto da Lobel–Page 1955 (vd. *infra*).

ἔνθα δὴ σὺ . . . ἔλοισα Κύπρι  
 χρυσίασιν ἐν κυλίκεσσιν ἄβρωσ  
 ὀμμεμέχμενον θαλίασι νέκταρ  
 οἶνοχόαισον

16

Maas propone un'integrazione al v. 13, annotando a matita sulla destra «**ἀδὺ γέλοισα?**» (SA 34; figura 5). Afrodite sarebbe dunque invitata a manifestarsi “sorridente dolcemente”, in pieno ossequio all'epiteto di φιλομμειδής<sup>17</sup> e alla caratterizzazione della dea che in Saffo ricorre altrove (ad es. nel fr. 1,14 μειδιαίσις ἄθανάτῳ προσώπῳ). Si tratta di un'integrazione elegante, che tuttavia ha senso solo se riferita al testo di Page in *Sappho and Alcaeus*, che non si esprime sulle possibilità di lettura della sezione centrale del verso. Diversamente, nei contemporanei *Poetarum Lesbiorum Fragmenta* Lobel e lo stesso Page, accogliendo la lettura dell'*editrix princeps* e ipotizzando una lacuna nel testimone, così danno il v. 13: ἔνθα δὴ σὺ **στέμ<ματ>** ἔλοισα Κύπρι. L'intera sezione centrale del v. 13 resta comunque quasi illeggibile e numerose sono le proposte di lettura e integrazione avanzate, la maggior parte delle quali propende per -σ- o -δ- dopo ἔνθα δὴ σὺ. Nessuna per il momento prevede -α-, ma le condizioni del testimone e l'indecifrabilità del testo nel punto interessato non permettono di escludere qualsivoglia soluzione con eccessiva sicurezza.<sup>18</sup> La proposta maasiana – per l'appunto avanzata *dubitanter*, come segnala il punto interrogativo – conserva in ogni caso valore diagnostico e presuppone un'ottima conoscenza del retroterra poetico del testo.

Per quanto riguarda l'aspetto contenutistico del carme, Maas segnala in *ALG* 11 alcuni passaggi che potrebbero costituire delle imitazioni successive, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo del peculiare sostantivo κῶμα.<sup>19</sup> Procedendo in ordine cronologico, un'eco del frammento saffico si trova innanzitutto in un epigramma pseudoplatonico (*APL* 13,3), di cui Maas trascrive una porzione: «σύριγξ ... <στ>άξει κῶμα κατὰ βλε-

17. Cf. Hom. *Il.* III 425; IV 10; V 375; XIV 211; XX 40; *Od.* VIII 362; Hes. *Tb.* 989; fr. 176; Hym. Hom. V 17; 49; 56; 65; 155; *Cypria*, fr. 5,1. In Hes. *Tb.* 200 la dea è detta φιλομμειδής, per la sua nascita dai genitali di Urano. Per il passo di Esiodo, vd. Strunk 1959, dove si sostiene che per Esiodo la pronuncia di εἰ ed η fosse identica; Heubeck 1965, 204-206; vd. anche West 1966, 88.

18. Cf. Caciagli 2015, 43-44; Benelli 2017, 381-384.

19. Il termine κῶμα indica non già un generico sonno, bensì una sorta di *trance* indotta da una potenza sovranaturale. Cf. Wiesmann 1972.

φάρων» (figura 6). Altri due luoghi rilevanti in questo senso e parimenti trascritti da Maas sono di Gregorio di Nazianzo (figura 7). Il primo è un singolo verso di un epigramma (*AP* VIII 129,3): «**αὔραι τε μαλακὸν σурίγμασι κῶμα φέρουσαι**». Il secondo è invece tratto dal *Περὶ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως*, parte dei *Carmina Moralia*, e costituisce la descrizione di un *locus amoenus* lontano dal trambusto della quotidianità e adatto alla meditazione personale (3-4; 8; gli a capo rispecchiano qui la sticometria, a cui Maas non si attiene per ragioni di spazio sulla pagina):

Αὔραι δ' ἐπιθύριζον ...  
 Καλὸν ἀπ' ἀκρεμόνων κῶμα χαρίζομαι ...  
 Πὰρ δ' ὕδωρ ψυχρὸν ἐγγυς ἐκλυζε πόδας

La consonanza di questi versi del *Περὶ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως* con il carme saffico era stata segnalata da Cataudella nel 1940<sup>20</sup> e non è possibile stabilire se Maas si rifacesse alle sue osservazioni o giungesse autonomamente alla medesima conclusione, magari addirittura per primo. L'assenza di rimandi bibliografici, che nella stessa pagina Maas non omette in altri casi simili, induce a propendere per l'intuizione autonoma, ma la certezza resta inattingibile. In ogni caso, ai *loci similes* del carme saffico, oltre a questo passo gregoriano già individuato da Cataudella, su segnalazione di Maas andranno aggiunti anche *AP* VIII 129,3, che con altri luoghi ancora mostra come il fr. 2 di Saffo fosse oggetto di ripetuta imitazione da parte del Nazianzeno, e *AP*. 13,3.

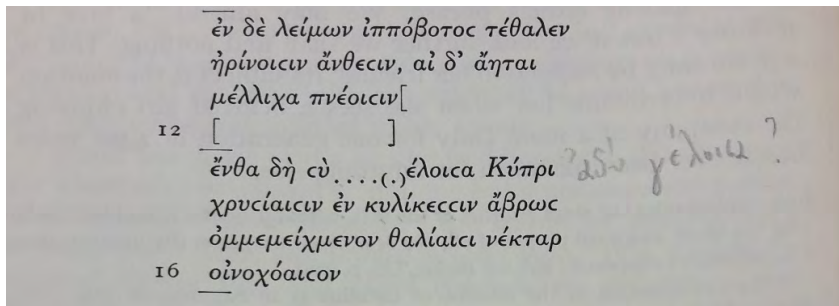


Figura 5 – SA 34, particolare

20. Cf. Cataudella 1940.

1. POSTILLE A SAFFO

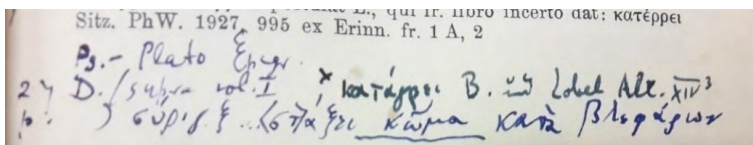


Figura 6 – ALG 11, particolare

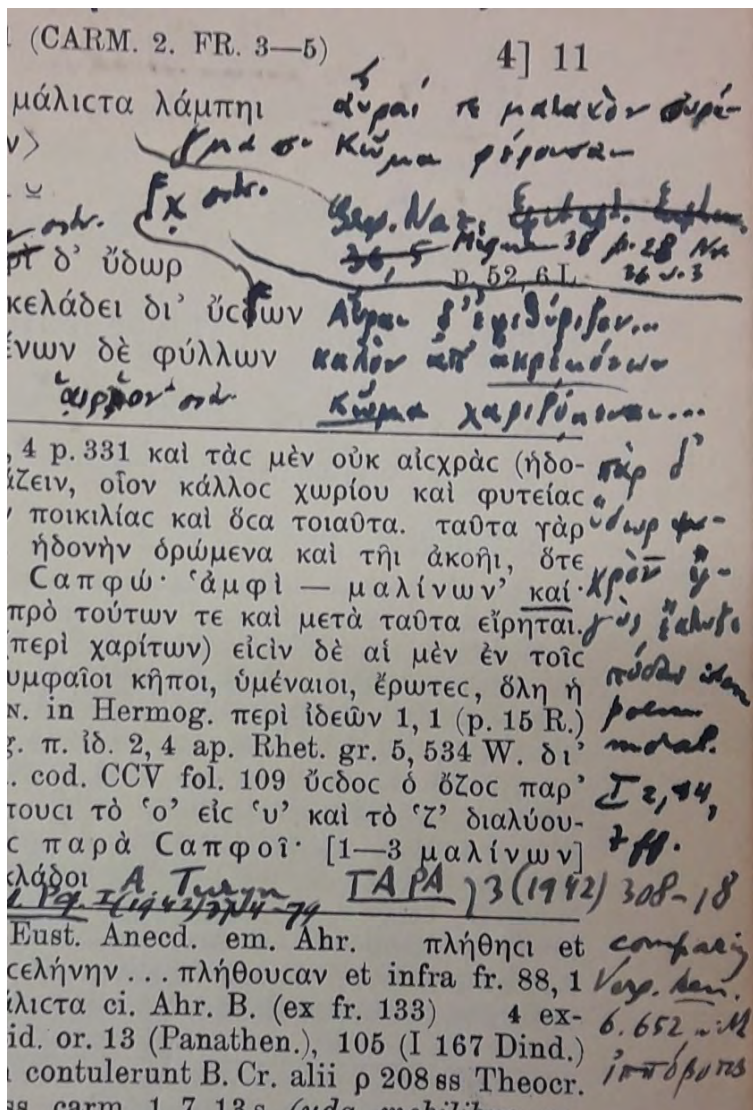


Figura 7 – ALG 11, particolare



## Fr. 5

Il fr. 5 è tra i fortunati resti della poesia di Saffo integrati dalle scoperte papiracee degli ultimi vent'anni. In particolare, il testo è stato arricchito da P.G.C. inv. 105 fr. 1-4, pubblicato nel 2014, che ha migliorato la nostra conoscenza del primo libro dell'edizione alessandrina di Saffo.<sup>21</sup> Il carme è un'accurata preghiera propemptica per il ritorno di un fratello, evidentemente Carasso, fratello maggiore di Saffo, che le fonti ci presentano impegnato in rischiosi commerci marittimi presso l'emporio di Naucrati in Egitto, dove s'innamorò di un'etèra talvolta ricordata come Dorica, talaltra Rodopi.<sup>22</sup> Prima della pubblicazione del nuovo testimone, il v. 1 veniva solitamente integrato come segue: Κύπρι καὶ] Νηρήιδες ἀβλάβη[ν μοι. L'integrazione Κύπρι καὶ], proposta in primo luogo da Earle<sup>23</sup> e poi quasi unanimemente accettata dagli studiosi, si spiegava con la ricorrenza di questa epiclesi della dea al v. 18. Curiosamente, è proprio quest'aspetto a destare sospetti in Maas, che in *PLF* 8 scrive infatti «18» sopra Κύπρι, evidente rimando al relativo verso, e aggiunge un punto interrogativo sul lato sinistro della parola. Si può ipotizzare, con tutte le cautele del caso, che a non convincere Maas fosse l'apparente assenza delle Nereidi nel resto del componimento nonostante la loro inequivocabile presenza al v. 1. Applicando lo stesso ragionamento a ritroso, la presenza di Cipride al v. 18 non implica la stessa cosa per l'*incipit* del carme. P.G.C. inv. 105 conferma oggi che i dubbi maasiani coglievano nel segno. Il nuovo testimone papiraceo permette infatti di leggere la prima parte del verso iniziale: πόντια Νηρήιδες ἀβλάβη[ν μοι. L'invocazione incipitaria è dunque rivolta esclusivamente alle “venerande Nereidi” e Cipride, nel carme, viene chiamata in causa solo molto dopo. Risulta così confermata l'integrazione a suo tempo proposta separatamente da Diels e Wilamowitz in due contributi contemporanei.<sup>24</sup> Non è da escludere che lo scetticismo di Maas nei confronti di Κύπρι καὶ] Νηρήιδες affondasse le sue radici anche nell'opinione dei due studiosi e, in particolare, del suo maestro Wilamowitz.<sup>25</sup>

21. Cf. Burris–Fish–Obbink 2014.

22. Cf. T 254. Come ricordato da Strabone (XVII 1,33), il nome che ricorreva nei carmi di Saffo è Dorica. Da ciò si deduce che il nome Rodopi entrasse solo successivamente nella tradizione biografica su Saffo, forse per confusione con un altro personaggio.

23. *Apud* Smyth 1900, 35.

24. Cf. Diels 1898, 497; Wilamowitz 1898, 698.

25. Maas in *SA* 45 riporta al v. 10 del frammento l'integrazione ἔμμορον] τίμας di Wilamowitz, ora però superata dal nuovo testimone, che offre ]σδονος τίμας, da integrare



Altre postille di Maas al fr. 5 sono riservate a questioni interpretative. In una nota sulla datazione dei primi commerci greci presso l'emporio di Naucrati, fondamentale per collocare nel tempo le vicende di Carasso, Page ricorda un contributo di R.M. Cook,<sup>26</sup> sottolineando che «he adds that there is no evidence in Egypt of Greek trade with Naucratis before that time» (*scil.* 615-610 a.C.).<sup>27</sup> In *SA* 49, sulla destra della nota in questione Maas annota a matita «**Poseidippus?**». L'annotazione è molto criptica. È noto che Posidippo di Pella compose un epigramma ispirato alle vicende di Carasso e Dorica nonché alla relativa poesia di Saffo (122 Austin-Bastianini):

Δωρίχα, ὅστέα μὲν σὰ πάλαι κόνις ἦν ὃ τε δεσμὸς  
 χαίτης ἢ τε μύρων ἔκπνοος ἀμπεχόνη,  
 ἦι ποτε τὸν χαρίεντα περιστέλλουσα Χάραξον  
 σύγχρους ὀρθρινῶν ἦψαο κισσυβίων·  
 Σαπφῶναι δὲ μένουσι φίλης ἔτι καὶ μενέουσιν 5  
 ὠιδῆς αἰ λευκαὶ φθεγγόμεναι σελίδες  
 οὔνομα σὸν μακαριστόν, ὃ Ναύκρατις ὧδε φυλάξει  
 ἔστ' ἂν ἦι Νείλου ναῦς ἐφ' ἄλδος πελάγη.

Ritengo improbabile che Maas potesse considerare in qualche modo Posidippo una fonte per datare la nascita dell'emporio di Naucrati. Forse egli intendeva semplicemente segnalare l'assenza dell'epigramma ellenistico tra le fonti menzionate da Page e in questo caso l'annotazione andrebbe riferita non a una singola nota della pagina, bensì a tutte o addirittura all'intera discussione sul tema nella sezione dedicata. In alternativa, si può ipotizzare che a Maas venisse in mente l'epigramma posidippeo e scrivesse «**Poseidippus?**» come semplice promemoria per ulteriori e successive verifiche.

In *SA* 50-51 Page esprime la seguente considerazione a proposito del risentimento di Saffo nei confronti del fratello, attestato dalle fonti e, stando a quest'ultime, un tempo espresso nei carmi perduti della poetessa:

---

probabilmente in μέισδοнос τίμας; cf. Burris–Fish–Obbink 2014, 24. A ulteriore conferma dell'approvazione per l'integrazione del maestro, poco dopo Maas cancella con un unico tratto obliquo una porzione di testo in cui Page riporta proposte alternative a quella di Wilamowitz (*SA* 47).

26. Cook 1937.

27. Page 1955a, 49 n. 6.

It was not the fact but the extravagance of the liaison which aroused her fury. Her brother had beggared himself for the sake of his Doricha, bringing contempt and ridicule upon himself and – partly at least because Sappho spread the news so far – upon his family.

Maas aggiunge un punto interrogativo sul margine destro all'altezza del testo sottolineato. L'idea che Saffo possa aver diffuso discredito ai danni del fratello – e transitivamente di tutta la famiglia – non lo convince. Evidentemente Maas non concepiva una deliberata circolazione pubblica dei carmi di Saffo relativi all'incresciosa frequentazione naucratita di Carasso. Per quanto espressa con la consueta laconicità, la perplessità maasiana può avere un certo valore nel dibattito circa l'effettiva storicità delle vicende di Carasso e di Dorica e sul possibile carattere fittizio di queste e altre figure della "biografia" saffica. L'annotazione di Maas si limita a dubitare che Saffo diffondesse per prima la notizia della dispendiosa *liaison* del fratello e presuppone in un certo senso che questa si fosse propagata per altre vie. Per Maas, insomma, andrebbe escluso che Saffo diffondesse informazioni che non fossero già di pubblico dominio. Tuttavia, proprio la riservatezza suggerita da una vicenda come quella di Carasso e Dorica, unita al fatto che i carmi relativi sono giunti fino a noi e non giovano alla reputazione degli individui coinvolti, induce alcuni a concludere che il fratello traviato, la *femme fatale* e altri personaggi del cosiddetto "ciclo" di Carasso non siano figure reali. Per i sostenitori di questa tesi la pubblica esposizione al disonore di un intero clan tramite carmi che, anche se eseguiti privatamente, avevano poi modo di circolare non sembra plausibile, a meno che le figure coinvolte non fossero personaggi fittizi o, quantomeno, persone reali celate da pseudonimi.<sup>28</sup> Il presupposto di questa tesi è ora corroborato *ex post* nientemeno che dall'autorevolezza di Maas.

Poco più oltre nella stessa pagina, Maas appone altri due punti interrogativi a margine di due frasi sottolineate per significare la propria perplessità a riguardo. Il primo caso riguarda un'espressione dello stesso Page:

It appears that she [Sappho] was prepared to forgive and forget; but when her brother declined the proffered hand: *πολλὰ κατεκερτόμησέ νιν*, she wrote a poem in which her brother was exposed to a 'great deal of downright ridicule'. There is nothing unnatural in her conduct, and nothing more reprehensible than a want of discretion and good temper.

---

28. Cf. Lardinois 2014, 191-194, 2016, 184-187; 2021, 172-173.

Il secondo riguarda invece un passaggio di William Mure (1799-1860), citato per esteso da Page in nota, in cui si sostiene che la presunta “im-moralità” di Saffo, a lei attribuita da alcune fonti e da alcuni interpreti, non sarebbe stata d’ostacolo a una sua pubblica riprovazione del comportamento di Carasso:

Were the brother of a modern lady of noble birth and high fashion to select as his paramour a beautiful prostitute of the lowest order; were he to provide her with a handsome establishment, parade her in public, and waste the family estate in ministering to her follies and vices, his sister would hardly be precluded from her right to lampoon him in verse ... by the consciousness that her own reputation was not immaculate.<sup>29</sup>

Da queste brevi annotazioni emerge la filologica diffidenza di Maas verso valutazioni di ordine morale sui testi e gli autori antichi.

#### Fr. 6

Pochi mutili resti di parole costituiscono questo frammento. In *PLF* 9, al v. 7 (fr. 6b,1 Neri), inizio di un nuovo componimento come testimoniato dalla coronide in P.Oxy. 2289, Maas integra a penna  $\sigma\tau\epsilon\acute{\iota}\chi[$  in  $\sigma\tau\epsilon\acute{\iota}\chi[\epsilon \delta\epsilon\upsilon\rho\omicron$  (figura 8).<sup>30</sup> L’imperativo è suggerito dall’accento presente sul testimone papiraceo, sicché è facile pensare che a un’esortazione “vieni!” seguire un assai logico “qui”. Ciò risulta ancora più plausibile se il contesto è quello di un’epifania divina, come oggi suggerito dal probabilissimo  $\omega\varsigma \text{ } \acute{\iota}\delta\omega[\mu\epsilon\nu$  proposto da Treu al verso successivo.<sup>31</sup> Il senso complessivo ricavabile da queste poche e ricostruite reliquie sarebbe dunque “vieni qui, affinché vediamo”.

29. Cf. Mure 1854, 297. Maas esprime la propria perplessità su questo passaggio, ma è importante rilevare tuttavia che nel contesto da cui è tratta la citazione – e al quale Maas non poteva forse attingere immediatamente al momento della postillatura – la tesi di Mure è che Saffo non meriti la fama, talvolta a lei attribuita dalle fonti e dagli interpreti, di esser stata una sorta di cortigiana o di aver tenuto una condotta promiscua e che, anche in caso contrario, una simile reputazione non le avrebbe punto impedito di esprimere la propria disapprovazione per la condotta del fratello.

30. Nella relativa voce del *Verborum Sapphycorum Index* (*PLF* 311), un’annotazione ribadisce l’integrazione [ε con l’aggiunta «**in initio carminis**».

31. Cf. Treu 1954, 18; Neri 2021, 560.

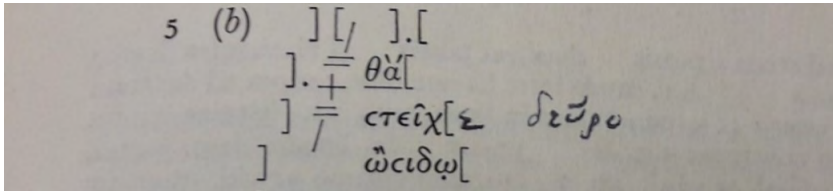


Figura 8 – PLF 9, particolare

Fr. 9

Testimoniato fino a pochi anni fa solo da P.Oxy. 2289, anche il fr. 9 è stato recentemente integrato da P.GC. inv. 105, che ha permesso di recuperare qualche lettera ai vv. 4-9 e di aggiungere al testo altri 13 versi molto lacunosi. Il contesto sembra essere quello di un dialogo tra l'io lirico e una madre (forse Cleide *senior*) a proposito di una festa.<sup>32</sup> Si dà qui conto delle annotazioni di Maas che, nonostante le aggiunte apportate dal nuovo testimone papiraceo, possono ancora contribuire al dibattito filologico o sostenere *ex post* proposte avanzate in seguito da altri.

I vv. 1-9 del frammento si presentano oggi così, secondo l'edizione di Neri:

<⊗ π- (?)	>
π]αρκάλειοιτας ἐλ[	
]παν οὐκ ἐχη[	
[μ]ατερ ἐόρταν . [	
[—]	
]μαν ὄραι τελε[	
	5
ἐ]παμέρων· ἕμ[ε	
εωσζω[	
]γην· θᾶς ἄμ[	
]ον ἄκουσαι	
[—]	
] . ν· οὔτος δε[	

Maas aveva già riconosciuto, segnando spirito e accento sulle lettere interessate (PLF 11), l'accusativo singolare ἐόρταν al v. 4 e ipotizzava un

32. Su questo frammento arricchito dal nuovo papiro, vd. Neri 2015; D'Alessio 2019; Neri 2021 *ad loc.*

aggettivo con esso concordato all'inizio del v. 5. In *PLF* 11 si trovano infatti due proposte di integrazione a proposito, annotate direttamente nello spazio lasciato libero dalla lacuna nel testo (figura 9). La prima è **κνδί]μαν**, su cui però Maas si ricrede subito o quasi, cancellando le quattro lettere integrate con un tratto dello stesso inchiostro. Immediatamente sotto Maas scrive poi «**άδν**», ottenendo **άδν]μαν**, da dividere evidentemente in **άδν] μάν**. Anche il resto del v. 5 è integrato da Maas, che per la lacuna sulla destra proponeva, sulla base del testo di P.Oxy. 2289, «[**ῥΗ]ρᾱι τελέ[σσαι**» (la lettera barrata corrisponde a una cancellatura di Maas). Con questa duplice integrazione Maas dimostra di aver anticipato gli interventi suggeriti in seguito da altri due studiosi, che non potevano ovviamente conoscere le sue annotazioni. La proposta [**ῥΗ]ρᾱι**, ora smentita da P.GC. inv. 105 che offre invece **ῶραι**, è di Eva-Maria Voigt.<sup>33</sup> L'integrazione **τελέ[σαι** è stata invece suggerita da Martin West poco dopo la pubblicazione di P.GC. inv. 105.<sup>34</sup> Questa dunque la proposta di ricostruzione parziale del v. 5 secondo Maas, al netto di quanto smentito in seguito dal nuovo testimone papiraceo: 1) **άδν] μάν ῶραι τελέ[σαι** oppure, per quanto l'integrazione della prima lacuna fosse poi scartata dallo stesso Maas, 2) **κνδί]μαν ῶραι τελέ[σαι**. Queste proposte hanno il merito di rispettare lo spazio della lacuna a inizio verso, che non doveva superare le tre o quattro lettere (e quattro solo in presenza di lettere “strette”, come appunto *ι*).<sup>35</sup> Se si considera **έόρταν** al v. 4 legato sintatticamente al v. 5,<sup>36</sup> due traduzioni risultanti potrebbero essere rispettivamente: 1) “davvero soavemente celebrare (lett. compiere) la festa al momento opportuno”; 2) “celebrare (lett. compiere) l'illustre festa al momento opportuno”.<sup>37</sup>

33. Cf. Voigt 1971, 40-41.

34. Cf. West 2014, 7.

35. La proposta **φαιδί]μαν** di West, 2014, 7, con le sue cinque lettere risulta troppo lunga anche applicando – ironia del caso – la cosiddetta “legge di Maas”, per la quale il punto di inizio dei versi in una colonna di papiro tende progressivamente ad arretrare verso sinistra; cf. Burris–Fish–Obbink 2014, 7; D'Alessio 2019, 19-20.

36. Ciò è possibile solo se si considera il segno dopo **έόρταν** in P.GC. inv. 105 come una macchia d'inchiostro o una traccia di lettera mal collocata e non un'*ano stigmat*, che interromperebbe la sintassi. Gli *editores principes* vi leggono una traccia di lettera «in fainter hand» (Burris–Fish–Obbink 2014, 12); per l'*ano stigmat* propende risolutamente D'Alessio 2019, 20-21; aperto a più possibilità è Neri 2021, 113-114. Varrà la pena ricordare nel dibattito che l'altro testimone del fr. 9 (P.Oxy. 2289), l'unico disponibile ai tempi di Maas, non sembra mostrare alcun segno in quel punto; cf. Lobel 1951, 2-5.

37. Ciò ovviamente con tutte le cautele del caso (imposte dalla frammentarietà di ciò che segue) e se non si legge **ῶραι**, facendo di questo verso l'unica attestazione in Saffo

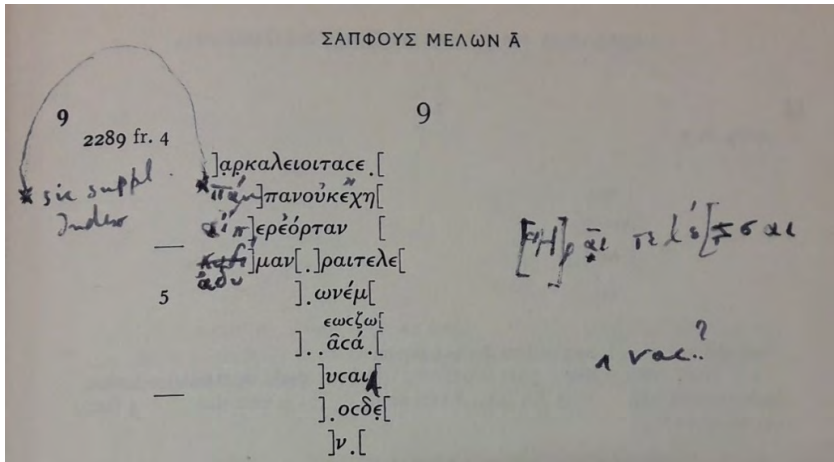


Figura 9 - PLF 11, particolare

Fr. 15

Questo frammento apparteneva a un carme che si concludeva con aspre note contro l'amante di Carasso, Dorica, il cui nome è facilmente integrabile all'inizio del v. 11.<sup>38</sup> Per quanto riguarda la fine del v. 11 e l'inizio del v. 12, una fortunata possibilità di integrazione deriva dalle proposte di Edmonds e Hunt con il seguente risultato, accolto da Diehl nella sua *Anthologia Lyrica Graeca*:

τὸ δεύ[τ]ερον ὡς πόθε[ν]νον  
εἰς] ἔρον ἦλθε

11 πόθε[ν]νον post Hunt 1914 (-εἰνον) Edmonds 1922 || 12 εἰς]  
ἔρον Hunt 1914

In *ALG* 20 Maas annota a margine: «cf. **Theocr. 2.143** ἐς πόθον ἦνθο-  
μες» (figura 10). Il parallelo teocriteo segnalato da Maas depone a favore

delle Ore, per la quale propende D'Alessio 2019, 19-24.

38. L'integrazione è di Wilamowitz *apud* Hunt 1914, 23; 40.

del testo integrato da Edmonds e Hunt, mettendo in luce come un'espressione simile fosse attestata altrove.<sup>39</sup>

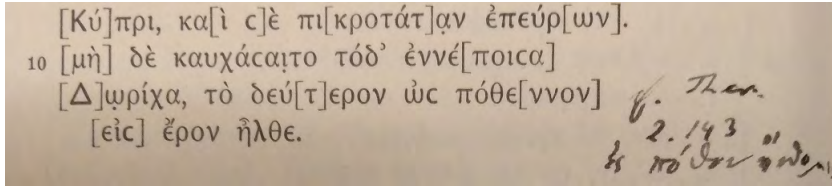


Figura 10 - ALG 20, particolare

### Fr. 16 – Fr. 16a Neri

Anche questo celebre frammento è stato arricchito nel 2014 da P.G.C. inv. 105, che ha permesso tra l'altro di quantificare meglio l'estensione della lacuna successiva al v. 22. Il nuovo testimone mostra infatti come questa fosse più estesa di almeno due strofe rispetto a quanto si credesse in precedenza. Ciò depone decisamente a favore della suddivisione del frammento, già ipotizzata da molti, in due componimenti distinti. In caso contrario si avrebbe infatti un carme di almeno 40 versi, che risulterebbe di gran lunga il più esteso componimento in strofe saffiche conservato. Per questo motivo, pur senza eccessiva risolutezza, gli editori tendono oggi a collocare la fine del frammento al v. 20, facendo iniziare un nuovo componimento al v. 21 (fr. 16a Neri).<sup>40</sup> In ogni caso, nei volumi da lui postillati Maas aveva a disposizione il testo come un unico frammento. Da ciò deriva la trattazione unitaria dei due frammenti qui offerta.

In *SA* 52 Maas aggiunge un punto fermo al v. 6 dopo τ[ο]ῦτ' e pone tra parentesi la virgola immediatamente successiva. Questa postilla non trova corrispondenza in *PLF*, ma sembra suggerire che Maas postulasse a metà del v. 6 una pausa sintattica molto più forte di quella solitamente riconosciuta dagli editori.

Per quanto riguarda il testo vero e proprio del frammento, Maas mostra perplessità nei confronti di un'integrazione che ancora oggi riscuote

39. Per altre proposte di integrazione, vd. l'apparato e il commento di Neri 2021, 118; 576.

40. Obbink 2016, 17-19 e Neri 2021, 119-121 distinguono due componimenti, ma per il fr. 16a propongono ugualmente tra parentesi una numerazione dei versi in continuazione con quella del fr. 16.

il favore sostanzialmente unanime degli studiosi. Così i vv. 15-16 nelle edizioni critiche a partire da quella di Lobel e Page:

. .]με νῦν Ἀνακτορί[ας ὀ]νέμναι-  
σ' οὐ] παρεοίσας

Sorprendentemente l'integrazione σ' οὐ] al v. 16, proposta da Agar più di un secolo fa,<sup>41</sup> non incontra il favore di Maas, che sia in *PLF* 14 sia in *SA* 52 la segnala con dei punti interrogativi. Non è facile ipotizzare che cosa non convincesse Maas a proposito di un'integrazione che sembra assolutamente coerente con il contesto e non pare conoscere soluzioni alternative, se si esclude ὄς] di Luigi Castiglioni, contemporaneo alla proposta di Agar.<sup>42</sup> In *PLF* 14 il punto interrogativo è accompagnato da una sottolineatura che sembra interessare solo la negazione οὐ: forse era proprio questa a non convincere il nostro. D'altra parte, non essendoci altre annotazioni al verso in questione, risulta difficile anche solo ipotizzare che Maas propendesse per la soluzione di Castiglioni, che del resto il nostro avrebbe potuto tranquillamente richiamare direttamente sulla pagina con un'annotazione esplicativa, come avviene in altri casi. Basti aver segnalato la perplessità maasiana per un passo apparentemente pacifico, su cui forse varrà la pena riflettere nuovamente.

In *PLF* 14 Maas disapprova e cancella con un tratto di penna la *crux* apposta dagli editori a †κανοπλοισι (v. 19), che poi scandisce con spiriti, accenti e un tratto divisorio in κᾶν ὄπλοισι. Sulla stessa linea, in *SA* 52 Maas segnala tra apici καὶ πανόπλοισι scritto da Page e a margine annota «κᾶν ὄπλοισι pap.», ricordando la lezione del testimone, a suo avviso da conservare come del resto fanno gli editori più recenti. Ciò che induce Lobel e Page a diffidare della lezione del papiro è diretta derivazione della distinzione lobeliana tra *normal* e *abnormal poems*, come emerge dal commento di Page al passo (*SA* 54):

See Σμ. xlv. There is no other example in the normal poems of Sappho of a naturally short vowel [scil. ὄπλοισι] scanned short before

41. Cf. Agar 1914,

42. Cf. Castiglioni 1914, 236. La proposta complessiva di Castiglioni per i vv. 15-16 è in parte superata nel testo offerto dalle attuali edizioni critiche, ma ὄς resta possibile. Saffo in questo caso si ricorderebbe di Anattoria “come se fosse presente”: un'espressione che sottintende l'assenza della fanciulla rimpianta e calca ulteriormente le note di tormentata nostalgia che caratterizzano l'intero brano.



a combination of mute and liquid or nasal consonants. I think that the point of prosody is the only charge which weighs against the MS' κᾶν ὄπλοισι [...] The proper course may be to admit the isolated irregularity: but if we can think of a very simple correction which will satisfy the requirements of prosody, style, and palaeography, we shall have a strong prejudice in its favour. I suggest that the original reading here was not ΚΑΝΟΠΛΟΙΣΙ but ΚΑΙΠΑΝΟΠΛΟΙΣ, reduced by oversight to Κ(ΑΙΠ)ΑΝΟΠΛΟΙΣ, the final ι being added to complete the necessary sum of eleven syllables.

Dalle sottolineature di Maas sembra di dover dedurre come il difetto, a suo avviso, non stia nella presunta «isolated irregularity» quanto piuttosto nella dicotomia preconcepita tra *normal* e *abnormal poems*, come testimoniato anche da una postilla in *ALG* 22, dove in riferimento a ὄπλοισι Maas annota un rimando a due versi di Alceo che presentano casi di *correptio*: «**cf. Alk. 39,1. 123.4**».<sup>43</sup>

Non mancano postille di Maas anche ad altri passaggi del commento di Page dal tenore più estetico che critico-testuale. È il caso di un'osservazione sulla presunta ineleganza del passaggio in cui Saffo rimarca la superiore bellezza di Elena sugli altri mortali (*SA* 53):

Helen is to prove the truth of this: τὸ κάλλιστον, for her, was 'the one whom she loved' – her paramour, for whose sake she deserted home and family. It seems then inelegant to begin this parable the point of which is that Helen found τὸ κάλλιστον in her lover, by stating that she herself surpassed all mortals in this very quality.

A margine del sottolineato «inelegant», Maas appone un sonoro punto esclamativo e, sia nel testo sia ancora una volta a margine, due punti interrogativi corredano «parable». Maas è evidentemente allarmato da un giudizio stilistico così reciso e non crede appropriato definire genericamente «parabola» l'*exemplum* mitico di Elena.<sup>44</sup>

43. Maas usa qui la numerazione di Diehl, nel cui *Supplementum* si ritrova il rimando di Maas a questi versi, cf. Diehl 1942, 36. I testi in questione sono rispettivamente i fr. 332 e 10 di Alceo nell'edizione Voigt.

44. Per quanto riguarda l'affermazione della superiore bellezza di Elena, è stato rilevato come Saffo sembri avvalersi di una strategia retorica, in seguito codificata da Aristotele (*Rhet.* II 23,12), per cui Elena sarebbe la più titolata a esprimere giudizi su cosa sia la cosa più bella proprio perché ella stessa la «più bella» tra i mortali; cf. Most 1981, che peraltro osserva: «nowhere in Homer or in the fragments of the Epic Cycle we possess is

Sulla stessa linea di giudizio si colloca l'appunto maasiano a un passaggio del commento ai vv. 10-11, segnalato peraltro da un tratto di penna verticale sul margine sinistro del paragrafo (SA 54): «In the case of Helen, the mention of the parents is perhaps a rather conventional touch avoided by Alcaeus, N 1.7 f.». Due punti interrogativi sul margine sinistro censurano la presunta convenzionalità del dettato saffico, che non viene qui corroborata da paralleli e risulta in certa misura smentita proprio dal contestuale richiamo ad Alceo.

Infine, Page conclude il proprio commento al fr. 16 con un paragrafo non esattamente lusinghiero nei confronti del ritorno del carme, dopo l'*exemplum* di Elena, alla tematica iniziale (SA 56-57):

The transition back to the principal subject was perhaps not very adroitly managed. The adventures of Helen had occurred to Sappho's mind as a proof of her statement that nothing is more beautiful than the object of her love – whose name is given at last: it is Anactoria. The conventional comparisons with which the poem began are now repeated, but with a difference: here they stand in contrast not with a general sentiment but with those particular qualities of the beloved which move the heart of Sappho to ecstasy - ἔρατόν τε βᾶμα, the way she walks, and ἀμάρυγμα λάμπρον προσώπω, the bright sparkle of her face. It looks as though Sappho observed that what captivates the spectator of an army of cavalry or infantry, or of a fleet under sail, is their *movement*, the grace of orderly and rhythmic procession, and their ἀμάρυγμα, the sparkle and flash of innumerable spears or chariots or sails; as though what she sees in the beauty of the individual is so far truly comparable with what she and others see in the beauty of a great military display. The idea may seem a little fanciful or a little dull.

Alla prima sottolineatura Maas fa corrispondere a margine un punto esclamativo, mentre un punto interrogativo è riservato all'espressione con cui Page termina il proprio commento al brano. Maas annota inoltre un richiamo bibliografico: «cf. **Davison C.R. (1957)**». Si tratta di una recensione di J.A. Davison ai *Poetarum Lesbiorum Fragmenta* di Lobel e Page e a *Sappho*

---

she [scil. Helen] ever described with such blunt straightforwardness as καλλίστη or as ἡ πολὺ ὑπερσχοῦσα κάλλος ἀνθρώπων: as far as we can tell, Sappho seems to have been the first to draw the consequence from the epic narrative and to make this claim for Helen so explicitly» (ivi, 15-16). La bellezza di Elena è inoltre segno e conseguenza della predilezione di Afrodite, che si manifesta nel carme nella sua incontrastabile e coercitiva influenza sulla Tindaride; cf. Privitera 1967b, 184; Caciagli 2011, 244-249.

and *Alcaeus* dello stesso Page, apparsa sulla *Classical Review* due anni dopo la pubblicazione delle due opere. In queste pagine Davison, pur riconoscendo i meriti di Lobel e Page, si mostra piuttosto critico – talvolta perfino caustico – a proposito di alcuni aspetti dei loro lavori. In particolare, un passaggio è quello che Maas pare avere in mente al momento della postillatura:<sup>45</sup>

Sappho is pre-eminently an emotional rather than an intellectual writer, and the impact of her poetry is bound to vary according to the susceptibility of the reader to the kinds of effect which it was intended to produce. Thus aesthetic judgements are the only ones possible in dealing with Sappho; and though it remains true that *de gustibus non disputandum*, yet it must be said that few lovers of poetry are likely to be satisfied with Page's views of Sappho as a poet. It is perhaps not inexplicable, or even unreasonable, that he should react against the millennial praises lavished on the Aphrodite poem and on φαίνεται μοι..., but the new poem οἱ μὲν ἰππήων... does not labour under the same prejudice, and those who find the last stanza of the poem almost intolerably moving can only feel that Page's comment, 'This stanza was either a little fanciful or a little dull' (57), goes far to confirm a suspicion, based on many other indications throughout his treatment of Sappho, that Page is rather out of his depth with Sappho and knows it.<sup>46</sup>

L'esplicito richiamo di Maas alla recensione di Davison è significativo e, insieme alle varie altre postille dedicate al commento di Page al fr. 16, permette di leggere in controluce il giudizio maasiano sul carme nel suo complesso. Per Maas doveva trattarsi – ed è facile concordare con lui – di un brano dalla studiata raffinatezza, ben lontano dai tratti di ineleganza e opacità che Page talvolta gli attribuisce.

---

45. Davison 1957, 22-23.

46. Pochi mesi prima Davison aveva già riservato a Page giudizi e toni poco lusinghieri a proposito di un altro lavoro, *The Homeric Odyssey* (cf. Page 1955b; Davison 1956). Quello che agli occhi di Page dovette sembrare una sorta di accanimento accademico nei suoi confronti non tardò a suscitare una risentita reazione. Ne abbiamo testimonianza grazie alla pubblica e focosa corrispondenza tra i due studiosi, apparsa pochi mesi dopo ancora sulle pagine della *Classical Review*; cf. Davison-Page 1957.

Fr. 17

Il fr. 17 è a sua volta parte di quel gruppo di frammenti del primo libro integrati da P.G.C. inv. 105. Si segnalano in *SA* 58 delle cancellature – in un caso con tanto di perplesso punto interrogativo – di integrazioni accolte da Page nel testo offerto in *Sappho and Alcaeus* e assenti invece nel testo dei *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*. Tutte le integrazioni cancellate da Maas sono state smentite da P.G.C. inv. 105. È lecito supporre che le integrazioni non cancellate incontrassero invece il favore del nostro postillatore. Tra queste soluzioni alcune sono parimenti superate dal nuovo testimone, mentre altre ancora oggi si confermano probabili o si rivelano addirittura quasi totalmente sicure, come la presenza di *χαρίεσσα* al v. 2,<sup>47</sup> *Ἀτρείδαι* al v. 3, *Ἴλιον* al v. 6, *ἀπορμάθεντες ὄδον* al v. 7, *ἀντίαον* al v. 9, *ἡμερόεντα παῖδα* al v. 10.<sup>48</sup>

Fr. 22

Questo frammento ha ricevuto una certa attenzione da parte di Maas. In *PLF* 20 si trovano integrazioni dello schema metrico, con segni di *longa* e *brevis*, dal v. 4 al v. 8. Maas scrive all’inizio del v. 6 *αι*, ottenendo così *αἰ δ] ἐμή*. Maas, pur essendone sicuramente al corrente, non specifica che l’integrazione era già di Hunt e di Wilamowitz.<sup>49</sup> Un grande tratto arcuato e la scritta «**nothing in Page**» sul margine sinistro segnalano la totale assenza dei vv. 7-12 in *Sappho and Alcaeus* di Page, che commenta qua e là solo porzioni del frammento. Proprio questa sezione trascurata da Page è oggetto di un’integrazione di Maas al v. 12. Il testo proposto da Lobel e Page per l’intera strofa è il seguente:

. ] . ξ . [ . . . ] . [ . . . κ]έλομαι σ . [ . . . ] . γυλα . [ . . . ]ανθι λάβοισα . α . [ . . . ]κτιν, ἄς σε δηῦτε πόθος τ . [ ἀμφιπτόταται 12

47. In *SA* 59, tuttavia, Maas appone un punto interrogativo sopra il rimando al v. 2 in un passaggio in cui Page elenca i versi le cui integrazioni hanno a suo avviso «a higher degree of likelihood than usual».

48. Per i proponenti di queste e altre integrazioni, vd. l’apparato critico di Neri 2021, 122-123.

49. Cf. Hunt 1914, 42. In particolare, δ] si deve al papirologo inglese, mentre αἰ è aggiunta di Wilamowitz (*apud* Hunt).

Pur con la cautela testimoniata da un punto interrogativo, Maas integra a penna il v. 11 nella sua parte finale (figura 11):

. . ]κτιν, ἄς σε δηῦτε πόθος τε [καὶ Ἔρωσ?

Sotto l'integrazione, Maas aggiunge «cf. Herond.» senza ulteriori specificazioni. Il chiarimento del richiamo a Eronda si trova in *ALG* 28, dove alla medesima integrazione proposta a penna – questa volta senza punto interrogativo – è aggiunto: «cf. Herond. 7.94 Πόθοι τε καὶ Ἔρωτες» (figura 12). Si tratta di un passo del mimiambro VII, in cui la cliente Metro si rivolge stizzita al calzolaio Cherdone nell'ambito di una trattativa su un paio di calzature (94-96):

οὐ σοι δίδωσιν ἢ ἀγαθὴ τύχη, Κέρδων,  
ψαῦσαι ποδίσκων ὧν Πόθοι τε κῆρωτες  
ψαύουσιν;

Fuor di metafora, Desideri e Amori rendono belli i “piedini”, evidentemente femminili, oggetto delle cure professionali di Cherdone. Considerato che anche nel frammento saffico si tratta di bellezza in un contesto femminile, la proposta maasiana risulta piuttosto plausibile.<sup>50</sup> Se l'integrazione coglie nel segno, si può anche pensare a un'eco di Saffo nel passo di Eronda.

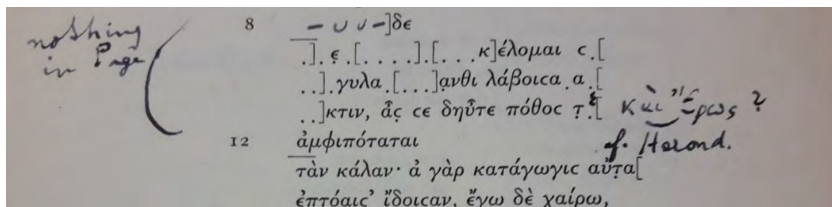


Figura 11 - PLF 20, particolare

50. Già Terzaghi 1915, 245 aveva proposto Πόθος τ' Ἔρος τ' (*contra* Theander 1934, 82 n. 3: «hiatus non legitimus»); Schmidt 1916, 391 si collocava sulla stessa linea integrativa, pur con Peitho in luogo di Eros: Πόθος τε Πείθω τ'.

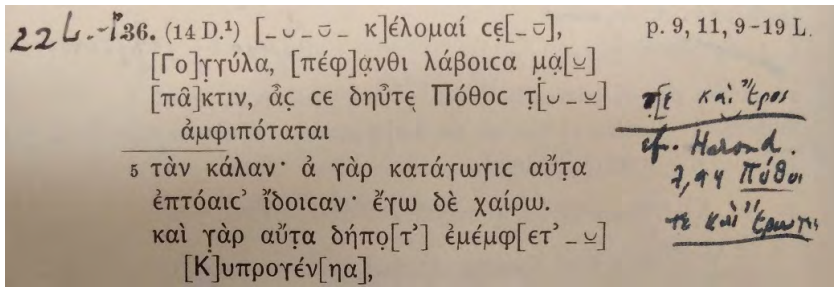


Figura 12 - ALG 28, particolare

Fr. 24

Chi percorra con lo sguardo l'apparato critico di questo frammento nell'edizione Voigt potrà subito notare la frequente presenza del nome di Maas. Ancora, potrà rilevare come i contributi del filologo al testo del frammento siano giunti all'editrice critica *per litteras*. Le fitte postille di Maas in *ALG* e *PLF* testimoniano *ex altera parte* questo scambio epistolare, registrando sulle pagine gli interventi segnalati in apparato dalla Voigt.

La Voigt riunì per la prima volta in questo frammento – «probante Lobel»<sup>51</sup> – il testo restituito da frustoli di P.Oxy. 1231 e 2166, pubblicati separatamente da Lobel e Page come fr. 24 (a) e fr. 29 (25). Proprio questa intuizione è ripetutamente richiamata da Maas in *PLF* 24 con due annotazioni in cui non compare il cognome Voigt, che la studiosa acquisì dal marito: 1) «**29 (25) iunxit E.M. Geiss (born Hamm)**»; 2) «**29 (25)a + 24(a) iunxit Eva-Maria Geiss**» (figura 13).<sup>52</sup> Ancora, in *ALG* 27 Maas trascrive il testo risultante dalla congiunzione dei due frustoli e annota immediatamente sotto «**E.M. Geiss**» (figura 14). Se nelle postille non fossero menzionati il cognome di nascita Hamm, con cui è noto che la studiosa pubblicò degli studi sulla lingua dei lirici eolici,<sup>53</sup> e il nome proprio Eva-Maria, sarebbe difficile individuare in Eva-Maria Geiss la stessa persona che pubblicò l'edizione di Saffo e Alceo nel 1971 una volta coniugata Voigt.<sup>54</sup>

51. Voigt 1971, 52.

52. In *PLF* 29, a proposito del fr. 29 (25)a L.-P, un'altra annotazione, con integrazioni del testo e senza la menzione della Voigt, recita: «**iunxe 24a 3f, ubi vide**» (figura 15).

53. Hamm 1957.

54. Non sembrano rintracciabili pubblicazioni della studiosa con il cognome Geiss. Il nome Eva-Maria Geiss ricorre altrove in una breve nota della seconda edizione di *Dichtung*

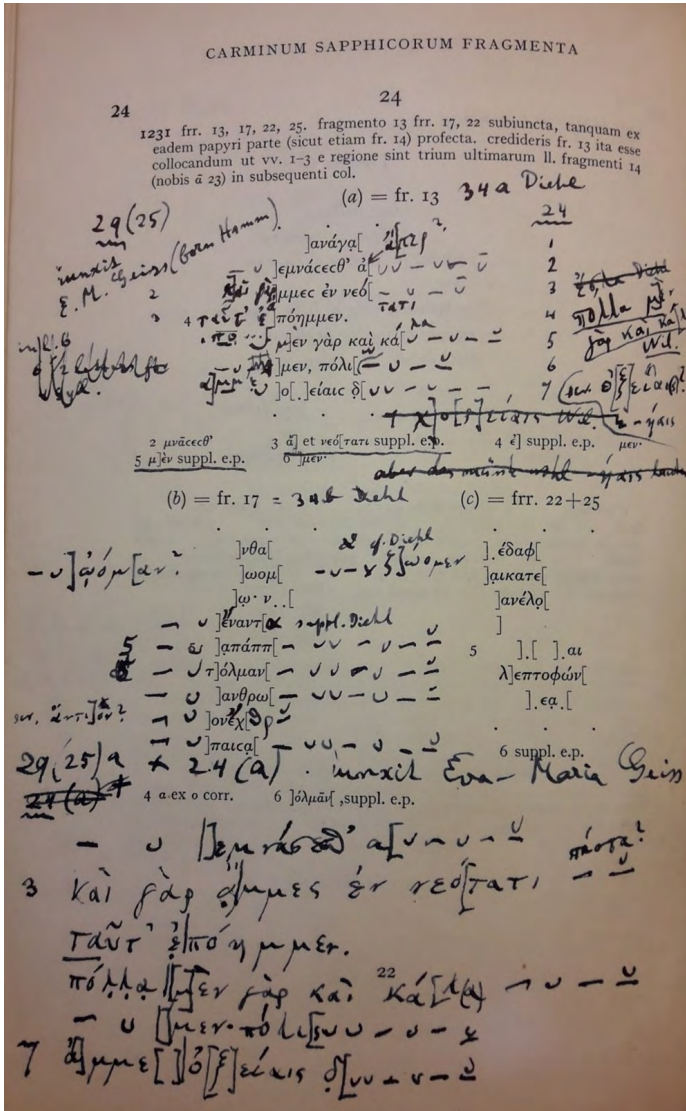


Figura 13 - PLF 22

und Philosophie des frühen Griechentums di Hermann Fränkel, dove è semplicemente ricordata proprio la congiunzione tra i due papiri, senza rimandi bibliografici di sorta; cf. Fränkel 1962, 243 n. 6. Piuttosto curiosamente, anni dopo Stoll Shannon III 1975, 14 n. 40 menzionerà la *Grammatik zu Sappho und Alkaios* della studiosa, ormai già coniugata Voigt, utilizzando il cognome Geiss e non il cognome Hamm sotto cui il testo fu pubblicato nel 1957.

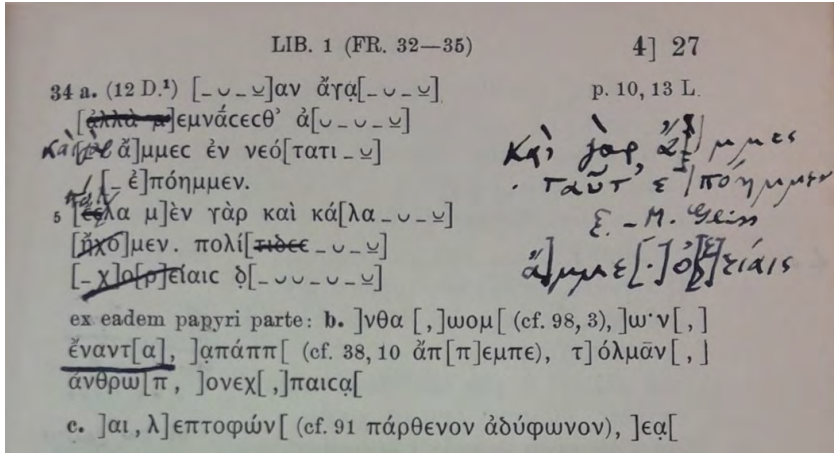


Figura 14 - ALG 27, particolare

Grazie alla corrispondenza recentemente emersa a Copenaghen (vd. *Introduzione*), è possibile individuare un *terminus post quem* per le postille di Maas al fr. 24 legate ai suggerimenti di Eva-Maria Geiss. Tra quelle carte, infatti, si trova una missiva datata 27 aprile 1958 con cui la studiosa comunicava a Maas la propria proposta di congiunzione papiracea. Si conserva un'annotazione di Maas, apposta direttamente sulla lettera, che ne data la ricezione al 1° maggio seguente.<sup>55</sup> Ne consegue che le postille che ricordano o presuppongono la proposta di Eva-Maria Geiss devono per forza essere successive a quella data.

Maas riserva a questo frammento un'attenzione notevole: lo testimonia il sistematico completamento dello schema metrico di ogni verso con i simboli di *longa* e *brevis*, che fanno da impalcatura a diverse proposte di integrazione o lettura. Alcune di queste si ritrovano nell'apparato dell'edizione della Voigt, che ne segnala la ricezione per via epistolare. Si pubblicano qui solamente le postille che conservano contributi inediti. Al v. 2 Maas ipotizza, cautelandosi con un punto interrogativo, un'integrazione «ἄ[τερ?], ottenendo - υ]εμνάσεσθ' ἄ[τερ - υ - x.

Il v. 3 era già stato oggetto di fortunata integrazione, poi accolta dalla Voigt e da Neri, da parte di Hunt nell'*editio princeps*. Con quest'integrazione il testo dei vv. 3-4 si presenta oggi così:

<sup>55</sup> Sono grato al prof. Giorgio Ziffer per avermi comunicato l'esistenza e il contenuto di questa lettera.



κ]αὶ γὰρ ἄμμες ἐν νεό[τατι  
ταῦτ' [ἐ]πόημεν·

Non è implausibile immaginare un neutro plurale, concordato con ταῦτ', alla fine del v. 3. È proprio questa la strada percorsa da Maas, che in *PLF* 22 annota con tratto molto incerto quello che si potrebbe forse decifrare come «πάντα?». Il risultato sarebbe: «giacché anche noi in gioventù facevamo tutte queste cose».

Per quanto riguarda quello che oggi è il fr. 24c, al v. 2 sia la Voigt sia Neri scrivono ζ[ώομ[εν, sulla scorta di un suggerimento di Lobel e Page.<sup>56</sup> In *PLF* 22 Maas, pur annotando questa possibilità, propone un'alternativa: «- ῥόμ[αν?». Si avrebbe così la prima persona singolare dell'imperfetto di οἶομαι, “credevo”. La frammentarietà del testo in questo punto non permette di propendere per nessuna delle due proposte, senza contare peraltro la possibilità di altre soluzioni.

In *PLF* 29, al v. 4 dell'attuale fr. 24c Maas integra ἀνδά[ in ἀνδά[ν (figura 15), a quanto pare mostrando di intravedervi una forma di ἀνδάνω.<sup>57</sup>

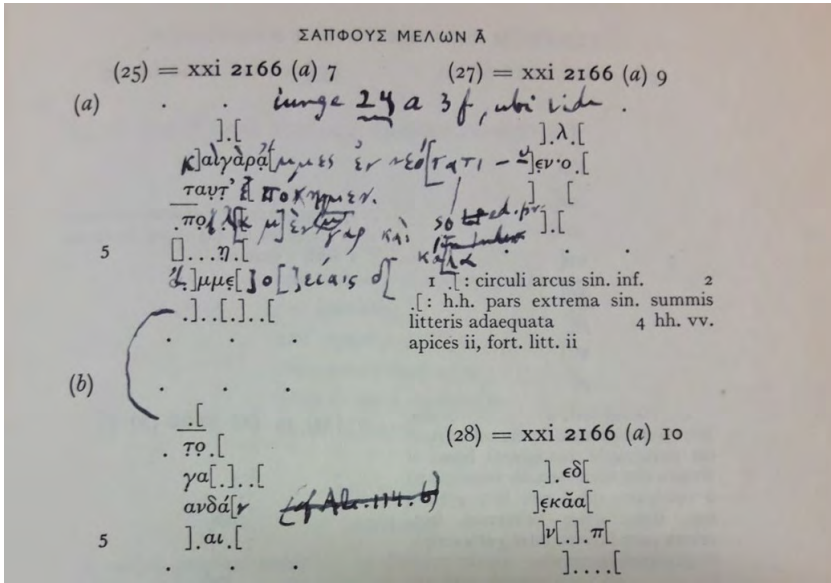


Figura 15 – *PLF* 29, particolare

56. Lobel–Page 1955, 304.

57. Anche nel *Verborum Sapphycorum Index* alla voce ἀνδά[ Maas annota «*potius ἀν-δά[ν initio hendecasyllabi*» (*PLF* 300).

Al v. 5 dell'attuale fr. 24c si trova la sequenza ]απάπ[, per cui Snell suggeriva *dubitanter* ἄππ[εμπε.<sup>58</sup> Maas richiama il verso con una postilla al *Verborum Sapphycorum Index* in PLF 310: «]απάπ[ 24b5» (figura 16). È la collocazione della postilla, da sola apparentemente insignificante, a svelare l'interpretazione decisiva che essa conserva. L'annotazione si trova infatti nel punto dell'*index* dedicato alle parole principianti per π. Ne deriva la conclusione che Maas separava la sequenza in ]α πάπ[. L'interpretazione di Snell, peraltro resa difficoltosa da απ che rimarrebbe isolato all'inizio della sequenza e non può costituire elisione di ἀπό, già incorporato in ἄππ[εμπε, vede ora contrapporsi una possibilità alternativa.

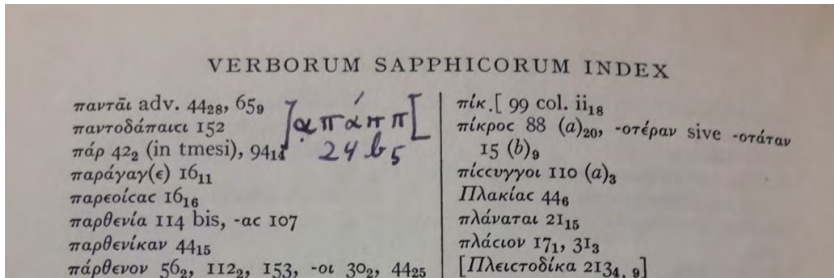


Figura 16 – PLF 310, particolare

In PLF 22, infine, al v. 8 del fr. 24c Maas interviene direttamente sul testo a stampa per ricavare da ]ονεχ[ la divisione ]ον ἔχ[θρ e aggiunge sul margine sinistro «scr. ἄντι]ον?», con il seguente risultato complessivo: ἄντι]ον ἔχ[θρ.

#### Fr. 30

Nei resti del carme, l'ultimo del primo libro dell'edizione alessandrina di Saffo come testimoniato dalla nota sticométrica in P.Oxy. 1231, emergono delle παρθένοι intente a celebrare una veglia notturna per le nozze di due giovani. Proprio al giovane sposo sembra rivolto l'invito ad andare a chiamare i propri compagni (vv. 6-9). Si tratterebbe di un «canto di invito alla ameba tenzone imenaica»,<sup>59</sup> probabilmente da collocarsi dopo il banchet-

58. *Apud* Voigt 1971, 52.

59. Neri 2021, 618.

to nuziale, nella fase della *deductio* tradizionalmente corredata da imenei,<sup>60</sup> o di un carme *diegertikon*, cioè “di risveglio”.<sup>61</sup>

Proprio a questi ultimi versi Maas riserva particolare attenzione in *ALG* 30 (figura 17). Molte annotazioni integrano le lacune con nuove aggiunte papiracee – evidentemente desunte dall’edizione di Lobel e Page – e proposte di altri studiosi. Altre invece si rivelano contributi originali. Per il v. 6 le postille che intervengono a integrare direttamente il testo all’interno del verso offrono dunque complessivamente:

ἀλλ’ ἐγέρθεις, ἡἴθ[έων ἄριστε (?)<sup>62</sup> χόραγε (?]

Sul margine sinistro Maas annota anche «ἐγέρραις?» (ma una grafia poco perspicua permette forse di leggere anche «ἐγέρσαις?») e «ἀγέρσαις?», evidentemente riferiti a ἐγέρθεις. Maas sembra dunque ipotizzare delle emendazioni alla forma tràdita.

Per il v. 7 invece, pur trovandosi parimenti riportata all’altezza del verso l’integrazione ὡς ἐλάσσω di Lobel, si segnala un po’ più in basso verso la fine del carme la postilla «7 ὥς κε μᾶσσον Maas». La ricostruzione maasiana del verso sarebbe dunque:

στεῖχε σοὶς ὑμάλικ[ας ὥς κε μᾶσσον

Grazie all’integrazione «ἄδων (= ἀηδών)» il v. 8 si presenta infine così:

ἢ περ ὄσσον ἀ λιγύφ[ωνος<sup>63</sup> ἄδων

60. L’idea è sostenuta da Aloni 1997, 60-61; Ferrari 2007, 110-111; Neri 2021, 618-619.

61. Cf. Benelli 2017, 156; Bierl 2021, 264.

62. La proposta ἡἴθ[έων ἄριστε è anche di Latte 1956, 95-96 (vd. *infra*). Non essendo però annotato alcun riferimento bibliografico in *ALG*, non si può escludere che Maas avanzasse la proposta autonomamente, salvo poi ricredersi come testimonia la cancellatura.

63. *Sic*. Il papiro, di cui Maas si avvale per la porzione di testo che *ALG*, per motivi cronologici, non può riportare, offre λιγύφω[.

SAPPHO

30 [4  
 5 [κὰδ]ίκης με λη[περ] ταῦτα [-υ]  
 [-] ζάλεξαι· κα[ ]τωδεκ[-υ]  
 [ἄ]δρα χάρισα  
 [c]τείχομεν γὰρ ἄν[ ]ον, εὐ δέ [ ]οίσα  
 [κα]ὶ cὺ τοῦτ'· ἀλλ' ἄττι τάχιστα [-υ]  
 10 [πα]ρ[θ]ένοις ἄπ[ ]εμπε, θεοὶ [υ-υ]  
 [ ]εν ἔχοιεν·  
 [-υ-] ὄδος μ[έ]γαν εἰς Ὀλ[υμπον]  
 [-υ(-) ἀ]νθρω[π ]αίκι[  
 39. (17 D. 3) νύκτ[υ υ - υ]  
 πάρθνοι δ[έ] υ υ - υ - υ  
 παννυχίδος υ υ - υ - υ  
 cὰν αἰδοίε φιλότατα καὶ νύμ]-  
 5 φας ἰοκόλπω.  
 2 ἀλλ' ἐγέρθε[ ] ἄριστ[ ]ος ἀγ[ ]ός  
 3 ἐγέρθαις, ἀγέρθαις· στείχε cois ἐλάσσω  
 ἢ περ ὄσσον ἀπ[ ]ων ἄδων  
 ὕπνον [ἴ]δωμεν  
 μέλων ἄ'  
 ΧΗΗΗΔΔ  
 7 οὐς κε μάσσω  
 p. 2290. 10  
 οἶσα κὰδ  
 Dittl  
 x ner  
 se di  
 Lyell  
 O P 20, 123  
 p. 14, 16 L.  
 39 PAP. 1231 fr. 56 p. 38 s tab. II  
 6 cf. 87 ~~si no κ[ ] et ]ρω~~ 8 [πρὸς χόρον] Vogliano contra  
~~eratium~~ suppleui ex 84.9 ~~ap' ὅ' ἐ[ ]οίσα? κακ~~ 9 suppl.  
 L. Maas ex Alc. 98, 2 [ ] Vogliano 10s sensum  
 adumbrauit Vogliano: θεοὶ νύ τοι ὄλβια δοίεν 12 suppl. L.  
 39 num huc spectat fr. 130 B.4? 1 νύκτι μελαίνοι? 3 π.  
 35.13 4s cf. 32, 13 5s contulit Hunt Theocr. 18, 54s  
 εἶδετ' ἐς ἀλλάλων στέρνον φιλότατα πνέοντες καὶ πόθον, ἐγρέ-  
 cθαι δέ πρὸς αὐ μὴ πλάσθηθε. adde fr. 134 6 num ἐγέρ-  
 θε[ ]? 7 φίλοις uel ... ἐτάροις 8s ἀλλο φίλησα τὸν δέ  
 Aly [ ] ad subscr. et uersuum numerum '1320'  
 cf. Wil. 226  
 x nicht  
 1924

Figura 17 – ALG 30

Secondo le postille maasiane, questo dunque il risultato complessivo per i vv. 6-9, per i quali si fornisce qui un succinto apparato critico a sostegno del commento:

ἀλλ' ἐγέρραις, ἡϊθ[έων χόραγε,  
 στεῖχε σοὶς ὑμάλικ[ας ὥς κε μᾶσσον  
 ἢ περ ὄσσον ἂ λυγύφω[νος ἄδων  
 ὕπνον [ί]δωμεν

6 ἐγέρραις (sed fort. ἐγέρσαις scriptum) vel ἀγέρσαις (sed -pp- desideratur) Maas *ALG* 30 dubitanter | ἡϊθ[έων χόραγε Maas *ALG* 30 dubitanter : ἡϊθ[ε iam Lobel 1951 (qui ἡϊθ[εε vel ἡϊθ[έοις proposuit) : ἡϊθ[έων φέριστε vel ἄριστε Latte 1956 : ἡϊθ[έοις καλέσαις e.g. Page 1968 : ἡϊθ[έοις πρὸς ἔσλοισ Voigt 1971 : ἡϊθ[έοις ἀγέρραις e.g. Neri 2021 || 7 ὑμάλικ[ας Lobel 1951 | in fine ὥς κε μᾶσσον Maas *ALG* 30 (ὥς pro ὥς scribens) : ὥς ἐλάσσω Lobel 1951 : ὥς κ' ἐλάσσω Page 1955a : ἄς κ' ἄμεινον Gallavotti 1953 : ὥς ῥα πλῆον Latte 1956 : ὥς τι μᾶσσον' Tsantsanoglou 2019 || 8 λυγύφω[νος Lobel 1951 | in fine ἄδων Maas *ALG* 30 (fort. post Lobel 1951) : ὄρνις vel Ἄττις Lobel 1951 dubitanter : ἄμμες Ferrari 2007 | | 9 suppl. Hunt 1914

Lo sposo – ma si tratterebbe necessariamente dello sposo a questo punto? – sarebbe dunque apostrofato come “corego dei giovani” e conseguentemente invitato ad andare a svegliare o radunare i propri coetanei affinché, dice l’io lirico (forse corale), “vediamo più sonno dell’usignolo dalla chiara voce”. Ricordando come l’insonnia dell’usignolo fosse un tratto caratteristico del volatile, come un tempo attestato in Esiodo (fr. 312 M.-W. = 263 Most), Lobel aveva proposto ὥς ἐλάσσω al v. 7 e, inizialmente senza eccessiva convinzione e poi con minore scetticismo nell’apparato dei *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, ὄρνις al v. 8, ottenendo così il senso “affinché vediamo meno sonno dell’uccello dalla chiara voce”. In riferimento alla chiusa del v. 8, sempre Lobel aveva menzionato, per poi scartarla come «highly improbable», la possibilità ἄδω per ἀηδών.<sup>64</sup> Proprio la strada scartata da Lobel è quella percorsa da Maas – che forse trae spunto dall’ipotesi accantonata dal collega – con l’integrazione «ἄδων (= ἀηδών)». Rispetto all’iperonimo ὄρνις, ἄδων si rivela ornitologicamente più preciso, indicando esplicitamente l’usignolo, che resterebbe in ogni caso identificabile anche grazie al solo epiteto λυγύφωνος, solitamente riservato al passerifor-

64. Cf. Lobel 1951, 123.

me in questione.<sup>65</sup> Tuttavia, la più grande differenza tra la ricostruzione di Maas e quella di Lobel – e in generale tra le due scuole di pensiero relative alla perduta conclusione del v. 8 – è data dalla durata del sonno auspicato dalla *persona loquens*: esso sarà minore o maggiore del sonno dell’usignolo? Nel primo caso, lo sposo dovrebbe chiamare i propri coetanei per permettere una festa collettiva che duri tutta la notte, in una veglia addirittura più lunga di quella proverbiale dell’usignolo. Su questa linea si colloca anche la proposta ὥς κ’ ἐλάσσω di Page, da cui Maas sembra mutuare la particella κε. Nel secondo caso l’arrivo dei giovani servirebbe a garantire un minimo di riposo alle πάρθενοι, in una sorta di “cambio della guardia” che permetterebbe alle fanciulle di dormire più dell’insonne usignolo, ossia almeno un poco. Su quest’ultima linea si colloca il maasiano ὥς κε μᾶσσον<sup>66</sup> e con esso altre proposte simili nel senso complessivo, qui richiamate in apparato. In questo panorama di integrazioni e relative posizioni interpretative, Maas sembra dunque propendere per un’alternanza tra gruppo femminile e gruppo maschile, non già per una veglia collettiva di entrambi.

## Fr. 31

Tra tutti i frammenti di Saffo, con la sua celebre e prototipica sintomatologia d’amore il fr. 31 è quello che ha senza dubbio avuto la fortuna maggiore, godendo di innumerevoli imitazioni ed echi in varie letterature ed epoche. Se a ciò si aggiunge un testo non sempre sicuro, non sorprende che nei suoi volumi Maas riservasse un certo numero di postille al frammento. Molte di esse riportano proposte di altri studiosi, ma permettono in ogni caso di intravedere in controluce la posizione di Maas su vari temi.

Page proponeva di emendare τοι / ἰσδάνει ai vv. 2-3 in τέ / τ’ ἰσδάνει per evitare lo iato tra secondo e terzo verso della strofa saffica, che secondo lo studioso ricorre in Saffo solo se la vocale o il dittongo finale sono lunghi, condizione che non si applicherebbe a τοι in quanto passibile di elisione. Maas non sembra condividere quest’intervento e i suoi presupposti. In SA 21 sottolinea infatti l’espressione «metrically dubious» riservata da Page al testo trådito e aggiunge a margine un punto interrogativo. Poco più oltre, nella stessa pagina, Maas sottolinea la proposta di emendazione

65. Ferrari 2007, 109-110 e 110 n. 2, proponendo ἄμμεα a fine verso, ritiene che ἄ λιγύφωνος costituisca un *griphos* esiodeo.

66. Maas annota ὥς con spirito aspro, ma la psilosi del lesbio vorrà ovviamente ὥς.

e a margine appone due eloquenti punti esclamativi. Anche in *SA* 66, dove Page rimanda al proprio passaggio poi postillato da Maas, quest'ultimo annota sul margine un altro punto esclamativo. Ancora una volta Maas si mostra diffidente verso un eccessivo schematismo nei confronti della lingua e della metrica della poesia eolica.

A proposito del v. 7 Maas segnala a più riprese una singolare proposta di Edmonds, che evidentemente doveva suscitare in lui una certa curiosità. Secondo tale ipotesi *βρόχε'* non sarebbe un aggettivo, bensì un vocativo di nome proprio o, meglio ancora, di un soprannome: *Βρόχε(οι)* o *Βρόχε(α)*, ossia "Piccola". Troviamo dunque richiamata questa proposta in *ALG* 9 «*Βρόχε(α)* Edmonds cf. *Thess βρόχυσ (~ Lesbia Cat.)*»; in *PLF* 32 «*βρόχε' Edmonds*»; *SA* 19 «*Βρόχε(α)* Edm. but cf. *ταγήαν Alc. A 6.19*» (figure 18; 19; 20).

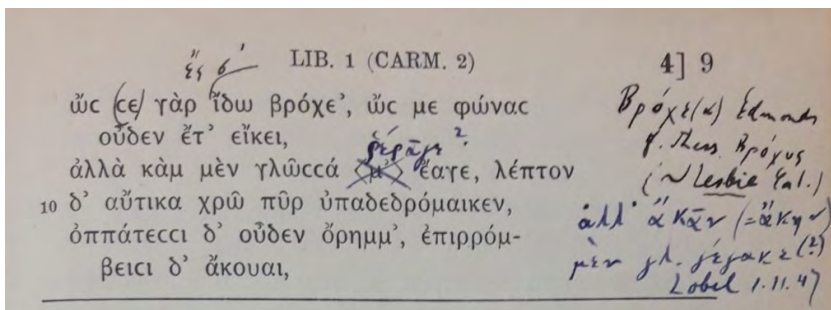


Figura 18 – *ALG* 9, particolare



CARMINUM SAPPHORICORUM FRAGMENTA

31

ā I App.

φαίνεται μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν  
 ἔμμεν' ὤνηρ, ὅττις ἐναντίος τοῦ  
 ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἄδν φωνεί-  
 4 κας ὑπακούει  
 καὶ γελαίσας ἡμέροεν, τό μ' ἦ μὴ μὴν  
 καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν  
 8 ὡς γὰρ ἔς ε' ἴδω βρόχε' ὡς με φάιναι-  
 ε' οὐδ' ἐν ἔτ' εἴκει, (sic page)  
 2 ἀλλ' ἄκαν-μὲν γλώσσα φαγε λεπτόν  
 2 δ' αὐτικά χρωῖ πῦρ ὑπαδεδρόμηκεν,  
 ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἐν ὄρημμ', ἐπρρόμ-  
 12 βεισι δ' ἄκουαι, Bp. οὐχὶ  
Εδμῶνδς  
 †έκαδε μ' ἰδρωσ ψῦχρος κακχέεται† τρόμος δὲ ἐπι βρο-  
μεσι, διωρ  
ζειν  
 παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποῖας  
 ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης  
 16 φαίνομ' †αι  
 ἀλλὰ πὰν τόλματον ἐπεὶ †καὶ πένητα†

(i) [Longin.] π. ὕψους 10 (Prickard); (ii) Ap. Dync. π. ἀντ. 335a (i 59 Schn.);  
 (iii) *ibid.* 366a marg. (i 82 Schn.); (iv) Plut. *de prof. virt.* 81d (Mor. i p. 162  
 Paton-Wegehaupt); (v) Cr. *A.O.* i 208. cf. etiam \*Plut. *Demetr.* 38 (iii (i) 47  
 Lindskog-Ziegler); \*Plut. *Amator.* 18 (Mor. iv p. 373 Hubert); \*Catull. 51.  
 2-3 τοῖζάνει (i) cod. P, τοι ἰζ- apogg., quos dubitanter sequimur 2-4 cf.  
 [Lucian.] *Amores* 46 (ii 232 Jacobitz) ἀπαντικρὺ τοῦ φίλου καθέζεσθαι καὶ πλησίον  
 ἡδὺ λαλοῦντος ἀκούειν 3 ἀδύφων· caic (i) cod. P, corr. Neue 5 γελαί\*ε  
 (i) cod. P, corr. Buttman τὸ μὴ ἐμὴν (i) cod. P, corr. Σμ. 7 ὡς γὰρ  
 εἶδω (i) cod. P, corr. Σμ. βρόχεός (i) cod. P, quocum conferas Hesych. in  
 βροχέων\*, distinxit Tollius collato Hom. *Il.* xx. 424 φωνᾶς (i) cod. P, em.  
 Danielsson 9 ἀλλὰκᾶν (i) cod. P, distinximus; ἀλλὰ κάμ apogg., ἀλλὰ  
 κατὰ (iv) γλώσσα φαγε λεπτόν δ' (i) cod. P, γλώσσα γε λεπτόν (iv), γλώσσαν  
 γελοπ..., Cr. *A.P.* i 399. nondum sanatum 11 ὄρημη (i) cod. P, i  
 postmodo addito; verum agnovit Hoffmann 13 ἔκαδε μ' ἰδρωσ ψυχρός  
 (i) cod. P, ἀδεμ' ἰδρωσ κακός χέεται (v); fort. καὶ δὲ μ' ἰδρωσ κακχέεται, quod  
 con. Ahrens 14 cf. Longin ā 17. 4 χλωρότερον τὸ πρόσωπον ἢν πῶς  
 θερμῆς 15 πιδεύην (i) cod. P, πιδεύης con. Hermann, πιδεύην Ahrens;  
 illud dubitanter praetulimus 16-17 φαίνομαι ἀλλὰ παντόλματον ἐπεὶ καὶ πένητα  
 (i) cod. P; nondum expeditum

\*βροχέων·  
 βροχέων·  
 μέως·  
 Αἰ. 111

Figura 19 – PLF 32



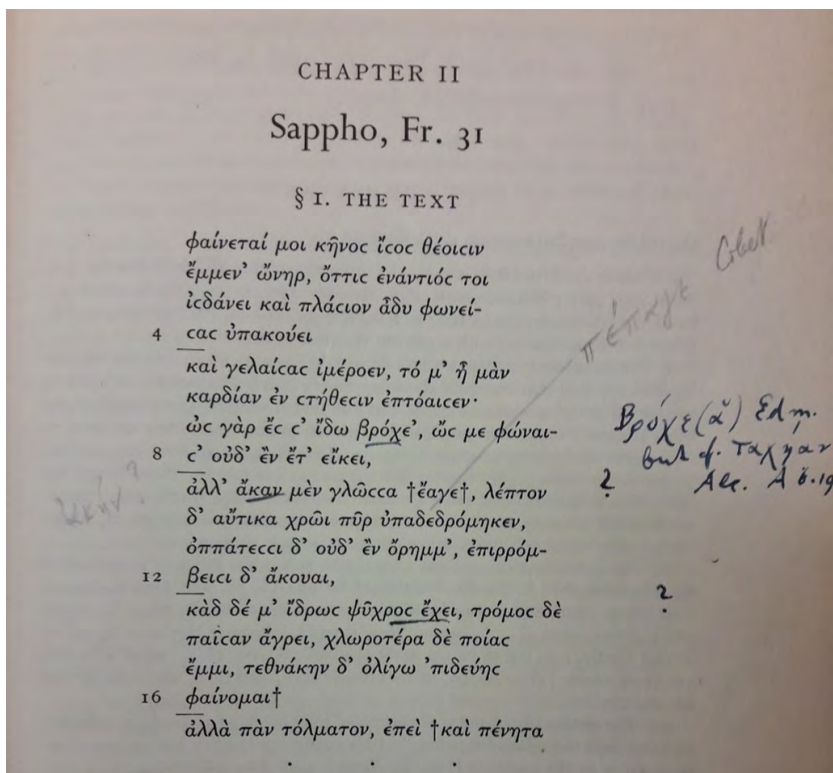


Figura 20 – SA 19, particolare

Ancora, in *PLF* 301, dove alla voce βρόχε(α) del *Verborum Sapphiorum Index* Lobel e Page descrivono la parola come un avverbio, Maas aggiunge un punto interrogativo subito dopo l'abbreviazione «adv.» e annota sulla destra «Npr?», da sciogliere evidentemente in “N(omen) pr(oprium)?”. Una traduzione del passaggio secondo l'interpretazione di Edmonds potrebbe dunque essere la seguente: “giacché non appena ti guardo, Brocheo (o Brochea), non mi è più possibile parlare”. Edmonds avanzò questa proposta nel 1920 durante una seduta della *Cambridge Philological Society* per poi accoglierla nella sua *Lyra Graeca*.<sup>67</sup> Edmonds adduceva a sostegno di

67. Cf. Edmonds 1920, 4; 1922, 186-187. Il primo volume di *Lyra Graeca* fu oggetto degli infuocati strali di Lobel, che, storpiando eloquentemente il titolo dell'opera in *Dyra Graeca*, condannò l'atteggiamento estroso di Edmonds nei confronti del testo dei poeti eolici, che l'editore avrebbe offerto in una veste linguistica a dir poco “barbara”: «It has hitherto been the view of scholars, both ancient and modern, that Sappho and Alcaeus

questa sua tesi, oltre ad alcune considerazioni di linguistica onomastica, la presunta frequenza di diminutivi e soprannomi nella cerchia saffica e il fatto che nella celebre imitazione catulliana del carme (Catull. 51) proprio al v. 7 l'io lirico si rivolge a Lesbica chiamandola col nome proprio. Anche Maas richiama quest'ultimo aspetto nella relativa postilla di *ALG* 9 (vd. *supra*). Sembra di riscontrare un certo interesse di Maas nei confronti della pur insolita proposta di Edmonds,<sup>68</sup> ma andrà tuttavia rilevato come nelle sue annotazioni il nostro richiami dei passi che depongono in senso contrario. È il caso della glossa esichiana ricordata in *PLF* 32: «βροχέων· σαφῶς, συντόμως· Αἰολεῖς» e del passo alcaico (fr. 6,19), richiamato nella postilla di *SA* 19 (vd. *supra*), in cui l'aggettivo ταχύς presenta un vocalismo η in luogo di ε. Tutto ciò considerato, non si può dunque concludere per un'adesione incondizionata alla proposta di Edmonds da parte di Maas (a ciò si aggiunga inoltre il punto interrogativo nella postilla in *PLF* 301, vd. *supra*), il quale però non sembra nemmeno condannarla in principio, al punto da segnalarla in ben tre dei volumi oggetto di questo studio.<sup>69</sup> Il v. 9 si rivela particolarmente ostico sul piano testuale e proprio per questo motivo ha evidentemente suscitato un buon numero di annotazioni.<sup>70</sup> Per facilitare il percorso tra queste postille, partiremo dal testo offerto da Diehl, dato che l'unico intervento originale di Maas al verso in questione si trova in *ALG*. Prendendo le mosse da qui si discuteranno le altre annotazioni. Così dunque il v. 9 come offerto da Diehl:

ἀλλὰ καὶ μὲν γλῶσσα <μ'> ἔαγε, λέπτον

In *ALG* 9 Maas cancella con due tratti incrociati <μ'> proposto da Sitzler e Friedländer,<sup>71</sup> operazione che, in assenza di altri interventi sul verso,

---

[...] normally composed in the Aeolic dialect of Lesbos. Mr. Edmonds evidently does not unreservedly share this opinion. In many of his emendations and restorations there appear words, forms, and metres which are quite alien to normal Aeolic usage. As he has nowhere divulged to what dialect they belong, and I have been unable to discover for myself, I will refer to them for convenience as 'Triballian' (Lobel 1922, 120-121).

68. Oltre alle postille appena ricordate, in *ALG* 9 Maas sottolinea in apparato le parole: «βρόγε' nomen propr. (Edm.)». Ancora, dove Page traduce «when I look at you a moment, I can no longer speak», Maas seclude «a moment» tra parentesi tonde in *SA* 143.

69. Altri studiosi, non ricordati da Maas nelle sue annotazioni, hanno proposto di leggere un nome proprio al v. 7. È il caso di Milne 1934, 20 ἄς γὰρ <ες> σ' ἴδω, Βρόχουλα, ἄς με φώνε- e di Barigazzi 1941-1942, 428 ὡς κε γὰρ σ' ἴδω, Βρόδι', ὡς με φώνας.

70. Per l'assetto testuale del v. 9 vd. in generale Burzacchini 2005, 144.

71. Cf. Sitzler 1927, 995; Friedländer 1929, 379-380.

ripristinerebbe lo iato che aveva suscitato l'intervento integrativo.<sup>72</sup> Nello stesso punto, tuttavia, riferendosi evidentemente anche ad ἔαγε, Maas sovrascrive «ῥέραγε?»,<sup>73</sup> evitando nuovamente lo iato. Una forma di ῥήγνυμι non era mai stata proposta come soluzione di questo passaggio dibattutissimo sul piano testuale. L'intervento di Maas si colloca in una serie di emendazioni proposte negli anni per ἔαγε, tra cui πέπαγε di Cobet e γέγακε di Lobel – preceduto da «ἀλλ'ἄκαν (= ἄκην) [sic] μὲν γλώσσα» – che Maas ricorda rispettivamente in *SA* 19 e *ALG* 9.<sup>74</sup> Come si è visto, Lobel propone ἀλλ'ἄκαν (= ἀκήν, “in silenzio”) in luogo di ἀλλὰ καὶ (= κατὰ).<sup>75</sup> Nelle sue postille Maas ricorda a più riprese questa proposta lobeliana e, quando la trova a testo nei suoi volumi, non manca di riservarle alcune annotazioni. Oltre al già richiamato caso di *ALG* 9, in *PLF* 32 ad ἀλλ'ἄκαν sono riservati due punti interrogativi, uno nel testo, l'altro a margine, evidentemente a significare perplessità. In *SA* 19 ἄκαν è sottolineato e a margine si trova «ἀκήν?», mentre poco più oltre, in *SA* 25, un enorme punto interrogativo è apposto a margine della sezione del commento in cui Page dà conto dell'emendazione lobeliana. Tutto ciò considerato, sembra di dover dedurre che Maas preferisse il trådito ἀλλὰ καὶ ad ἀλλ'ἄκαν di Lobel. Se così stavano le cose, probabilmente Maas intendeva καὶ e ῥέραγε come forma di \*καταρήγνυμι in tmesi, ma questo composto di ῥήγνυμι non sembra attestato. La difficoltà si supera se si considera l'emendazione ῥέραγε in combinazione con ἀλλ'ἄκαν di Lobel, che Maas in questo caso avrebbe avuto in mente pur non essendone molto convinto. A questo punto, però, apparirebbe forse piuttosto insolita l'espressione complessiva, risultante in una lingua che “si spezza in silenzio”. In ogni caso, Maas stesso annota la propria proposta con un dubitativo punto di domanda e in *PLF* 32, a proposito di γλώσσα ἔαγε, sottolinea eloquentemente in apparato l'espressione «*nondum sanatum*».

In *PLF* 32, in riferimento al verbo ἐπιρρόμβεισι ai vv. 11-12, risultato di un'emendazione di Ahrens al trådito ἐπιρρόμβεισι, Maas annota: «ἐπι-

72. Sull'opportunità di mantenere lo iato in alcuni passaggi di Saffo, tra cui fr. 31,9, vd. ora Neri 2020.

73. *Sic.* La psilos eolica vorrebbe lo spirito dolce.

74. Per quanto riguarda l'emendazione di Cobet, in *PLG* 89 Maas annota a margine del punto corrispondente in apparato un rimando a Theocr. II 116 ἔπαγην e a Lucr. III 152 *infringi linguam*.

75. Page 1955, 25, sulla scorta di Lobel, suggerisce ἄκαν ... γέγακε. Lobel, *apud* Page 1955, 25, ipotizza anche che in ἔαγε possa celarsi una voce di ἄγω, sulla base di una glossa esichiana (2378 ἀκήν ἦγεσ· ἦσυχίαν ἦγεσ).

**βρόμεισι Bergk Geiss S.100.241**». <sup>76</sup> Ancora una volta torna E.-M. Voigt *sub nomine* Geiss (vd. *supra*), ciò che ci testimonia ulteriormente contatti epistolari tra Maas e la futura editrice di Saffo e Alceo, che doveva comunicare privatamente al collega la propria propensione per **ἐπιβρόμεισι**, già proposto da Bergk nella prima edizione dei *Poetae Lyrici Graeci* e corroborato da un'espressione più tardi attestata in Apollonio Rodio (IV 908): **ἐπιβρομέωνται ἀκουαί**.<sup>77</sup> Sarà proprio **ἐπιβρόμεισι** il verbo offerto dalla Voigt qualche anno dopo nella sua edizione sulla base di considerazioni semantiche, dato che la vertigine espressa dal verbo, per quanto si generi nell'orecchio interno, è avvertita come sensazione generale – il “ronzio” di **ἐπιρρόμβεισι**, corroborato dall'imitazione di Catull. 51,10-11 (*sonitu suopte / tintinnant aures*), non presenta questa difficoltà.<sup>78</sup> Tuttavia, come è stato osservato, a favore di **ἐπιρρόμβεισι** depone PSI 1470 c. II 1, che offre una parafrasi del testo saffico in una versione che con tutta probabilità conteneva questa lezione già nell'antichità.<sup>79</sup> Dall'annotazione di Maas non sembra di poter dedurre quale fosse la sua posizione su questo aspetto testuale. Egli si limita infatti a segnalare la proposta di Bergk e l'approvazione della Voigt. Tuttavia il fatto stesso che Maas ricordi questa possibilità permette quantomeno di ipotizzare che non la ritenesse implausibile.

Per il v. 13 Maas offre un'annotazione relativa ad una dibattutissima questione testuale: **ψῦχος**, trādito dal codice P del trattato *Sul Sublime*, va mantenuto nel testo o è da considerare una glossa entrata a farne parte in un secondo momento? Le opinioni degli studiosi sono tuttora discordi.<sup>80</sup> In *SA* 19 una sottolineatura a **ψῦχος ἔχει** è accompagnata da un punto interrogativo a margine, che si può forse interpretare come indicativo dei dubbi di Maas in merito. Si può concludere che Maas tendesse a credere che **ψῦχος** non fosse nel testo originario.

Passando alle postille relative ad aspetti esegetici, un'annotazione può mettere in luce una tendenza interpretativa di Maas. In *Sappho and Alcaeus* Page dedica le ultime pagine del suo commento al fr. 31 a quella che egli

76. Il rimando «S.100.241» mi risulta al momento di difficile interpretazione.

77. Cf. Bergk 1843, 601; *contra* Prauscello 2007 sulla base di PSI 1470 c. II 1.

78. Cf. Hamm 1957, 140-141 n. 341.

79. Cf. Prauscello 2007. La lezione **ἐπιρρόμβεισι** è ora mantenuta da Neri 2021.

80. La proposta di espunzione fu avanzata da Spengel 1828, 557. L'aggettivo è ora accolto da Neri 2021, contrariamente sia a Lobel-Page 1955 sia a Voigt 1971. Tra i contributi più recenti a favore della testualità di **ψῦχος**, vd. Neri in Neri-Cinti 2005 e Privitera 2014; *contra* Benelli 2017, 200-207.

ritiene «a modern misinterpretation of the poem»,<sup>81</sup> ossia l'idea, nata con Wilamowitz,<sup>82</sup> per cui l'occasione performativa del carme sarebbe stata una cerimonia nuziale. Concludendo questa sezione, Page scrive:

There is in fact neither bride nor bridegroom in this poem; and there is neither schoolteacher nor pupil in the general tradition. Sappho loves this girl with a passion of which the nature is no more disguised than the intensity. The ancients, who knew this poem in its completeness, had no doubt about its meaning. To 'Longinus', to Catullus, to Plutarch, it was a masterpiece among poems of passionate love; the perfect delineation of 'the emotions that accompany a love in ecstasy', in the ancient critic's phrase. We may amend, 'a love in jealousy': but if we look further we shall find nothing. This is a poem sung by Sappho to her friends; its subject is the emotion which overwhelms her when she sees a beloved girl enjoying the company of a man. Only for one generation in 2,500 years has it ever been mistaken for anything else.

Subito dopo «a love in jealousy» nel testo e poi di nuovo a margine Maas appone due punti interrogativi. La passione sintomatologicamente descritta dall'io lirico nel carme è stata spesso interpretata in termini di gelosia: Page è, qui e nelle pagine precedenti, uno dei principali sostenitori di questa lettura. Altrettanto frequenti sono le interpretazioni del frammento che negano qualsivoglia forma di gelosia da parte dell'io lirico.<sup>83</sup> Maas evidentemente propendeva per quest'ultima linea interpretativa e forse non apprezzava la rilettura semantica della dizione longiniana (*De subl.* 10 τὰ συμβαίνοντα ταῖς ἐρωτικαῖς μανίαις παθήματα), in cui non è rintracciabile nessun riferimento alla gelosia in senso stretto, come invece suggerito da Page.

Fr. 44

Nonostante la sua estensione, il fr. 44, i cui pentametri eolici narrano dettagliatamente le nozze di Ettore e Andromaca, ha suscitato postille in numero piuttosto limitato, se le si rapporta alla quantità di testo superstita.

81. Page 1955a, 30.

82. Cf. Wilamowitz 1913, 58.

83. Vd. Race 1983 e Furley 2000, che negano che l'io lirico esprima gelosia, e la bibliografia ivi citata per una sintetica storia del dibattito critico sul tema.

Tra queste annotazioni varrà forse la pena segnalare uno dei numerosi punti interrogativi che, come si è già avuto modo di rilevare, esprimono nella maniera più sintetica perplessità o disaccordo. A proposito della costruzione narrativa del carme, a un certo punto del suo commento Page afferma: «The narrative is effortless, lucid, cheerful, and picturesque, comparable in style and quality to Bacchylides at his best». <sup>84</sup> Immediatamente dopo il nome di Bacchilide si trova il punto interrogativo di Maas (*SA* 71), a cui questo paragone doveva forse apparire, come altre valutazioni estetiche di Page, fuori luogo o poco “scientifico”.

Fr. 44A (= Alc. fr. 304 L.-P)

Restituito nel suo complesso da P.Fouad 239 – tre piccolissime porzioni erano già note da tradizione indiretta – e pubblicato da Lobel e Page in un articolo del 1952, questo frammento conserva i resti di una narrazione mitologica in dialetto eolico a proposito di Artemide e del suo giuramento di perenne castità. L’attribuzione del testo è dibattuta: Saffo o Alceo? <sup>85</sup> Pubblicando il testo nel 1952, Lobel e Page dichiaravano l’impossibilità di stabilirlo sulla base del materiale disponibile, mostrando al contempo una lieve propensione per il secondo per via dell’uso, al v. 11 col. ii (= Sapph. fr. 44Ab,9 V), del v paragogico a fini metrici (ἠνᾶτοισιν), fenomeno attestato, nella lirica lesbica, quasi solo in Alceo e rarissimo in Saffo. <sup>86</sup> Conseguentemente, le due colonne di testo sono accolte tra i resti di Alceo come fr. 304 nei *Poetarum Lesbiorum Fragmenta* del 1955, senza nessun apparente *caveat* circa i problemi di attribuzione. Come si vedrà, Maas sembra dimostrarsi di ben altro avviso ed è anche per questo motivo che si discute qui questo frammento, peraltro attribuito a Saffo dalla Voigt (fr. 44A). In *PLF* la pagina dedicata (237) si presenta stranamente quasi intonsa (l’unica postilla, in corrispondenza della numerazione del frammento, riguarda la mancata pubblicazione di un facsimile del papiro: «**no facs. publ.**»). In *SA* 261, al contrario, la penna di Maas si dimostra più generosa (figura 21).

84. Page 1955a, 71.

85. Per una sintesi del dibattito, vd. Neri 2021, 644 (con bibliografia), che colloca il frammento tra quelli *incerti auctoris*.

86. Cf. Lobel–Page 1952, 3. In questa sezione, dato che la Voigt suddivide il frammento in due più brevi (a e b) corrispondenti alle due colonne del papiro e che Maas interviene sul testo come distribuito da Lobel e Page (frammento unico con giustapposizione delle colonne), in questa sezione la numerazione dei versi sarà quella di Lobel–Page 1955.

Qui Page si esprime sull'attribuzione in maniera molto più cauta di quanto possa lasciar immaginare la contemporanea edizione critica (*SA* 261):

The identity of the author remains uncertain. There is no evidence that Sappho wrote poems of this general type, whereas it is known that Alcaeus did so; and our prejudice in his favour is confirmed by a point of metrical technique. It must, however, be admitted that the priority of Alcaeus' claim rests on slight foundations: [*segue il testo del frammento*]

Alle due parole sottolineate corrisponde sul margine destro un eloquente «yes». Poco più sotto, evidentemente a indicare la compatibilità metrica col fr. 44 di Saffo (pentametri eolici), Maas annota in corrispondenza della numerazione che apre il testo del frammento «cf. S. 44». <sup>87</sup> Si può dedurre che Maas vedesse in ciò un elemento a favore della possibile attribuzione a Saffo. Ancora in basso a sinistra e in posizione un po' defilata, Maas annota un'osservazione circa il v che per i suoi effetti metrici suggeriva a Lobel e Page l'attribuzione ad Alceo: «v of θνατοισιν<sup>88</sup> making position (see above p. 38 last line)». Il riferimento è al v paragogico sopra ricordato, a proposito del quale Maas rinvia a un altro passo dell'opera di Page, dove è commentata la voce πνέοισιν di Sapph. fr. 2,11. A questo proposito Page osserva, richiamando Lobel (*SA* 38):

11. πνέοισιν: since the sequence is lost, it is uncertain whether this was an exception (cf. 98 (a) 8, p. 97 below) to the general rules that Sappho 'does not admit -οισιν, -αισιν except in indifferent position', and that in the 3rd pers. pl. pres. ind. act. she does not admit v ἐφέλκ. at all in any position (Σμ. lxxii f.).

Alla sottolineatura di «indifferent» corrisponde sul margine destro un punto interrogativo poi cancellato, sotto il quale si trova a chiarimento «**elem. anceps**». Ciò che però interessa alla ricostruzione dello sguardo maasiano sul fr. 44A (= Alc. 304 LP) è l'intero passaggio unito alla sottoli-

87. Maas si mostra scettico su altre interpretazioni metriche del frammento, come attesta un punto interrogativo in *SA* 264 a margine di un'affermazione di Page, in corrispondenza del punto in cui quest'ultimo non esclude la possibilità di un verso di maggiore o minore estensione: «The metre, as restored, gives a line of 'Aeolic dactyls' of a type common in both Sappho (the whole of her second book) and Alcaeus. The original may well have had a longer line, and might possibly have had a shorter one (e.g. the metre of Alc. Z. 46, ~~~ ~~~ ~~~ ~~~)».

88. *Si*, senza accento, tralasciato da Maas nell'annotazione rapida.

neatura del rimando a Lobel in chiusura. Sembra di capire che, ancora una volta, Maas rimanga insoddisfatto degli schematismi linguistici istituiti da Lobel per l'aeolico di Saffo e Alceo, sovente sottoposti a eccezioni che non confermano la regola. Ne consegue che le valutazioni metrico-linguistiche con cui nell'*editio princeps* Lobel e Page suggerivano pur cautamente l'attribuzione ad Alceo costituiscono per Maas delle basi poco solide. Maas non si esprime esplicitamente a favore di un'attribuzione a Saffo, ma, come si è visto, il confronto da lui suggerito con il metro del fr. 44 può forse costituire una spia in questo senso.

Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente testuale, alcune postille ci conservano degli interventi inediti di Maas, che il nostro annota direttamente sul testo integrato da Page in SA 261 (figura 21). Questa la ricostruzione lì proposta da Page, con apporti propri e di terzi:

Φοίβωι χρυσοκό]μαι τόν ἔτικτε Κόω κ[όρα  
 μίγεισ' ἰψινέφει Κρ]ονίδα μεγαλωνύμωι.  
 Ἄρτεμις δέ θεῶν] μέγαν ὄρκον ἀπόμοσε·  
 νῆ τὰν σὰν κεφά]λαν αἰ πάρθενος ἔσσομαι  
 ἄδμης, οἰοπό]λων ὀρέων κορύφαισ' ἔπι 5  
 θηρεύοισ'· ἄγι καὶ τά]δε νεῦσον ἔμαν χάριν.  
 ὧς εἶπ' αὐτὰρ ἔνευ]σε θεῶν μακάρων πάτηρ·  
 πάρθενον δ' ἐλαφάβ]ολον ἀγροτέραν θεοί  
 ἄνθρωποί τε κάλει]σιν ἐπωνύμιον μέγα·  
 κῆναι λυσιμέλης] Ἔρος οὐδάμα πύλναται ...

In corrispondenza del v. 2, sulla sinistra, si trova annotato «πλάθεισ'» ad evidente sostituzione di μίγεισ': «accostatasi al glorioso Cronide che abita alto tra le nubi». Il contesto è molto ricostruito e questa proposta, forse più ricercata del convenzionale μίγεισ', non può che rimanere una possibilità speculativa tra le altre.

Poco dopo suscita perplessità in Maas il passaggio tra i vv. 2-3 nella ricostruzione di Page, evidentemente ritenuto troppo brusco sul piano contenutistico. Una parentesi graffa sulla destra raccoglie i due versi accompagnata dal commento «**how connected?**».

Al v. 8 due tratti obliqui cancellano le parole ὧς εἶπ'· αὐτὰρ. Sul margine destro si trova annotata una proposta poi cancellata con un tratto dello stesso inchiostro: «ἀλλ' ὄγ'» evidentemente a sostituzione di ὧς εἶπ'. L'annotazione più interessante, e questa volta esente da cancellature, si trova però sul margine sinistro della pagina e costituisce una proposta



alternativa all'intera integrazione di Page: «**τὰι δὲ πάντ' ἐπέν- P.M.**» (*sic*; correttamente **τῶι**). Le iniziali del nostro sono inconfondibili e appaiono aggiunte in un secondo momento, forse subito dopo, dato che non seguono il testo dell'integrazione, ma si trovano nello spazio lasciato libero sulla sinistra dal rientro a capo (vd. figura 21):

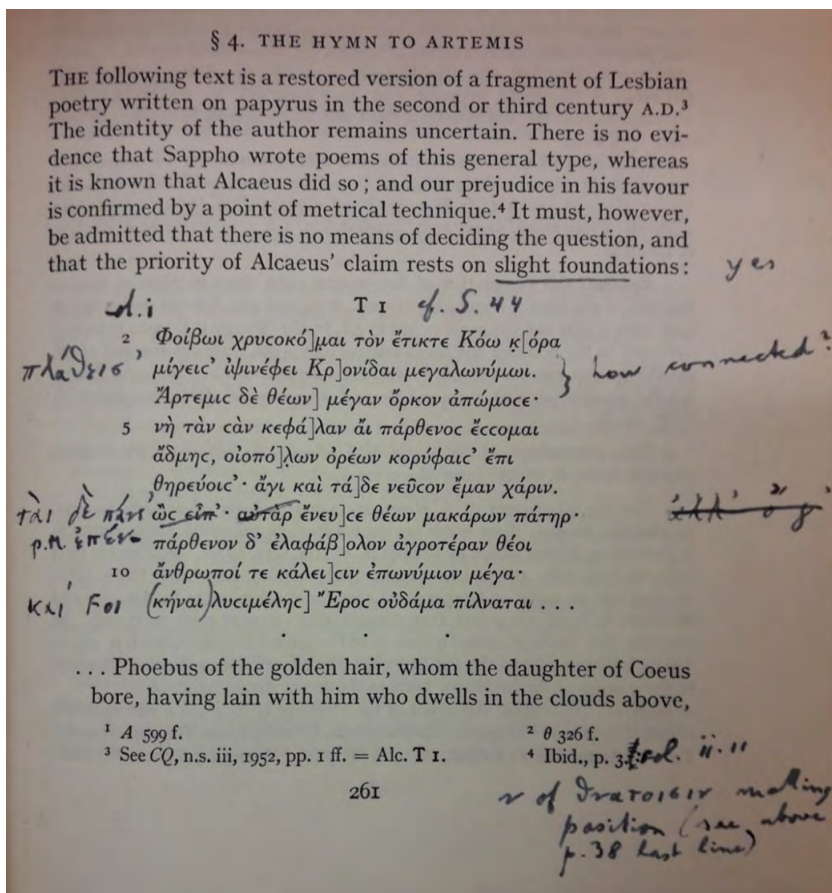


Figura 21 - SA 261, particolare

Quest'aspetto risulta di particolare interesse anche per il fatto che questa proposta, come unanimemente ricordato dagli apparati critici, risulta avanzata da un altro studioso, ossia Max Treu, che nel 1954 pubblicò il

testo del frammento con quest'integrazione.<sup>89</sup> A meno di ipotizzare che Maas ne rivendicasse in questo modo la paternità a scapito di Treu – ma si tratterebbe in questo caso di un'idea inedita, apparentemente non attestata nei lavori a stampa – bisognerà concludere che il nostro non conoscesse ancora la proposta del collega al momento della postillatura. Come si è ricordato, Maas entrò in possesso di *SA* nell'aprile 1955 e l'edizione di Treu uscì solo l'anno precedente, forse pochi mesi prima dell'arrivo di *SA* nelle mani di Maas. In questo caso Maas e Treu sarebbero giunti a formulare la proposta τᾶι δὲ πάντ' ἐπένευ]σε indipendentemente l'uno dall'altro: coincidenza curiosa, ma non implausibile.

Al v. 11, infine, Maas pone tra parentesi κῆναι proponendo a margine καί φοι, con risultato sostanzialmente simile sul piano semantico.

Commentando l'espressione ἔμην χάριν del v. 7, Page osserva: «presumably 'as a favour to me'; the only analogy in Homer is *Il. O* 744 χάριν Ἔκτορος; see LSJ s.v. χάρις VI. 1.». A margine di *SA* 263 Maas aggiunge «cf. **Epidaur. Pan-hymn**». Il riferimento è a un inno a Pan conservato da un'iscrizione di Epidauro (IG IV<sup>2</sup> I 130), già oggetto degli interessi scientifici di Maas,<sup>90</sup> dove appunto al v. 17 si trova τεὰν χάριν. Il passo epigrafico potrà quindi essere annoverato tra i *loci similes* dell'espressione del frammento eolico.

#### Fr. 48

In *PLF* 38, sopra la prima lettera di ἦλθεσ con cui inizia il frammento, Maas scrive la sua corrispondente maiuscola. Evidentemente egli riteneva il verso incipitario, come suggerito anche dalla lettera di Giuliano che ce lo conserva, dove appunto la citazione poetica costituisce l'apertura dell'intero testo.<sup>91</sup>

#### Fr. 55

Rivolto a una donna ricca ma ἀπαίδευτος e ἄμουσος, come ricordato dai testimoni Plutarco e Stobeo, questo frammento costituisce un'aspra invettiva in cui l'io lirico prospetta all'interlocutrice un'esistenza oscura nell'Ade

89. Cf. Treu 1954, 6.

90. Cf. Maas 1933, 130-134.

91. Anche Neri 2021, 650 non esclude la possibile natura incipitaria del verso, ricordando anche altri passi a sostegno dell'ipotesi.

a causa della sua estraneità alle “rose di Pieria”, ossia la poesia. Non è dato sapere chi fosse la destinataria degli strali dell’io lirico, solitamente identificato con Saffo stessa.<sup>92</sup> Nel fr. 57 la rivale Andromeda è criticata per la sua rozzezza “campagnola”, ciò che la rende una possibile candidata.<sup>93</sup> Molto recentemente si è pensato anche a Dorica, l’etèra amata da Carasso e attaccata da Saffo nei suoi carmi, come ricordato dalle fonti antiche.<sup>94</sup> Chi sostiene quest’ipotesi ritiene che la minaccia di un’oscura vita oltremontana sia particolarmente ben indirizzata all’etèra, che Erodoto, pur chiamandola Rodopi, ci presenta come una figura particolarmente sensibile alla propria memoria postuma e dotata di una certa disponibilità economica in grado di garantirgliela.<sup>95</sup> A ciò si aggiungerebbe il possibile gioco di parole tra le “rose di Pieria” e il nome Rodopi (“volto di rosa”) – ma andrà rilevato che Rodopi è per l’appunto il nome dell’etèra secondo Erodoto, mentre in Saffo la donna era chiamata Dorica.<sup>96</sup> In questa prospettiva, il noto epigramma di Posidippo in cui è celebrata la sopravvivenza della memoria di Dorica in virtù della poesia eternatrice di Saffo (vd. *supra*) sarebbe la consapevole e ironica smentita del fr. 55 da parte del poeta ellenistico. La proposta di individuare in Dorica la destinataria del frammento non può che rimanere altamente speculativa e non è esente da difficoltà, tra le quali il fatto che sia Plutarco sia Stobeo non menzionano il nome della donna in questione – e del resto è facile immaginare che un carme che minaccia l’oblio si guardasse bene dal sabotarlo rivelando il nome malcapitato.

Proprio grazie alle annotazioni di Maas l’ipotesi che vede il fr. 55 rivolto a Dorica va retrodatata di qualche decennio. In *SA* 137 Maas annota a matita a margine del frammento «**Δορίχα?**» e in *PLF* 40 invece, con tratto ancora più sottile, «**Δορίχα? Trypanis**» (figure 23 e 24).

---

92. Lardinois 2021, 172 ipotizza che le parole del frammento possano attribuirsi a un’altra figura femminile o a un coro.

93. Così ipotizza Neri 2021, 657.

94. A Dorica pensa ora Donelli 2021, 19-22.

95. Erodoto (II 137-138) ricorda la vicenda di Dorica/Rodopi a proposito delle dicerie sulla piramide di Micerino, ritenuta da alcuni il monumento funebre dell’etèra costruito a sue spese. Erodoto non ritiene credibile tutto ciò e menziona una ben più attendibile dedica di spiedi di ferro a Delfi da parte della donna, desiderosa di lasciare memoria di sé presso i posteri.

96. Così è confermato da Strabone (XVII 1,33) e dal fatto che il nome Dorica sembra essere l’unico recuperabile dai frammenti di Saffo superstiti (cf. ad es. fr. 15,11).

be forgotten.<sup>2</sup> She was therefore competent to treat with the utmost disdain a less fortunate lady:

καθάνοιχα δὲ κείῃ οὐδέ ποτα μναμοσύνα κέθεν  
 ἔσσετ' οὐδ' ἴα τοῖς ὕστερον· οὐ γὰρ πεδέχῃς βρόδων  
 τῶν ἐκ Πιερίας· ἀλλ' ἀφάνης κὰν Ἴδα δόμοι  
 φοιτάσῃς πεδ' ἀμαύρων νεκῶν ἐκπεποταμένα.

*Δωρική?*  
 δεποκ ✓  
*φ. Ροσσινί...*

Figura 22 - SA 137, particolare

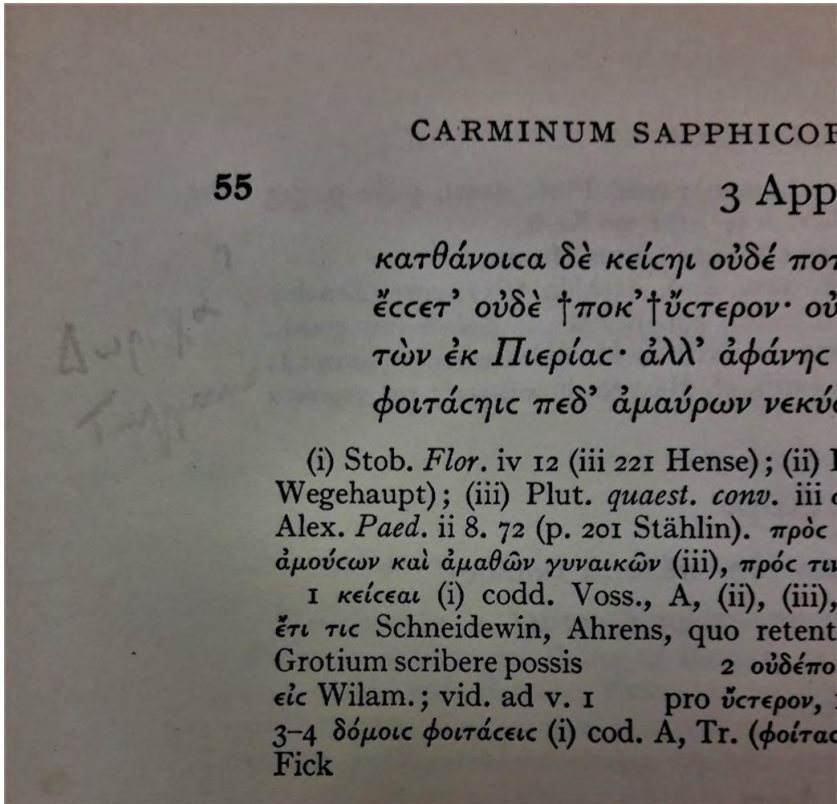


Figura 23 - PLF 40, particolare (luminosità modificata per rendere più visibile la postilla)

Le due postille suggeriscono che il destinatario delle parole dell'io lirico sia dunque Dorica e attribuiscono l'idea a Constantine Athanasius Trypanis (1909-1993). Con Trypanis, che tra il 1947 e il 1968 fu Bywater and Sotheby Professor di greco moderno e bizantino all'Exeter College di Oxford, Maas lavorò all'edizione di Romano il Melodo, uscita in due volumi rispettivamente nel 1963 e, quando Maas ormai non era più in vita, nel

1970. La postilla di Maas non indica alcun riferimento bibliografico, sicché è plausibile pensare che Trypanis comunicasse la propria supposizione al collega in forma privata. Purtroppo non è nemmeno dato conoscere i presupposti di una simile proposta, a meno che si consideri significativa in questo senso una postilla, parimenti a matita, apposta a margine del frammento in *SA* 137: «cf. **Poseidippus**» (figura 22). Con tutta probabilità Trypanis (o Maas, dato che nel caso di questo specifico appunto non c'è ulteriore specificazione) legava in qualche modo il fr. 55 di Saffo al celebre epigramma di Posidippo (vd. *supra*) e al tema della poesia eternatrice che lo caratterizza. Resta però impossibile vedere più a fondo.

Al v. 3 gli editori novecenteschi accolgono solitamente l'emendazione δόμῳι, proposta da Fick, per il trådito δόμοις. Maas sembra mostrarsi meno risoluto a proposito, dato che in *ALG* 40 cancella -οιι e sovrascrive per l'appunto «οις» (figura 24), sottolineando inoltre la lezione in apparato, mentre in *PLG* 112, dove Bergk scrive δόμοις, annota a margine l'emendazione di Fick.

Per il v. 4 Maas sembra suggerire un intervento inedito. In *ALG* 40, infatti, appone un piccolo punto interrogativo a penna sopra il primo π di ἐκπεποταμένα e sotto la parola, in corrispondenza del suo inizio, scrive «περ?» (figura 24).

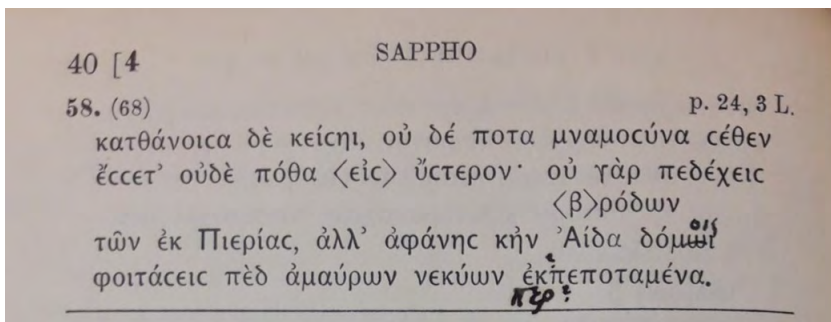


Figura 24 - *ALG* 40, particolare

Se si riferisce l'intervento all'inizio della parola come suggerito dalla relativa posizione delle postille – né del resto sembra dare senso un eventuale ἐκπεροταμένα – si ottiene περ πεποταμένα, con un risultato dalla sfumatura concessiva: “ma invisibile nella dimora di Ade / ti aggirerai con le ombre dei morti, pur volando”. Secondo questa lettura la donna attaccata da Saffo, per quanto in grado di librarsi nell'aria, sarebbe dunque pur sempre condannata ad un'esistenza oscura tra le ombre dei morti. L'interpre-

tazione di ἐκπεποταμένα è molto discussa. Se da un lato il prefisso ἐκ- e il participio perfetto sembrano riferirsi al volo dell'anima che lascia il corpo in punto di morte,<sup>97</sup> dall'altro *l'ordo verborum* sembra piuttosto indicare che il verbo esprima il “modo” in cui l'anima della donna incolta si aggirerà tra le anime dei morti, “svolazzante” oppure addirittura “stravolta” o “vorticando”.<sup>98</sup> Non mancano passi omerici a sostegno dell'una e dell'altra linea interpretativa.<sup>99</sup> Nel suo commento Page traduce ἐκπεποταμένα con «*flown from our midst*», conferendo così al preverbio ἐκ- l'espressione del moto da luogo. Con un deciso tratto di penna in *SA* 137 Maas cancella «*from our midst*», ciò che induce a pensare che il nostro attribuisse ad ἐκπεποταμένα un senso diverso dal semplice “volata via di qui” o simili e preferisse piuttosto leggere nel participio la descrizione del modo in cui la malcapitata, esclusa dalle rose di Pieria, dovrà vagare tra i morti. Ciò spiegherebbe anche la proposta di emendazione, pur avanzata *dubitanter*.

## Fr. 57

Rimanendo sui toni “giambici” del fr. 55, questo frammento ci conserva le parole con cui l'io lirico, ancora una volta identificato solitamente con Saffo, si rivolge a un non meglio specificato interlocutore a proposito del fascino esercitato su di lui da parte di una “contadina”, probabilmente la rivale Andromeda, che non si rivela nemmeno in grado di vestire con eleganza. I vv. 1 e 3 sono tramandati da Ateneo ed Eustazio, mentre un passo di Massimo di Tiro, simile per lessico (ricorre ἀγροΐωτις) e tema (il vestiario), ha indotto gli editori ad inserirlo nel frammento come v. 2. L'assetto metrico del frammento risulta però decisamente problematico, dato che i versi così conservati non risultano compatibili tra loro.<sup>100</sup> Così il testo secondo la recente edizione di Neri, che opportunamente pone tra *crucis* i primi due versi:

97. Così intendono ad es. Treu 1954, 55 «*fliegst du hinweg*»; Page 1955, 137 «*flown from our midst*» (vd. *infra*).

98. Cf. Gallavotti 1957, 122 «svolazzando»; Marzullo 1965, 68, richiamando una glossa esichiana (1603 ἐκπεπότημαι· ἐκπέπληγμα) opta per «stranita, smarrita, atterrita»; Andrisano 1980-1982, ricostruendo il panorama tradizionale cui afferisce l'espressione, propone «ti aggirerai in un vortice di morti oscuri» (*probante* Aloni 1997, 101 «vorticando»).

99. Per il volo dell'anima cf. Hom. *Il.* XVI 856; per il moto “vorticoso” vd. Hom. *Il.* XV 170-171; XIX 357-358.

100. Una proposta di armonizzazione metrica è ora in Neri 2021, 661: τίς δέ σ' [ο σέ γ'] ἀγροΐωτιν <~ -- ~> ἐπεμένα / σπόλαν ἀγροΐωτις <~> θέλγει νόον <- ~ -> /

†τίς δ' ἀγροΐωτις τοι θέλγει νόον ...  
 τίς δὲ ἀγροΐωτιν ἐπεμμένα σπόλαν ...†  
 οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε' ἔλκην ἐπὶ τῶν σφύρων;

Un testo così ostico dal punto di vista metrico-testuale non poteva non attirare l'attenzione di Maas. Egli interviene principalmente sul testo offerto sia da Diehl sia da Lobel e Page, che per chiarezza si riporta di seguito:

τίς δ' ἀγροΐωτις θέλγει νόον.....  
 ἀγροΐωτιν ἐπεμμένα σπόλαν.....  
 οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε' ἔλκην ἐπὶ τῶν σφύρων;

Sia in *ALG* 41 sia in *PLF* 40 sia in *SA* 133 il sostantivo ἀγροΐωτις si trova tra parentesi graffe apposte a penna. In *PLF* 40, nello spazio che separa il frammento dal precedente, si trova scritto, egualmente a penna (figura 25):

τίς δ' ἀγροΐωτιν<sup>101</sup> ἐπεμμένα σπόλαν  
 ... θέλγει νόον

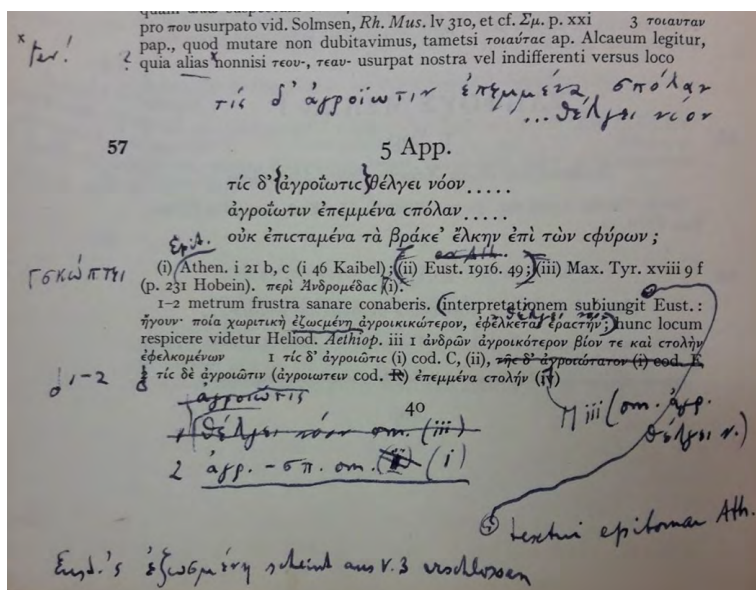


Figura 25 – PLF 40, particolare

οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε' ἔλκην ἐπὶ τῶν σφύρων;

101. *Sic*, senza accenti; correttamente ἀγροΐωτιν.

Sembra dunque che Maas ipotizzasse una diversa organizzazione dei primi due versi, incastonando ἀγροΐωτιν ἐπεμμένα σπόλαν, tramandato da Massimo di Tiro, nel testo conservato da Ateneo ed Eustazio, da cui espunge ἀγροΐωτις al nominativo. Supponendo che Maas, come del resto logico, aggiungesse ai primi due versi l'attuale v. 3, si ottiene:

τίς δ' ἀγροΐωτιν ἐπεμμένα σπόλαν  
 ... θέλγει νόον  
 οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε' ἔλκην ἐπὶ τὸν σφύρων;

Maas non aggiunge segni di *longa* e *brevis* a completamento dello schema, per cui resta impossibile determinare se a questa sua ricostruzione dei vv. 1-2 corrispondesse anche un particolare metro per i versi incompleti e, del resto, non si può nemmeno escludere che Maas si limitasse semplicemente ad annotare un'ipotesi di mera distribuzione testuale, senza azzardare inquadramenti metrici in un contesto così difficile e probabilmente lacunoso. Il senso del testo secondo le postille di Maas risulterebbe dunque il seguente:

“chi, vestita di un rustico abito,  
 ... ammalia la mente,  
 non sapendo sollevare i suoi stracci sopra le caviglie?”

Fr. 60

Al v. 8 è possibile leggere χ]λιδάναι πίθεισα oppure χ]λιδάναι 'πιθεισα (= ἐπιθεισα). In *PLF* 42 Maas appone un punto interrogativo subito dopo πίθεισα scritto da Lobel e Page e annota a margine: «scr. (ἐ)πίθεισα? cf. *Aic. Z 14.5*». In *PLF* 310, alla voce πείθω, πίθεισα[ del *Verborum Sapphiorum Index*, si trovano un punto interrogativo sulla sinistra, un altro subito dopo «πίθεισα[ 60<sub>g</sub>» e la relativa annotazione a penna «from ἐπι-τίθημι?». <sup>102</sup> Maas dunque non esclude la lettura 'πιθεισα, peraltro quella dell'*editio princeps* che egli non aveva forse a portata di mano al momento per poterla menzionare, <sup>103</sup> e rimanda a un passo alcaico dove ricorre a sua

102. In *PLF* 329 in margine alla voce πίθημι del *Verborum Alcaicorum Index* si trova un punto interrogativo, probabilmente riferito a πίθεισ[, ivi richiamato.

103. Cf. *Graeca Halensis* 1913, 183.



volta il verbo ἐπιτίθημι, ossia il fr. 338,5 (κάββαλλε τὸν χεῖμων', ἐπὶ μὲν τίθεις), in cui tuttavia si riscontra una tmesi, non un'elisione incipitaria.

Fr. 81

Così il v. 4 secondo Diehl:

σὺ δὲ στεφάνοις, ᾧ Δίκα, πάρθεςθ' ἐράτοις φόβαισιν

In *ALG* 52 Maas cancella l'α di πάρθεςθ' con un tratto verticale, ripreso sul margine sinistro con l'annotazione «ε pap.!»<sup>104</sup> Il testimone papiraceo P.Oxy. 1787 fr. 33 offre in effetti questa lezione, alternativa a quella di Ateneo accolta da Diehl, che peraltro non menziona in apparato il papiro, pubblicato nel 1941: il *terminus post quem* delle postille maasiane a questo frammento può dunque essere fissato a quell'anno. Un punto interrogativo è invece apposto sopra ἐράτοις, emendazione di Fick (accolta da Diehl anche sulla base di Hes. *Tb.* 576-577 στεφάνους ... ἰμερτούς) per ἐράταις tradito da Ateneo.<sup>105</sup> Nel *Supplementum* del 1942 Diehl attribuisce appunto a Maas la soluzione πέρθεςθ' ἐράταις, senza ulteriori spiegazioni.<sup>106</sup> La propensione per πέρθεςθ' è dovuta all'autorità del testimone papiraceo disponibile dal 1941, mentre la preferenza accordata da Maas ad ἐράταις si spiega ora grazie a una postilla sul margine sinistro di *ALG* 52: «**ἔρατος paßt viel besser zu dem Haare als zu den Kränzen cf. 27, 17 Epitheton dekliniert wie sonst der Artikel.**». Per Maas l'epiteto ἔρατος è molto più adatto a φόβαισιν che a στεφάνοις, come suggerito dal fr. 27,17 Diehl (= 16,17 Voigt ἔρατόν τε βᾶμα), e si trova declinato come l'articolo corrispondente, in una forma di dativo “breve” che non necessiterebbe dunque di emendazione.<sup>107</sup>

104. Nella postilla si trova un accento acuto, subito cancellato, sopra ε.

105. Fick 1891, 208, dove però ἐράτοις è concordato con ὄρπακας al verso seguente, non con στεφάνοις.

106. Cf. Diehl 1942, 37.

107. Cf. Neri 2021, 702. Oltre a Maas, conserva il tradito ἐράταις anche Caciagli 2011, 178. Sui dativi in -αις, -οις in lesbio, vd. Bowie 1981, 112-115. Sull'eolico di Saffo, vd. ora Tribulato 2021.

Fr. 82a

Non è testualmente sicuro a chi si rivolga l'io lirico in questo frammento. A seconda della scansione verbale adottata l'interlocutrice potrebbe essere tale Mnasidica oppure una certa Mnasi, apostrofata al vocativo, alla quale il locutore parlerebbe di un'altra donna di nome Dica, più avvenente della pur delicata Girinno.<sup>108</sup> Una postilla di Maas sembra indicare la sua propensione per la prima possibilità, ossia Mnasidica. In *ALG* 42 con un piccolo arco a penna in pedice Maas unisce Μνᾶσι e Δίκα, scritti separatamente da Diehl. Nello spazio tra i due si riscontra anche un segno difficilmente decifrabile, forse un punto interrogativo appuntato frettolosamente. Se di punto interrogativo si tratta, verrebbe da chiedersi se Maas fosse assolutamente convinto della forma univerbata Μναςιδίκα e non la richiamasse semplicemente come possibilità alternativa. La mancanza di annotazioni al testo sia in *PLG* 114 sia *PLF* 57 sia in *SA* 135, dove concordemente si legge a stampa Μναςιδίκα, induce tuttavia a pensare che Maas propendesse per questa lettura (cf. anche *infra*, fr. 101).

Fr. 88

In *PLF* 66 al v. 5 Maas così integra a penna, completando direttamente il testo e aggiungendo un accento acuto (si riporta qui la divisione delle parole ove manchi nel testo di Lobel e Page; figura 26): ] . θέλοις. οὐ δύ[  
**νατον γένεσθαι.**

Tale proposta trova un punto d'appoggio in altri luoghi saffici dove ricorre la medesima espressione (fr. 16,21; fr. 58,18 = 58c,9 Nerī).<sup>109</sup> Similmente, alcune forme di δύναμαι sono poi state ipotizzate nel verso anche da Steinrück nell'ambito di un tentativo di ricostruzione dei vv. 5-6 (οὔπω] κ' ἐθέλοις. οὐ δύ[νασαι σύ γ' ἔμπης / χάριν μ' ἐπο]πάσδοισ' ὀλίγα[ν, πέριττα / ὄνασα]μένα φέρεσθα[ι] e da Benelli (οὐ δύ[ναμαι).<sup>110</sup>

108. La proposta Μνᾶσι, Δίκα è avanzata *dubitanter* in apparato da Lobel 1925, 40; *contra* Theander 1943, 153-154.

109. I due passi sono richiamati da Benelli 2017, 338, che però propone una differente integrazione del fr. 88,5 (vd. *infra*).

110. Cf. Steinrück 2010, 85; Benelli 2017, 338. Per una ricognizione papirologica del frammento, conservato da P.Oxy. 2290 (unico testimone ai tempi di Maas) e 4411 (con diverse opinioni, nel caso di quest'ultimo, sui frustoli effettivamente appartenenti al carne), e le relative implicazioni per il testo vd. ora Prauscello-Ucciardello 2015.

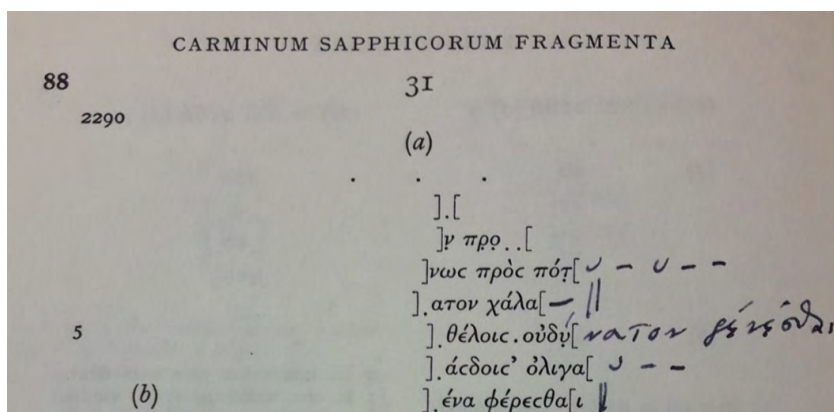


Figura 26 – PLF 66, particolare

Un'altra postilla di Maas interessa tangenzialmente una questione decisamente dibattuta: la collocazione del frammento all'interno dell'edizionelessandrina di Saffo. Come è noto, Saffo fu oggetto dell'accurata attenzione dei grammatici lessandrini. Ancora oggi, relativamente all'edizione di Saffo approntata ad Alessandria, non trovano soluzione definitiva molte questioni: tra queste si annoverano il preciso numero di edizioni (una sola ad opera di Aristarco o anche una seconda a cura di Aristofane?), l'esatta natura dei principi ordinatori dei carmi, il numero di libri (otto o nove?) e così via.<sup>111</sup> La documentazione papirologica attuale indica almeno un principio ometrico per l'ordinamento dei primi tre libri (il primo in strofe saffiche, il secondo in pentametri eolici, il terzo in asclepiadei maggiori). Per i successivi libri, nonostante la mancanza di dati acuisca talvolta le difficoltà, sembra riscontrarsi una crescente eterometria. Non è possibile affrontare qui tutte le questioni ancora aperte. Una postilla di Maas permette però di intravedere una sua ipotesi in merito alla posizione del fr. 88 nell'edizionelessandrina. Nella loro edizione, Lobel e Page ricordano in un *addendum* all'apparato il contributo *in extremis* di E.M. Hamm (poi Voigt) al riconoscimento del metro del fr. 88 (PLF 67):<sup>112</sup>

111. Per una dettagliata sintesi sull'ordinamento e il contenuto dell'edizionelessandrina di Saffo, vd. ora Prauscello 2021 (con bibliografia).

112. Lobel–Page 1955, 67. Il metro del fr. 88 è individuato da Hamm 1954, 455 e Maas in PLF 66 integra conseguentemente il testo nella parte finale dei versi, ove possibile, con i segni di *longa* e *brevis* e indica con due aste verticali la fine di ogni triade di versi.

[strophas trium linearum (quarum tertia ceteris brevior) agnovit Dr. E.-M. Hamm, cuius benevolentiae hanc quamvis seram correctionis facultatem debemus: itaque inter fragmenta incerti libri numerandum]

Maas evidenzia il passaggio con un tratto di penna verticale sulla destra e sotto le parole «incerti libri», parzialmente sottolineate, annota «**or Book VIII**». Per Maas il frammento non era dunque univocamente collocabile su base metrica nell'edizione alessandrina, ma non per questo egli escludeva la sua appartenenza a uno specifico libro, in questo caso l'ottavo. Cosa permetteva a Maas di ipotizzare l'ascrizione del frammento a un libro non omometrico? Evidentemente alla mancanza di punti di riferimento metrici subentrava un criterio tematico. In altre parole, Maas pensava a una possibile natura epitalamica del componimento, che lo avrebbe reso un candidato all'inclusione nel libro ottavo dell'edizione alessandrina, che secondo Wilamowitz doveva esser noto col titolo di *Epitalami* e contenere tali componimenti.<sup>113</sup> Secondo la ricostruzione di Lobel, il libro degli *Epitalami* doveva addirittura costituire l'ultimo libro della raccolta, composta non di nove, ma di soli otto libri.<sup>114</sup> Maas evidentemente concordava con l'ipotesi del maestro circa il contenuto tematico dell'ottavo libro, mentre non è possibile stabilire se concordasse anche con Lobel a proposito del numero totale dei libri di Saffo. Del resto, pur ipotizzando il contenuto epitalamico dell'ottavo libro, Wilamowitz riteneva l'edizione alessandrina composta di nove libri.<sup>115</sup>

Non è chiaro quali elementi riconducibili alla poesia epitalamica Maas individuasse nel frammento o se egli avanzasse l'ipotesi in termini meramente speculativi. Il testo del frammento, in effetti, si presenta molto lacunoso e gli studiosi hanno solitamente legato il carme alla sfera dei rapporti amorosi interni alla cerchia saffica o vi hanno letto implicazioni politiche.<sup>116</sup> La postilla maasiana, in ogni caso, potrà forse avere valore

113. Cf. Wilamowitz 1900, 72-73.

114. Cf. Lobel 1925, xiv. La tesi lobeliana di un'edizione alessandrina in otto libri (e non nove) si basa sull'ipotesi di un fraintendimento nelle fonti del numerale θ' (8 in notazione attica, 9 in quella ionica).

115. Neri 2021, 7-9 ipotizza ora che entrambi i libri ottavo e nono contenessero gli epitalami non collocati in altri libri su base metrica, con una suddivisione tra quelli contenenti narrazioni sul mondo divino (ottavo libro) e quelli residui (nono libro).

116. Cf. Neri 2021, 712: «Un carme di consolazione, o di protesta di fedeltà rispetto a un'amata ingrata»; per una lettura del carme in chiave "politica", vd. Steinrück 2010; *contra*,

diagnostico per chi vorrà ripercorrere il frammento alla luce di quest'inedita ipotesi "epitalamica".

## Fr. 92

Questo frammento ci conserva solamente alcune immagini, prevalentemente capi di abbigliamento femminile, forse di provenienza asiatica se si accettano Πέρσ[ικαι e Φρυ[γ- di Schubart ai vv. 10 e 12.<sup>117</sup> Al v. 6 resta forse traccia del nome di Cleide, figlia di Saffo, alla quale nel fr. 98b l'io lirico (probabilmente Saffo medesima) si rivolge a proposito dell'impossibilità di procurarsi una mitra di Lidia, un altro capo di vestiario che potrebbe forse costituire un *trait d'union* tematico tra i due frammenti. Per il carne a cui appartenevano questi pochi resti si è talvolta supposto, pur con tutte le cautele derivanti dalle povere condizioni del frammento, un contesto festivo-rituale femminile.<sup>118</sup> Una postilla di Maas propone sorprendentemente uno scenario inaspettato. In *PLF* 74, infatti, sul margine destro del frammento si trova annotato a matita: «**Δορίχα**» (figura 27). Ancora una volta la *femme fatale*, dunque. Su che basi però Maas poteva leggere in questi versi così mutili un riferimento a Dorica? Forse proprio la presenza, pur nella frammentarietà del testimone, di abiti raffinati ed esotici richiamava al nostro una figura di lontana provenienza che per motivi professionali doveva fare dell'abbigliamento elegante un proprio tratto distintivo.<sup>119</sup> Altro però non sembra possibile congetturare.

---

anche su basi papirologiche, Prauscello–Ucciardello 2015; Benelli 2017, 331.

117. Cf. Schubart 1907, 12.

118. Cf. Ferrari 2007, 112.

119. Andrà rilevato però che Dorica esercitava la propria professione in Egitto, mentre gli abiti che sembrano trapelare dal frammento sono forse persiani o frigi. Ciò non toglie comunque la possibilità che, pur in Egitto, Dorica potesse indossare vesti asiatiche.

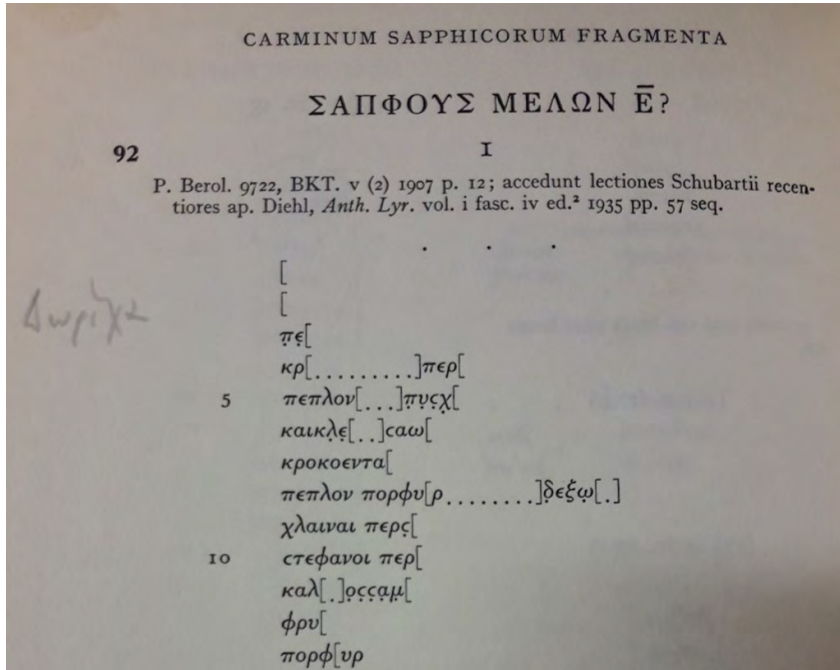


Figura 27 - PLF 74, particolare

Fr. 96

In questo celebre frammento l'io lirico offre alla giovane Atthis la nostalgica evocazione di una compagna, ormai sposa tra le donne di Lidia, dei bei momenti passati insieme a lei e del sentimento che tuttora lega le due ragazze, pur lontane. Molte questioni testuali interessano i resti del carne e Maas, con la consueta sinteticità, non manca di produrre annotazioni a riguardo.

Un problema molto dibattuto riguarda la corretta interpretazione, ai vv. 4-5, della sequenza *θεασικελαναριγνώτα* conservata dal testimone pergameneo P.Berol. 9722, f. 5. Gli studiosi riconoscono di solito una forma di *θεός* o *θεά* all'inizio, talvolta un pronome personale *σέ* subito dopo e, a seguire, l'aggettivo all'accusativo *ικέλαν*. Quanto ad *αριγνώτα*, i filologi sono posti davanti a un'alternativa: o leggersi un nome proprio al vocativo (*Ἀριγνώτα*, che sarebbe dunque la destinataria delle parole dell'io lirico) o una forma femminile dell'aggettivo *ἀριγνώτος*, al dativo *ἀριγνώτα*<ι> –

con  $\theta\acute{\epsilon}\alpha<\iota>$  a inizio sequenza – o al genitivo  $\acute{\alpha}\rho\iota\gamma\nu\acute{\omega}\tau\alpha<\varsigma>$  – con  $\theta\acute{\epsilon}\alpha\varsigma$ .<sup>120</sup> In *SA* 87 sottolineature lungo tutta la sequenza e un punto interrogativo a margine mostrano come Maas non approvasse la soluzione stampata da Page:  $\sigma\epsilon\ \theta\acute{\epsilon}\alpha\iota\ \sigma\prime\ \acute{\iota}\kappa\acute{\epsilon}\lambda\alpha\nu\ \acute{\alpha}\rho\iota-$  /  $\gamma\nu\acute{\omega}\tau\alpha$ . In *ALG* 61, con riferimento all'inizio della sequenza travagliata, Maas appunta a margine del v. 4 « $\theta\epsilon\omicron\iota\varsigma$ '», riprendendo una sua proposta già espressa in una recensione alla prima edizione dell'*Anthologia* di Diehl.<sup>121</sup> Nella stessa pagina Maas lascia intonsi  $\sigma\acute{\epsilon}$  all'inizio del v. 4 e  $\acute{\Lambda}\rho\iota\gamma\nu\acute{\omega}\tau\alpha$  tra i vv. 4-5. In *SA* 89 alcune annotazioni al commento di Page ai medesimi versi esplicitano ulteriormente ciò che appare ormai chiaro:

Sappho has here used a more lively and definite expression, 'like a goddess come down to earth for all to see'. There is nothing to recommend the notion that  $\acute{\alpha}\rho\iota\gamma\nu\acute{\omega}\tau\alpha$  here might be an otherwise unknown proper name, the name of the absent girl.

Maas appone dei punti interrogativi in corrispondenza del testo sottolineato e ne aggiunge un altro nel testo subito dopo «nothing». Poco più oltre, nella stessa pagina un punto esclamativo accompagna un'altra sottolineatura: «the word [*scil.*  $\acute{\alpha}\rho\iota\gamma\nu\acute{\omega}\tau\alpha$ ] was presumably taken by Sappho from the Epic vocabulary». Considerato complessivamente, tutto ciò permette di ricostruire la soluzione che Maas aveva in mente per questo passaggio così ostico:  $\sigma\acute{\epsilon}\ \theta\epsilon\omicron\iota\varsigma\prime\ \acute{\iota}\kappa\acute{\epsilon}\lambda\alpha\nu,$   $\acute{\Lambda}\rho\iota-$  /  $\gamma\nu\acute{\omega}\tau\alpha$ . Maas mostra dunque di aderire all'ipotesi per cui la sequenza  $\alpha\rho\iota\gamma\nu\omega\tau\alpha$  conserverebbe un nome proprio,  $\acute{\Lambda}\rho\iota\gamma\nu\acute{\omega}\tau\alpha$  per l'appunto.

Ai vv. 7-8 comincia una similitudine che nei versi seguenti si espande fino a dipingere un dettagliato e vario notturno:  $\acute{\omega}\varsigma\ \pi\omicron\tau\prime\ \acute{\alpha}\epsilon\lambda\acute{\iota}\omega$  /  $\delta\acute{\upsilon}\nu\tau\omicron\varsigma$   $\kappa\tau\lambda.$ , secondo quanto tramanda il testimone. Maas ritiene che il testo in questo punto sia corrotto. A non convincerlo è  $\pi\omicron\tau\prime$ , a cui in *PLG* 78 e in *ALG* 61 aggiunge una *crux* (con tanto di due punti interrogativi in *ALG*).<sup>122</sup> Già nella sua *Griechische Metrik* Maas aveva proposto l'emendaione  $\acute{\omega}\varsigma\ <\acute{\omega}>\pi\omicron\tau\prime\ \acute{\alpha}\lambda\acute{\iota}\omega$ , recuperando il gliconeo che si trova altrimenti sostituito dal dimetro coriambico.<sup>123</sup> In *ALG* 61 egli esplicita meglio

120. Per un dettaglio delle proposte, vd. l'apparato in Neri 2021, 223.

121. Cf. Maas 1924, 1008.

122. Tale perplessità a proposito è ulteriormente testimoniata da una postilla in *SA* 90, dove a margine del commento di Page al v. 7, che non menziona quest'aspetto, Maas annota a penna: «and what about  $\pi\omicron\tau\prime$ ?»

123. Cf. Maas 1923, 10.

la natura dei propri dubbi, che sembrano non essere esclusivamente di natura metrica, e indica una possibilità alternativa, annotando: «**ποτ' abundiert ω 88 (ὄτε ... ποτ')**»<sup>124</sup> e, subito sotto, «**Statt ποτ' ein Verb ersetzend, etwa <ξ>πετ(αι)'**»<sup>125</sup> (figura 28). Sostanzialmente, Maas ritiene superfluo ποτ' e interviene conseguentemente sul testo per sanare questa presunta ridondanza recuperando ἔπειται (ed evidentemente correggendo ἀελίω in ἀλίω *metri gratia*, per quanto non ci siano annotazioni a riguardo). Stranamente, nel *Supplementum* di Diehl è ricordata questa proposta di Maas, ma solo come alternativa secondaria rispetto a un'altra, significativamente assente nelle postille, ossia πέτ<ατ>(αι).<sup>126</sup> Tutto ciò considerato andrà comunque rilevato che il sintagma ὄς ποτ' non è del tutto insolito, occorrendo una decina di volte nei poemi omerici,<sup>127</sup> e che conseguentemente il testo tràdito sussiste anche senza interventi correttivi.

124. Sul margine sinistro del verso in *ALG* 61 Maas annota anche «**cf. 115**», riferendosi al relativo frammento dell'edizione di Diehl (= fr. 106 V), in cui si ha πέπροχος ὄς ὄτ' ἄοιδος κτλ. Proprio richiamando lo stesso frammento, West 1970, 319 n. 32 proponeva ὄς ὄτ' ἀελίω.

125. La postilla appare a tratti di difficile lettura, soprattutto per quanto riguarda le parole «ersetzend, etwa», dove il senso atteso aiuta la decifrazione, ma non scioglie ogni dubbio.

126. Cf. Diehl 1942, 38: «pro ποτ' verbum velut πέτ<ατ>(αι) 'erstrahlt' postulat Maas, cui <ξ>πετ' nimis molle videtur esse».

127. Cf. Hom. *Il.* II 797; IV 182; VI 462; VII 91; VIII 150; XIV 45; XVIII 9; XXIII 643; *Od.* VIII 76; 564. Cf. anche Alc. fr. 129,14.



χ[θ]οις ἴδην Ἀχέρ[οντος -υ-ο],  
 [ᾠ] δ' ἔς Ἀἴδ[ος -υ-υ-υ].  
 15 [νῦ]γ δὲ τὸν [υ-υ-υ-υ-υ]  
 μή τι π[υ-υ-υ-υ-υ-ο]

98. (25 D.<sup>3</sup>) [υ-ο-ἀπὺ] Ἐαρδ[ίω]ν  
 [-υ-πόλ]λακι τυῖδε [ν]ῶν ἔχοισα.

p. 45, 6. 80 L.

ὡς πε[δε]ζῶμεν, β[εθᾶ]ς ἔχεγ  
 [ε] θέα[α] ἰκέλαν, Ἀρι-

5 γνῶτα, καὶ δὲ μάλιστ' ἔχαιρε μόλπαι.

νῦν δὲ Λύδαιιν ἐνπρέπεται γυναι-  
 φ.λατ[κεσσιν], ὡς φητο: ἄελιω

δύντος ἄ βροδοδάκτυλος μήνα

πάντα περ[ε]ρέχοισ' ἄστρα, φάος δ' ἐπί-

10 [κ]χεὶ θάλασσαν ἐπ' ἀλμύραν  
 ἴως καὶ πολυανθέμοιο ἀρούραις.

*Handwritten notes:*  
 25  
 πρὸς ἀβανδία  
 ὡς 88 ποτ'  
 (ὄψις ποτ')  
 καὶ ποτ' ἢ Verb  
 ἡρωδίου, ἡμα  
 (ε)πετραί'  
 6-9 ἄσπ. Quint Sm. 1  
 36-41

98, 1-20 PAp. Berol. 9722 p. 5 cf. Wil. SS. 53 s prostat in  
 Καρφοῦς μέλη ed. Tyrogr. Brem. Monachiae 1922 u. 20-36 de-  
 nuo repertos primus publici iuris fecit LOBEL Καρφοῦς μέλη p. 80  
~~Περρῶνος περρέχειν ὑπερέχειν~~

gina auersa legerunt Bl. Schub.<sup>2</sup> praeter singulas litteras omnino  
 incertas 3 ]μοις, 4 ]γοῖδαλεωγ et αλιαν ἔχω, 5 παρθένωγ, 6 ]ωδω[  
 98 cf. Fraenk. NGG 1924 p. 73 s Wil. Gl. 1, 258 Lav. p. 164 ss  
 177 ss et Append. creticum cum glyconeo secuntur glyconeus  
 et phalaeceus (cf. Pfeiff. Gn. 1926 p. 316 Muenscher H. 62 (1927)  
 173 Schrö. Grundriß § 197) 1 siue ]θ 1 s suppl. Bl. Gomperz  
 Fraccaroli ἐν] Ἐαρδ[εσιν] | [ναίει] Lav. 3 πέ[.] ζῶμεν. C  
 suppl. Wil. Jur. de uerbo nouo dubitat L. 4 θεάσ C em. Fracc.  
 Bl. θεάσ Solm. L. θεόισ' Maas ex 71, 3. Rupp. Metr.<sup>2</sup> 63 cf. 2, 2  
 ἴος θεόισιν 4 s nomen cognouit Wil. (Ἀρί-) ἀριγνώτα inter-  
 pretantur L. Lav. 5 εε de C interpretati sunt Fracc. Bl. 6 ss cf.  
 Bacchyl. 9, 27 ss 7 102 ss 6 ἐνπρέπεται med. nouom 7 ὡς <δ> ποτ'  
 ἄλιω Maas Metr.<sup>2</sup> § 33, 4 sed cf. u. 28 et Pfeiff. Gn. 1926 p. 316  
 7 ss cf. fr. 4 Hor. carm. 2, 5, 19 s 8 ad βρ. et βρόδα (13) cf. 96, 14. 57  
 μήνα C εε λάννα Schub. propter metrum\* cf. Bacchyl. l. c. 29 Wil.  
 Vorsk. p. 411 9 περρῶνος C em. Schub. ad fr. 115 πέρροχος et Al-  
 caei Πέρραμος περ[ε]ρέχ[ε]ν Maas 9 s Herod. 9, 59 ἐπέιχε τε  
 ἐπὶ Λακεδαιμονίου 10 cf. 55<sup>a</sup>, 7 s 10 s cf. Eur. Hipp. 1272 ss

*Handwritten notes:*  
 2  
 ἴσσω  
 ἴσσω  
 63.16  
 102 ἀρρί-  
 οἶδι  
 Maas  
 Vorsk  
 Jankovitch  
 § 29

Figura 28 - ALG 61

Il v. 8, nella forma in cui è conservato dalla pergamena berlinese, risulta ametrico: δύντος ἄ βροδοδάκτυλος μήνα. Per questo motivo Schubart

proposte di sostituire μήνα con il sinonimo e metricamente corretto σέλαννα. La proposta di Schubart, accolta poi nel testo dalla Voigt e ora da Neri, riscontrava anche il favore di Maas, dato che in *ALG* 61 troviamo μήνα barrato nel testo con un deciso tratto di penna e la corrispondente annotazione «σέλαννα» (figura 28). A ciò si aggiunge l'annotazione con cui Maas, a margine dell'apparato in corrispondenza della menzione di Schubart, rimanda a un passo della propria *Textkritik* in cui sostiene l'emendazione σέλαννα: «**Maas Metrik Textkritik §29**». <sup>128</sup>

Ciononostante, a quanto pare Maas non cessava di interrogarsi su un verso così difficoltoso. In particolare, sembra aver attirato la sua attenzione l'epiteto βροδοδάκτυλος.<sup>129</sup> Esso è utilizzato solo qui in riferimento alla luna, mentre è tradizionalmente riservato all'aurora.<sup>130</sup> Ancora, l'articolo determinativo, solitamente evitato da Saffo in presenza di nome aggettivato,<sup>131</sup> è stato talvolta guardato con sospetto. In *PLF* 87 troviamo a matita, sul margine destro del testo, le seguenti tre annotazioni: «**cf δακτύλιος Sapph. 35**», cui segue immediatamente sotto «**βροδοδακτύλιος**» e infine, ancora una volta a capo, «**ἄβροβροδοδάκτυλος?**»<sup>132</sup> (figura 29).

128. L'annotazione e la conseguente cancellatura di «Metrik» da parte di Maas evidenziano come sia la metrica corrotta del testo ad attirare l'attenzione dello studioso (che infatti sottolinea in apparato le parole «σέλαννα Schub. propter metrum») al punto che per un momento egli attribuisce alla propria *Metrik* ciò che è invece nella *Textkritik*.

129. Per βροδοδάκτυλος e le problematiche connesse, vd. Kirkwood 1974, 253-255.

130. Andrà tuttavia ricordato come Saffo spesso operi la sostituzione di epiteti tradizionali con altri meno comuni. L'aurora in Saffo è per l'appunto χρυσοπέδιλλος; cf. fr. 103,10; 123. Per uno studio degli epiteti nei lirici eolici, vd. Broger 1996.

131. Lobel 1927, lxxvii.

132. *Sic*. La psilosi eolica vorrebbe lo spirito dolce. Sulla pagina annotata il punto interrogativo è posto sopra la fine della parola, a quanto pare per mere ragioni di spazio.

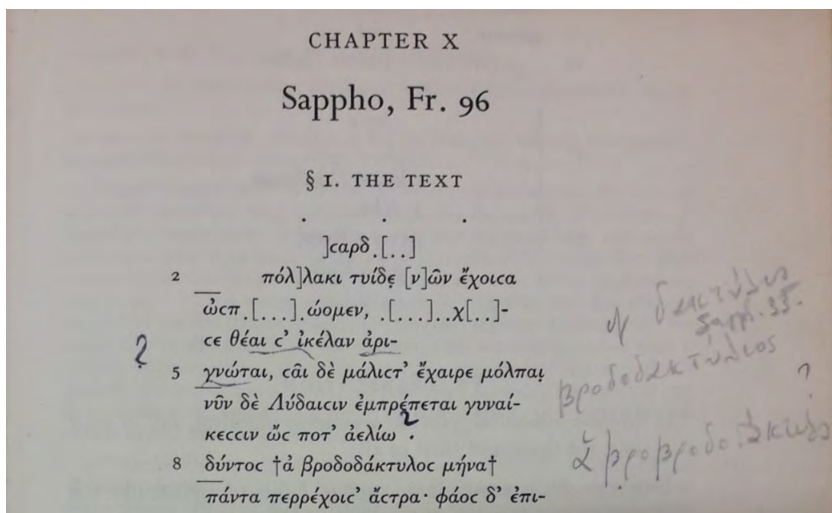


Figura 29 - SA 87, particolare

L'occorrenza di δακτύλιος, “anello”, nel fr. 35 Bergk<sup>4</sup> (= 5a V. *incerti auctoris*) suggerisce quindi a Maas di ipotizzare l'inedita forma βροδοδακτύλιος, che si potrebbe tradurre con “dal roseo anello”. Negli anni a cui risalgono questi *marginalia* maasiani, A.J. Beattie avanzava un'altra simile proposta di emendazione in una recensione all'edizione di Lobel e Page, correggendo il testo in βροδοδακτύληα col risultato di una luna «with a rosy ring around it». <sup>133</sup> Il maasiano βροδοδακτύλιος andrà probabilmente inteso nello stesso senso, dato che in riferimento al satellite terrestre sarebbe piuttosto strano pensare ad anelli in senso stretto. Non è dato sapere se all'origine di βροδοδακτύλιος fosse il suggerimento di Beattie, anche se l'assenza di ogni menzione del collega da parte di Maas – che invece richiama un altro passo di Saffo – induce a propendere per una genesi indipendente. Del resto, quella di Maas sembra essere una semplice ipotesi di lavoro, dato che βροδοδακτύλιος non combacia con la metrica del testo in assenza di altri interventi. La fantasia di Maas, in ogni caso, non si limita qui e si spinge a coniare – a titolo meramente ipotetico, come testimonia il punto interrogativo – il pluricomposto ἄβροβροδοδάκτυλος, che si potrebbe tradurre con “dalle tenere dita di rosa”. L'ἄβροσύνη è del resto uno dei pilastri valoriali della cerchia saffica: attribuirle in questo modo alla luna (e transitivamente alla ragazza che le viene paragonata)

133. Beattie 1957, 321 n. 2.

sarebbe senza dubbio appropriato in un carme come questo. Resta però il fatto che anche questo suggerimento di Maas non sembra accordarsi col metro, motivo per cui andrà considerato, insieme a βροδοδακτύλιος, un semplice strumento diagnostico del laboratorio maasiano (in particolare la sequenza ridondante di ἀβροβροδοδάκτυλος suggerisce di valutare la possibilità di qualche forma di aplografia nella corruzione del verso).<sup>134</sup> Con tutte le difficoltà del caso, il tradito βροδοδάκτυλος resta tuttora la soluzione più solida.

In *ALG* 61 Maas segnala un'imitazione dei vv. 6-9 da parte di Quinto Smirneo (I 36-41), più tardi segnalata anche dalla Voigt in apparato: «**6-9 ἄστρα cf. Quint. Sm. 1, 36-41**» (figura 28).<sup>135</sup> Il passo in questione, che descrive la superiore bellezza di Pentesilea tra le altre Amazzoni, appare in effetti chiaramente debitore del saffico fr. 96 (oltre che del fr. 34):

ἀλλ' ἄρα πασάων μέγ' ὑπείρεχε Πενθεσίλεια.  
 Ὄς δ' ὅτ' ἀν' οὐρανὸν εὐρὺν ἐν ἄστρασι δία σελήνη  
 ἐκπρέπει ἐν πάντεσσιν ἀριζήλη γεγαυῖα,  
 αἰθέρος ἀμφιραγέντος ὑπὸ νεφέων ἐριδούπων,  
 εὖτ' ἀνέμων εὔδησι μένος μέγα λάβρον ἀέντων· 40  
 ὡς ἢ γ' ἐν πάσησι μετέπρεπεν ἔσσυμένησιν.

Quella di Maas, per quanto finora inedita, sembra essere la prima esplicita individuazione dell'imitazione da parte di Quinto.<sup>136</sup>

Come è noto, la flora della poesia di Saffo si presenta assai variegata. Tra le piante e i fiori che costellano i frammenti superstiti, gli ἄνθροσκα dei vv. 13-14 in questo frammento risultano particolarmente difficili da identificare.<sup>137</sup> A questo proposito Maas richiama in più occasioni la glossa esichiana θρύσκα· ἄγρια λάχανα, sia in *ALG* 62 («et θρύσκα» a margine dell'apparato) sia in *PLF* 79 («14 hinc prob. θρύσκα· ἄγρια λάχανα

134. Hindley 2002 suggerisce invece l'ipotetico \*ἀργυροδάκτυλος, supponendo all'origine della corruzione, tra le altre cose, una dittografia dovuta alla sequenza -ροδ-.

135. Sopra l'α iniziale di ἄστρα si trova sovrascritto con carattere molto piccolo il simbolo |—|, a indicare che il testo da prendere in considerazione al v. 9 termina appunto con ἄστρα. Non è forse da escludere, dato lo scambio epistolare che intercorse tra la Voigt e Maas (vd. *supra*), che quest'ultimo segnalasse privatamente il passo di Quinto alla studiosa, che infatti lo ricorda nella sua edizione tra i *loci similes*.

136. Tra le carte maasiane conservate presso l'Università degli Studi di Milano si trova anche un foglio di appunti su quest'imitazione di Saffo (vd. *Introduzione*).

137. Cf. Waern 1972, 3-6, che sottolinea come le traduzioni moderne siano spesso botanicamente imprecise.

**Hsch.**) sia infine in *SA* 91 («cf. **Hsch.** θρύσκα· ἄγρια λάχανα»).<sup>138</sup> Maas sembra dunque ritenere che i θρύσκα di Esichio siano sostanzialmente gli ἄνθρυσκα di Saffo o che, quantomeno, il lessicografo li considerasse per l'appunto ἄγρια λάχανα, ossia non meglio specificate “erbe selvatiche”.

L'unità dell'intero frammento è stata talvolta contestata da alcuni studiosi, che pongono l'inizio del nuovo carme al v. 21 o al v. 24.<sup>139</sup> Maas sembra collocarsi su questa linea individuando al v. 21 l'inizio di un nuovo componimento, come dimostrano due eloquenti tratti diagonali a cancellatura dei vv. 21-35 in *ALG* 62-63 e l'annotazione «98B cf. p. 62» all'inizio del testo in *ALG* 225, dove Diehl riporta i vv. 21-32 nella sezione contenente un'appendicula e alcuni addenda.

Proprio in *ALG* 225 Maas interviene sulla pagina con fittissime annotazioni (figura 30). La maggior parte di esse riporta letture e proposte emendative o integrative di altri studiosi senza menzionarli. In particolare, per i vv. 21-23 Maas corregge il testo stampato da Diehl lasciando trapeolare una certa dipendenza dalla ricostruzione proposta da Vogliano in un articolo del 1942,<sup>140</sup> fatto che può forse costituire un *terminus post quem* per queste postille, benché l'assenza sulla pagina di un'esplicita menzione di Vogliano non consenta certezze assolute. Alcuni degli interventi di Maas in *ALG* 225 sono ricordati nel *Supplementum* di Diehl, uscito a sua volta nel 1942, ma anche in questo caso non è possibile stabilire con certezza se le postille siano precedenti o successive: sicuramente intercorsero comunicazioni tra Maas e Diehl e queste ultime furono ovviamente precedenti il 1942. Così dunque il testo secondo Maas, presupponendo da parte sua la conoscenza della ricostruzione di Vogliano e sommando cumulativamente i fittissimi interventi a penna e il testo a stampa di Diehl in *ALG* 225 (talora Maas oscilla tra più ipotesi di lettura o intervento sul testo):

[E]ῦμαρ[εσ μ]ὲν οὖν [vel οὖν σ'] αἰμιθέοισι μόρφαν ἐπή[ρα]τον ἐξίσωσθ' αἰ [vel ἐξίσωσθαι] σὺ [ . ]ρὸς ἔχησθ' ἀ[δ]ωνίδηον

138. Questo suggerimento maasiano è ricordato anche in Diehl 1942, 38.

139. Cf. ad es. Zuntz 1938, 108; Lasserre 1989, 142 n. 10; Ferrari 2007, 58-59; Privitera 2009, 101-102.

140. Cf. Vogliano 1942, 117. Vogliano propone il testo senza alcun diacritico, fatte salve le parentesi quadre e i punti per le lettere perse in lacuna: si aggiungono qui spiriti e accenti.

21 αἰμιθέοισι dubitanter Maas in *ALG* 225 : αἰμιθέασι Diehl 1935  
 || 22-23 ἐξίσωσθαι συ legit Maas apud Diehl 1942 (sic apparata)<sup>141</sup> :  
 ἐξίσωσθ' αἰ Vogliano 1942 post Maas || 23 [ . . ]ρος legit Vogliano 1942  
 | εχησθ' α[ legit Zuntz 1938 | [ . . ] νιδιον Schubert apud Lobel 1925  
 | αἰ σὸν [κῶ]ρος ἔχησθα vel αἰ σὸν [γ' ἦ]θος ἔχησθα Maas in *ALG* 225  
 : προσέχεσθ' α Maas apud Diehl 1935, 225 : προσέχησθ' αἰ Maas apud  
 Diehl 1942 : αἰ σὸν [φᾶ]ρος ἔχησθα Vogliano 1942 («sed Aeolice deb.  
 φᾶρος», Voigt 1971, 109) | [Ἀδ]ωνίδιον Edmonds 1927, Theander  
 1936, Vogliano 1942 («= ]\*νίδειον» Maas in *ALG* 225)

Passando in rassegna gli interventi più significativi, si rileva che al v. 21 Maas sembra prediligere un più generico αἰμιθέοισι al femminile αἰμιθέ-  
 ασι di Diehl. Già in riferimento al v. 4 Maas aveva suggerito, sulla base  
 di ἴσαν θεοῖσιν del fr. 68,3, di emendare θέα<ν> in θεοῖσ(ι)<sup>142</sup> e in *ALG*  
 61 ricorda appunto questa sua proposta, annotandola a margine del verso  
 («θεοῖσ'») e sottolineandola in apparato. In *ALG* 225 Maas sembra effet-  
 tuare il proprio intervento sul v. 21 proprio alla luce di quello sul v. 4, se,  
 oltre ad un o sovrascritto al secondo α di αἰμιθέασι, troviamo annotato a  
 margine «αἰμιθέοισι? Cf. [...]»<sup>143</sup> 98,4.<sup>144</sup>

Il v. 23 presenta una lacuna di due lettere a metà verso: [ . . ]ρος.  
 Proprio questa lacuna suscita due suggerimenti di intervento da parte di  
 Maas, che sulla stessa pagina annota «ἐξίσω/-σθ' αἰ σὸν [κῶ]ρος ἔχ. oder  
 σὸ [γ' ἦ]θος ἔχ.». Il v. 23 vedrebbe così comparire in alternativa una “au-  
 torità delle (o sulle) feste di Adone” oppure “il carattere” – o forse meglio  
 lo “spirito” – “delle feste di Adone”.<sup>145</sup>

Ancora in *ALG* 225 Maas interviene sul v. 29, tenendo conto di una  
 piccola porzione di testo che Diehl non accoglie perché recuperata solo da

141. Questa lettura di Maas *apud* Diehl è menzionata negli apparati critici delle attuali edizioni, ma non sono riuscito a rintracciarla in Diehl 1942.

142. *Apud* Rupprecht 1933, 63.

143. Le parentesi quadre corrispondono a una parola, presumibilmente di due lettere (forse “zu”), di difficile decifrazione.

144. La numerazione nella postilla è quella dell'edizione Diehl. In *ALG* 225 una sottolineatura in apparato rivela che il presupposto dell'intervento di Maas è l'incerta lettura del secondo α: «αἰμιθέασι, quod suppleveram, legit Schub. de α altero dubitans». La proposta αἰμιθέοισι di Maas è ricordata anche in Diehl 1942, 38.

145. Dalla caotica messe di postille in *ALG* 225 sembra di capire che Maas optasse per ἄ[δ]ωνίδιον, con α all'esterno delle parentesi, come da lettura di Zuntz 1938, 95: εχη-  
 σθ' α[2-3]νιδιον. Ciò però rende l'integrazione [δ] *brevior spatio*.

una successiva lettura del testimone da parte di Zuntz,<sup>146</sup> per cui il testo del verso risulta per Diehl come segue:

... (.)]απουρ[ ] χέρσι Πείθω

Con un'annotazione nell'interlinea sopra al testo stampato da Diehl e un'altra nello spazio bianco della pagina, per la parte centrale del verso Maas propone **που ῥ[αδίναισι] χέρσι**, ossia “in qualche luogo con le agili mani Peitho”. La proposta è senza dubbio calzante con il contesto e con l'utilizzo dell'aggettivo ῥαδινός, spesso utilizzato per parti del corpo.<sup>147</sup> Andrà tuttavia rilevato che il lesbio vorrebbe βραδίνοισι, secondo la forma dell'aggettivo che concordemente ricorre in Saffo (cf. fr. 44Ab,7; 102,2; 115,2). Ancora una volta alla postilla di Maas avrà comunque riconosciuto valore diagnostico.

L'ultima delle annotazioni con interventi inediti su questo frammento riguarda il v. 32, che nel testimone è difficilmente leggibile. Diehl ne offre il testo in modo differente nelle due occasioni in cui ha modo di proporlo nella sua edizione. Nel primo caso il testo è il seguente, secondo una lettura di Schubart:<sup>148</sup>

[ ]θλαγωδαι

In *ALG* 63 Maas cancella alcune lettere e ne sovrascrive altre, ottenendo:

[ ]εδαιῶμαι<sup>149</sup>

La correzione di Maas si spiega col fatto che negli *Addenda* Diehl offre un testo differente, accogliendo una più recente lettura di Zuntz, evidentemente approvata da Maas:<sup>150</sup>

[ ]εδαιῶμαι

146. Cf. Zuntz 1938, 96.

147. Cf. ad es. H.Hom II 183; Hes. *Th.* 195; Anacr. 62,2 e, per la *iunctura* con χεῖρ, -ος, Theog. I 6; 1002.

148. Schubart *apud* Lobel 1925, 80.

149. Il disaccordo di Maas con le letture di Schubart è rimarcato dalla cancellatura delle seguenti parole nell'apparato di *ALG* 63: «]θλαγ- sive ]εδαγ- legit Schub.»

150. Cf. Zuntz *apud* Diehl 1935, 225.

In *ALG* 225 Maas annota quindi a margine: «**δ]ὲ δαίωμαι (δηῖώω) oder δ]εδαίωμαι**». Maas leggerebbe dunque in questa sequenza di lettere una forma media, al presente o al perfetto, della prima persona singolare del verbo δηῖώω, “lacerare, fare a pezzi”.

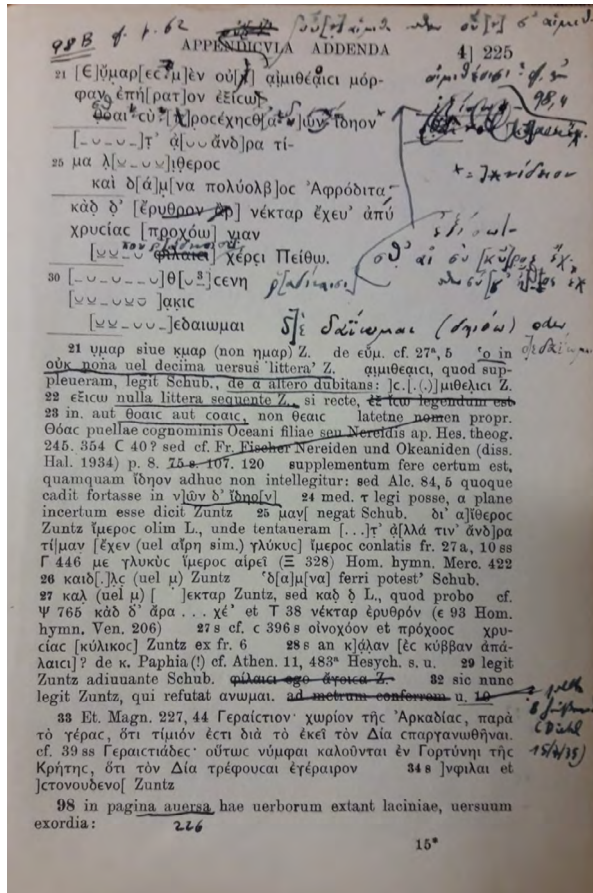


Figura 30 – *ALG* 225

Fr. 98

Il fr. 98, preservato in due sezioni da due diversi papiri di Copenaghen (P. Haun. 301) e Milano (P. Mediol. 32 = P. Mil. Vogl. II 40), ci restituisce una porzione di dialogo tra l'io lirico, probabilmente la figura di Saffo, e la figlia



Cleide a proposito di alcuni accorgimenti di abbigliamento femminile. In particolare nella sezione (b) del frammento Saffo ammette l'impossibilità di procurare alla figlia Cleide una mitra di Sardi, evidentemente richiesta dalla piccola. Tale difficoltà sarà da attribuire all'esilio di Saffo noto dalle fonti oppure all'esimetria di Pittaco (cf. il riferimento al "Mitilenese", v. b3) e al relativo embargo verso i beni di lusso di provenienza asiatica.

In SA 100, a proposito dell'occorrenza dell'aggettivo ἐριθηλής al v. a9, Maas sottolinea a penna alcune parole del commento di Page e aggiunge a margine un punto esclamativo: «ἐριθαλέων: this (familiar from the Epic) is the only ἐρι- adjective in the Lesbians». Ciò che Maas ritiene evidentemente degno di nota è forse il riconoscimento da parte di Page dell'aura epica dell'aggettivo<sup>151</sup> unitamente alla sua singolarità nel panorama della lirica lesbica: un elemento di epicità in un carme che per il resto poteva tranquillamente essere annoverato tra i *normal poems* lobeliani, composti in puro vernacolo lesbico. Maas avrà dunque voluto sottolineare, ancora una volta con la consueta laconicità, la varietà della *Kunstsprache* lesbica, difficilmente inquadrabile in schemi preconetti e aperta a diversi apporti.

Commentando l'espressione οὐκ ἔχω πόθεν ἔσσειται μιτράναν dei vv. 2-3, Page sostiene senza eccessiva sicurezza che essa derivi dalla conflazione di due costrutti: 1) οὐκ ἔχω μιτράναν e 2) οὐκ ἔχω πόθεν ἔσσειται σοί μιτράνα, quest'ultimo attestato a suo dire solo a partire dal teatro attico.<sup>152</sup> A questo proposito interviene un'annotazione di Maas, che in SA 101 scrive a margine della relativa sezione del commento: «cf. Ar. V. 310 μὰ Δί' οὐκ ἔγωγε νῶν οἶδ' / ὀπόθεν γε δεῖπνον ἔστα» (figura 31).<sup>153</sup> Il richiamo maasiano sostiene l'osservazione di Page circa l'occorrenza dell'espressione nei testi teatrali, ma considerando il contesto del passo di Aristofane si può forse ravvisare qualcosa di più. In questa scena delle *Vespe* il dialogo è tra un eliaista del coro e il figlio (291-311):<sup>154</sup>

Πα.	ἐθελήσεις τί μοι οὖν, ὦ πάτερ, ἦν σοῦ τι δεηθῶ;	
Χο.	πάνυ γ', ὦ παιδίον. ἀλλ' εἰ- πέ, τί βούλει με πρίασθαι καλόν; οἶμαι δέ σ' ἐρεῖν ἄ-	295

151. Cf. *Il.* V 90, X 467, XVII 53, Hes. *Tb.* 30, Hym. Hom. IV 27.

152. Cf. Page 1955a, 101.

153. La separazione dei versi con / corrisponde a un "a capo" nella postilla maasiana ed è operata qui da chi scrive.

154. Il testo è qui quello di Wilson 2007.

- στραγάλους δήπουθεν, ὦ παῖ.  
 Πα. μὰ Δί', ἀλλ' ἰσχάδας, ὦ παπ-  
 πία· ἥδιον γάρ –
- Χο. οὐκ ἂν  
 μὰ Δί', εἰ κρέμαισθέ γ' ὕμεῖς.  
 Πα. μὰ Δί' οὐ τᾶρα προπέμψω σε τὸ λοιπόν.  
 Χο. ἀπὸ γὰρ τοῦδέ με τοῦ μισθαρίου 300  
 τρίτον αὐτὸν ἔχειν ἄλφιτα δεῖ καὶ ξύλα κῶψον·  
 <ἔ.ἔ.>  
 σὺ δὲ σὺκά μ' αἰτεῖς.
- Πα. ἄγε νυν, ὦ πάτερ, ἦν μὴ  
 τὸ δικαστήριον ἄρχων 305  
 καθίστη νῦν, πόθεν ὠνη-  
 σόμεθ' ἄριστον; ἔχεις ἐλ-  
 πίδα χρηστήν τινα νῶν ἢ  
 πόρον Ἑλλάς ἱρόν <εὐρεῖν>;  
 Χο. ἀπαπαῖ φεῦ, <ἀπαπαῖ φεῦ,>  
 μὰ Δί' οὐκ ἔγωγε νῶν οἶδ'  
 ὁπόθεν γε δεῖπνον ἔσται. 310

Anche a una prima lettura risulta evidente che ciò che Maas intende segnalare non è solamente l'occorrenza di un'espressione, ma una vera e propria allusione parodica al frammento saffico da parte di Aristofane. Come nei resti lirici Cleide *junior* chiedeva alla madre una mitra lidia per poi ricevere uno sconsolato rifiuto, così sulla scena comica un bambino chiede al padre dei fichi secchi e ne ottiene per tutta risposta un perentorio diniego: il genitore eliasta non sa nemmeno se sarà in grado di racimolare il pranzo, se l'arconte non convocherà il tribunale. La postilla maasiana mette dunque in luce per la prima volta una probabilissima parodia di Saffo da parte di Aristofane.<sup>155</sup>

155. Per la fortuna di Saffo e Alceo fino ad Aristofane, vd. Cavallini 1986; vd. anche Yatromanolakis 2008.

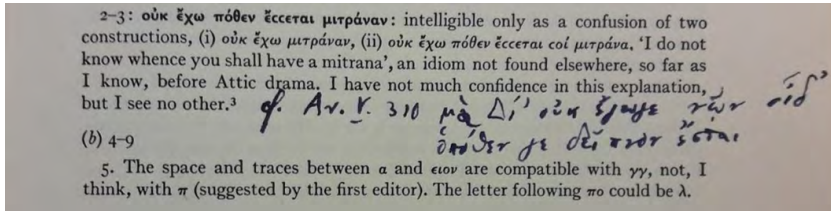


Figura 31 - SA 31, particolare

## Fr. 101

Tramandato da Ateneo, questo frammento si presenta in condizioni testuali estremamente complicate. Basti pensare che nel volgare di soli quattro versi, per di più brevi, ben tre sequenze di lettere sono contrassegnate da *crucis* nelle edizioni Voigt e Neri. Per la sequenza †καταυταμενά-/τατιμάσεισ† dei vv. 2-3 Diehl accoglie le soluzioni di Lobel (κατ' αὐτμενα) e Wilamowitz (τά τ<ο>ι Μ<ν>ᾶσις, per cui ricorrerebbe qui un nome proprio, lo stesso forse ravvisabile nel fr. 82a; vd. *supra*)<sup>156</sup>

πορφύραι κατ' αὐτμενα,  
τά τ<ο>ι Μ<ν>ᾶσις ἔπεμψ' ἀπὸ Φωκίας

In *ALG* 63 Maas unisce le parole κατ' αὐτμενα del v. 2 con due piccoli tratti arcuati, in apice e in pedice: l'intervento corrisponde a κατ' αὐτμενα, ricordato come proposta maasiana nel *Supplementum* di Diehl.<sup>157</sup> Sulla stessa pagina, Maas aggiunge due punti interrogativi rispettivamente dopo τ<ο>ι e Μ<ν>ᾶσις, mostrandosi così in disaccordo con la proposta di Wilamowitz.

## Fr. 101A

Vd. Alc. fr. 347b L.-P.

156. Cf. Lobel 1925, 46; Wilamowitz 1886, 127.

157. Cf. Diehl 1942, 37.

## Fr. 103

Il fr. 103 è costituito da una raccolta di 10 *incipit* saffici, di natura forse epitalamica (per quanto la certezza sussista solo per i vv. 2 e 8), conservati da un papiro del II secolo d.C. (P.Oxy. 2294).<sup>158</sup> In SA 116 un'annotazione a matita apposta da Maas all'inizio del testo del frammento sembra suscitata proprio dal possibile carattere epitalamico dei carmi da cui sono tratti i versi ivi raccolti: «**Helen? Cf. Theocr.**» Il riferimento è evidentemente all'idillio XVIII, noto come *Epitalamio di Elena*, in cui Teocrito si avvale a piene mani di materiale saffico. Non è possibile stabilire con certezza quale aspetto di questo frammento composito richiamasse a Maas l'idillio di Teocrito (anche se un'ipotesi può essere formulata sulla base di un'altra postilla, vd. *infra*). Forse Maas avrà voluto semplicemente suggerire di verificare se uno o più degli *incipit* conservati dal papiro potesse appartenere a un carme su Elena, forse addirittura un epitalamio antesignano di quello teocriteo. La certezza resta tuttavia impossibile.

Sempre in SA 116 a partire dal v. 2 (v. 5 nel testo stampato da Lobel e Page, che numerano a partire dall'inizio del testo del frammento papiraceo e non dal primo *incipit* saffico conservato) fino al v. 10 (13 LP) Maas integra sistematicamente il testo degli *incipit* con i simboli di *brevis* e *longa*, mostrando di individuare o almeno ipotizzare nei resti dei versi conservati il seguente schema metrico: - - - | - - - | - - - | - - - (trimetro coriambico + baccheo).<sup>159</sup> Da ciò si evince che Maas, almeno come ipotesi di lavoro, ritenesse tutti questi versi omometrici (e forse appartenenti al medesimo libro, come poi supposto da alcuni?). Al v. 2 Maas propone *dubitanter* un'integrazione alla prima parte del verso, annotando: «**κλεί]σατε?**» (figura 32). Il verso risulterebbe dunque κλεί]σατε τὰν εὐποδα νύμφαν [- - - - -, “chiudete la sposa dal bel piede”. Secondo questa ricostruzione il carme sarebbe evidentemente da ricondurre al momento della cerimonia nuziale che prevedeva la chiusura della sposa e dello sposo nel talamo, sorvegliato da un “portiere” incaricato di impedire l'accesso alle amiche della fanciulla, le quali tradizionalmente gli riservavano di rimando parole di motteggio (cf. fr. 110). Tutte le altre

158. Per una dettagliata sintesi dell'ancora irrisolto dibattito su quest'antologia incipitaria, il suo carattere epitalamico e le sue implicazioni per la ricostruzione dell'edizione alessandrina di Saffo, vd. Puglia 2008, 1-3 (che propone poi una propria interpretazione) e Neri 2021, 764-765, che prudentemente riconosce come la questione sia tuttora aperta.

159. Così anche Lasserre 1989, 32; 62-63. Riserve prudenziali sono espresse da Lobel 1951, 25; Voigt 1971, 115.

proposte di integrazione ad oggi note per l'inizio del verso puntano in un'altra direzione, ossia quella di un canto celebrativo della bellezza della sposa: *ἀεί]σατε* (Lobel), *κλήϊσ]σατε* (Lasserre), *ὕμνή]σατε* (Puglia, che attribuisce però l'integrazione a Snell senza ulteriori specificazioni).<sup>160</sup>

Alla luce dell'integrazione *κλεί]σατε* e del richiamo all'Elena teocritea offerto dalla postilla a SA 116 pubblicata poco sopra, si potrà forse immaginare che Maas avesse in mente i vv. 5-6 dell'idillio XVIII di Teocrito: *ἀνίκα Τυνδαρίδα κατεκλάξατο τὰν ἀγαπατάν / μναστεύσας Ἑλέναν ὁ νεώτερος Ἄτρεος υἱῶν*. Nell'appunto di Maas manca però un riferimento preciso a questi versi e le due postille in SA 116 furono apposte in momenti diversi, come dimostra il fatto che il rimando a Teocrito è a matita e l'integrazione invece a penna (peraltro la stessa del resto delle annotazioni sulla pagina). D'altra parte, nulla vieta di ipotizzare che Maas tornasse più volte sullo stesso punto, annotando con strumenti diversi. In ogni caso l'integrazione *κλεί]σατε*, pur nella frammentarietà del testo e del contesto, apre nuove prospettive esegetiche per il v. 2.

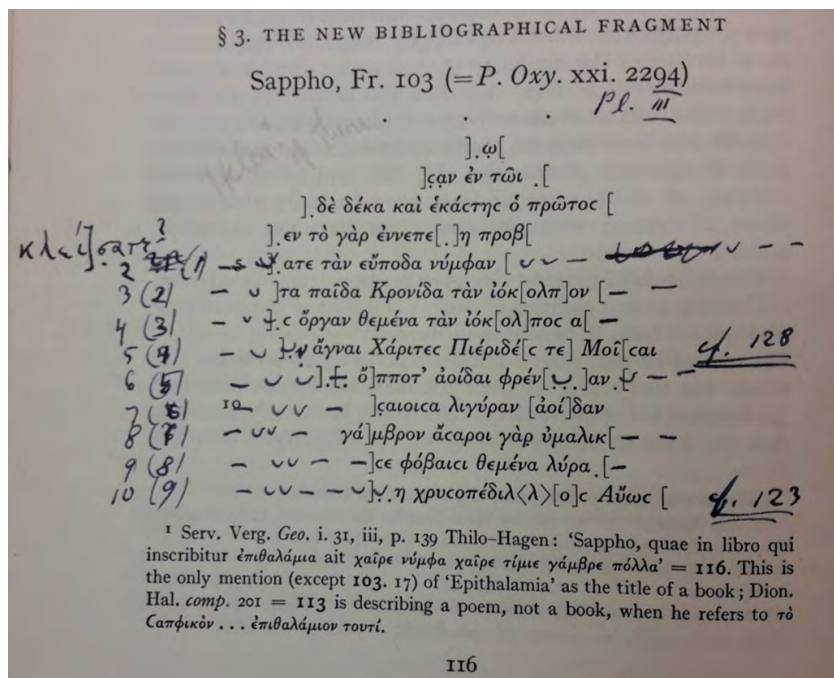


Figura 32 - SA 116, particolare

160. Cf. Lobel 1951, 25; Lasserre 1989, 63; Puglia 2008, 7.

Fr. 103A

Vd. *Appendice*.

Fr. 104

Il primo verso di questo frammento è un esametro dattilico, mentre l'organizzazione metrica del testo successivo è dibattuta. Wilamowitz lo suddivideva in due versi (digiambo + pentametro dattilico eolico catalettico).<sup>161</sup> Diehl accoglie questa soluzione e offre il frammento nella forma seguente:

Ἔσπερε, πάντα φέρεις, ὅσα φαίνολις ἐσκέδασ' Αὔωσ,  
φέρεις ὄιν,  
φέρεις αἶγα, φέρεις ἄπυ μάτερι παῖδα.

In *ALG* 71 Maas unisce con una sinuosa freccia passante per l'interlinea l'inizio del v. 3 con la fine del v. 2. A margine del v. 2 annota poi uno schema metrico (figura 33):

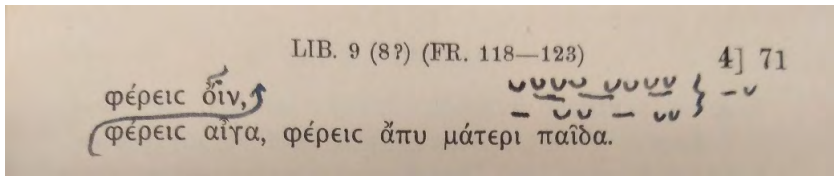


Figura 33 - *ALG* 71, particolare

Maas propende dunque per una soluzione differente (poi sistematicamente accolta dagli editori), che prevede un'organizzazione complessiva del frammento su due versi.

Fr. 115

Un frammento chiaramente epitalamico ci conserva un elogio dello sposo, introdotto da una domanda retorica. Il giovane è paragonato “a un flessuoso virgulto”, ὄρπακι βραδίνωι (v. 2). Un'annotazione a matita sul

161. Cf. Wilamowitz 1900, 72.

marginale destro di *SA* 123 propone: «**βροδίνω?**» (figura 34), dove dovrà intendersi evidentemente βροδίνωι, ottenendo ὄρπακι βροδίνωι “a un virgulto di rosa”. L'emendazione, per quanto cautelata dal punto interrogativo, recupererebbe un aspetto tipico della poetica saffica, ossia la simbologia afroditica delle rose. Il testo non sembra richiedere interventi in questo punto, ma la proposta di Maas conserva valore diagnostico e può suggerire interventi su altri passi di Saffo meno sicuri.<sup>162</sup>

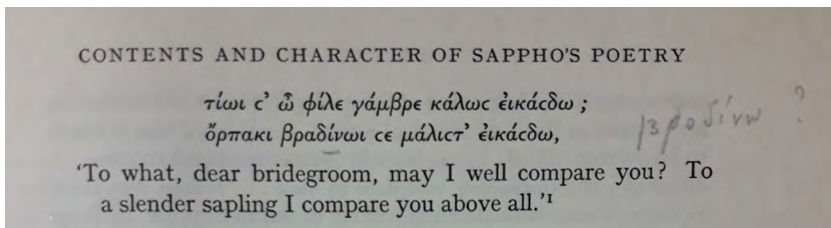


Figura 34 - *SA* 123, particolare

#### Fr. 121

In questo breve frammento, conservato dallo Stobeo nella sezione ὅτι ἐν τοῖς γάμοις τὰς τῶν συναπτομένων ἡλικίας χρὴ σκοπεῖν (IV 22e), un io lirico femminile si rivolge a un interlocutore maschile più giovane, invitandolo a cercare una compagna anagraficamente più compatibile. Diverse postille nei vari volumi rimandano al testo come ricostruito da Maas in una nota del 1929:<sup>163</sup>

ἀλλ' ἕων φίλος ἄμμιν λέχος ἄρτυσο νεώτερον·  
οὐ γὰρ τλάσομ' ἕγω σύν <τ'> οἴκην ἕσσα γεραιτέρα

L'organizzazione metrica del verso è oggetto di dibattito. In particolare, si contrappongono una disposizione del testo su due versi e un'altra su quattro versi.<sup>164</sup> Come si può vedere, Maas opta per la prima soluzione, in asclepiadei maggiori, metro del terzo libro dell'edizione alessandrina.<sup>165</sup>

162. Cf. Sironi 2023.

163. Maas 1929a.

164. Sulla questione cf. Neri 2021, 254; 798-799.

165. In *ALG* 63, subito dopo la numerazione del frammento si trova annotato «**Buchende?**». Non è chiaro se e perché Maas ipotizzasse che questo frammento costitu-

A ulteriore riprova di ciò, tra le altre postille riconducibili alla questione si segnalano due parentesi graffe che concludono – quasi ad espungerla – l'intera sezione dedicata al frammento in *PLF* 91, dove Lobel e Page offrono per l'appunto il testo su quattro versi.

Un'annotazione in *ALG* 64 ci conserva una considerazione inedita, che da un lato segnala un passo molto simile al frammento di Saffo e dall'altro può forse rivelarsi interessante per la ricostruzione della tradizione indiretta di quest'ultimo. Così Maas a penna a proposito della seconda parte del v. 2 (l'inizio della porzione interessata dall'annotazione è segnalato nel verso con il segno  $\perp$  sopra la riga): « $\perp$  **συνοικίζων μεως ἔσσα πολαπερας Clem. Al. Str. 6.2.8.3 (p. 740 P) = CGF Epich. 298 Kaib. Wohl an der Quelle des Stob., wo Eur. fr. 24.1 (das bei Clem. dem Sapphozitat folgt) dem Sapphozitat vorausgeht**». In sostanza, Maas richiama come parallelo un frammento di Epicarmo, tramandato da Clemente Alessandrino, e ne riporta parte del testo nella forma corrotta dei testimoni.<sup>166</sup> Il contestuale rimando all'intero frammento di Epicarmo secondo la numerazione dei *Comicorum Graecorum Fragmenta* permette di dedurre che Maas avesse in mente il testo emendato da Kaibel, ossia  $\xi\nu\nu\omicron\kappa\epsilon\acute{\iota}\varsigma \acute{\omicron}\nu \nu\acute{\epsilon}\omega \gamma' \acute{\epsilon}\sigma\sigma\alpha \pi\alpha\lambda\alpha\iota\tau\acute{\epsilon}\rho\alpha$ . In apparato Kaibel segnalava la dipendenza di Epicarmo da Saffo: «verba e Sapphonis fr. 75 effecta».<sup>167</sup> Se a ciò si somma il fatto che nel *Verborum Sapphycorum Index* (*PLF* 309) Maas aggiunge a penna «**παλαιτέρα 121<sub>4</sub> (v. 1.)**», sembra di dover dedurre che Maas ipotizzasse, a titolo diagnostico, un'originale forma  $\pi\alpha\lambda\alpha\iota\tau\acute{\epsilon}\rho\alpha$ . Nella postilla di *ALG* 64 sopra ricordata Maas menziona poi un frammento di Euripide, che in Clemente Alessandrino segue immediatamente l'imitazione di Saffo da parte di Epicarmo e precede invece il frammento saffico in Stobeeo. Maas sembra concludere che nell'allestire questa specifica parte della sua antologia lo Stobeeo dipendesse in qualche modo da Clemente.

---

isse l'ultimo del libro. In alternativa, si può pensare che Maas si riferisse alla fine del libro precedente, facendo così di questo carme il primo del terzo libro dell'edizione alessandrina, ma ancora non sarebbe chiara la ragione di una simile ipotesi. Il frammento inizia per  $\alpha$  e il terzo libro aveva forse, come altri, un principio ordinatore alfabetico, ma è difficile pensare a una *incipit* con  $\acute{\alpha}\lambda\lambda(\acute{\alpha})$ . *Non liquet*.

166. Così anche, più sinteticamente, in *PLF* 91: « $\sigmaυνοικίζων μεως εσσα πολαπερα Clem. Al. Str. 6.2.8.3 (p. 740 P)$ »

167. Kaibel 1899, 146.



## Fr. 123

Questo verso, forse l'*incipit* di un carme diegetico come suggerisce la presenza dell'Aurora "dall'aureo calzare" menzionata anche dall'incipitario fr. 103,10, è conservato da Ammonio (*Diff.* 75 Nickau), che lo menziona a proposito dell'utilizzo, a suo avviso scorretto, di ἀρτίως come avverbio di tempo in luogo di ἄρτι. Così il testo del frammento secondo Lobel e Page:

ἀρτίως μὲν ἃ χρυσοπέδιλος Αὔως

In *PLF* 91 Maas appone a penna un'eloquente *crux* immediatamente prima di ἄρτιως e scrive sulla destra del frammento: «**metrically wrong**». Maas non riconosce quindi come genuina la sequenza -o-o-o-o-o-o-o-o (corrispondente a cretico + ipponatteo). Qual era dunque la metrica del frammento a suo avviso? L'assenza di annotazioni in *PLG* 95 e *ALG* 4, dove il frammento è proposto come un endecasillabo saffico in virtù dell'emendazione μ' ἄ per μὲν ἃ proposta da Seidler,<sup>168</sup> induce a pensare che Maas propendesse per questo metro e attribuisse conseguentemente il frammento al primo libro dell'edizione alessandrina.

## Fr. 135

In *PLF* 94, sopra al τί che apre il frammento, Maas scrive «**Tí**» con l'iniziale maiuscola. In apparato sottolinea invece «Heph.» nella sezione dedicata ai testimoni. Risulta chiaro come Maas considerasse il verso il primo del carme e che ciò gli venisse suggerito dalla testimonianza di Efestione, uso a citare versi incipitari come esempio dei vari metri.<sup>169</sup>

## Fr. 137

Questo frammento ci conserva un "dialogo drammatico" tra due personaggi, che la tradizione ha riconosciuto in Saffo e Alceo. Varie sono le opinioni circa l'autenticità di questo scambio di battute tra i due poeti,

168. Cf. Seidler 1829, 178. Neri 2021, 256 mantiene ora il testo tràdito, optando, pur con cautela, per cretico + ipponatteo: ἀρτίως μὲν ἃ χρυσοπέδιλος Αὔως.

169. Considerano incipitario il verso anche Voigt 1971, 133; Neri 2021, 262.

sugli aspetti performativi (esecuzione “amebea” o a solo, oppure ancora una tenzone a distanza?) e sull’eventuale interazione tra questi versi e altri del *corpus* eolico.<sup>170</sup> Al frammento Maas dedicò parte di un suo contributo del 1920. In quella sede egli proponeva di leggere τ(οι) εἴπην ai vv. 1 e 6 in luogo di ~~φ~~εἴπην e riconosceva i vv. 3-6 del frammento come opera di un anonimo novellista del VI sec. a.C., che avrebbe costruito una vicenda con protagonisti Saffo e Alceo a partire da elementi poetico-biografici.<sup>171</sup>

Nel suo commento, a proposito del presunto ~~φ~~ dei vv. 1 e 6, Page menziona alcuni contributi di altri studiosi, tra cui quello di Maas ricordato poco sopra, e cita per esteso un’osservazione di Lobel: «it is assumed that in both places τ is merely a misunderstanding of φ, and that φεἴπην should be read. But such an assumption is quite baseless; τ stands in both places correctly for το». <sup>172</sup> Maas appone una piccola “x” appena sopra la fine di «It is assumed» (SA 104) e nello spazio bianco sottostante la riprende facendola seguire da un lapidario «not by me P. M.», dove le iniziali sono chiaramente quelle del nostro (figura 35). Maas era evidentemente così persuaso dell’assenza del ~~φ~~ in questo frammento da voler rimarcare la cosa, a scanso di equivoci, anche nel suo *Handexemplar* del commento di Page, in un passaggio poco chiaro dove sembra essergli negata la priorità scientifica sull’argomento e, anzi, addirittura attribuita la posizione opposta.

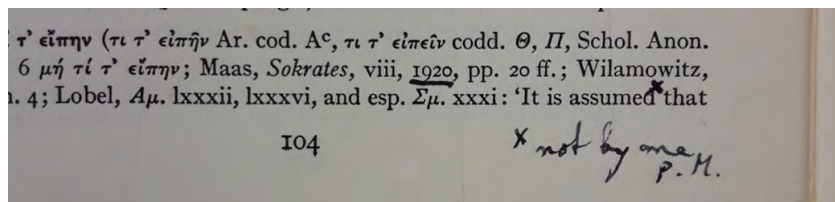


Figura 35 - SA 104, particolare

A ulteriore conferma di tutto ciò, in PLG 99 e 171,<sup>173</sup> i due ~~φ~~ stampati da Bergk in φεἴπην vengono corretti in τ(οι). In ALG 81 Maas si spinge

170. Per una sintesi, vd. Neri 2021, 814-815. Sulla possibilità di rapporti personali tra Saffo e Alceo, vd. Rösler 2021.

171. Maas 1920, 20-26. La discussione del ~~φ~~ in Saffo e Alceo era stata oggetto di un intervento di Maas al Philologischer Verein zu Berlin del 12 gennaio 1920; vd. «Wochenschrift für klassische Philologie» 17/18 (1920), 207.

172. Lobel 1925, xxxi.

173. Bergk attribuisce alcuni versi del frammento “dialogico” a Saffo, altri ad Alceo (in quest’ultimo caso in combinazione con l’attuale fr. 384).

addirittura a menzionare la difesa del  $\mathcal{F}$  operata da Wilamowitz per poi respingerla. In apparato Diehl menziona lo studio metrico del frammento offerto da Wilamowitz nella sua *Griechische Verskunst* del 1921. Là, in nota, Wilamowitz richiamava apertamente Maas e la sua censura del  $\mathcal{F}$ , meritevoli a suo avviso di un “energico rifiuto”: «Es folgte θέλω τι  $\mathcal{F}$ είτην, ἀλλά με κωλύει αἰδώς. Hier ist das Vau erhalten, denn die Bestreitung durch P. Maas (Sokrates 1920) verdient energische Zurückweisung. [...]».<sup>174</sup> Wilamowitz proseguiva poi con un’estesa discussione degli elementi a favore del  $\mathcal{F}$ . In *ALG* 81, in corrispondenza del punto in cui è menzionata la posizione di Maas, si trova a margine l’annotazione: «**dagegen Wil. l.c. Jakobsohn KZ 32 (19 ) 307<sup>2</sup> vergeblich**» (figura 36). Maas ricorda dunque la censura di Wilamowitz e una nota, sulla stessa linea, di un successivo contributo di Jakobsohn:<sup>175</sup> sforzi che Maas giudica profusi “inutilmente” («vergeblich»). La risolutezza con cui Maas respinge ogni tentativo di conservare il  $\mathcal{F}$  nel frammento può forse apparire insolitamente aspra. Tuttavia, un aspetto singolare sembra attenuare quest’impressione con una punta di garbato umorismo. Quando non ricorre alla mera sottolineatura, nel testo dei suoi volumi Maas segnala spesso con un apposito segno il punto a cui vanno riferite le annotazioni, che nel margine sono poi introdotte da segno corrispondente. Di solito si tratta di piccole “x” o di aste uncinata ( $\mathcal{F}$ ). In questo caso però, evidentemente con velata ironia, Maas ricorre a un segno molto particolare, un’asta uncinata doppia, di fatto un digamma maiuscolo (F), che pure si ritrova occasionalmente anche altrove. Difficile però pensare che Maas optasse per questo simbolo inconsapevolmente: del resto non gli mancava il senso dello *humour*, anche in campo filologico.<sup>176</sup>

---

174. Wilamowitz 1921, 424 n. 4

175. Jakobsohn 1924, 307 n. 2. Maas richiama Jakobsohn a memoria, come mostra il fatto che nell’annotazione l’anno del contributo appare incompleto e che il numero della rivista risulta impreciso (si tratta del volume 52, non già del 32).

176. Cf. ad es. Brink 1993, che ricorda come nel 1925, a un giovane membro del Berliner Proseminar che sosteneva la correttezza di una lezione in quanto apparentemente *difficilior*, Maas rispondesse con garbata franchezza: «‘Lectio difficilior’? Muß richtig sein? Die klarsten Fälle von ‘Lectio difficilior’, die ich kenne, sind Korruptelen. Und ich kenne viele davon».

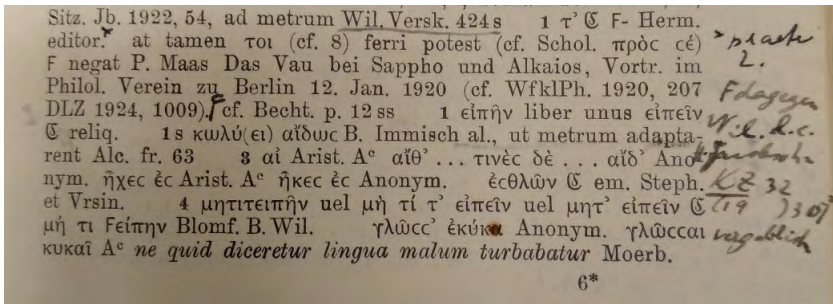


Figura 36 - ALG 81, particolare

Se si ammette l'autenticità del frammento e si esclude che i testimoni sbagliassero nel riconoscere Saffo e Alceo nei due personaggi dialoganti, una dibattuta questione riguarda l'attribuzione del testo: esso va ascritto ad entrambi i poeti, le cui diverse "battute" sarebbero state poi unite in un solo componimento oppure alla sola Saffo, che avrebbe dunque composto un unico carme sotto forma di dialogo con Alceo? Nel suo commento, Page esamina queste possibilità e ne discute le implicazioni. Per quanto riguarda l'ipotesi di un carme completamente saffico, da lui giudicata meno probabile dell'altra, osserva tuttavia che «a measure of support for it might be found in the ninth poem of the third book of Horace's Odes, *donec gratus eram tibi*, a dialogue for which many have sought the original model in Lesbian Lyric». In SA 108 Maas annota sul margine sinistro un punto interrogativo, alla sinistra del quale aggiunge: «cf. Bacch. 18». Il riferimento è chiaramente al ditirambo XVIII Maehler (= 4 Irigoïn) di Bacchilide, composto in forma di dialogo tra due personaggi che si alternano strofa per strofa. Questo testo costituirebbe in effetti un parallelo ben più vicino di Orazio per una struttura strettamente dialogica, quasi teatrale, all'interno dello stesso carme. Con prudenza sarà però opportuno ricordare che nel caso di Bacchilide si tratta di un componimento che, per quanto sia l'unico esempio superstite di ditirambo in forma dialogica "senza cornice", appartiene pur sempre a un genere legato, secondo dinamiche complesse, alle origini del teatro attico.<sup>177</sup> In ogni caso, lo scambio di battute del fr. 137 di Saffo, se proseguiva per tutto il carme, costituirebbe sotto quest'aspetto un precedente

177. La relazione tra il ditirambo XVIII e le fasi più antiche del teatro attico costituisce materia intricata; vd. ad es. Irigoïn 1993, 40-41. In generale sui rapporti tra tragedia e ditirambo, vd. Battezzato 2013.

del ditirambo bacchilideo, che non risulterebbe più dunque un *unicum* nella produzione lirica arcaica, come spesso si sottolinea.<sup>178</sup> Tuttavia l'incompletezza del frammento non permette certezze e a margine varrà comune la pena ricordare come Maas considerasse spurii i vv. 3-6 (vd. *supra*).

Fr. 150

Secondo un intervento già attuato dal solo Lobel per evitare la *correptio*,<sup>179</sup> Lobel e Page offrono il v. 2 invertendo le ultime due parole tramandate da Massimo di Tiro: si ha così *πρέποι τάδε* in luogo del trådito *τάδε πρέποι*. Maas si trova in disaccordo con tutto ciò e in *PLF* 97 ripristina a penna l'*ordo verborum* del testimone con il convenzionale segno di inversione. Ricalca inoltre il proprio scetticismo nei confronti dell'inversione lobeliana con un punto interrogativo, congiunto a *πρέποι* sulla pagina con un tratto di penna obliquo (figura 37).

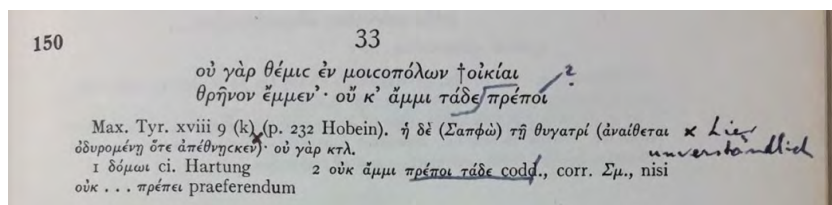


Figura 37 - *PLF* 97, particolare

Anche in *SA* 132 Maas annota il segno di inversione nel testo per ripristinarne l'ordine offerto dal testimone.<sup>180</sup> Risulta dunque ancora una volta evidente come Maas ammettesse la possibilità di *correptio* nella lirica eolica contro gli schematismi lobeliani.

178. Cf. Giuseppetti 2015, 88.

179. Cf. Lobel 1925, 58.

180. Ancora in *SA* 132 Maas sottolinea in nota il passaggio in cui Page giustifica l'inversione per ragioni metriche («*πρέποι τάδε* is changed to *τάδε πρέποι* for the sake of the metre») e rimarca la propria perplessità con un punto interrogativo a margine.

Fr. 155

Un'altisonante formula di saluto, probabilmente ironica, alla "figlia Polianattide" costituisce questo frammento, a cui Maas riserva alcune annotazioni. Considerate complessivamente, esse mostrano come Maas lo ritenesse incipitario. Innanzitutto, in *PLF* 98 il  $\pi$  di  $\pi\acute{o}\lambda\lambda\alpha$  è posto tra parentesi a penna e poco sopra si trova annotata la stessa lettera in forma maiuscola (figura 38); in *ALG* 82 invece la lettera maiuscola è direttamente sovrascritta alla minuscola. Maas segnala inoltre alcuni passi paralleli del frammento saffico. In *SA* 135, a integrazione di una nota riportante dei *loci similes*, Maas appunta: «**Thcr. 14.1 Χαίρειν πολλὰ τὸν ἄνδρα Θυώνικον, greeting**». Nella stessa pagina, dove Page definisce il saluto del frammento saffico «a fond farewell», Maas appone un punto interrogativo. Nella pagina seguente, Page afferma in nota: «In Sappho, however, it is possible that it [*sic*.  $\pi\acute{o}\lambda\lambda\alpha$  χαίρειν] referred to a greeting». Maas pone tra parentesi "possible" correggendolo con «**probable**» nello spazio sovrastante. In *ALG* 82, dove in apparato Diehl mostra di considerare il testo del frammento la conclusione di un carme, Maas segnala la propria opinione contraria insieme al verso teocriteo, richiamando in aggiunta (probabilmente successiva, dato che l'inchiostro appare leggermente diverso) un passo dell'epigrammista Rufino: «**incipit – Π cf. Theocr. 14,1 Χαίρειν πολλὰ τὸν ἄνδρα Θυώνικον Rufin. A.P. 5.9.1**». Così il v. 1 (con coda nel verso seguente) dell'epigramma in questione: Ῥουφίνος τῆ ῥμῆ γλυκερωτάτῃ Ἐλπίδι πολλὰ / χαίρειν κτλ. Entrambi i versi richiamati da Maas, come si può vedere, sono incipitari.

Nell'apparato di Diehl è riportata un'emendazione di Maas, comunicata evidentemente in forma privata e già segnalata nella prima edizione dell'*Anthologia Lyrica Graeca: Πωλυανακτιδαίαν*, proposto sulla scorta di un altro passo di Teocrito (XXVIII 9, dove si trova la forma aggettivale Νικιάας = Νικιαίας). In *ALG* 82 Maas barra l' $\alpha$  finale di Πωλυανάκτιδα offerto a testo da Diehl e scrive poco sopra «<ήαν>», ottenendo Πωλυανακτιδ<ήαν>. Conseguentemente, Maas corregge il proprio precedente Πωλυανακτιδαίαν richiamato da Diehl in apparato. A completamento del quadro interviene infine un'eloquente postilla in *PLF* 98, dove nello spazio tra il fr. 155 e il successivo Maas annota: «**Πωλυανακτιδήαν ego, ut sit initium carminis in str. Sapph. scripti**» (figura 38). In sintesi, Maas vedeva nel frammento emendato l'*incipit* di un carme in strofe saffiche, da attribuire evidentemente al primo libro dell'edizione alessan-

drina.<sup>181</sup> Questo dunque il risultato complessivo, interpretando cumulativamente le postille:

⊗ Πόλλα μοι τὰν Πωλυνακτιδίαν  
παῖδα χαίρην

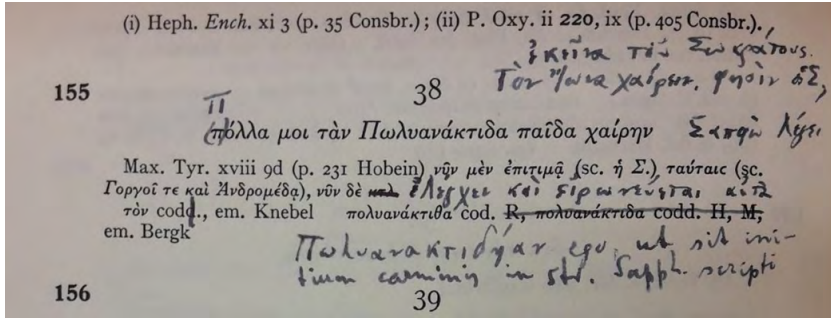


Figura 38 - PLF 98, particolare

Fr. 156

Il testo del frammento è tramandato dal *De Elocutione* dello Pseudo-Demetrio, che ci conserva due esempi di comparativi iperbolicidi di provenienza saffica. Uno di questi è *πόλυ πάκτιδος ἀδυμελεστέρα*, “dal canto molto più dolce di una pèctide”. In *PLG* 129, sulla scorta di simili casi (uno attestato anche in Saffo, fr. 105a,1 *γλυκύμαλον*), Maas ipotizza l’univerbazione di *πόλυ* e *πάκτιδος* con un’annotazione sul margine destro, accompagnata da un tratto arcuato a unire le due parole nel testo: «*πολυπάκτιδος?* Cf. *γλυκύμηλον πολύχορδος*». <sup>182</sup> L’aggettivo *πολύχορδος* ricordato da Maas può forse suggerire che egli attribuisse all’ipotetico *πολυπάκτιδος* il significato “dalle molte corde”.

181. Già Hermann 1831, 268 aveva proposto una soluzione simile recuperando il metro del primo libro: *πόλλα μοι τὰν Πολυνακτιδίαν / παῖδα χαίρην*.

182. Nel testo di Bergk l’accento di *πόλυ* è coerentemente posto tra parentesi, mentre nell’annotazione di Maas la diversa accentazione derivante dall’univerbazione è segnalata anche da una piccola “x” sopra l’*υ* di *πολυπάκτιδος*.

## Fr. 186

Giovanni Alessandrino (11 Xenis) ci conserva una o due parole di Saffo. L'incertezza sul numero è data da diverse possibilità di scansione del testo tràdito: Μήδεῖα (“Medea”) oppure μηδὲ ἴα (“nessuna”). In *PLG* 138, dove Bergk riproduce il testo del testimone con la soluzione Μήδεῖα, Maas annota sulla sinistra: «**Mißverstandenes μηδὲ ἴα?**». La cancellatura del punto interrogativo sembra suggerire che Maas escluda il nome proprio. Tuttavia, alla voce Μήδεῖα del *Verborum Sapphiorum Index* in *PLF* 307 Maas inserisce un punto interrogativo, collegandolo con una freccia alla postilla «**μηδεῖᾶ (?) 186**»,<sup>183</sup> il cui punto di domanda sembra mostrare l'apertura a più possibilità.

---

183. *Sic*, in forma apparentemente univertata. Non si riesce a distinguere bene se un primo accento sull'ε sia cancellato o sia la correzione di un errato acuto.



## 2. Postille ad Alceo

Fr. 7

Questo frammento consiste dei resti di tre strofe alcaiche in cui si fa menzione dei Pelasgi e resta forse traccia del mito di Falanto, fondatore di Taranto salvato da un delfino durante un naufragio sulla rotta per l'Italia. Nel 1927 Maas aveva dedicato al v. 5 una breve nota in cui proponeva di leggere il nome di Ἄντανδρος, città della Troade prospiciente Lesbo, nella sequenza solitamente divisa in ]νάν τ' ἄνδρος.<sup>1</sup> In *PLF* 118 il frammento si trova fittamente postillato, con integrazioni dello schema metrico e frequenti rimandi ai contenuti della nota appena ricordata (figura 39). Come di consueto, si pubblicano qui i contributi inediti conservati dalle annotazioni.

Lobel e Page offrono il testo dei vv. 7-8 nella forma seguente:

]ποτ' ἐξέπε . [  
ἄ]ναξ γλαφύρα[

Per il v. 7, in *ALG* 152 Maas propone *dubitanter* con un'annotazione sulla sinistra: «ἐξέπερ[σεν?]».<sup>2</sup> In *PLF* 118, con apparente maggior risolutezza, l'integrazione è proposta in forma più estesa: «κῆναν] ἐξέπερ[σ' ἐπέλθων».

Per l'inizio della parte conservata del v. 8, Diehl ipotizzava un nome maschile in -αναξ, come quello di Archeanatte di Mitilene, che secondo le fonti aveva fortificato Sigeo prima dello scontro tra Atene e Mitilene per il

---

1. Cf. Maas 1927.

2. Anche in *PLF* 320, alla voce ἐξέπε . [ del *Verborum Alcaicorum Index*, Maas aggiunge l'accento e le lettere mancanti ottenendo lo stesso risultato, anche qui cautelato da un punto interrogativo.

suo possesso.<sup>3</sup> Su questa linea, in *PLF* 118 Maas ipotizza, oltre ad «**Ἀρχεά]ναξ**» già di Diehl, anche «**(Πλειστο)ά]ναξ**» e «**(Πωλυ)ά]ναξ**». <sup>4</sup> Per la parte finale del verso invece Maas suggerisce «**γλαφύρα]ισι ναῦσιν**».

Il risultato complessivo di queste proposte relative ai vv. 7-8 è il seguente:

κήναν] ἐξέπερ[σ' ἐπέλθων  
Ἄρχεά]ναξ (vel Πλειστοάναξ vel Πωλυάναξ) γλαφύρα]ισι ναῦσιν

Nell'ipotetico κήναν del v. 7 andrà probabilmente riconosciuta la città di Antandro, menzionata secondo Maas pochi versi prima. Una traduzione potrebbe dunque essere: “quella (*scil.* Antandro) espugnò Archeanatte (o Pleistoanatte o Polianatte) sopraggiungendo con concave navi”. Mentre le fonti a nostra disposizione ci rassicurano sull'esistenza di figure di nome Archeanatte o Polianatte nella storia di Lesbo (nel primo caso, peraltro, proprio in relazione a operazioni militari nella Troade), lo stesso non sembra potersi dire per Pleistoanatte, che tuttavia resta un nome attestato in Grecia.

I vv. 9-12 ricordavano forse la vicenda di Falanto. Evidentemente alla luce del contesto marittimo del mito, in *PLF* 118 Maas propone la seguente integrazione del v. 12: «**ἐ]ν ἰχθυ]ρόντι πόντῳ**».

3. Cf. Diehl 1922-1924, I/4, 441. Per Archeanatte e la fortificazione di Sigeo, cf. Strab. XIII 1.38.

4. Nella postilla in questione, Πλειστο e Πωλυ si trovano tra le stesse parentesi tonde, il secondo scritto sotto il primo.

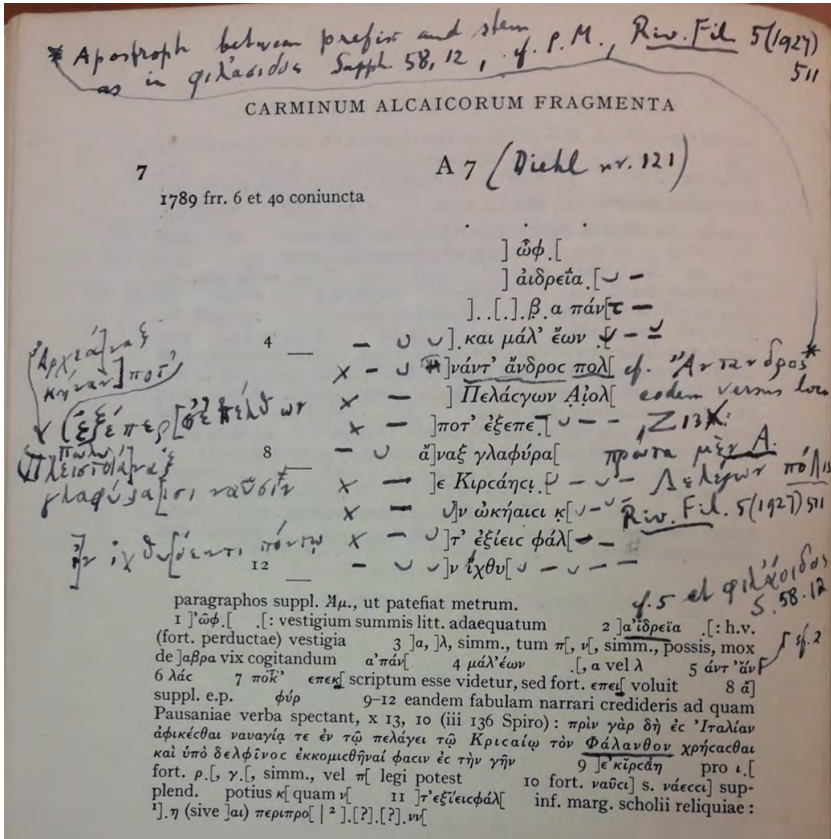


Figura 39 - PLF 118, particolare

Fr. 10

Diehl offre il v. 4 nella forma seguente:

ἐπὶ γὰρ πᾶρος ὀνιάτων †ικνεῖται [~ ~ - ~].

Maas appone un punto interrogativo, ripreso poi a margine, immediatamente sopra ὀνιάτων, forma trādita da P.Oxy. 1789 fr. 29 e concorrente con ὀνειαρὸν (i.e. ὀνιαρὸν) di Erodiانو (Π. μον. λέξ. Π p. 941,15-17). Effettivamente la forma ὀνιάτων non sembra accettabile e le possibilità si

riducono alle seguenti: <ᾶ>νίατον oppure ὀνίαρον.<sup>5</sup> Nel suo *Supplementum* Diehl indica Maas come difensore della seconda soluzione: «ὀνίαρον def. Maas».<sup>6</sup> Probabilmente Maas comunicava privatamente a Diehl la propria posizione. Una postilla in *ALG* 154, sul margine destro in corrispondenza del verso, ci conserva però un potenziale elemento a favore di <ᾶ>νίατον: «ἄνιάτος lyr. Pap. Harr. 21,3». Nel papiro Harris richiamato da Maas, che conserva a quanto pare l'*hypothesis* di una tragedia, si trova infatti ἀνίατον.<sup>7</sup> Infine, sulla stessa pagina Maas cancella la *crux* che al v. 4 accompagna ἱκνεῖται, il cui nesso kv si trova unito da un piccolo tratto arcuato in apice: Maas mostra dunque di accettare il testo tràdito e la *correptio*.<sup>8</sup>

Fr. 41

Il testo, per quanto frammentario, sembra far riferimento a un santuario cittadino di Afrodite. Wilamowitz escludeva che questo santuario potesse trovarsi a Lesbo: «das war keine Lesbische Stadt; Aphrodite ist überhaupt nicht leicht Burggöttin».<sup>9</sup> Per il v. 9 Lobel proponeva dunque l'integrazione Μύρι]νναν ἴραν. In questo modo nel frammento si avrebbe un riferimento alla città di Mirina, località dell'Eolide, o forse meno probabilmente all'omonima città sull'isola di Lemno.<sup>10</sup> In *ALG* 131 Maas annota sul margine destro una proposta alternativa, recepita nel *Supplementum* di Diehl: «Μυτίλα]νναν?». <sup>11</sup> In questo modo il panorama geografico-culturale del frammento, per quanto esiguo, tornerebbe a gravitare intorno a Lesbo e in particolare alla sua città principale.<sup>12</sup> Andrà rilevato tuttavia che, per quanto non impossibile, una forma del toponimo con geminazione della nasale non sembra finora attestata.<sup>13</sup>

5. Cf. Hamm 1957, 69.

6. Cf. Diehl 1942, 45.

7. Cf. Powell 1936, 15.

8. Snell 1944, 289, rifituando con Lobel il testo tràdito, propone ἱκ<ᾶ>ναι.

9. Wilamowitz 1914, 235.

10. Cf. Liberman 1999, II 207 n. 72.

11. Cf. Diehl 1942, 44.

12. Treu 1958, 19, *en passant*, ritiene Afrodite «Stadtgöttin der Mytilene» in riferimento al fr. 42 V. *incerti auctoris* (= 919 PMG).

13. Cf. Hamm 1957, 36. Una forma con geminazione della nasale, in ogni caso, potrebbe semplicemente non essersi conservata, sicché la mancata attestazione non permette di escluderla automaticamente.

## Fr. 42

In questo frammento in strofe saffiche Alceo, rivolgendosi direttamente al personaggio di Elena, la criticava aspramente per le nefaste conseguenze del suo adulterio, contrapponendo poi alla sua *liason* con Paride l'unione di Peleo e Teti, legittima e generatrice di prole eroica.

Una delle principali questioni interpretative sollevate dal testo superstite riguarda l'inizio esatto del componimento: esso coincide con le prime parole del frammento (ὥς λόγος) o esistevano strofe precedenti oggi non più conservate?<sup>14</sup> Su questo punto Maas sembra non prendere posizione, lasciando aperte entrambe le possibilità. In *SA* 278, in corrispondenza del v. 1, appunta sulla sinistra «**Gedichtanfang oder nicht?**». Nella pagina seguente, Page osserva: «it is, then, probable that the vocative Ἑλενᾶ—probably ὦ Ἑλεν(α), Ἰωλεν', occurred in either v. 1 or v. 2». Con una piccola “x” alla fine della frase, Maas rimanda alla seguente annotazione sul margine destro, con cui integra il testo di Page: «**or in the preceding stanza**».

Sulla stessa pagina, in riferimento alla perduta parte finale del v. 13, Page ricorda alcune integrazioni possibili, tra cui l'aggettivo ἄριστον.<sup>15</sup> A questo proposito Maas osserva: «**but cf. 11!**». Al v. 11 in effetti si ha già un'occorrenza del superlativo ἄριστος (nella fattispecie ἀρίστ[ας] a fine verso, ciò che rende piuttosto improbabile una ripetizione a brevissima distanza, per giunta nella stessa sede metrica).

## Fr. 45

A proposito dei primi due versi del cosiddetto “inno all'Ebro”, Maas annota alcuni passi di letteratura greca e latina poi accolti tra i *loci similes* nell'edizione di Eva-Maria Voigt.<sup>16</sup> I passi in questione sono:

- 1) Hom. *Il.* II 850, richiamato con semplice rimando («**Hom. B850**») e poi per esteso in *ALG* 126 («**B850 Ἀξιοῦ, οὐδ' κάλλιστον**»)

14. Su questo problema interpretativo, vd. Caprioli 2012 e la bibliografia ivi richiamata.

15. Page non menziona il proponente e forse suggerisce ἄριστον in autonomia, ma l'integrazione è già di Gallavotti 1947, 19.

16. Come per altri casi (vd. *supra*), non è da escludere che Maas comunicasse questi passi alla Voigt *per litteras*.

ὕδωρ ἐπικίδνεται αἶαν») e in *SA* 286 («Π. 2.850 Ἄξιοῦ, οὗ κάλλιστον ὕδωρ ἐπικίδνεται αἶαν»);

2) Hom. *Il.* XXI 158, richiamato per esteso in *ALG* 126 («Φ158 Ἄξιοῦ, δὲ κάλλιστον ὕδωρ ἐπὶ γαίαν ἴησ»);

3) Verg. *Georg.* IV 372-373, richiamato con semplice rimando («cf. *Verg. G.* 4, 372f.») e poi per esteso («*Verg. G.* 4.372sq. Eridanus quo non per pingua culta — in mare purpureum violentior effluit amnis» in *ALG* 126<sup>17</sup> e poi ancora per esteso in *SA* 286, in corrispondenza del v. 2, dove si trova sottolineato πορφυρίαν («cf. *V. G.* — *V. G.* 4. 371 [sic] Eridanus, quo non alius per pingua culta / in mare purpureum violentior effluit amnis»)).<sup>18</sup>

Le sottolineature al passo delle *Georgiche* rivelano come Maas, considerato il comune contesto fluviale dei passi considerati, ritenesse il virgiliano *in mare purpureum* debitore dell'alcaico ἐς] πορφυρίαν θάλασσαν (v. 2).

Come si può vedere, riportando il testo di Hom. *Il.* II 850 in *SA* 286 Maas sottolinea αἶαν. Questa sottolineatura apparentemente poco significativa assume un valore notevole alla luce di un'altra annotazione in *PLF* 133. Per la parte finale del v. 1, Lobel e Page accolgono nel testo l'integrazione πὰρ Ἀ[ῖνον del primo, proposta sulla scorta di un segno interpretabile come accento circonflesso nel papiro e di uno scolio a Teocrito (VII 112): Ἀλκαῖός φησιν ὅτι Ἔβρος κάλλιστος ποταμός (ποταμῶν dett., ποταμός K L U E A), Διοκλῆς δὲ καταφέρεισθαι αὐτὸν ἀπὸ Ῥοδόπης καὶ ἐξερεύγεσθαι κατὰ πόλιν Αῖνον.<sup>19</sup> Maas non appare convinto da questa proposta e in *PLF* 133 appone un punto interrogativo a πὰρ Ἀ[ῖνον<sup>20</sup> per poi annotare a margine «κατ' αἶαν?» (figura 40). Grazie alla ricordata sottolineatura di αἶαν in *SA* 286, appare evidente che l'integrazione è suggerita a Maas da Hom. *Il.* II 850, dove l'acqua dell'Assio, appunto, ἐπικίδνεται αἶαν. Andrà però ricordato che il papiro offre παρ e non κατ' nel luogo interessato, sicché la proposta di Maas presuppone una

17. Per ragioni di spazio, il secondo verso del distico virgiliano in *ALG* 126 prosegue nella pagina a fronte, unito al primo da un tratto a penna che si è qui riprodotto con —.

18. Molto sinteticamente, il confronto maasiano con Hom. *Il.* II 850 e Verg. *Georg.* IV 372-373 è menzionato anche da Diehl, che ne riceveva evidentemente comunicazione *per litteras*, nel suo *Supplementum* (1942, 44): «B 850 Verg. georg. 4 372s. contulit Maas». Non è menzionato in quella sede il confronto con Hom. *Il.* XXI 158.

19. Cf. Lobel 1923-1925.

20. Maas riserva un punto interrogativo all'integrazione lobeliana anche in *SA* 286. Allo stesso modo, egli disapprova πὰρ Ἀ[ῖνοι proposto da Page, cancellandolo in *SA* 287 con un deciso tratto obliquo accompagnato a margine dall'annotazione «Accent!».

corruptela nel testimone, evidentemente sulla scorta dell'espressione che si trova nello scolio a Teocrito.

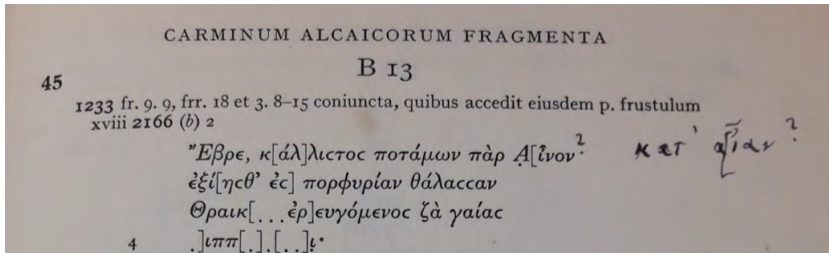


Figura 40 - PLF 133, particolare

Fr. 75

In questo componimento Alceo menzionava probabilmente Pittaco e rievocava un fatto non meglio precisato, avvenuto quando il poeta era ancora un bambino. In *PLF* 150 Maas integra gran parte delle lacune con i simboli di *brevis*, *longa* e *anceps* e suggerisce, direttamente nel testo o a margine, alcune integrazioni (figura 41).

Al v. 7, intervenendo su μέ]μναμ' offerto da Lobel e Page, Maas integra aggiungendo due lettere mancanti direttamente nel testo e ottiene ἀμμέ]μναμ', perfetto medio-passivo di ἀναμμνήσκω (e non del semplice μμνήσκω, come nel testo dei *PLF*).

Il v. 8 nell'edizione di Lobel e Page si presenta così (si riportano i segni metrici aggiunti da Maas): x - ~ - x] . σμῖκρ[ο]ς ἐπίσδανον. Sul margine sinistro Maas riporta un'integrazione di Hunt («τρώφω ἴπι κόλπῳ Hunt») e, immediatamente sopra in corrispondenza del verso interessato, avanza una propria proposta: «scr. πάτρος γόναισι?». <sup>21</sup> Il senso del testo così ricostruito, considerando anche la fine del verso precedente, sarebbe dunque "giacché ancora bambino / sulle ginocchia del padre piccolino mi sedevo". È interessante notare come il π di πάτρος sembri sovrascritto a un μ: evidentemente

21. Il punto interrogativo è spostato leggermente in alto rispetto al testo della postilla, ma sembra ragionevole ritenerlo parte integrante della stessa. In *PLF* 317 Maas opera un'aggiunta al *Verborum Alcaicorum Index* («γόναισι (?) D17.8»), dove il punto interrogativo è inequivocabile. Maas avanzava dunque la proposta *dubitanter*. Andrà infine ricordato che Hunt, nell'*editio princeps* (1914, 78), leggeva φ immediatamente dopo la lacuna.

Maas aveva annotato inizialmente **μάτρος**, “della madre”, salvo poi optare per **πάτρος**.

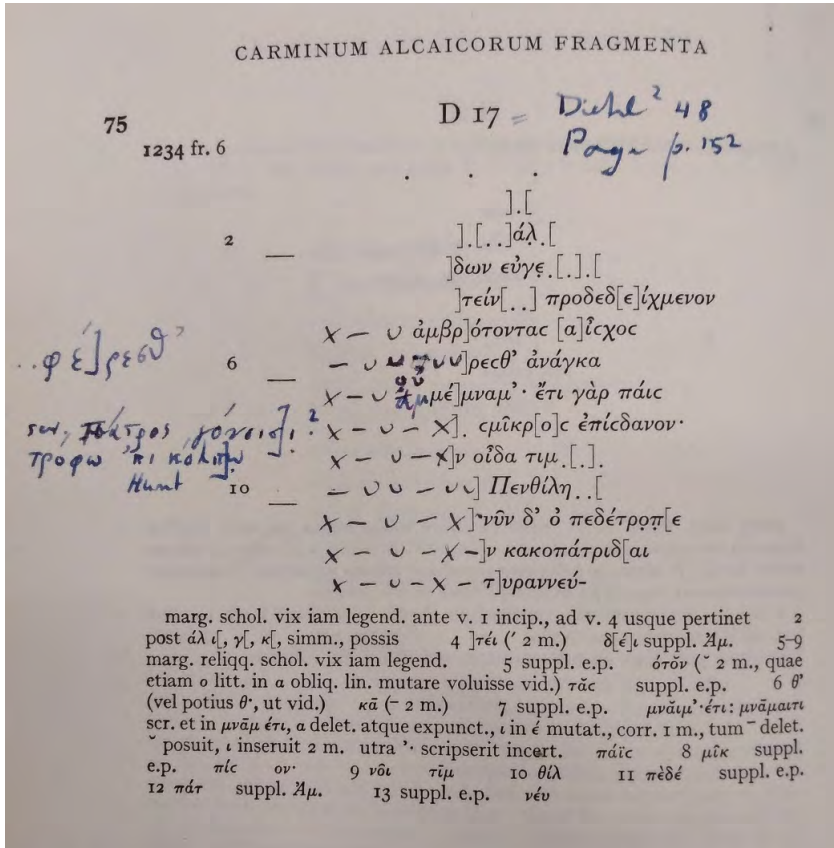


Figura 41 - PLF 150, particolare

Fr. 76

Il frammento consta dei resti di cinque strofe. Il v. 11 è offerto da Lobel e Page nella forma seguente: ]τά τ' άνδρες δραίσιν άτάσθαλ[οι. Per l'inizio del verso Wilamowitz proponeva άρρη]τά.<sup>22</sup> Con un'annotazione sul margine destro in corrispondenza del verso, in PLF 151 Maas suggerisce

22. *Apud* Hunt 1914, 80.



per la prima volta la possibilità di leggere in **τά** un pronome relativo: «**τά** **τ' pron. relat.?**». L'ipotesi è ribadita da un'aggiunta al *Verborum Alcaicorum Index* in *PLF* 327, dove alla voce «**τά** (acc.)» corrisponde a margine l'annotazione «**D 18<sub>11</sub> fort.**».

Ancora in *PLF* 151 una sottolineatura e un'altra annotazione di Maas riguardano invece il v. 14, che nell'edizione di Lobel e Page si presenta così: ]ν[ο]ρθώθημε[. L'integrazione [ο] si deve a Edmonds, in sostituzione di [ω] proposto inizialmente da Wilamowitz ma troppo largo per la lacuna nel papiro.<sup>23</sup> Maas si dimostra consapevole di quest'aspetto, sottolineando in apparato le parole «ω litt. spat. non suff.» Sul margine destro annota inoltre «= **ώρθ-?**». Sembra di capire che Maas non escludesse un errore del copista, che, nel testo caduto in lacuna, avrebbe trascritto ο in luogo di ω.

## Fr. 112

Nell'apparato della sua edizione Diehl riporta per intero la ricostruzione di questo carme proposta nel 1920 da Diels, che tuttavia suggeriva dichiaratamente molti dei suoi interventi meramente *exempli causa*, pur con l'intento di recuperare il senso generale del componimento.<sup>24</sup> Maas sembra non condividere questa ricostruzione o quantomeno la sua natura altamente speculativa per il numero davvero elevato di integrazioni, e in *ALG* 100 la oblitera con un unico tratto obliquo.

## Fr. 114

In *PLF* 161 Maas annota «**ρ?**» immediatamente dopo ανδ[ del v. 6, ottenendo ανδ[ρ. Maas ipotizzava dunque la possibilità che al v. 6 si trovasse un composto o un derivato di **άνήρ**.

## Fr. 117b

In *ALG* 143-145 Maas postilla frequentemente il testo di Diehl, correggendolo in molti casi con il testo dell'edizione di Lobel e Page e segnalando

23. Cf. Edmonds 1919, 129.

24. Cf. Diels 1920. Ivi, 5: «ac verba quidem pleraque exempli causa posita esse scito».

interventi di altri studiosi. In un punto però Maas sembra offrire un contributo personale. Le edizioni di Lobel e Page e poi della Voigt presentano il testo del v. 5 come segue: ]ίμερτον ὄρη . ένα. È proprio con questo testo in mente che in *ALG* 143 Maas integra quello di Diehl, che offre invece = ~ ~ - =]ίμερτον ὄρη[~ =]. Maas cancella i simboli metrici nella seconda lacuna del verso e annota immediatamente a fianco «μένα», ottenendo dunque ὄρημένα.

Fr. 129

In questo celebre frammento, probabilmente ambientato nel santuario di Messon, nel duro tempo dell'esilio seguito al tradimento di Pittaco è invocata la cosiddetta triade lesbica, costituita da Zeus, Era e Dioniso. Alle divinità l'io lirico, evidentemente Alceo, chiede soccorso nelle sventure e punizione per il traditore.

Un punto particolarmente spinoso del testo trådito dal papiro è costituito dai vv. 8-9, dove si tratta di Dioniso: τόνδε κεμήλιον ὠνύμασσ[α]ν / Ζόννυsson ὠμήσταν. L'epiteto κεμήλιος, attestato solo qui, non risulta molto perspicuo. Varie interpretazioni sono state proposte (molte legate a κεμάς, "cerbiatto", animale della sfera culturale di Dioniso) senza però risolvere del tutto le difficoltà comportate da questo *hapax*.<sup>25</sup> Maas sembra riconoscere a sua volta la complessità del problema e mostra di prendere in considerazione un'emendazione del testo trådito riguardante non solo l'epiteto dibattuto, ma l'intero passaggio. Per agevolare la discussione seguente, si riporta qui il testo dei vv. 5-9 con un apparato di servizio:

κάπωνύμασσαν ἀντίαον Δία 5  
 σέ δ' Αἰολήϊαν [κ]υδαλίμαν θεόν  
 πάντων γενέθλαν, τὸν δὲ τέρτον  
 τόνδε κεμήλιον ὠνύμασσ[α]ν  
 Ζόννυsson ὠμήσταν.

6 σὺν δ' Beattie 1956 || 7 σὺν δὲ Maas *PLF* 176 dubitanter || 8 τόνδε-  
 δεκεμήλιον, unde τόνδε κεμήλιον e.p. («fort. τὸν δὲ κεμ. dividendum»  
 Lobel-Page 1955, 177) : τὸν Σεμελήϊον Beattie 1956

25. Per una sintesi delle varie posizioni su κεμήλιος, vd. Catenacci 2007, che sostiene una connessione con κεμάς.

In una nota del 1956 A.J. Beattie suggeriva di correggere il testo dei vv. 5-9 in due punti, interpretando (ἐπ-)ὠνύμασσαν come “invocarono” (e non “appellarono”), introducendo σὺν avverbiale (“insieme”, “anche”) in luogo di σὲ al v. 6 ed emendando τόνδε κεμήλιον al v. 8 in τὸν Σεμελίϊον (“il figlio di Semele”).<sup>26</sup> Nei suoi volumi Maas richiama a più riprese gli interventi di Beattie: in riferimento a σὲ δ’ del v. 6 annota «σὺν Beattie» (PLF 176; figura 42), mentre per il v. 8 scrive «τὸν Σεμελίϊον Beattie» (PLF 176, dove si trovano sottolineate con tre tratti distinti le sillabe δε, κε, μή interessate dall’emendazione, cf. figura 42; e SA 164). Le proposte di Beattie, per quanto pubblicate a loro tempo, non trovano menzione negli apparati critici delle successive edizioni critiche. Risulta perciò di particolare interesse che Maas sembri ritenerle quantomeno plausibili, al punto da richiamarle ripetutamente. A tutto ciò si aggiunge un’ipotesi di intervento tutta maasiana, per quanto sempre sulla scorta di Beattie. In PLF 176, in riferimento a τὸν sottolineato nel testo al v. 7, Maas annota sulla destra «scr. σὺν? (L 1. 7.)» (figura 42). Pur cautelandosi in ogni caso con un punto interrogativo, Maas ipotizza dunque σὺν δὲ anche al v. 7 “e [invocarono] per terzo anche il figlio di Semele etc.”

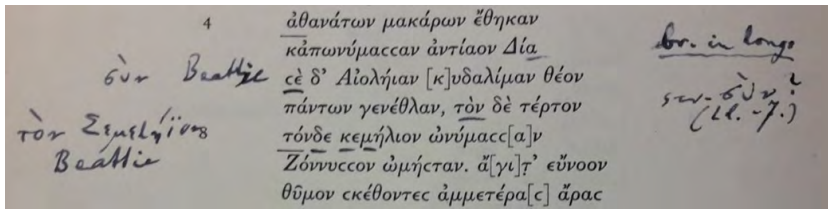


Figura 42 – PLF 176, particolare

Fr. 130a

Il testimone papiraceo presenta il v. 13 nella forma seguente:

περ . [ . ] . . . [ . . ] . εν κ ᾠθυ κατασάτω

A proposito della sequenza κ ᾠ, Lobel e Page scrivono in apparato: «κεν non satisfacit; κῶν credidideris scriptum». In PLF 179 Maas annota a margine, con grafia sorprendentemente minuta eppure chiara: «crasis of εῦθυ

26. Cf. Beattie 1956.

(= εὐθύ)». La stessa idea era proposta nel 1957 da Gallavotti, che suggeriva κηῦθυ (l'eolico però vorrebbe καῦθυ, come osserva la Voigt).<sup>27</sup> Non è dato sapere se Maas precedesse Gallavotti o invece avesse in mente la proposta di quest'ultimo al momento della postillatura. L'assenza di ogni ulteriore riferimento può forse suggerire che Maas elaborasse la propria interpretazione in autonomia. Resta da capire se questo avvenisse prima o dopo il 1957. Maas, come ci attesta la nota di possesso, ebbe a disposizione *PLF* a partire dal 14 aprile 1955: il margine per la precedenza maasiana è dunque di un paio d'anni, ma nulla permette di datare la postilla con maggior precisione.

Fr. 130b

In questo componimento rivolto all'amico Agesilaide l'io lirico, evidentemente Alceo, rievoca con rimpianto i tempi della lotta politica dalla quale ora si trova escluso a causa dell'esilio, tempo e luogo del quale sembrano essere gli stessi del fr. 129.

In assenza di *paragraphoi* e coronidi nel papiro, Lobel e Page offrono questo frammento e il precedente come un unico testo (fr. 130). Maas propende invece più risolutamente per la distinzione in due carmi a partire dal v. 16 del frammento Lobel-Page, soluzione poi accolta dalle successive edizioni critiche. In *PLF* 178, nell'interlinea precedente il verso in questione, Maas inserisce un tratto con un piccolo cerchio all'estremità sinistra, riprodotto nel margine sinistro con l'annotazione: «**New poem**». Alcune sottolineature in *SA* 201, dove Page discute le due possibilità interpretative, si collocano sulla stessa linea: «a new poem began at v. 16»; «a new poem begins at v. 16»; «first of the poem» (*scil.* la strofa principiante al v. 16). Nel resto di questa sezione, ai fini di una consultazione più agevole, si utilizzerà la numerazione dei versi offerta dall'edizione Voigt.

Il v. 12 si presenta così nell'edizione Lobel-Page (dove è il v. 27 del fr. 130):

πρὸς κρ . [ . . . ] . οὐκ ἄμεινον ὀννέλεν·

Per ragioni metriche risulta particolarmente ostico ἄμεινον, che non pochi hanno cercato di sanare e la Voigt pone tra *crucis*. Nel 1947 Latte suggeriva la possibilità di emendare ἄμεινον in ἄρμενος, richiamando un passo di

27. Gallavotti 1957, 66; Voigt 1971, 237.

Teocrito (XXIX 9 πῶς ταῦτ' ἄρμενα, τὸν φιλέοντ' ὀνίαις δίδων).<sup>28</sup> Maas si colloca sulla stessa linea annotando a più riprese in questo senso. In *PLF* 178, in corrispondenza del verso, egli scrive «scr. ἄρμενον»; in *SA* 199 annota «scr. ἄρμενον P. M. cf. Hsd. Op. 786» e infine in *SA* 207, a margine di un'ipotesi di degenerazione del testo da οὐ κάλλιον in οὐκ ἄμεινον proposta da Page e contrassegnata da Maas con un tratto verticale sulla destra, si chiede «why not ἄρμενον?». È da rilevare come Maas suggerisca quest'emendazione indipendentemente da Latte. Lo dimostra soprattutto la postilla di *SA* 199 (figura 43), dove Maas si attribuisce la paternità della proposta annotando le proprie iniziali e richiama poi un passo di Esiodo non segnalato da Latte (*Op.* 785-786): οὐδὲ μὲν ἢ πρώτη ἔκτη κούρη γε γενέσθαι / ἄρμενος, ἀλλ' ἐρίφους τάμνειν καὶ πῶεα μήλων.

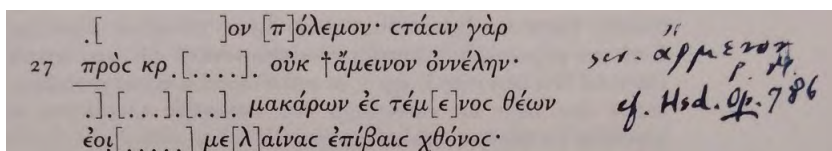


Figura 43 - *SA* 199, particolare

Fr. 135

Vd. fr. 298 *infra*.

Fr. 249

Nei resti di questi versi si ravvisa un'affermazione di natura evidentemente sapienziale basata su una metafora marittima: bisogna saper scrutare il momento giusto per salpare, perché una volta al largo non ci si può sottrarre alla forza dei venti. Il testo è conservato da P.Oxy. 2298 fr. 1 e, limitatamente ai vv. 6-9, anche da un passo di Ateneo riportante alcuni *skolia* (Ath. XV 695a). Così il testo di Ateneo:

ἐκ γῆς χρῆ κατίδην πλόον,  
εἴ τις δύναιτο καὶ παλάμην ἔχει.  
ἐπεὶ δέ κ' ἐν πόντῳ γένηται,

28. Cf. Latte 1947, 142.

τῷ παρεόντι τρέχειν ἀνάγκη.

Ai vv. 6-9 la combinazione del papiro (P.Oxy. 2298 fr. 1) e del passo di Ateneo offre il seguente testo, secondo Lobel e Page:

ἐ]κ γὰς χρη̄ προῖδην πλό[ον  
 αἰ < > δύνατα]ι καὶ π[αλ]άμαν ἔ[χη]ι,  
 ἐπεὶ δέ κ' ἐν π[όν]τῳ γ[έ]νεται ὦ[  
 τῷ παρεόντι < > ἀνά]γκα.

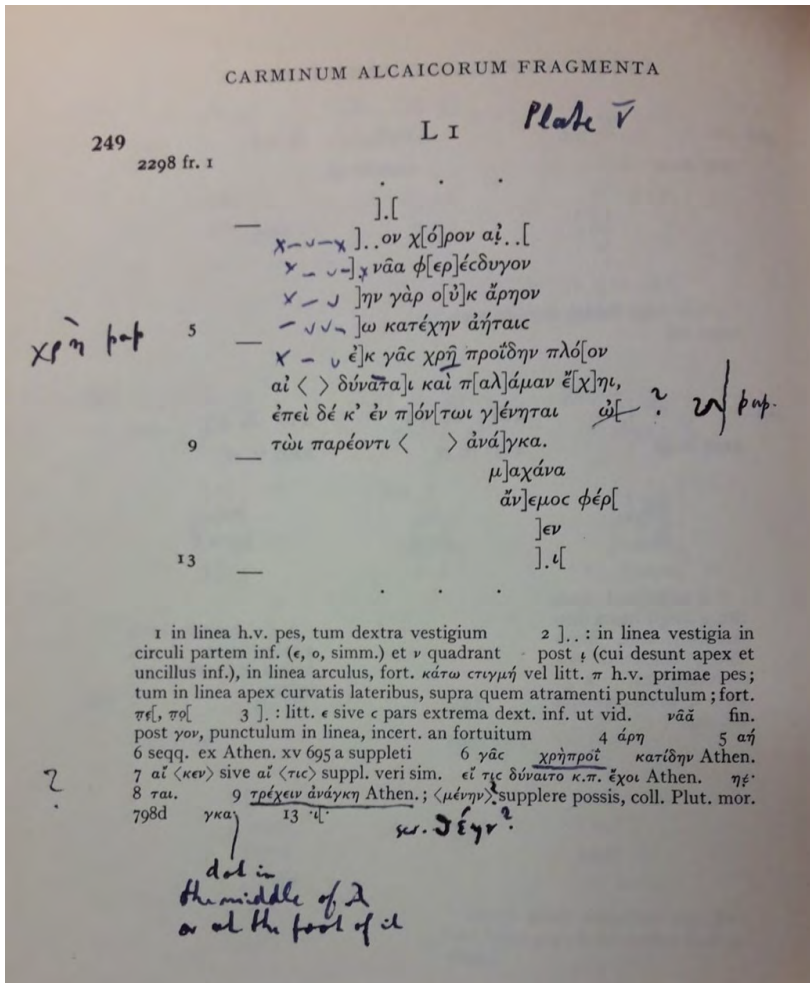


Figura 44 - PLF 214, particolare

Gli interventi di Maas sul testo si basano sulla tavola V dell'*editio princeps* del papiro, da lui richiamata più volte, una delle quali in corrispondenza dell'inizio del frammento in *PLF* 214 («**Plate V**»). Nella stessa pagina Maas cancella con un tratto obliquo  $\acute{\omega}$ [ al v. 8, aggiungendo un punto interrogativo e annotando a margine un segno seguito dall'indicazione «| **pap.**» (vd. figura 44). Maas evidentemente non riteneva compatibile con un  $\omega$  il segno offerto dal papiro e da lui riprodotto a penna sulla pagina. Il testo di Ateneo nel punto corrispondente al v. 9 offre  $\tau\acute{\omega}$  **παρέοντι** **τρέχειν** **ἀνάγκη**. Nella prima edizione dei suoi *Poetae Lyrici Graeci* Bergk pubblicava il passo di Ateneo tra gli *skolia* anonimi, ma richiamava in apparato la probabile ascrizione ad Alceo e proponeva di ripristinare un eolico **τρέχην**.<sup>29</sup> Nella terza edizione Bergk censurava poi **τρέχειν** come apertamente corrotto e, nella mancanza di una soluzione certa, proponeva di emendarlo in **ἀτρεμεῖν**.<sup>30</sup> Nella quarta edizione, infine, con toni meno censorii nei confronti del testo tradito, proponeva **χρέεσθ' ἀνάγκη** sulla scorta di un passo di Plutarco (*Praec. ger. Reip.* 798d): **ἔξω βλέπουσι ναυτιῶντες καὶ παραττόμενοι, μένειν δὲ καὶ χρῆσθαι τοῖς παρούσιν ἀνάγκην ἔχοντες**.<sup>31</sup> Il passo plutarco ha in seguito suggerito un'altra integrazione a Lobel: «<μένην> supplere possis». <sup>32</sup> In *PLF* 214 Maas appone subito dopo <μένην> in apparato un perplesso punto di domanda a penna a cui risponde poco sotto una controproposta: «**scr. θέην?**» (figura 44). Maas sospetta che il testo di Ateneo sia corrotto sulla base delle dimensioni della lacuna fisica in P.Oxy. 2298, a suo avviso troppo contenuta. In *SA* 196, infatti, Maas scrive «**τρέχην**» di Bergk nello spazio bianco al v. 9 per poi tracciare un tratto che lo unisce a una postilla poco sotto «**too long? Cf. Plate V scr. θέην?**» (figura 45).<sup>33</sup>

29. Cf. Bergk 1843, 874.

30. Cf. Bergk 1867, 1292.

31. Cf. Bergk 1882, 648.

32. Cf. Lobel–Page 1955, 214. L'integrazione è riconducibile al solo Lobel grazie alla testimonianza di Page 1955, 197.

33. Non è dunque la metrica a indurre Maas a sospettare del testo di Ateneo. In *SA* 197, dove Page osserva che «**παρέοντι** **τρέχειν** wrecks the metre», Maas aggiunge un punto interrogativo dopo «wrecks». Poco più sotto Page afferma che **χρέεσθ'** di Bergk «is exposed to the same fatal objection». Maas inserisce un punto interrogativo tra le parole «fatal objection» per poi riprenderlo a margine, insieme all'altro, con l'annotazione «**cf. Z8.1 below p. 238 328 and Sappho 16.19 above p. 154**». Il riferimento è ad altri passi di lirica eolica e del commento di Page che sembrano contraddirne le osservazioni.

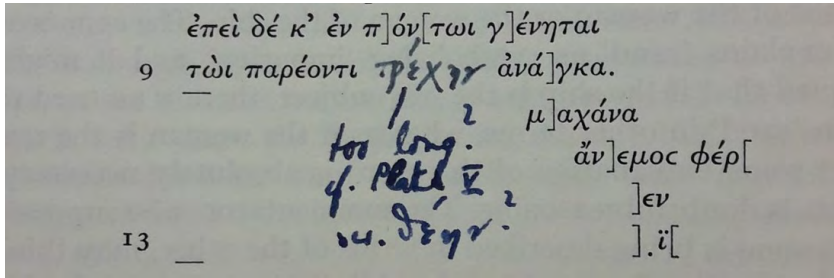


Figura 45 - SA 196, particolare

Una forma del verbo θέω in effetti sembra rispettare sia il senso del testo di Ateneo sia le dimensioni della lacuna. La proposta θέην (insieme a πίθην da πίθημι = πιθέω) fu avanzata anche da Kamerbeek in una recensione del 1956 sulla base di considerazioni metriche.<sup>34</sup> Maas non menziona Kamerbeek nelle sue postille al frammento, sicché sembra di dover concludere che il nostro ipotizzasse la medesima soluzione in autonomia, come peraltro suggerisce il fatto che il suo intervento non è suscitato dalla metrica, bensì dallo spazio fisico offerto dal papiro. Non è tuttavia possibile determinare se Maas postillasse il frammento prima o dopo la pubblicazione della recensione di Kamerbeek. Come sopra ricordato, Maas entrò in possesso di *PLF* e *SA* il 14 aprile 1955, sicché esiste un certo margine per la priorità del nostro.

### Fr. 283

La materia troiana gode di una particolare fortuna nei lirici di Lesbo. A riprova di ciò, il pur lacunoso fr. 283 di Alceo ci presenta una sorta di riassunto dell'adulterio di Elena e Paride e del conseguente conflitto, in una forma che sembra in più punti dialogare con il fr. 16 di Saffo.<sup>35</sup> Proprio a questo proposito una postilla campeggia in corri-

34. Cf. Kamerbeek 1956, 57.

35. Ciò fu inizialmente notato da Vogliano 1952, 8: «per il fatto che fra i due componimenti abbiamo contatti formali evidentissimi, sono condotto a credere che i due debbano essere interdipendenti. Non è ammissibile che due poeti tanto ispirati, come Saffo e Alceo, avessero il bisogno di incontrarsi, pur trattando lo stesso tema. Per me l'uno risponde all'altro, e ne segue la trama. Da ciò le coincidenze formali e l'andamento similare dei due componimenti. Direi che Alceo precede». Sulla stessa linea è anche Saake 1972,



spondenza dell'inizio della sezione dedicata al frammento in *PLF* 225: «**(Sappho not excluded, OP XXI p. 71)**» (figura 46). Nel luogo degli *Oxyrhynchus Papyri* richiamato da Maas, Lobel attribuisce il frammento ad Alceo nei seguenti termini: «On the basis of our present knowledge it is reasonable to assign the authorship of the following fragments of Aeolic verse to Alcaeus rather than to Sappho».<sup>36</sup> L'espressione non particolarmente perentoria di Lobel, che pure pubblica il testo attribuendolo esplicitamente ad Alceo, suggerisce a Maas la possibilità di un'assegnazione a Saffo. Non risulta che altrove sia mai contemplata una simile ipotesi, quantomeno in termini così espliciti. La postilla maasiana apre così nuove prospettive interpretative. Se il fr. 283 è di Saffo, le consonanze con il di lei fr. 16 assumerebbero un significato ben diverso da quello solitamente riconosciuto dagli studiosi. Le somiglianze contenutistiche e formali in questo caso non sarebbero infatti dovute a un dialogo “a distanza” tra due lirici che trattano lo stesso argomento, ma a una variazione sul tema da parte della stessa poetessa. Del resto, l'ipotesi di un'autrice comune potrebbe spiegare i richiami tra i due carmi tanto quanto quella di una ripresa di un poeta da parte dell'altro. Nel contesto della produzione lirica arcaica, ci troveremmo di fronte a un clamoroso esempio di autoimitazione – se non l'unico, certamente il più esplicito. Il fatto che nella mente di Maas l'attribuzione del frammento resti in sospenso tra Alceo e Saffo è forse confermato da un'altra postilla – e in particolare da una cancellatura al suo interno, corretta nello spazio sottostante – in corrispondenza dell'inizio del testo del frammento in *PLF* 225: «**Kolumnenanfang mit 3. Vers der Alk. Sapph. Str.**» (figura 46). Il metro del carme è la strofa saffica, ma all'atto della postillatura Maas lo descrive per un istante come strofa alcaica, salvo correggersi immediatamente. Considerata l'eccellente competenza di Maas come metricologo, la svista andrà spiegata come un piccolo *lapsus calami*.

---

93 n. 7. Per la priorità di Saffo propendono invece Colonna 1955, 311; Barner 1967, 221; Stern 1970, 361; Meyerhoff 1984, 87-90, al quale si rimanda per una sintesi della questione.

36. Lobel 1951, 71.

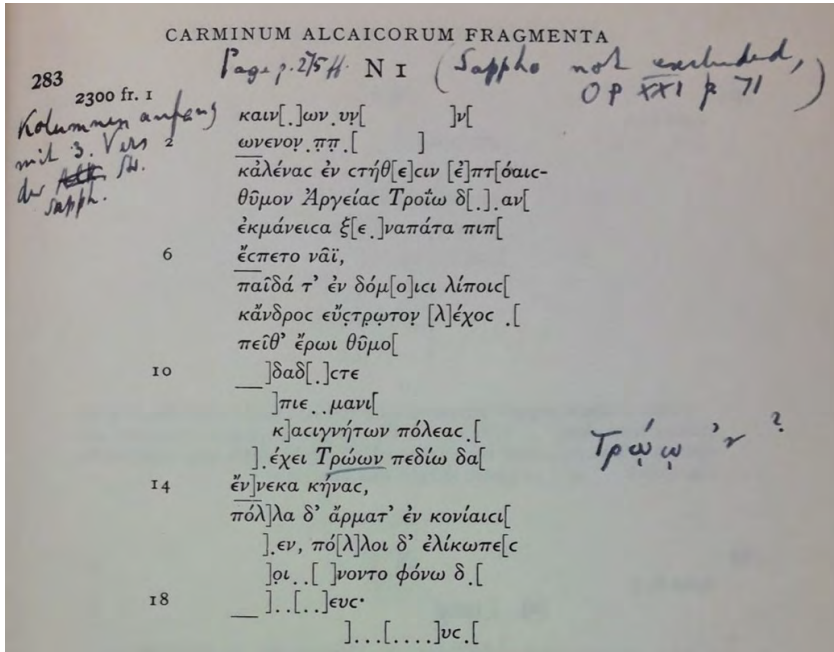


Figura 46 - PLF 225, particolare

In SA 275 due cancellature testimoniano la disapprovazione di Maas per le integrazioni [ἠρήμαν (v. 7) e ὄ[ς] ὑπέικην (v. 8) di Page. Andrà a questo proposito segnalato come l'integrazione ὄ[ς] ὑπέικην sia erroneamente attribuita proprio a Maas nell'apparato della Voigt,<sup>37</sup> che richiama a proposito il commento di Page ai vv. 8-9. A Maas però si deve solo l'integrazione θῦμο[ς] διὰ τὰν Διώνας al v. 9, come ricorda proprio il passo di Page richiamato dalla Voigt, dove al nostro è attribuita solo quest'ultima proposta: «I owe the supplement in v. 9 to Professor Paul Maas».<sup>38</sup> Tutto ciò è confermato ora dalle cancellature in SA 275, dove le integrazioni alla fine dei vv. 7 e 8 sono obliterate, mentre l'integrazione al v. 9, l'unica autenticamente maasiana, risulta intonsa. Maas non si limita a rifiutare l'integrazione di Page al v. 8, ma sulla stessa pagina propone un'alternativa. Aggiunge infatti al testo il diacritico di lettura incerta sotto l'ω e sul margine destro annota «[λ]έχος . [ Lobel scr. ἦ [γὰρ αὐταν» (figura 47). Il risultato complessivo degli interventi di Maas sulla strofa è il seguente:

37. Cf. Voigt 1971, 267.

38. Page 1955, 277.

παῖδά τ' ἐν δόμ[ο]ισι λίποισ[  
 κᾶνδρος εὖστρωτον [λ]έχος, ἦ [γὰρ αὐταν  
 πεῖθ' ἔρωι θυμο[ς] διὰ τὰν Διώνας  
 παῖ]δα Δ[ί]ος τε

In questo modo non è Afrodite il soggetto che “persuade” Elena, come ritengono i più,<sup>39</sup> ma è l’animo stesso della *femme fatale* ad ammaliarla “con il desiderio per mezzo della figlia di Dione e di Zeus”. In questa ricostruzione, la dea dell’amore sarebbe semplicemente il mezzo attraverso cui si realizza ciò che è già nell’animo umano.

Per quanto riguarda il v. 12, in *SA* 275 Maas si rivela scettico verso un’altra integrazione di Page, ossia πόλεας μ[έ]λαινα (*scil. γαῖ*’ in apertura del verso successivo), aggiungendo il diacritico di lettura incerta sotto il μ e annotando nell’interlinea superiore la lettura di Lobel, corredata di una piccola freccia che la collega al testo a stampa a cui è riferita: «c . [ Lob.». <sup>40</sup>

Un’ultima postilla, infine, conserva una proposta di Maas per il v. 13, il cui testo è offerto da Lobel e Page nella forma seguente:

] . ἔχει Τρώων πεδίω δα[

In apparato i due editori aggiungono poi «fort. πεδιῶι interpretandum». Il testo trådito dal papiro, nella sezione centrale del verso, presenta inoltre uno τ aggiunto dalla stessa mano nell’interlinea sopra i due ω nella sequenza τρώων. Già nell’*editio princeps* Lobel osservava a questo proposito: «the insertion of τ (by the original hand) is mistaken. Τρώς, Τροῖά [...], Τρόιος (Trojan, above l. 4) are the Aeolic forms we must expect». <sup>41</sup> In *PLF* 225 Maas sottolinea Τρώων nel testo del frammento e a margine annota «Τρῶφ ἴν?». Ancora, in *SA* 275, dove Page scrive Τρώων πεδίωι, Maas sottolinea Τρώων correlandolo di un punto di domanda e a margine annota «Τρῶφ ἴν?» (figura 47). Il risultato sarebbe dunque Τρῶφ (*vel* Τρωίφ) ἴν πεδίφ ossia “nella piana troiana” o “di Troo”. La forma recuperata da Maas non è strettamente eolica nei termini ricordati da Lobel nell’*editio princeps*, ma ha il pregio di conservare in qualche modo lo τ

39. Cf. il testo e l’apparato di Voigt 1971, 266-267.

40. Il c lunato nella postilla andrà considerato l’ultima lettera di πόλεας.

41. Cf. Lobel 1951, 73.

aggiunto dallo scriba sul papiro e, in ogni caso, forme epiche (quindi non eoliche) sembrano occorrere anche altrove nel frammento. Resta tuttavia il fatto che al v. 4 abbiamo Τρωΐω, non già Τρωΐώ, sicché il suggerimento maasiano implicherebbe un'insolita occorrenza a distanza ravvicinata di due forme diverse dello stesso aggettivo. La proposta di Maas è in ogni caso avanzata *dubitanter*, come attestano i punti interrogativi nelle postille, e le andrà comunque riconosciuto valore diagnostico.

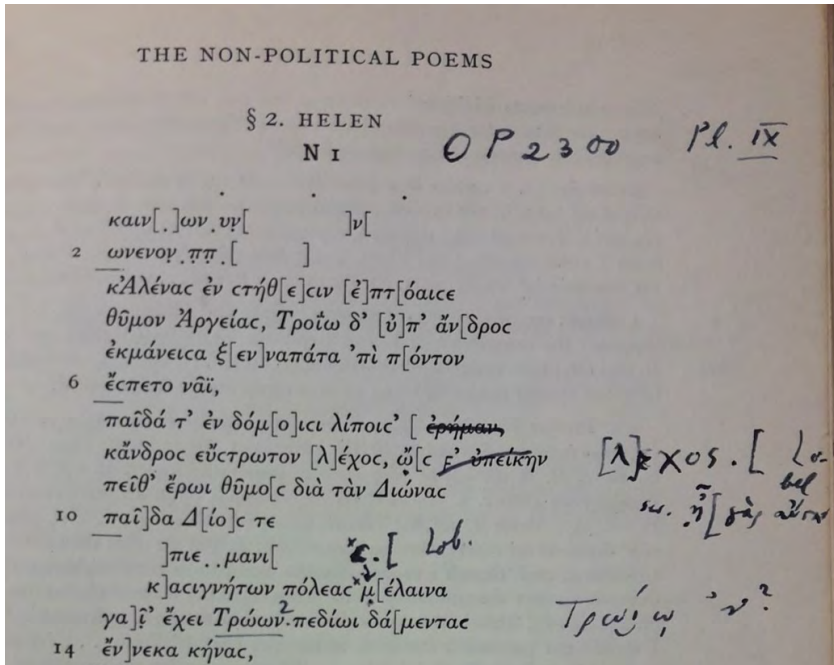


Figura 47 - SA 275, particolare

Altre annotazioni in SA 277 sono infine riservate a questioni interpretative. A proposito dei vv. 8-9, cui segue una porzione di testo particolarmente lacunosa, Page osserva: «The word κασιγνήτων below, referring to the brothers of Paris, shows that he has become the subject in the interval, and it would have been agreeable to make him the subject of πεῖθε; but I have not found a way of doing so». Maas appone un punto interrogativo dopo il sottolineato «of Paris» e dopo «the subject», per poi annotare a margine sotto un altro punto di domanda: «why not Helen?». Poco più sotto, sempre a proposito di κασιγνήτων del v. 12, Page commenta «brothers of Paris».

Maas correda l'espressione di un punto interrogativo, per poi riprenderlo a margine accompagnato dalle parole «**and what about himself?**». Da queste postille è possibile evincere come Maas contemplasse la possibilità che i “fratelli” menzionati al v. 12 fossero quelli di Elena. Se si accoglie quest'ipotesi, **κασιγνήτων** non può essere legato a **πόλεας**, che risulterebbe specioso se riferito ai soli Castore e Polideuce e addirittura assurdo alla luce del ricostruibile prosiegno della frase: i Dioscuri non perirono certo sotto le mura di Troia (cf. *Il.* III 236-242). Il dibattuto **κασιγνήτων**, se indicava Castore e Polideuce, andrà piuttosto riferito a quanto precedeva e si è perso in lacuna, mentre **πόλεας** indicherà genericamente i “molti” che a causa di Elena trovarono la morte nella spedizione troiana.

Fr. 296a

Nel frammentario testo conservato da P.Oxy. 2302, che in origine era forse un carme completo in otto versi, spiccano isolati elementi di cui è difficile ricostruire i rapporti unitamente al senso generale. Un frammento così ostico dal punto di vista testuale non poteva non attirare l'attenzione di Maas. In *PLF* 231 la pagina appare infatti fittamente corredata di postille, richiami a interventi altrui e integrazioni dello schema metrico e lo stesso accade per il commento di Page in *SA* 299. Come di consueto, ci si limita qui a pubblicare i contributi inediti o, se editi, significativi per la presente discussione. In corrispondenza dell'inizio della sezione dedicata al frammento, Maas annota lo schema metrico aggiungendo un rimando ad altri frammenti di Alceo e al commento di Page: «**x x] - - - - - - - - - - cf. Fr. Z 44f. Page p. 325**». In *SA* 325, dunque, dove Page discute i metri eolici costituiti da distici di versi omogenei come il fr. 296a, Maas osserva a proposito del metro: «**merely = epic hexam.**». L'osservazione di Maas ha senso ovviamente solo se riferita alla porzione di verso ricostruibile dai resti di P.Oxy. 2302, dove le prime due sillabe di cisacun verso non sono mai conservate.

Gli interventi integrativi di Maas si concentrano sul primo e sull'ultimo verso del frammento. In *PLF* 231 Maas propone un'integrazione *exempli gratia* per l'*incipit* del v. 1: «**e.g. ἦ μὰ]γ αἰνοτ-**». L'intervento più significativo riguarda però il v. 8, che Lobel e Page presentano nella forma seguente:

[ . άξιος άντιλε[ . ]ντ[. . . ]' ἦς άπυδέρθη . [

Nel suo commento Page propone la seguente ricostruzione del verso, riprendendo alcuni suggerimenti di Lobel che nell'*editio princeps* scandiva ἀντὶ λέοντ- nella parte centrale del verso:<sup>42</sup>

ἀρ' οὐκ ἄξιος ἀντὶ λέ[ο]ντ[ος ὄγ]' ἥς ἀπυδέρθην;

In una nota emblematicamente breve del 1956, Maas proponeva di leggere nei resti del verso il nome del tiranno calcidese Antileone, cursoriamente ricordato da Aristotele per la caduta del suo regime a favore di un'oligarchia (*Pol.* V 10,3): ἀλλὰ μεταβάλλει καὶ εἰς τυραννίδα τυραννίς, ὡσπερ [...] καὶ εἰς ὀλιγαρχίαν, ὡσπερ ἡ ἐν Χαλκίδι ἡ Ἀντιλέοντος [...]. Maas ricostruisce quindi il testo come segue:<sup>43</sup>

μάλλον] κ' ἄξιος Ἀντιλέ[ο]ντ[ος ὄδ]' ἥς ἀπυδέρθην.<sup>44</sup>

Antileone resta una figura semileggendaria, che proprio per questo si prestava forse a divenire oggetto di espressioni proverbiali. Nella ricostruzione maasiana, per quanto concentrata, Antileone sarebbe stato scuoiato e Alceo nel suo carme si riferirebbe a un individuo degno di analoga punizione. In *PLF* 231 e *SA* 299 si trovano numerose cancellature e correzioni al testo volte a riportarlo verso la forma ricostruita da Maas nella nota del 1956.<sup>45</sup> Una postilla in particolare, tuttavia, conserva una piccola proposta d'integrazione che non compare in quella sede. In *PLF* 231, sotto il verso e in corrispondenza della lacuna di tre lettere, Maas annota: «ὄγ' Page, scr. ὄδ]'? [ἄρ]'?» (figura 48). La proposta [ἄρ]' compare solo qui, mentre ὄδ]' è l'unica integrazione apparsa a stampa.

42. Cf. Lobel 1951, 83; Page 1955, 299 n. 1.

43. Cf. Maas 1956. La nota consiste della semplice giustapposizione del passo di Aristotele e del testo del v. 8 nella ricostruzione di Maas, qui più che mai *magister brevitatis*.

44. Nella nota di Maas mancano alcuni diacritici di lettura incerta e le parentesi quadre per l'ω integrato in Ἀντιλέ[ο]ντ[ος]. Si è qui provveduto a ripristinarli.

45. A queste si aggiunga anche l'integrazione al *Verborum Alcaicorum Index* in *PLF* 325, dove compare abbreviato un cautelativo *fortasse*: «μᾶλλον fort. P2(a) 8».

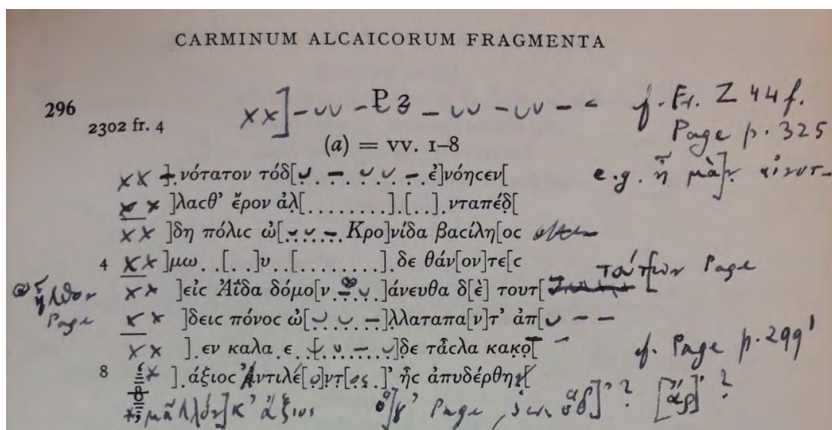


Figura 48 - PLF 231, particolare

Ancora a proposito del v. 8, una lunga postilla in *SA* 299 offre una testimonianza importante per la storia degli studi su questo frammento. Sul margine destro, in corrispondenza della ricostruzione del verso suggerita da Page, Maas annota: «scr. Ἀντιλέοντος Tyrann von Chalkis Ar. Pol. 1316 a 32 Sol. 23.7 ἀσκός .. δεδάρθαι (of a tyrant!) G.M. reminds me of Ar. Eq. 1044 καὶ πῶς μ' ἐλέληθης Ἀντιλέων γεγενημένος» (figura 49). In questa postilla Maas ricorda a sostegno della propria tesi due passi che non sono menzionati nella nota del 1956: un verso di Solone in cui il poeta, utilizzando il verbo δέρω, dichiara che avrebbe accettato volentieri di essere scuoiato se avesse acconsentito a diventare tiranno anche solo per un giorno, e un verso di Aristofane in cui il vecchio Demo si rivolge al Paflagone definendolo un “Antileone”. Il passo aristofaneo è ricordato a Maas da una persona di cui sono annotate le sole iniziali G.M. È sostanzialmente certo che sotto questa sigla si celi il nome di Gilbert Murray (1866-1957). Murray fu amico di Maas fin dagli anni precedenti il primo conflitto mondiale. Nel 1909, durante le vacanze invernali in Svizzera, Maas conobbe per caso la figlia di Murray, Rosalind, che lo invitò a far visita al padre in Inghilterra, cosa che avvenne di lì a poco. Durante gli anni dell'esilio britannico di Maas l'amicizia tra i due studiosi divenne ancora più stretta e si tradusse anche nella revisione congiunta dell'Eschilo di Murray, di cui uscì la seconda edizione nel 1955 ed era in preparazione nei primi mesi del 1957 una terza, mai pubblicata, con la collaborazione del solito Maas e l'aggiunta, questa volta, di Hugh Lloyd-Jones (1922-2009). Proprio rievocando il comune impegno su Eschilo il giovane Lloyd-Jones ebbe modo in seguito di descrivere con sintetica e commossa efficacia

il tenore dell'amicizia tra due figure così diverse come Maas e Murray: «No two men were more different, and no two men were better friends».<sup>46</sup> Presso l'Università degli Studi di Milano è conservata la copia dell'Eschilo di Murray appartenuta a Maas, che quest'ultimo portava con sé durante le frequenti visite al collega in compagnia di Lloyd-Jones per la revisione del testo. Nelle postille con cui Maas arricchiva questo volume, facendone una sorta di diario di bordo dell'inedita seconda revisione dell'opera, Gilbert Murray è sistematicamente abbreviato in G.M.<sup>47</sup> Un altro elemento infine rafforza ulteriormente, se mai ce ne fosse bisogno, l'identificazione di G.M. con Gilbert Murray. Come è noto, la letteratura teatrale occupava il posto principale tra gli interessi di Murray e il fatto che il misterioso G.M. ricordasse a Maas proprio un verso di commedia chiude il cerchio.

In una nota del 1975 Lloyd-Jones, richiamando il concisissimo contributo di Maas del 1956, segnalava a sostegno della tesi del collega proprio i passi di Solone e di Aristofane che troviamo ora ricordati nelle sue postille.<sup>48</sup> La priorità sull'individuazione di questi brani come elementi interpretativi andrà ora assegnata a Maas per il passaggio soloniano e a Gilbert Murray per quello aristofaneo. Tutto ciò si rivela piuttosto curioso, se si considera come nei primi mesi del 1957 i tre studiosi si ritrovassero presso la residenza di Murray a Boars Hill, vicino ad Oxford, con assidua frequenza – circa quattro volte a settimana, ricordava Lloyd-Jones –<sup>49</sup> per collaborare alla terza edizione dell'Eschilo di Murray.<sup>50</sup> Non si può forse escludere che l'intuizione di Lloyd-Jones fosse il risultato di un'inconscia e “carsica” reminiscenza di discussioni avvenute anni prima. In alternativa – e del resto non stupirebbe – si dovrà concludere per risultati raggiunti in autonomia e in momenti diversi da tre ingegni distinti, che pure ebbero modo a loro tempo di lavorare a stretto contatto.

Risulta spontaneo chiedersi se le postille di Maas precedessero o meno la sua nota del 1956. Un'annotazione di *SA* 299, in basso a sinistra, in posizione defilata rispetto alle altre postille, recita: «**Now P.M. in C.R. 6 (1956) 200**» (figura 49). Il «now» iniziale, unitamente alla posizione della postilla, sembrerebbe indicare che le restanti annotazioni siano state stilate

46. Lloyd-Jones 1982, 71.

47. Cf. Lehnus 2012, 559-556.

48. Cf. Lloyd-Jones 1975.

49. Cf. Lloyd-Jones 1993, 259.

50. Lloyd-Jones, il più giovane del trio, ebbe modo di onorare la memoria di entrambi e di rievocare la collaborazione con loro in sentiti ricordi pubblicati dopo la morte dei colleghi; per Murray, vd. Lloyd-Jones 1982; per Maas, vd. Lloyd-Jones 1965; 1993.



prima della pubblicazione della nota nel dicembre 1956. Viene però da chiedersi perché Maas non ricordasse i passi di Solone e Aristofane in quella sede. Inoltre, sulla pagina l'inchiostro della penna di Maas sembra essere sempre lo stesso, ciò che induce a considerare contemporanee, o quasi, tutte le relative annotazioni. Si può dunque pensare che il richiamo bibliografico intendesse semplicemente segnalare un nuovo contributo sul tema, che non poteva certo essere noto a Page durante la stesura del suo commento e si ritrova infatti riassunto sulla pagina dalle annotazioni di Maas con l'aggiunta dei passi di Solone e Aristofane, i quali dovevano giungere all'attenzione del nostro a nota già pubblicata. Se questo ragionamento coglie nel segno, le postille di Maas al v. 8 del frammento andranno datate ai pochi mesi intercorsi tra la pubblicazione della nota nel dicembre del 1956 e la definitiva caduta in malattia di Murray, avvenuta il 16 aprile 1957,<sup>51</sup> proprio nel periodo in cui Maas e Lloyd-Jones frequentavano assiduamente la residenza di Boars Hill.

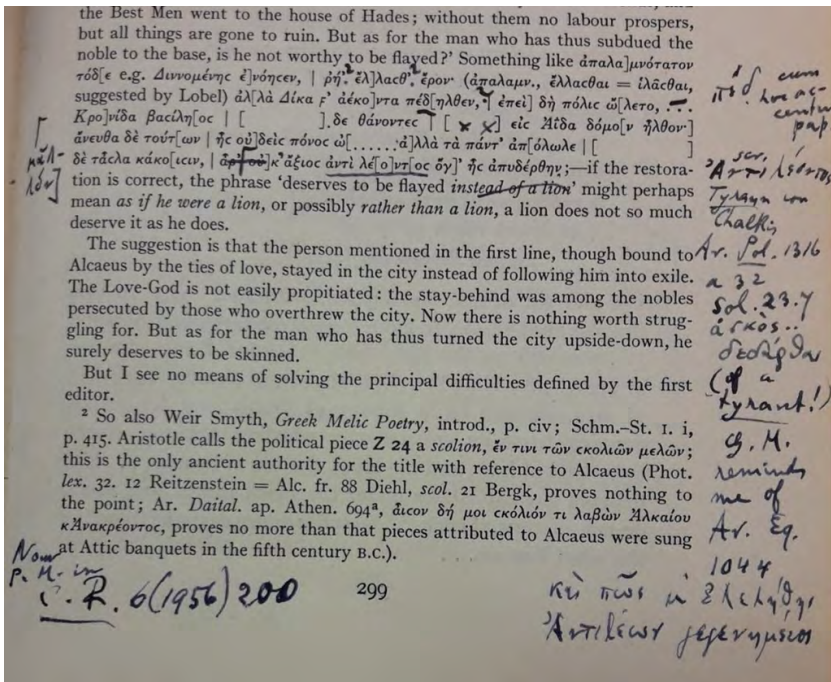


Figura 49 - SA 299, particolare

51. Murray sarebbe morto di lì a poco, il 20 maggio.

Fr. 296b

Pochi resti lasciano intravedere un'invocazione ad Afrodite, il nome di tale Demoanattide e uno scenario primaverile, probabilmente teatro di esperienze amorose.

Per quanto riguarda l'inizio del v. 2, Maas mostra perplessità su un'integrazione di Page, contrassegnandola con un punto interrogativo ripreso poi a margine in *SA* 298: εὐρε] Κυπρογένη' ἔν σε κάλωι, Δαμοανακτίδ[α. Il motivo dello scetticismo di Maas può essere forse rintracciato nel valore attribuito a Κυπρογένη', che secondo l'integrazione di Page costituirebbe il soggetto della frase. Lo stesso Page, però, poco prima segnala nel papiro «a middle stop after Κυπρογένη' perhaps indicating that K. is the person addressed, not the subject of the sentence». Si può ipotizzare che Maas interpretasse Κυπρογένη' come un vocativo.

Alla fine del v. 2 si trova la forma verbale καταήσασατο, a proposito della quale in *SA* 298 Maas annota sul margine sinistro: «= **καθείσατο Weihung eines Tempels? cfr. Theocr. 28.4**». Maas riconduce la forma καταήσασατο al verbo καθίζω e si chiede se essa non possa riferirsi alla dedicazione di un tempio, richiamando un verso di Teocrito (XXVIII 4 ὄππα Κύπριδος ἱρον καλάμω χλῶρον ὑπ' ἀπάλω), dove, in un carme "eolico", è menzionato un tempio di Afrodite e tuttavia non ricorre il verbo in questione.

Fr. 298

Pur nella sua lacunosità, in questo frammento sono riconoscibili la drammatica narrazione della violenza di Aiace Oileo su Cassandra ai piedi del simulacro di Atena e alcuni accenni al successivo naufragio del guerriero, causato per punizione dalla dea medesima. Nella chiusa del carme, dove sembrano ravvisabili Pittaco o in alternativa suo padre – evidentemente paragonati in negativo ad Aiace – doveva trovarsi un riferimento all'attualità della performance e alle sue atmosfere politiche.

Nei *Poetarum Lesbiorum Fragmenta* di Lobel e Page, nonché in *Sappho and Alcaeus* di quest'ultimo, il testo è quello conservato dal solo P.Oxy. 2303 fr. 1a-b, per un totale di 14 versi. Nel 1967 Rudolf Merkelbach aggiunse al frammento l'apporto di P.Köln. 2021,<sup>52</sup> portando il testo complessivo a

52. Cf. Merkelbach 1967.

ben 49 versi, ed è con quest'estensione che esso si presenta nell'edizione Voigt. Considerato che Maas non poteva conoscere l'aggiunta del 1967 – salvo anticipazioni a noi ignote da parte di Merkelbach – nelle pagine che seguono ci atterremo per praticità di trattazione alla numerazione dei versi offerta da Lobel e Page. Proprio prendendo in considerazione il testo dell'edizione Lobel-Page, Merkelbach aveva già proposto nel 1956 una congiunzione testuale con il fr. 135 di Alceo, conservato da P.Oxy. 2165 fr. 6:

π[  
 πριν[  
 φώ . [  
 δέιν[  
 χει . [ 5  
 ἀλλ . [  
 ]δ[  
 φ[

Forte di questa congiunzione testuale, Merkelbach proponeva delle agili integrazioni per le brevi lacune superstiti nei versi interessati, suggerendo il seguente testo per i vv. 2-9:<sup>53</sup>

π[ ]υ[ . ]ανηθοα . [ . ]έχων  
 πριν[ . . ] . . [ . . ] Πάλλα[δ]ος, ἀ θέω[v  
 φώτ[εσ]σι θεοσύλαις πάντων  
 δειν[οτά]τα μακάρων πέφυκε· 5  
 χείρ[εσ]σι δ' ἄμφοιν παρθεγίκαν ἔλων  
 ἄλλω[ς] παρεστάκοισαν ἀγάλματι  
 . . . ] . [ . . ]ὁ Λ[ό]κρος οὐδ' ἔδεισε  
 . [ . . . . ] . ος πολέμω δότε[ρ]ραν

Questa ricostruzione non è stata poi accolta dalla Voigt nella sua edizione, dove infatti i frr. 135 e 298 sono pubblicati separatamente per via di alcune difficoltà papirologiche e linguistiche.<sup>54</sup> Innanzitutto, all'inizio del

53. Cf. Merkelbach 1956, 92. Si sono aggiunti qui i diacritici di lettura incerta desunti da Lobel-Page 1955 e omessi da Merkelbach, oltre ad alcune parentesi quadre. Inoltre Merkelbach non riporta nel testo della sua ricostruzione il primo verso del fr. 135 (un semplice π incipitario), che si è riportato qui in combinazione col verso corrispondente del fr. 298, come evidentemente sottinteso dallo studioso stesso.

54. Cf. Voigt 1971, 276.

v. 5 P.Oxy. 2165 fr. 6 presenta δέιν, il cui accento sembra contrastare con l'interpretazione di Merkelbach, che pure rileva come nei papiri non siano infrequenti accentazioni errate.<sup>55</sup> Ancora al v. 5 δειν[οτά]τα<sup>56</sup> sembra *longius spatium* alla Voigt,<sup>57</sup> la quale aggiunge che al v. 6 l'eolico vorrebbe χέρσι ο χέρεσσι. A differenza della futura editrice dei lirici lesbii, Maas sembra guardare con favore, per quanto non assoluto, alla congiunzione proposta da Merkelbach. In *PLF* 181, alla numerazione G7 del fr. 135 Maas aggiunge a penna quella del fr. 298 «+ Q1 ubi vide» e viceversa in *PLF* 233 antepone a Q1 l'indicazione «G7 +». In *SA* 283 Maas cancella le integrazioni lì offerte da Page annotando quasi sistematicamente quelle di Merkelbach a margine, sotto la sigla «G7» e a fianco di un punto interrogativo di discrete dimensioni, volto evidentemente a sottolineare il carattere pur sempre ipotetico della congiunzione testuale (figura 50). Anche in *PLF* 233 Maas aggiunge sistematicamente al fr. 298 il testo del fr. 135 come poi integrato da Merkelbach (con alcune eccezioni, di cui si darà conto a breve) e annota sulla destra, in corrispondenza dell'inizio del frammento «**coniunxit Merkelbach, Nov. 1955**» (figura 51). L'indicazione cronologica si rivela di particolare importanza, perché permette di stabilire che Merkelbach comunicava a Maas la propria proposta di congiunzione testuale *per litteras* prima della sua pubblicazione nel 1956 e più precisamente nel novembre dell'anno precedente. Nonostante tutto, Maas resta consapevole delle difficoltà della congiunzione di Merkelbach, in particolare per quanto riguarda l'accentazione δέιν del papiro al v. 5. Il nostro riporta correttamente l'accento del papiro in *PLF* 233 (unitamente a quello sull'α nell'integrazione), mentre in *SA* 283, dove annota «δέιν[οτα]», aggiunge sulla destra, riprendendo una piccola “x” di richiamo in apice, «**sic (δέιν) Lobel 25/11/55**» (figura 50). Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un'indicazione cronologica, per di più puntualissima: Lobel ricordava privatamente a Maas la problematicità dell'accento in una comunicazione

55. Cf. Merkelbach 1956, 92. Vd. anche Barner 1967, 189: «man braucht dabei im übrigen nicht notwendig anzunehmen, der Akut stehe zwei Silben zu früh, sondern da es sich um ein längeres Wort handelt (4 Silben), dürfte der Akut wohl nur für einen Gravis (Nebenakzent) eingetreten sein».

56. Prima della congiunzione di Merkelbach, il solo οτά]τα era già dell'*editor princeps*, vd. Lobel 1951, 85, e δεινοτά]τα era proposto da Gallavotti 1953, 167.

57. La lunghezza dell'integrazione non appare ad altri così palesemente eccessiva; cf. Barner 1967, 189.

scritta del 25 novembre 1955.<sup>58</sup> Proprio in quei giorni, come si è visto, Maas corrispondeva con Merkelbach a proposito del frammento. Maas evidentemente riferì al collega l'osservazione di Lobel, che infatti, pur senza attribuzione esplicita, trova spazio nell'articolo del 1956.

Per il v. 2 Maas suggerisce un'integrazione al testo di Lobel e Page. In *PLF* 233 troviamo annotato sulla destra, in corrispondenza del verso, «ν(ᾱ)α θό[α]ν ἔχων?» (figura 51).<sup>59</sup> L'integrazione appare forse troppo breve per la lacuna del papiro, e sembra contrastare con il testo in seguito offerto nel 1967 da P.Köln. 2021, dove si ha ἦλθ' ὀλόαν ἔχων,<sup>60</sup> ma varrà la pena ricordarla qui come ulteriore esempio della facilità con cui Maas sapeva ipotizzare il restauro di luoghi frammentari.

Pur accettandola in linea di massima, in alcuni punti Maas si discosta dalla ricostruzione di Merkelbach. Per il v. 6, pur annotando «χείρ[εσσ]» a margine in *SA* 283, in *PLF* 233 Maas integra χέρρ[εσσ]ι (figura 51), emendando di fatto il testo di P.Oxy. 2165 fr. 6 secondo un'integrazione già proposta da Treu e Page prima della congiunzione di Merkelbach.<sup>61</sup> In questo modo sarebbe restaurata la forma eolica la cui mancanza suscitava alcune perplessità (vd. *supra*). Per la lacuna di una sola lettera al v. 8, Maas sembra favorire la lettura ]χ[ proposta da Snell in luogo di ]δ[ suggerito da Lobel. In *PLF* 181 troviamo infatti annotato sulla destra, in corrispondenza del verso: «χ? Snell» e in *PLF* 233 il verso è così integrato « . . . ]χ[». Conseguentemente in *PLF* 283, sul margine sinistro in corrispondenza del verso, Maas annota «ἄισχυν», integrazione di Snell per la lacuna iniziale. Infine, al principio del v. 9 Maas sembra accogliere la lettura φ di Lobel, che si trova annotata a integrazione del verso in *PLF* 233, seguita dai segni di *longa* e *brevis* per la lacuna immediatamente successiva, ed è riportata a margine in *SA* 283.

58. Il conciso biglietto con cui Lobel comunicava tutto ciò a Maas è oggi conservato presso il Fondo Maas della Biblioteca SA.FM. dell'Università degli Studi di Milano (vd. *Introduzione*).

59. La postilla presenta un accento errato, subito cancellato da Maas, sopra l'α integrato.

60. Cf. Merkelbach 1967, 83.

61. Cf. Treu 1952, 8; Page 1955, 283. L'ipotetica degenerazione di χέρρεσσι in χέρρεσσι si spiega facilmente come caso di banalizzazione linguistica.

§ 5. AJAX AND CASSANDRA

Q I

.....χε[

]ν[.]ανηθοα[.]έχων

]. . . . . Πάλλα[δ]ος, ἀ θέω[ν

θνάτοι]αι θεοκύλαισι πάντων

5 πικροτά]τα μακάρων πέφυκε·

χέρρες]ι δ' ἄμφον παρθενίκαν ἔλων

εἰμω] παρεστάκοιαν ἀγάματι

ἕβρις] ὁ Δ[ό]κρος οὐδ' ἔδειξε

9 παῖδα Δ[ό]ρος πολέμω δότη[ρ]ραν

γόργωπι]ν· ἀ δὲ δε[ε]νον ὑπ' [ὄ]φρυσι

εἶδεν] π[ε]λ[ε]δνώθεισα, κατ οἶνοπα

δ' αἶξε πόν]το[ν], ἐκ δ' ἀφάντοι]ε

13 αἰψ' ἀνέμω]ν ἐκύκα θυέλλαιε

]φ[

97

πριζ[-υ-σ]

φωτ[σ]

δείξοτα] x sic

χει[σ]

ἀλλ[ως]

(σβ) 25/11/55

φ[ ]

αἰσχιν

2

Figura 50 - SA 283, particolare

298 2303 fr. I (a) et (b)

Q I

(a)

97(135)

.....χε[

π[ ]ν[.]ανηθοα[.]έχων

πριζ]. . . . . Πάλλα[δ]ος, ἀ θέω[ν

φωτ]εσι θεοκύλαισι πάντων

5 δείξοτα]τα μακάρων πέφυκε·

χει[σ]ε δ' ἄμφον παρθενίκαν ἔλων

ἀλλ[ως]] παρεστάκοιαν ἀγάματι

... [ ] ὁ Δ[ό]κρος οὐδ' ἔδειξε

9 φ[ ]ος πολέμω δότη[ρ]ραν

]δε δεινον ὑπ' [ὄ]φρυσι

π[ε]λ[ε]δνώθεισα κατ οἶνοπα

] ἐκ δ' ἀφάντοι]ε

13 — ]· ἐκύκα θυέλλαιε·

]φ[ ] [ ]

(b)

]ν· α[ ]

]· [ ]

]· [ ]

Page p. 283

Μερκελβαχ, Nov. 1955

ν(α)α δόα[ρ] έχων?

Figura 51 - PLF 233, particolare

Fr. 303A a-b-c (= Sapph. fr. 99 LP)

Questo frammento, che conserva probabilmente i resti di tre distinti componimenti, fu pubblicato nel 1951 da Lobel, che, pur con qualche dubbio, lo attribuiva a Saffo, per via delle strofe tristiche (cf. però Alc. fr. 130a) e della riconoscibile menzione di un Polianattide.<sup>62</sup> Nel 1955 il testo diventava conseguentemente il fr. 99 di Saffo nell'edizione Lobel-Page, ma voci più favorevoli all'attribuzione ad Alceo si erano nel frattempo già levate<sup>63</sup> per poi continuare negli anni successivi, generando svariate opinioni e contrapposte posizioni ecdotiche: ad esempio, il frammento è annoverato tra i resti alcaici dalla Voigt, che lo pubblica come relativo fr. 303A, ma è ritenuto saffico da Liberman e non mancano infine coloro che attribuiscono ora all'uno ora all'altra i diversi componimenti che lo costituiscono.<sup>64</sup> Le postille di Maas mostrano la sua netta adesione al partito alcaico.<sup>65</sup> In apertura della sezione dedicata al frammento in *PLF* 82, l'indicazione numerica relativa alla sua collocazione nel quinto libro dell'edizione alessandrina di Saffo si trova circonscritta da parentesi tonde a penna ed eloquentemente affiancata sulla destra dall'annotazione «**Alcaeus**». In *SA* 145 si esprimono nella stessa direzione punti esclamativi e interrogativi relativi ad una considerazione di Page:

I ought to add that it is not outside the bounds of possibility that the author here is *Alcaeus*, not Sappho. But the evidence tells against the supposition (see *P.Oxy.* xxi, p. 10), and I do not reckon with it seriously.

62. Cf. Lobel 1951, 10-11.

63. Cf. Snell 1953, 119; Gallavotti 1953, 166-167.

64. Per una sintesi dell'intricato dibattito sull'attribuzione e un'accurata disamina filologica del frammento, vd. Neri 2013. Lobel e Page, a differenza della Voigt, non suddividono il frammento in sezioni corrispondenti ai carmi in esso variamente riconoscibili. Per comodità di trattazione, considerato che le postille di Maas sono al testo dell'edizione Lobel-Page, in questa sezione ci si atterrà alla numerazione dei versi ivi proposta. Maas individua, con altri, l'*incipit* di un nuovo carme al v. 10, come ci attestano una *paragraphos* e una coronide a penna in *PLF* 82.

65. Essa si trova peraltro espressa anche in una recensione; cf. Maas 1955, 130: «The attribution of Oxyrh. Pap. 2291 to Sappho (L.-P. nr. 99, P. p. 145) is based on the alleged absence of three-line stanzas in Alcaeus; I do not think the extent of our material justifies the inference (besides, cf. Snell's brilliant reconstruction of ll. 10 ff., *Hermes* 1953)». Per la ricostruzione di Snell, vd. *infra*.

Alla prima sottolineatura fa eco un punto esclamativo sulla destra; un punto interrogativo è apposto nel testo dopo «against» e sembra ripreso da un altro sull'estremo margine destro; infine, l'intero paragrafo è accompagnato da due punti esclamativi, ancora sulla destra. A ulteriore conferma dell'attribuzione ad Alceo da parte di Maas intervengono da ultimo altre due annotazioni al volume di Page. Nell'appendice metrica, in apice al numero 99 che per Lobel e Page contrassegna il frammento tra i resti di Saffo è apposta una piccola "x", ripresa sul margine sinistro dalla postilla: «rather **Alcaeus**» (*SA* 320). Nell'indice dei passi discussi, infine, la numerazione del frammento (99i) è posta tra parentesi quadre al cui interno è annotato «**(Alc.)**» (*SA* 331).<sup>66</sup>

La lacunosità del frammento suscitava evidentemente un certo interesse in Maas, che a dispetto delle difficoltà non disperava di poter ricavare qualcosa dal testo conservato. Ce lo testimoniano delle annotazioni a una rassegnata affermazione di Page in *SA* 145: «The fragment is so mutilated that not a single sentence or clause (except col. i. 24 τὸν μάργον ὄνδειξαι θέλω) can be understood». Le parole «a single» appaiono ricomprese tra due punti interrogativi, ripresi a margine da un altro accompagnato dal rimando «cf. **Snell (1953)**». Il riferimento è a una nota di Bruno Snell, pubblicata pochi anni prima su *Hermes*, in cui lo studioso, oltre a propendere per l'attribuzione ad Alceo, congetturava il recupero di porzioni dei vv. 10-13 (= **b** 1-4 Voigt) con l'invocazione ad Apollo e la menzione del suo oracolo di Gryneia in Eolide. Le proposte di Snell incontravano il favore di Maas,<sup>67</sup> tanto da costituire il contenuto di molte delle già numerose postille riservate al testo del frammento in *PLF* 82.

Non mancano però proposte dello stesso Maas. Il v. 7 col. 1 (= **a** 7 Voigt) nella forma offerta da Lobel e Page si presenta così:

] . . . . δε . ελις . [ . ] . αιπρ . τανεωσ

In *PLF* 82 un'annotazione a penna sulla sinistra recita «δὲ μελίσδ[ε]-**ται** oder δ' ελελίσδ[ε]**ται**»<sup>68</sup> (figura 52) e in *PLF* 325 un'integrazione al

66. Meno recisa, ma egualmente eloquente l'aggiunta a una voce del *Verborum Sapphicomum Index* in *PLF* 304, dove prima del numero 99 del frammento, saffico secondo Lobel e Page, Maas inserisce «**Sa.?**». Altre postille allo stesso indice in *PLF* mostrano a loro volta una più o meno risoluta attribuzione del frammento ad Alceo da parte di Maas.

67. Ciò per quanto tale favore non fosse ovviamente incondizionato; cf. la postilla integrativa all'indice in *PLF* 302: «**fort. Γρόνη(ον) 99 col. i 12 (Alc.)**». Cf. anche *supra* n. 265.

68. *Sic*, con involontaria omissione dello spirito in ἐλελίσδ[ε]ται.



*Verborum Alcaicorum Index* recita «**μελίσδεταί (or ἐλελίσδ.) prob. (Sa.) 99 col. i 7**». Mentre δ' ἐλελίσδ[ε]ται era già proposto senza eccessiva certezza da Lobel nell'*editio princeps*,<sup>69</sup> δὲ μελίσδ[ε]ται appare un suggerimento originale di Maas: “e compone canti”, con un richiamo alla sfera semantica musicale che è anche di ἐλελίζω.

Per il v. 8 col. i (= a 8 Voigt) una proposta di integrazione è conservata da un'aggiunta al *Verborum Alcaicorum Index* in PLF 318: «**διο[σκέ]ω[ν?] 99 col. I 8 (Sa)**». Il risultato sarebbe “guardando intensamente”. La proposta rispetta il metro presunto del verso (telesilleo), ma la lacuna sembra poter accogliere solo due lettere.<sup>70</sup>

Al v. 21 col. ii (= c 21 Voigt) Maas riserva una fitta postillatura, in buona parte poi cancellata ma ancora leggibile. Così il verso nell'edizione Lobel-Page:

εὐο[ . ]δα . [

Si presentano qui in primo luogo le postille non obliterate da Maas medesimo. In PLF 82 una piccola “x” in apice viene ripresa sulla destra, un po' più in alto, seguita dall'annotazione «**cf. εὖ γὰρ οἴσθα 60**». Il rimando è al v. 9 del fr. 60 di Saffo nella medesima edizione. Altre postille, apposte sulla sinistra della colonna di testo e riferite al medesimo verso, come ci attesta il rimando “x”, si trovano invece cancellate con dei tratti a penna. La prima postilla in questione offre due proposte di integrazione, annotate una sotto l'altra e separate da una linea punteggiata: «(εὖ | ο[ἶ]δα . ?) . . . . . εὖ ο[ἶ]71 δᾶ . ? cf. A. **Eum. 874 841 οἰοῖ δᾶ φεῦ**».<sup>72</sup> I due versi delle *Eumenidi* presentano infatti le interiezioni congetturate nei resti del verso alcaico. Maas stesso non sembra convinto da queste due ipotesi, come ci attesta la costante cancellatura. Tuttavia si è ritenuto opportuno renderne conto in questa sede, come istantanea dal laboratorio maasiano.

69. Lobel 1951, 13.

70. Cf. Voigt 1971, 281: «in lac. ante ]Ω . duplicem consonam et vocalem quaerend. esse docet metrum».

71. Si è ripristinato qui lo spirito sullo ι, tralasciato da Maas nell'annotazione rapida.

72. La cancellatura è più marcata in alcuni punti, dove i tratti sono due invece di uno. Uno di questi casi riguarda un secondo “A” dopo il primo (forse Maas stava scrivendo l'abbreviazione per l'*Agamennone* per poi correggersi immediatamente). Si aggiunga alle postille qui menzionate anche l'annotazione integrativa alla voce εὐο[ . ]δα . [ del *Verborum Sapphicorum Index* in PLF 304: «= εὖ [ο]ἶδα?» (*sic*; la lettera integrata sarebbe τ).

Per quanto riguarda il v. 22 (= c 22 Voigt), che ci conserva la sequenza  $\alpha\upsilon\bar{\alpha}\delta\epsilon\sigma$ ], una “x” sul margine destro in *PLF* 82, collegata da un tratto arcuato al relativo rimando posto in apice al verso, è seguita dalla postilla «cf. 22.5, Alc.». La prima parte della postilla rimanda in primo luogo al v. 5 del fr. 22 di Saffo:

]ϛ ἀνάδην χ . [

Maas sembra richiamare in seconda battuta anche un non meglio specificato passo alcaico, che andrà riconosciuto nel fr. 259,11 L.-P. (= 34a,11 V. *inc. auct.*):

οὐκ ἀνάδεεσ[

Alcune postille al *Verborum Sapphycorum Index* di *PLF* confermano questa supposizione e suggeriscono l'interpretazione di Maas a riguardo. In *PLF* 301 Lobel e Page interpretano ἀνάδην di Sapph. fr. 22,5 come equivalente di ἀηδεῖν o ἀηδῆ, cosa che nel primo caso non convince Maas: egli sottolinea infatti ἀηδεῖν e lo correda di un punto interrogativo. Ancora, un punto interrogativo è riservato sotto la stessa voce a «ἀνάδες 99 col. ii<sub>22</sub>», a cui Maas fa seguire l'annotazione «Alc; cf. Alc. M 8(a) ii 11», con cui ribadisce l'attribuzione ad Alceo del frammento, ascritto a Saffo da Lobel e Page, e rimanda poi al verso alcaico in questione. Infine, in *SA* 307 si trova un'aggiunta all'*index* delle parole greche: «ἀναδης = ἀήδης (cf. L.-P. **Index**) omitted». Maas riconosceva dunque nei resti del verso qui discusso una forma lesbica dell'aggettivo ἀηδῆς, non già di un infinito ἀηδεῖν.

Alcuni punti interrogativi ed esclamativi accompagnano passaggi del commento di Page al frammento. Lo studioso, come si è visto, con Lobel lo attribuisce a Saffo e proprio questo fatto genera da parte sua alcune considerazioni che non sembrano convincere Maas. Al v. 5 del frammento, nonostante le difficoltà di lettura, sono richiamati degli *olisboi*, ossia oggetti di piacere femminile. Maas postilla in *SA* 145 delle osservazioni di Page a questo proposito, che seguono immediatamente il richiamo alle difficili condizioni testuali del frammento:

But the beginning of col. i. 5 appears to prove that Sappho used in her poetry a word of quite unusual coarseness, referring to practices about which silence is almost universally maintained (except in Attic and Sicilian comedy and in Herondas, see Headlam, *Herodas*, p. 288).



L'avverbio «easily» si trova corredato da un punto interrogativo, ripreso poi a margine. A suscitare la perplessità di Maas è evidentemente l'attribuzione del frammento a Saffo, da lui invece negata: alla luce di questo, Maas non poteva considerare “facile” ogni considerazione su Saffo derivante da questo testo. Ancora, un punto esclamativo e un punto interrogativo sono riservati all'espressione «speculation», con cui Page designa le proprie considerazioni sui destinatari di questo carne ostile e le loro scarse possibilità di reazione, forse derivanti, sembra di capire nel pur evidente *understatement*, dal fatto che Saffo non ne condivideva i comportamenti “scabrosi”. Maas sembra non apprezzare un così alto tasso di speculazione – peraltro dichiaratamente inverificabile ed evidentemente condizionata da sottaciute considerazioni di ordine morale.

Fr. 308

Questo frammento è costituito da una strofa saffica, l'inizio di un inno lirico rivolto a Ermes “signore di Cillene”. Così il testo dell'edizione Lobel-Page:

χαῖρε, Κυλλάνας ὁ μέδεις, σὲ γάρ μοι  
 θῦμος ὕμνην, τὸν κορύφαισιν † αὐγαῖς †  
 Μαῖα γέννατο Κρονίδαί μίγαισα  
 παμβασίλῃ

Per la corruzione del v. 2 le edizioni della Voigt e di Liberman accolgono oggi una combinazione delle emendazioni di Meineke (κορύφαις ἐν αὐταῖς *vel* ἄκραις) e di Hiller (κορύφαισ' ἐν ἀγναῖς),<sup>73</sup> offrendo κορύφαισ' ἐν αὐταῖς.<sup>74</sup> In corrispondenza del v. 2 in *SA* 253 Maas annota a matita sulla destra «γαίης» (figura 53), intendendo evidentemente κορύφαισι γαίης, con un dativo di luogo ipotizzato in seguito anche da altri.<sup>75</sup> In virtù di quest'intervento la traduzione della porzione di testo interessata risulterebbe dunque: “che sulle vette della terra / Maia generò unitasi al Cronide” etc. La proposta di Maas si aggiunge ora alle numerose già

73. Cf. Meineke 1856; Hiller 1890, 180. Per quanto riguarda l'emendazione di Hiller, andrà rilevato che la baritonesi lesbica vorrebbe ἄγναις e non ἀγναῖς.

74. Per una discussione di questa soluzione, vd. Liberman 1999, II, 230 n. 244.

75. Cf. Tsantsanoglou 2019, 167 n. 5: κορύφαισι αὐτας (*scil.* Κυλλάνας).

avanzate. Varrà la pena ricordare come il Cillene fosse ritenuto già nell'antichità il più alto monte dell'Arcadia (cf. Strab. VIII 8,1; Paus. VIII 17,1) e soprattutto che l'espressione κορυφαὶ μεγάλας ... γαίας si trova attestata in Bacchilide (*Ep.* V 24-25).<sup>76</sup>

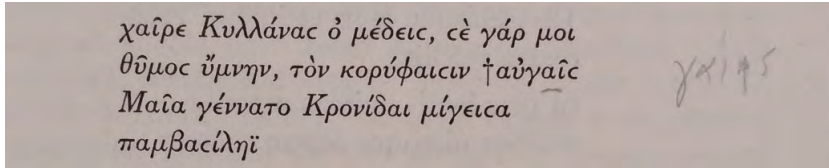


Figura 53 - SA 253, particolare

Fr. 332

Nella forma offerta da Lobel e Page, il frammento in morte di Mirsilo che ispirò poi la celebre imitazione oraziana (*Carm.* I 31,1 *Nunc est bibendum*) non soddisfa completamente Maas. Così il frammento per i due editori:

νῦν χρῆ μεθύσθην καὶ τινα πὲρ βίαν  
πώνην, ἐπεὶ δὴ κάθθανε Μύρσιλος, . . .

Maas non è convinto da πὲρ al v. 1, emendazione di Lobel per il trådito πρὸς.<sup>77</sup> Lo testimoniano due punti interrogativi, rispettivamente in *PLF* 266 e in *SA* 238, collegati con un tratto obliquo alla parola in questione. Nel secondo caso il punto di domanda è seguito dalla precisazione «πρὸς cod.». Nell'apparato di *PLF* 266 si trova sistematicamente cancellata la sigla A che contraddistingue il codice Marcianus Graecus 447 (evidentemente perché tale testimone è l'unico rilevante ai fini della tradizione “non epitomata” di Ateneo e la precisazione si rivela dunque superflua).<sup>78</sup> In particolare, le cancellature e una sottolineatura ribadiscono la posizione di Maas: «πρὸς

76. Non è da escludere che proprio il passo bacchilideo suggerisse a Maas la proposta qui discussa.

77. Cf. Lobel 1927, 48.

78. Gli altri codici dell'Ateneo pleniore sono *descripti* del Marcianus. La sigla A. è quasi sistematicamente cancellata anche nel resto degli apparati di *PLF* e in un caso ne è anche data la spiegazione: in *PLF* 261, a una sottolineatura con relativo punto interrogativo a margine dell'espressione «cod. A.», Maas fa corrispondere l'annotazione «there is no other cod.».

βίαν cod. A, corr. Ἄμ». Anche in *ALG* 103 la proposta di Lobel è cancellata in apparato e a margine del testo del frammento – dove un piccolo tratto arcuato sopra le lettere unisce  $\pi$  e  $\rho$  in  $\pi\rho\delta\varsigma$  – Maas rimanda a due passi di lirica eolica con *correptio*, richiamandoli secondo la numerazione e il testo di Diehl («cf. **123,4 Sa 27,19**»; = Alc. fr. 10,4 V.; Sapph. fr. 16,11 V). Maas propende quindi decisamente per la lezione tràdita, rifiutando l'emendazione di Lobel, che interveniva per evitare la *correptio*. Ancora una volta Maas mostra di ammettere questo fenomeno prosodico nei lirici di Lesbo e di rigettare ogni intervento sul testo volto a scongiurarlo.

## Fr. 338

A ulteriore testimonianza della diffidenza di Maas nei confronti degli schematismi linguistici di Lobel sull'eolico letterario, si segnala un intervento a penna in *SA* 309. Li Page ricorda le parole di Lobel a proposito dell'articolo determinativo in ὁ Ζεῦς del v. 1: «For the article ὁ with Ζεῦς, see Ἄμ. lxxxviii: the definite article 'is not . . . easily accounted for, and in the absence of parallels must be merely recorded'. Maas annota un punto interrogativo nel testo immediatamente dopo «is not», mentre un altro a margine sembra riferirsi all'affermazione di Lobel nel suo complesso.

## Fr. 341

Questo frammento esprime in forma quasi gnomica un contenuto sapienziale: se si dice quel che si vuole, si potrebbe dover ascoltare di rimando ciò che non si vuole. Si tratta di un concetto espresso con una certa frequenza nella letteratura arcaica, come attestano i *loci similes* ricordati dalla Voigt in apparato. In aggiunta a questi Maas segnala in *PLG* 177 un passo di Aristotele in cui è ricordata una sentenza attribuita al mitico Radamanto: «cf. **Ar. Eth. Nik. V 1132b εἰ κε πάθοι τὰ τ'ερεξε δικη κ'ἰθεια γένοιτο**». <sup>79</sup> In questo caso però si trova espresso un generico principio di reciprocità, non necessariamente legato alla parola come in Alceo e negli altri passi raccolti dalla Voigt.

79. *Sic*, senza diacritici nell'annotazione rapida. Così il testo con spiriti e accenti: εἴ κε πάθοι τὰ τ'ῆρεξε, δικη κ'ἰθεια γένοιτο.

Fr. 346

Per evitare lo iato interlineare, in clausola del v. 3 Lobel scriveva *λαθικά-δεον* in luogo dei tràditi *λαθικαδέα* e *λαθικηδέα*. La stessa soluzione è adottata nell'edizione Lobel-Page, ma i presupposti di un simile intervento non sono condivisi da Maas, che in *SA* 308 sottolinea e correda di un punto interrogativo a margine l'espressione «not admissible» con cui Page designa lo iato interlineare implicato dal testo tràdito. Conseguentemente, in *PLF* 269 Maas seclude tra parentesi tonde la desinenza *ον* della parola incriminata e immediatamente sopra scrive l'*α* conservato dai testimoni. A margine richiama poi un passo dell'*Iliade* a sottolineare l'aura epica dell'espressione: «**II. 22.83 λαθικηδέα μαζόν**».

Fr. 347a-b L.P. (= Alc. fr. 347 V. + Sapph. fr. 101A V.)

Nella forma offerta dai *Poetarum Lesbiorum Fragmenta* di Lobel e Page, il frammento è costituito da due parti (**a** e **b**), tramandate separatamente. Mentre l'attribuzione di (**a**) ad Alceo risulta pacifica, diverso destino è toccato alla sezione (**b**). Quest'ultima è tramandata anonima dal *De elocutione* dello Pseudo-Demetrio (142) e fu inizialmente attribuita a Saffo dall'*editor princeps* Enrico Stefano nel 1567<sup>80</sup> per poi essere pubblicata da Bergk come frammento di Alceo nel 1835.<sup>81</sup> Da allora gli studiosi si sono divisi tra l'attribuzione ad Alceo e quella a Saffo – e tra i difensori dell'assegnazione a quest'ultima spicca peraltro il nome di Wilamowitz.<sup>82</sup> Il testo è assegnato a Saffo dalla Voigt (fr. 101A) e, specularmente, da Liberman, che non lo accoglie tra i frammenti alcaici. Lobel e Page, come si è accennato poco sopra, lo ascrivono ad Alceo, incontrando peraltro il netto favore di Maas, come dimostrano alcuni suoi interventi a penna. In *PLF* 270 si segnalano una sottolineatura e una postilla a un passo dell'apparato: «frag. Sapphoni post all. vindicat v. Wilamowitz-Moellendorff, Bergk eidem carm. atque (a) attribuit, nostro quidem arbitrato rectissime tametsi singularum vocum restitutio parum placet». A «rectissime» segue immediatamente, sul margine, un perentorio «yes» di Maas. Un intervento sostanzialmente analogo si trova in *SA* 304, dove Page si esprime a favore dell'attribuzione ad Alceo:

80. Cf. Stephanus 1567, 28.

81. Cf. Bergk 1835, 219-221.

82. Cf. Wilamowitz 1905, 124-125.

in questo caso un altro «yes» segnala a margine l'approvazione di Maas. Si è dunque deciso di commentare qui le postille al frammento in forma unitaria secondo la numerazione Lobel-Page.

In questo celebre frammento, di cui sono stati studiati i possibili rapporti di dipendenza da Hes. *Op.* 582-596,<sup>83</sup> un iniziale invito a bere è seguito dalla descrizione della calura estiva contraddistinta dal canto della cicala. Proprio la porzione di testo in cui è menzionata la cicala al v. 3 è trädita in forma corrotta: τάδεἀντέτιξ offre il codice A del commento di Proclo ad Esiodo e lezioni sostanzialmente analoghe conservano gli altri testimoni. Accogliendo un'emendazione di Graeve (ἀδέα), Lobel e Page propongono il verso come segue:

ἄχει δ' ἐκ πετάλων ἄδεα τέτιξ . . .

Questa soluzione non sembra convincere Maas, che in *PLF* 270 appone un punto interrogativo a ἄδεα per poi annotare a margine «ταδεαν cod.». Anche in *SA* 303 la porzione di testo emendata si trova tra due semi-parentesi quadre in apice, riprese a margine con l'annotazione: «ταδεαν C». Nel *Supplementum* alla seconda edizione dell'*Anthologia lyrica* di Diehl, Maas proponeva in effetti una soluzione alternativa, ossia τράχεα, per cui la cicala canterebbe “aspramente, ruvidamente”.<sup>84</sup> Un'altra proposta si annida però tra le postille inedite. In *ALG* 137 Maas interviene a penna sul testo di Diehl ripristinando la lezione trädita ταδεαν, a cui riserva anche una *crux*, e annota a margine «ἤλεα (ἀλέα) = μαινόμενος? cf. Ar. Av. 1096 ἡλιομανῆς βοῶ» (figura 54).

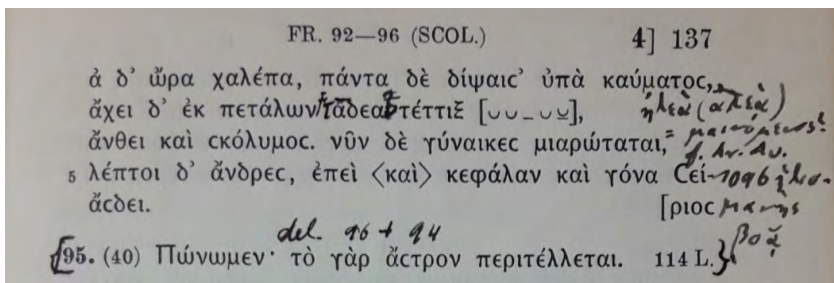


Figura 54 - ALG 137, particolare

83. Cf. ad es. Budelmann 2018, 110-113.

84. Cf. Diehl 1942, 44: «τράχεα postulat Maas, qui genus suave ab hoc loco alienum esse censeb».



Di seguito il passo degli *Uccelli* di Aristofane a cui Maas fa riferimento (1091-1096):<sup>85</sup>

οὐδ' αὖ θερμὴ πνίγους ἡμᾶς  
 ἀκτὶς τηλαυγῆς θάλπει·  
 ἀλλ' ἀνθηρῶν λειμώνων  
 φύλλ' ἐν κόλποις ναίω,  
 ἦνίκ' ἂν ὁ θεσπέσιος ὄξυ μέλος ἀχέτας 1095  
 θάλπεισι μεσημβρινοῖς ἥλιομανῆς βοῶ.

Qui la cicala “grida, folle di sole”, immagine poetica che suggerisce a Maas l'emendazione al testo alcaico con il seguente risultato:

ἄχει δ' ἐκ πετάλων ἄλεια τέτιξ . . .

“e canta follemente di tra le foglie la cicala”

La proposta di Maas, per quanto cautelata dal punto interrogativo, si dimostra interessante anche alla luce del fatto che il passaggio da λ a δ potrebbe spiegarsi come un errore di trascrizione tra lettere maiuscole a modulo triangolare ( $\Lambda > \Delta$ ) con concomitante (e forse concorrente) banalizzazione, data la natura piuttosto ricercata dell'aggettivo ἥλεός rispetto a ἡδύς. La forma strettamente eolica dell'aggettivo sarebbe ἄλλος<sup>86</sup> e questo comporta senz'altro delle difficoltà, ma come è stato più volte rilevato la lingua della lirica lesbica, una vera e propria *Kunstsprache*, è aperta ad apporti linguistici esterni (e in questo caso interverrebbero forse anche esigenze metriche). Date le condizioni del passo, quella segnalata nella postilla in *ALG* 137 resta una semplice possibilità, che varrà però la pena tenere in considerazione anche solo per il suo valore diagnostico. Lo stesso Maas, poco più sotto, a margine dell'apparato, richiama un passo di Aristofane che sostiene invece ἄδεα: «**Ar. Pac. 1160**». Così i versi della *Pace* in questione (1159-1162):

Ἦνίκ' ἂν δ' ἀχέτας  
 ἄδη τὸν ἡδὺν νόμον,

85. Si riproduce qui il testo secondo la sticometria cui Maas fa evidentemente riferimento. Wilson 2007 divide il v. 1096 in due, sicché l'espressione richiamata da Maas si trova in quel caso al v. 1097.

86. Cf. *LSJ* s.v. ἥλεός; Pind. *Nem.* IV 39.

διασκοπῶν ἥδομαι  
τὰς Λημνίας ἀμπέλους

In quattro brevi versi si trovano sia il riferimento al canto della cicala, evidentemente estivo, sia alle gioie del vino: la postilla di Maas segnala dunque una possibile reminiscenza alcaica nel passo di Aristofane.

Fr. 352

Il testo di questo frammento, tramandato da Ateneo e costituito da un solo verso, si presenta come la combinazione dei fr. 347,1 e 346,2:

Πώνωμεν, τὸ γὰρ ἄστρον περιτέλλεται

In apparato la Voigt segnala che il carattere composito del frammento induceva Brunck a ritenerlo un *pastiche* spurio. La menzione di Brunck è però problematicamente accompagnata da un asterisco con cui l'editrice contrassegna i libri che non ha potuto consultare personalmente.<sup>87</sup> In questo caso, peraltro, è menzionato solo il nome dello studioso, senza alcuna indicazione dell'opera.<sup>88</sup> Anche Maas si mostra dell'avviso attribuito a Brunck, come ricordato nel *Supplementum* di Diehl: «num erravit Athenaeus, ita ut hoc fr. delendum sit? Maas».<sup>89</sup> In *PLG* 140 infatti Maas pone il frammento tra doppie parentesi quadre e a margine annota «**mit dem [...] zitiert: 39,1 + 41,1**» (dove la numerazione è evidentemente quella dell'edizione Bergk). Ancora, in *ALG* 137 Maas seclude il frammento tra parentesi graffe e vi scrive immediatamente sopra «**del. 96 + 94**» (qui la numerazione è ovviamente quella di Diehl; figura 54). È probabile che Maas raggiungesse questa conclusione in autonomia, data la mancanza di altre indicazioni a

87. Cf. Voigt 1971, 14; 320.

88. Nella sua bibliografia la Voigt (1971, 2) ricorda di Brunck gli *Analecta veterorum poetarum Graecorum* del 1772 e gli *Anacreontis Carmina* del 1786, ma in nessuna delle due opere, per quanto ho potuto constatare, sembra trovarsi l'espunzione di questo frammento dal *corpus* alcaico.

89. Diehl 1942, 44.

90. Ometto qui una parola di cui la decifrazione resta al momento irrisolta.

proposito nelle postille e di ogni menzione dell'espunzione da parte di altri negli apparati delle edizioni da lui annotate.

## Fr. 362

Lobel considerava insolita la posizione di ἄμμι al v. 4 e proponeva di invertirne la collocazione con ἄδν del verso precedente.<sup>91</sup> Nei *Poetarum Lesbiorum Fragmenta* il pronome è addirittura accompagnato da una *crux*, immediatamente sopra la quale Maas pone a penna un punto di domanda (PLF 275). Altri punti di domanda sono riservati al relativo luogo dell'apparato: «3-4 ἄμμι insolito loco; fort. ἄδν et ἄμμι transponenda sunt». Un punto interrogativo è posto sul margine destro in corrispondenza della sottolineatura, mentre un altro è sul margine sinistro, a capo, in corrispondenza della proposta di trasposizione. Immediatamente sotto, un'annotazione richiama un passo di Alceo che smentisce il rilievo di Lobel e Page: «cf. B 1617» (= fr. 48,17), dove ἄμμι si trova a fine verso. Ancora, in SA 311 Maas segnala un'altra difficoltà della trasposizione proposta da Lobel. Lì Page osserva: «The position of ἄμμι is unusual; perhaps ἄμμι κατ τὸ στήθεος ἄδν (Lobel)». A margine, in corrispondenza della sottolineatura, Maas annota a penna un punto interrogativo sotto il quale commenta: «**and what about 2 τις?**». Evidentemente, se il pronome ἄμμι a fine verso risulta problematico, per Maas lo stesso dovrebbe darsi per τις al v. 2.

## Fr. 396

Così il testo nell'edizione Diehl:

τόν χάλ<λ>ινον ἄρκος ἔσσηι

In ALG 155, con un insolito inchiostro fucsia, Maas aggiunge a margine un punto interrogativo e l'annotazione «cf. 54.4.». Il rimando è al corrispondente verso alcaico secondo la numerazione di Diehl (= fr. 140,9 V). Anche in quel verso, secondo il testo di Diehl, si trova il termine ἄρκος, ma in ALG 116 Maas ne sottolinea l'ἄ, significativamente con lo stesso inchiostro fucsia, e annota a margine «ε | pap. Ox. (Lobel 1951)».

91. Cf. Lobel 1925, 57.

Effettivamente P.Oxy. 2296 fr. 4, pubblicato da Lobel nel 1951, offre in quel punto la sequenza  $\epsilon\rho\kappa$ , che testimonia quindi  $\xi\rho\kappa\omicron\varsigma$  in contrasto con  $\alpha\rho\kappa\omicron\varsigma$  della tradizione indiretta.<sup>92</sup> Risulta evidente come Maas si chieda se anche  $\alpha\rho\kappa\omicron\varsigma$  del fr. 396 non sia una corruzione per  $\xi\rho\kappa\omicron\varsigma$ .

---

92. Corroborata  $\xi\rho\kappa\omicron\varsigma$  anche l'omericità dell'espressione risultante,  $\xi\rho\kappa\omicron\varsigma$  ...  $\beta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\omicron\varsigma$ . Cf. *Il. V* 316  $\xi\rho\kappa\omicron\varsigma$  ...  $\beta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\omicron\varsigma$ ; Lobel 1951, 48.

### 3.

#### Postille ai frammenti *incerti auctoris*

Fr. 18 *incerti auctoris*

Restituiti nel 1899 da P.Oxy. 220 c. IX 15-16, i resti di questi due versi sono offerti da Lobel e Page nella forma seguente tra i *fragmenta incerti auctoris*:

< > ὄνιαν τε κὺγιείαν . . .  
< > σα φύγοιμι, πάιδες, ἄβα . . .

In *PLF* 295 Maas corregge l'accentazione di κὺγιείαν in κὺγίειαν, come era già nell'*editio princeps* del papiro e pone tra parentesi lo spirito dolce di ὄνιαν. Il motivo di quest'ultimo intervento si trova spiegato da un'altra postilla sulla stessa pagina. Lobel e Page commentano così il testo in apparato:

optimo iure dubitare possis utrum haec includenda sint. sed quoniam una cum Sapphico fr. 154 reperiuntur et alterum ονιαν, vocabulum Aeolicum, exhibet—nam εὐδαιμονίαν, similia, εὐδαι-μονιαν non εὐ-δαι-ονιαν dividenda erant—ambo, dialecto Aeolica hactenus restituta, fragmentorum numero inserere praetulimus

Sul margine destro Maas annota «**but ὄν. does not fit κὺγίειαν**». Risulta chiaro come il nostro non fosse certo che nella sequenza ονιαν si possa riconoscere una parola intera, ossia ὄνιαν. A suggerirgli questo scetticismo era evidentemente l'incompatibilità semantica di questo termine, dal chiaro connotato negativo, con l'ὕγεια, naturalmente positiva.



## Conclusioni

Nella maggior parte dei casi le postille qui pubblicate e commentate costituiscono per loro stessa natura interventi puntuali su passi specifici. È difficile perciò trarne considerazioni che permettano di delineare nettamente uno “sguardo maasiano” sui lirici eolici. Tuttavia, attraverso di esse è possibile mettere in luce alcuni tratti caratteristici del filologo Maas. In primo luogo, emerge dalle annotazioni una certa diffidenza nei confronti di schematismi preconcepiuti. È il caso, ad esempio, della dicotomia lobeiana tra *normal* e *abnormal poems*, che Maas mostra a più riprese di non condividere, o del rifiuto della *corruptio*, che generalmente il nostro non considera problematica. A proposito di quest’ultimo aspetto, Maas esprimeva considerazioni rilevanti – di cui le postille offrono qualche esempio “operativo” – sul rapporto tra metrica e critica del testo nella conclusione della sua *Griechische Metrik*:

Tra tutte le altre discipline la prima a fornirci qualche aiuto è la grammatica: una metrica che, in presenza di varianti testuali, concorda con la lezione grammaticalmente migliore; che aiuta a eliminare corrottele che offendono la grammatica dimostrando che offendono contemporaneamente anche la metrica; che in questioni di autenticità e di datazione conforta le indicazioni offerte dallo stile – una metrica del genere sarà più illuminante di una metrica cui poco importa se il testo è sano o corrotto, antico o recente, e soprattutto più illuminante di una metrica che, per imporre le sue leggi, è costretta a peggiorare lo stile o a far violenza al testo tradito. Può darsi che in questo modo la metrica diventi uno strumento troppo dipendente dalla critica testuale; ma non si dimentichi che i metri, avulsi dai carmi in cui sono impiegati, non sussistono: τὰν ἀοιδῶν κετέεστασε Πιερίς βασιλείαν (Pratina, fr. 1).<sup>1</sup>

---

1. «Am ehesten ist wohl von der Grammatik Hilfe zu erhoffen: eine Metrik, die bei Textvarianten zu der grammatisch besseren Lesung stimmt, die bei grammatischen Verderbnissen metrische Anomalien aufzeigt und dazu führt, beide zugleich zu beseitigen, die bei Echtheits- und Datierungsfragen die Forderungen des Stiles unterstützt – eine solche Metrik wird einleuchtender sein als jene, für die nur wenig darauf ankommt, ob

Dalle postille emerge dunque un atteggiamento molto limpido da parte di Maas nei confronti del testo cui di volta in volta si dedica: ogni passo è affrontato di norma con i soli strumenti della lingua e della filologia, senza l'intervento di condizionamenti esterni, ideologici o di "scuola". Ne sia prova l'occasionale disaccordo che Maas mostra nei confronti di opinioni espresse a suo tempo dal maestro Wilamowitz.<sup>2</sup> Da questo rigore deriva anche la generale tendenza di Maas a diffidare di valutazioni estetiche troppo recise o considerazioni moraleggianti: lo testimoniano i punti interrogativi ed esclamativi che accompagnano i passi dove queste ricorrono, in particolare nel commento di Page. Dalle annotazioni di Maas emergono anche altri due tratti fondamentali del suo profilo di filologo: la facilità con cui propone interventi integrativi o emendativi e la fiducia nel valore diagnostico delle proposte nonostante la grave incertezza a cui le condannano le condizioni del testo e le difficoltà ricostruttive del contesto. Caso emblematico ed estremo su tutti è forse la proposta ἀβροβροδοδάκτυλος per il fr. 96,8 di Saffo: una parola inattestata e difficilmente compatibile con la metrica del testo in assenza di ulteriori interventi, la quale però permette di speculare sulle possibili concause della corruzione (vd. *supra*), stimolando la riflessione su un passo che ancora oggi risulta problematico. Maas fu del resto un convinto sostenitore della congettura diagnostica, come testimonia un eloquente passo dell'appendice retrospettiva aggiunta alla *Textkritik* a partire dalla terza edizione del 1956:

In generale si distingue solo fra congetture 'giuste' ed 'errate', e si è inclini a rifiutare senz'altro quelle non-'giuste'. Invece, secondo quanto esposto sopra al § 13 sgg., la congettura, 'giusta' o 'errata', è una parte essenziale dell'*examinatio*, cioè dell'esame volto a stabilire se il testo tradito è il migliore possibile o meno. Se le congetture proposte a questo

---

ein Text heil oder verdorben, alt oder jung ist, aber auch einleuchtender als jene, die den Text stilistisch verschlechtern oder die Überlieferung vergewaltigen muß, um ihre Gesetze durchzuzwingen. Gerät die Metrik vielleicht etwas zu sehr Abhängigkeit von der Textkritik, so bedenke man, daß auch die Versmaße losgelöst von der Poesie nichts sind, der sie dienen τὰν ἀοιδῶν κετέστασε Πιερὶς βασιλείων (Pratinas 1)» (Maas 1929b, 32 §142; si sono aggiunti qui spiriti e accenti nella citazione greca, assenti nel testo a stampa originale). La traduzione italiana è di Ghiselli 1979.

2. Cf. ad es. le postille a Sapph. frr. 101, 104, 137 e ad Alc. fr. 76. Varrà la pena ricordare come Wilamowitz, nonostante occasionali riserve su Maas – «Als Philologe hat er keine Aussicht, ist auch bei allem Scharfsinn zu enger Emendator» ebbe a scrivere di lui ad E. Norden in una lettera del 15 aprile 1919 (ora in Calder-Huss 1997, 178-179) – lo considerasse a quanto pare il miglior grecista; vd. Lehnus 2016, 375-379.



scopo (dunque ‘diagnostiche’) riescono in singoli casi persuasive, o se rispetto alla tradizione si presentano solo come il ‘male minore’, o se falliscono del tutto, non è essenziale nel giudicare la congettura quale strumento di verifica. Quali di queste congetture meritino di essere menzionate nell’apparato critico è decisione che deve essere lasciata alla sensibilità dell’editore. Prima di rigettare tuttavia una congettura senza una motivazione, l’editore dovrebbe chiedersi se egli si sentirebbe in grado, qualora la congettura fosse tradizione, di riconoscerla come corrotta. Nei casi dubbi, più spesso di quanto ciò non accada oggi, egli dovrebbe cautelarsi – per mezzo di una *crux* nel testo o di un ‘*locus suspectus*’ nell’apparato – contro le sorprese che, a chi con un eccesso di fiducia conserva ciò che è tradito, possono riservare un nuovo testimone o un’emendazione palmare.<sup>3</sup>

Un aspetto che varrà la pena sottolineare non tanto per la sua portata critico-testuale quanto per il suo valore come lente storica è la poliglossia delle annotazioni di Maas. Oltre al greco dei testi, nella postillatura egli usa indifferentemente latino, tedesco e inglese, con comparsa e poi prevalenza dell’ultimo nelle postille più recenti. In questo panorama linguistico si riconoscono in filigrana la vita personale e scientifica di un uomo e la parabola di un’epoca: di famiglia ebraica, cresciuto nei ginnasi e nelle università della Germania guglielmina, soldato nella Grande Guerra e poi professore negli anni della Repubblica di Weimar, Maas fu travolto dalla barbarie nazionalsocialista, che prima lo privò del lavoro e lo costrinse infine a trovare rifugio in Inghilterra, da cui non rientrò, se non

---

3. «Man unterscheidet in allgemeinem nur ‘richtige’ und ‘falsche’ Konjekturen und ist geneigt, nicht-‘richtige’ schlechthin zu verwerfen. Dagegen nach dem oben §13ff. Dargelegten ist Konjektur, ‘richtig’ oder ‘falsch’, ein wesentlicher Teil der examinatio, d. h. der Prüfung, ob der überlieferte Text der beste ausdenkbare ist oder nicht. Ob die zu diesem Zweck gemachten (also ‘diagnostischen’) Konjekturen in Einzelfällen überzeugend gelingen oder sich nur als der Überlieferung gegenüber das ‘kleinere Übel’ darstellen, oder ob sie völlig versagen, ist bei der Beurteilung der Konjektur als Prüfungsmittel unwesentlich. Zu entscheiden, welche von solchen Konjekturen im apparatus criticus Erwähnung verdienen, muß dem Fingerspitzengefühl des Herausgebers überlassen werden. Ehe er jedoch eine Konjektur ohne Begründung verwirft, sollte er sich fragen, ob er sich fähig fühle, wenn die Konjektur Überlieferung wäre, diese als verdorben zu erkennen. Im Zweifelsfall sollte er sich häufiger, als dies heute geschieht, durch ein Kreuz im Text oder ein ‘locus suspectus’ im Apparat gegen Überraschungen sichern, die ein neuentdeckter Zeuge oder eine schlagende Emendation dem allzu vertrauensseligen Bewahrer des Überlieferten bereiten kann» (Maas 1960, 32). La traduzione italiana è di Ziffer 2021. Su Maas e la congettura diagnostica, vd. Montanari 2003, 478-484.

occasionalmente, anche dopo la fine della seconda guerra mondiale. Le varie lingue usate da Maas sono un riflesso di queste vicende e della storia della prima metà del Novecento, che per il resto affiora nelle postille solo in via eccezionale. Esempi eloquenti, tra gli altri, sono offerti da alcune annotazioni alle prefazioni dei vari fascicoli dell'*Anthologia Lyrica Graeca* di Diehl. Ad esempio, nella prefazione al fascicolo I.2, dedicato ai poeti elegiaci, Diehl conclude la presentazione del proprio lavoro così datandolo: «Dabam Halis Saxonum Imperii tertii die natali quarto». Maas sottolinea risolutamente «Imperii tertii» e aggiunge a margine uno sconcertato punto esclamativo (figura 55):<sup>4</sup> pochi tratti di penna in cui è possibile riconoscere, attraverso l'orgoglioso rifiuto della cronologia nazista, la tragicità di una vicenda umana.<sup>5</sup>

---

4. Questa e altre postille (vd. *infra*, nota successiva) non riguardano i lirici eolici come le altre indagate da questo studio, ma si è deciso di pubblicarle per la loro eccezionalità. Il fascicolo del *Nachlass* milanese che le contiene è del resto rilegato con gli altri del primo volume della seconda edizione dell'opera, tra cui *ALG* (I.4). Sotto il riferimento di Diehl al “quarto anniversario del Terzo Reich”, Maas annota la data «1935». Se si considera il 30 gennaio 1933, data della nomina di Hitler a cancelliere, come riferimento per la nascita del regime nazionalsocialista, la data del quarto anniversario dovrebbe essere il 30 gennaio 1937. La precisazione cronologica di Maas risulta dunque problematica: *lapsus calami* o indice del fatto che il nostro avesse in mente un'altra data come funesto *dies natalis*?

5. Altre significative postille in questo senso si trovano ancora nel volume I.2 della seconda edizione dell'*Anthologia Lyrica Graeca*, dedicato a Teognide. Con un'aggiunta dai toni celebrativi Diehl ricorda nella prefazione la scontata vittoria di Hitler alle elezioni del novembre 1933: «Scribebam Halis Saxonum pridie id. Novembres a. MCMXXXIII, quo die victricia concordiae et honori, libertati et auctoritati Germaniae restituendae comitia habita sunt». Maas sottolinea l'indicazione dell'anno e a margine aggiunge un punto esclamativo. Ancora Maas aggiunge alcune postille a due pagine che nel suo *Handexemplar* precedono il frontespizio dello stesso fascicolo. Lì Diehl usa come altrove toni celebrativi nei confronti di Hitler: «cum contionatoribus domesticis barbarisque prostratis favente maiestate dei exoreretur Germaniae uindex atque dux». Maas sottolinea la perifrasi riservata a Hitler e aggiunge un punto esclamativo, ripreso poi a margine, all'espressione «barbarisque». Nella pagina seguente Diehl interpreta in chiave razziale alcuni contenuti della poesia di Teognide «qui [...] cives suos de summis periculis monuit, quae maiorum moribus pereuntibus legibusque generis in nuptiis conciliandis et liberis procreandis neglectis et laesis universae civitati a viris bonis non administratae imminet». Maas aggiunge un punto interrogativo dopo «generis» e a margine dell'intero passaggio appone un eloquente punto esclamativo.

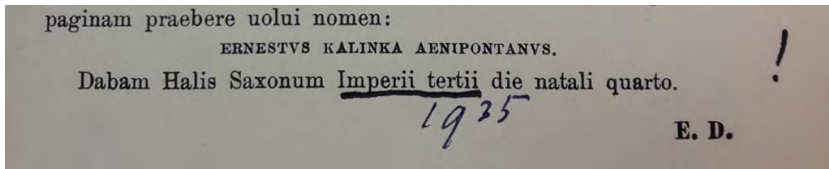


Figura 55 – Copia appartenuta a Paul Maas di E. Diehl (ed.), *Anthologia Lyrica Graeca*<sup>2</sup>, I/1, Halle 1937; particolare di pagina 1.

Interventi del genere, come si è accennato, restano però rarissime eccezioni. Le postille di Maas rappresentano principalmente il luogo di incontro personale tra il filologo e i testi che costituivano «il suo mondo, il suo mestiere», secondo le parole del figlio Ulf (vd. *Introduzione*). A chi abbia la fortuna di consultarle esse offrono un punto di osservazione privilegiato sullo studioso all’opera, costituiscono un prezioso repertorio di proposte e discussioni e rappresentano al contempo uno stimolo per ulteriori riflessioni e interrogativi.

All’inizio di questo studio si è avuto modo di ricordare con altri come il lascito bibliografico e manoscritto di Paul Maas sia un “luogo dello spirito”, esplorabile solo grazie a impegno collettivo e attenzione sempre rinnovata. Per questo motivo, come premesso allora, ciò che si è scritto fin qui costituisce il semplice *reportage* di un itinerario inevitabilmente limitato attraverso un territorio che, pur già sondato da altri, resta in gran parte ignoto e in molti casi, per ciò che è già conosciuto, ancora meritevole di approfondimento: il *Nachlass* di Paul Maas attende ancora viaggi e viaggiatori.



Appendice: cartolina di Paul Maas ad Achille Vogliano  
(18/08/1934)

Si pubblica qui un documento conservato presso il Fondo Vogliano dell'Università degli Studi di Milano. Si tratta di una cartolina di Paul Maas ad Achille Vogliano a proposito di un frammento di poesia eolica (figura 56).<sup>1</sup>

Kgb. 18. 8. 34.

Lieber Vogliano,

Das Metrum des Sapphroaeolischen Fragments sieht am ehesten nach einer alkaischen Strophe aus. Könnte es nicht Alkaios sein? ᾠδὴ δᾶμει . [

Ich kann es nicht verantworten daß Sie meinetwegen die Pariser Reise aufschieben, werde versuchen schon am 3. Nachm. in Berlin zu sein. Aber Bestimmteres kann ich erst in etwa 8 Tagen sagen. Vom 3. zum 4. will ich dann gern bei Ihnen wohnen und Ihren Kallimachoskommentar studieren. Ich möchte auch gern wegen meines Menanderaufsatzes von 1932 mit Ihnen sprechen, der in der damaligen Form jetzt besser nicht erschiene.

Viele Grüße an Ihre Frau,  
Ihr  
P. Maas.

K(öni)g(s)b(erg) 18. 8. 34

Caro Vogliano,

il metro del frammento eolico assomiglia molto probabilmente a una strofa alcaica. Non potrebbe trattarsi di Alceo? ᾠδὴ δᾶμει . [

Non posso assumermi la responsabilità di un rinvio del Suo viaggio a Parigi, cercherò di essere a Berlino già nel pomeriggio del 3. Ma potrò

---

1. Sui rapporti tra Maas e Vogliano, vd. Lehnus 2012, 181-227.

dare notizie più certe solo tra 8 giorni circa. Dal 3 al 4 vorrei soggiornare da Lei e studiare il Suo commento a Callimaco. Mi piacerebbe anche parlare con Lei a proposito del mio saggio su Menandro del 1932, che sarebbe meglio non apparisse adesso nella sua forma di allora.

Tanti saluti a Sua moglie,  
Suo  
P. Maas

Kbg. 18. 8. 34.

Lieber Vogliano,  
Das Metrum des ~~Stichos~~ Fragments sieht am  
<sup>(aeolischen)</sup>  
ehesten nach einer alkaischen Strophe aus.  
Könnte es nicht Alkaios sein? 7 w. <sup>Strophe</sup>

Ich kann es nicht verantworten daß  
Sie meinetwegen die Pariser Reise auf-  
schieben, welche versuchsweise schon am 3.  
Nachm. in Paris zu sein. Aber Bestim-  
mtes kann ich erst in etwa 8 Tagen  
sagen. Vom 3. zum 4. will ich dann  
gern bei Ihnen wohnen und Ihre Kalli-  
macha Kommentare studieren. Ich möchte  
auch gern wegen meines Menanderaufsatzes  
von 1932 mit Ihnen sprechen, der in der  
damaligen Form jetzt besser nicht er-  
scheint.

Viele Grüße an Ihre Frau,  
Ihr  
P. Maas.

Figura 56 - Cartolina di Paul Maas ad Achille Vogliano, 18/08/1934

Questo documento permette di ricostruire parte della discussione scientifica che precedette la pubblicazione di un frammento di lirica eolica, conservato da P.Cair.Med. 7 e apparso nel primo volume dei *Papiri della R. Università di Milano* del 1937. Il frammento di cui Maas scrive a Vogliano, evidentemente in risposta a sue precedenti comunicazioni, si presenta in condizioni estremamente lacunose. Di seguito il testo come offerto da Vogliano:<sup>2</sup>

<p>Fr. a Col. I. ] ?πά]θην ]οις ] ]οι 5 ]* ] ] ] .....</p>	<p>Col. II. σ μικρ[ ταν σφ[ πολλα[ —πρίγ γα[ πολλαισ[ των σφω[ν ὦ δάμε λ[ ⋈ χει[ Γοργ[ .....</p>
<p>Fr. b ..... εἰς κυπ[ ! — — *[ — — — τ[ — — — ωγ vacat</p>	

Vogliano datava il papiro al III secolo a.C. e così presentava la questione dell'attribuzione del poco testo conservato:

Nel frammento *a* la prima impressione è che si abbiano resti di due componimenti di Saffo. Il nome di Gorgo ci riporterebbe alla poetessa. Per completare il primo rigo della seconda colonna si penserebbe al noto verso *σμίκρα μοι κτλ.* (Libro II 5 App. Lobel; 41 Diehl<sup>2</sup>). Avremmo pentametri eolici di 14 sillabe. Ma, data tale misura, sarebbe

2. Vogliano 1937, 11. Una ricognizione papirologica del fr. (a) è stata poi effettuata da Malnati 1992.

altamente improbabile ammettere strofe di 4 versi. Le *paragraphoi*, ogni quattro linee, hanno un significato se i quattro versi non sono tutti composti nello stesso metro. Sarà quindi preferibile ravvisare nei nostri frammenti resti di strofe alcaiche. Saffo eccezionalmente adoperò tali strofe (fr. 22, Lobel; 149 Diehl<sup>2</sup>). Rimane quindi Alceo. L'ὦ δᾶμε parlerebbe per Alceo.

La lettera di Maas permette di stabilire come la propensione per Alceo derivasse a Vogliano proprio dalla corrispondenza col collega. Un ulteriore elemento permette anche di intuire come inizialmente Vogliano attribuisse il frammento a Saffo. La cancellatura nella cartolina di Maas, che corregge «Sapphofragments» in «aeolischen Fragments», si spiega solo se si ipotizza che Vogliano, nelle sue lettere precedenti, presentasse il frammento al collega ipotizzandone l'attribuzione a Saffo. Di qui l'espressione inizialmente usata da Maas e poi subito corretta per via del seguito, in cui il nostro suggerisce invece l'attribuzione ad Alceo. Anche nella presentazione del testo da parte di Vogliano nell'*editio princeps* traspare questo percorso intellettuale, per quanto Maas non sia menzionato. A un primo elenco degli indizi che suggeriscono l'assegnazione a Saffo seguono infatti gli elementi a favore della paternità alcaica e sono tutti quelli comunicati da Maas nella sua cartolina del 18 agosto 1934. Andrà dunque riconosciuto in Paul Maas il primo studioso a suggerire l'attribuzione di questo frammento ad Alceo, poi accolta da Vogliano nell'*editio princeps* con le medesime cautele.<sup>3</sup> Similmente sono ora da attribuire a Maas il riconoscimento della strofa alcaica come metro del frammento e la lettura ὦ δᾶμε λ[ per il v. 7 – alternativa a ὦδ' ἄμελ[ poi proposto da Snell.<sup>4</sup> Andrà a proposito rilevato che l'apporto epistolare di Paul Maas al primo volume dei papiri milanesi – accanto a quello di numerosi altri studiosi – era riconosciuto da Vogliano con nostalgia e ammirata gratitudine nella relativa prefazione:<sup>5</sup>

Paul Maas divide il mio travaglio filologico da decenni. Purtroppo, oggi, la distanza ci separa e non posso che di raro continuare verbalmente

3. Il frammento fu poi accolto da Diehl 1942, 41, dove è però attribuito a Saffo. Il frammento non è in Lobel–Page 1955, mentre è accolto come saffico in Voigt 1971, 115-116 (fr. 103A). Liberman 1999, xcvi-xcix, 174 discute il frammento nell'introduzione e sospende il giudizio senza accoglierlo nell'edizione. Neri 2021, 238 lo annovera tra i frammenti *incerti auctoris*.

4. Cf. Snell 1939, 531; *contra* Diehl 1942, 41; Malnati 1992, 321-322.

5. Vogliano 1937, xi-xii.



quel fervido lavoro di discussione, tanto fecondo di risultati. Egli è dotato di una logica implacabile, che distrugge ogni incanto, per ricondurci sempre all'esame della nuda espressione. Associa a questa una congenialità coi greci, che gli fa sentire la nota falsa, si riveli essa nell'armonia del verso o nel costruito di una espressione di prosa. Oggi ancora da Königsberg i. Pr. egli continua, con missive, a tenere vivo e desto l'interesse per le nobili reliquie, che questo tardo autunno della filologia classica vuole ancora gratificarci dall'Egitto.

L'amicizia dimostrata in queste righe, dove si intravede la solidarietà di Vogliano per il collega ormai forzatamente allontanato dal lavoro, suscitò il sentito ringraziamento di Maas: «Ich danke Ihnen auch für die mutigen und freundlichen Worte, die Sie S. XI meiner Person widmen».<sup>6</sup>

Nel seguito della cartolina Maas accenna a un viaggio parigino di Vogliano e al proprio desiderio di fargli visita a Berlino senza causare ritardi al collega per poter studiare il suo «Kallimachoskommentar». Il riferimento è evidentemente al commento di Vogliano alle *Diegeseis* di Callimaco, che il papirologo, dopo la *princeps* di Medea Norsa e Girolamo Vitelli apparsa proprio nel 1934,<sup>7</sup> stava evidentemente approntando in vista dell'edizione più completa poi apparsa nel primo volume dei papiri milanesi.<sup>8</sup> Del resto, è lo stesso Vogliano a riferire che la stampa di quest'ultimo prese avvio nell'autunno del 1934, salvo poi concludersi solo nel 1937, e che Maas ebbe modo di leggere le prime bozze dell'intera sezione callimachea.<sup>9</sup> Queste informazioni permettono di concludere ragionevolmente che proprio al commento alle *Diegeseis* si riferisse Maas nella sua cartolina.

Infine, Maas comunica a Vogliano di voler discutere con lui di un saggio su Menandro risalente al 1932, di cui vorrebbe evitare la pubblicazione nella forma che esso aveva all'epoca. Quest'informazione si rivela di particolare interesse. La bibliografia a stampa di Maas non presenta infatti alcun contributo su Menandro per il 1932: in quell'anno, oltre a varie recensioni, Maas pubblicò quattro note, rispettivamente sull'epigramma,

---

6. Lettera di Paul Maas ad Achille Vogliano dell'11 febbraio 1938, conservata presso il Fondo Vogliano dell'Università degli Studi di Milano; la citazione è qui tratta da Lehnus 2005, 44.

7. Cf. Norsa-Vitelli 1934.

8. Vogliano 1937, 66-173; P.Mediol. 18 (= P.Mil.Vogl. I 18). Due nuovi frammenti delle *Diegeseis* sono stati in seguito pubblicati da Gallazzi-Lehnus 2001.

9. Vogliano 1937, x; 81. Maas ebbe inoltre modo di contribuire al primo volume dei papiri milanesi con tre *excursus* callimachei; vd. *ivi*, 155-171.

passi di poesia latina, Bacchilide e il lessico Suda.<sup>10</sup> Del resto, nella cartolina Maas parla di questo saggio come di un testo ancora inedito. Resta da chiarire se esso giungesse poi a pubblicazione in qualche forma. Maas pubblicò in vita tre contributi menandrei, rispettivamente nel 1913, nel 1945 e nel 1956. Quello del 1913, apparso a stampa da più di vent'anni all'epoca della cartolina, va evidentemente escluso. Restano gli altri due, che però risultano problematici sia per la distanza cronologica che li separa dalla comunicazione a Vogliano sia per la loro maasiana concisione, che rende ancora più improbabili le tempistiche già dilatate. È lecito supporre che Maas scrivesse a Vogliano di un lavoro rimasto inedito, a quanto pare per espressa volontà del nostro.

---

10. Cf. Buchwald 1973, 688-689.

## Bibliografia

- Agar 1914 = T.L. Agar, *On Sappho's Ode*, «CR» 28 (1914), 189-190.
- Aloni 1997 = A. Aloni (ed.), *Saffo. Frammenti*, Firenze 1997.
- Andrisano 1980-1982 = A. Andrisano, *Sapph. fr. 55 V.*, «MCR» 15-17 (1980-1982), 29-36.
- Austin 1987 = C. Austin, *Textual Problems in Ar. Thesm.*, «Dodoni» 16 (1987), 61-92.
- Barigazzi 1941-1942 = A. Barigazzi, *L'ode di Saffo ΦΑΙΝΕΤΑΙ ΜΟΙ ΚΗΝΟΣ e l'adattamento di Catullo*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche» 75 (1941-1942), 401-430.
- Barner 1967 = W. Barner, *Neuere Alkaios-Papyri aus Oxyrhynchos*, Hildesheim 1967.
- Battezzato 2013 = L. Battezzato, *Dithyramb and Greek Tragedy*, in B. Kowalzig-P. Wilson (eds), *Dithyramb in Context*, Oxford 2013, 93-110.
- Beattie 1956 = A.J. Beattie, *A Note on Alcaeus fr. 129*, «CR» n.s. 6 (1956), 189-191.
- Beattie 1957 = A.J. Beattie, rec. a Treu 1954; Lobel–Page 1955; Page 1955, «JHS» 77 (1957), 320-322.
- Benedetto 2012 = G. Benedetto, *Tradurre da poesia classica in frammenti: note di Manara Valgimigli ai Lirici Greci di Quasimodo (1940)*, in G. Benedetto-R. Greggi-A. Nuti (a c. di.), *Lirici greci e lirici nuovi. Lettere e documenti di Manara Valgimigli, Luciano Anceschi e Salvatore Quasimodo*, Bologna 2012, 33-86.
- Benelli 2017 = L. Benelli, *Sapphostudien zu ausgewählten Fragmenten*, I-II, Paderborn 2017.
- Bergk 1835 = T. Bergk, *De aliquot fragmentis Sapphonis et Alcaei*, «RhM» 3 (1835), 209-231.
- Bergk 1843 = T. Bergk (ed.), *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae 1843.
- Bergk 1867 = T. Bergk (ed.), *Poetae Lyrici Graeci* (1843), Lipsiae 1867<sup>3</sup>.
- Bergk 1882 = T. Bergk (ed.), *Poetae Lyrici Graeci* (1843), III, Lipsiae 1882<sup>4</sup>.
- Bierl 2021 = A. Bierl (hrsg.), *Sappho. Lieder*, Ditzingen 2021.

- Bierl–Lardinois 2016 = A. Bierl–A. Lardinois (eds), *The Newest Sappho. P. Sapph. Obbink and P. GC inv. 105, frs. 1-4*, Leiden 2016.
- Bierl–Lardinois 2021 = A. Bierl–A. Lardinois. *Retraction Notice*, in Bierl–Lardinois 2016, 9-10 [addendum, pubblicato nel 2021, all’edizione online del volume: <https://brill.com/view/title/32801>; URL consultato il 15/02/2023].
- Bowie 1981 = A.M. Bowie, *The Poetic Dialect of Sappho and Alcaeus*, Salem NH 1981.
- Brink 1993 = C.O. Brink, *Paul Maas (1880-1964)*, «Eikasmós» 4 (1993), 253-254.
- Broger 1996 = A. Broger, *Das Epitheton bei Sappho und Alkaios. Eine Sprachwissenschaftliche Untersuchung*, Innsbruck 1996.
- Buchwald 1973 = W. Buchwald (hrsg.), *Paul Maas. Kleine Schriften*, München 1973.
- Budelmann 2018 = F. Budelmann (ed.), *Greek Lyric. A Selection*, Cambridge 2018.
- Burris–Fish–Obbink 2014 = S.P. Burris–J. Fish–D. Obbink, *New Fragments of Book 1 of Sappho*, «ZPE» 189 (2014), 1-28.
- Burzacchini 2005 = E. Degani–G. Burzacchini (a c. di.), *Lirici greci. Antologia*, Bologna 2005<sup>2</sup>.
- Caciagli 2011 = S. Caciagli, *Poeti e società. Comunicazione poetica e formazioni sociali nella Lesbo del VII/VI secolo a.C.*, Amsterdam 2011.
- Caciagli 2015 = S. Caciagli, *Per un nuovo testo di Sapph. fr. 2 V.*, «Eikasmós» 26 (2015), 31-52.
- Calder–Huss 1997 = W.M. Calder III–B. Huss, “*Sed serviendum officio...*”. *The Correspondence between Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff and Eduard Norden (1892-1931)*, Hildesheim 1997.
- Caprioli 2012 = M. Caprioli, *On Alcaeus 42*, Voigt, «CQ» 62 (2012), 22-38.
- Castiglioni 1914 = L. Castiglioni, *I nuovi frammenti di Saffo*, «A&R» 17 (1914), 224-252.
- Cataudella 1940 = Q. Cataudella, *Saffo fr. 5 (4) - 6 (5) Diehl*, «A&R» 42 (1940), 199-201.
- Catenacci 2007 = C. Catenacci, *Dioniso ΚΕΜΗΛΙΟΣ (Alceo, fr. 129, 8 V.)*, «QUCC» 85 (2007), 37-39.
- Cavallini 1986 = E. Cavallini, *Presenza di Saffo e Alceo nella poesia greca fino ad Aristofane*, Ferrara 1986.
- Colonna 1955 = A. Colonna, *Note al testo dei poeti lesbici*, «Paideia» 10 (1955), 307-312.

- Cook 1937 = R.M. Cook, *Amasis and the Greeks in Egypt*, «JHS» 57 (1937), 227-237.
- D'Alessio 2019 = G.B. D'Alessio, *Textual Notes on the 'Newest' Sappho (On Sappho, Fragments 5, 9, 17 V., and the Kypris Poem)*, «ZPE» 211 (2019), 18-31.
- Davison 1956 = J.A. Davison, *Quot professores, tot Odysseae?* «CR» n.s. 6 (1957), 207-211.
- Davison 1957 = J.A. Davison, *Sappho and Alcaeus*, «CR» n.s. 7 (1957), 19-23.
- Davison–Page 1957 = J.A. Davison–D.L. Page, *Correspondence*, «CR» n.s. 7 (1957), 180-181.
- Diehl 1922-1924 = E. Diehl (ed.), *Anthologia Lyrica Graeca*, I/1-4, Leipzig 1922-1924<sup>1</sup>.
- Diehl 1935 = E. Diehl (ed.), *Anthologia Lyrica Graeca*, I/4, Lipsiae 1935<sup>2</sup>.
- Diehl 1942 = E. Diehl (ed.), *Anthologia Lyrica Graeca. Supplementum*, Lipsiae 1942.
- Diels 1898 = H. Diels, «SPAW» 35 (1898), 497-498.
- Diels 1920 = H. Diels, *De Alcaei voto*, Berolini 1920.
- Donelli 2021 = G. Donelli, *Herodotus, the Old Sappho and the Newest Sappho*, «Lexis» 39 (2021), 13-34.
- Edmonds 1919 = J.M. Edmonds, *The New Lyric Fragments III*, «CR» 33 (1919), 125-130.
- Edmonds 1920 = J.M. Edmonds, *Some Notes on the Two Great Odes of Sappho*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 115 (1920), 1-5 [si tratta di una sintesi del contributo letto da Edmonds durante una seduta della *Society*].
- Edmonds 1922 = J.M. Edmonds (ed.), *Lyra Graeca, Being the Remains of all the Greek Lyric Poets from Eumelus to Timotheus excepting Pindar*, I, London-New York 1922.
- Edmonds 1927 = J.M. Edmonds, *Some New Fragments of Sappho, Alcaeus and Anacreon*, «PCPhS» 136-138 (1927), 13-30.
- Ferrari 2007 = F. Ferrari, *Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Pisa 2007.
- Fick 1891 = A. Fick, *Die Sprachform der lesbischen Lyrik*, «Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen» 17 (1891), 177-213.
- Finglass–Kelly 2021 = P.J. Finglass–A. Kelly (eds), *The Cambridge Companion to Sappho*, Cambridge 2021.
- Fowler 2010 = R.L. Fowler, *Paul Maas's Athenaeus*, «ZPE» 172 (2010), 55-64.

- Fränkel 1969 = E. Fränkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums* (1951<sup>1</sup>; 1962<sup>2</sup>), München 1969<sup>3</sup>.
- Friedländer 1929 = P. Friedländer, *Retractationes*, «Hermes» 64 (1929), 376-384.
- Furley 2000 = W.D. Furley, 'Fearless, Bloodless ... Like the Gods': *Sappho 31 and the Rhetoric of 'Godlike'*, «CQ» 50 (2000), 7-15.
- Gallavotti 1947 = C. Gallavotti (a c. di), *Saffo e Alceo*, I, Napoli 1947.
- Gallavotti 1953 = C. Gallavotti, *Auctarium Oxyrhynchium*, «Aegyptus» 33 (1953), 159-171.
- Gallavotti 1956 = C. Gallavotti (a c. di), *Saffo e Alceo*, I, Napoli 1956<sup>2</sup>.
- Gallavotti 1957 = C. Gallavotti (a c. di), *Saffo e Alceo*, II, Napoli 1957<sup>2</sup>.
- Gallazzi–Lehnus 2001 = C. Gallazzi-L. Lehnus, *Due nuovi frammenti delle Diegeseis. Approssimazioni al III libro degli Aitia di Callimaco*, «ZPE» 137 (2001), 7-18.
- Gentili 1972 = B. Gentili, *Il "letto insaziato" di Medea e il tema dell'adikia a livello amoroso nei lirici (Saffo, Teognide) e nella Medea di Euripide. Saggio di semiologia*, «SCO» 21 (1972), 60-72.
- Ghiselli 1979 = P. Maas, *Metrica greca*, traduzione e aggiornamenti di A. Ghiselli, Firenze 1979<sup>2</sup>.
- Giuseppetti 2015 = M. Giuseppetti (a c. di), *Bacchilide. Odi e frammenti*, Milano 2015.
- Graeca Halensis* 1913 = Graeca Halensis (hrsg.), *Dikaiomata. Auszüge aus Alexandrinischen Gesetzen und Verordnungen in einem Papyrus des Philologischen Seminars der Universität Halle (Pap. Hal. 1) [...]*, Berlin 1913.
- Grenfell–Hunt 1914 = B.P. Grenfell-A.S. Hunt (eds), *The Oxyrhynchus Papyri*, X, London 1914.
- Gronewald–Daniel 2004a = M. Gronewald-R.W. Daniel, *Ein neuer Sappho-Papyrus*, «ZPE» 147 (2004), 1-8.
- Gronewald–Daniel 2004b = M. Gronewald-R.W. Daniel, *Nachtrag zum neuen Sappho-Papyrus*, «ZPE» 149 (2004), 1-4.
- Hamm 1954 = E.M. Hamm, rec. a Lobel 1951, «Gnomon» 26 (1954), 453-456.
- Hamm 1957 = E.M. Hamm, *Grammatik zu Sappho und Alkaios*, Berlin 1957 [1958<sup>2</sup>].
- Hermann 1831 = G. Hermann, *Über die Behandlung der griechischen Dichter bei den Engländern, nebst Bemerkungen über Homer und die Fragmente der Sappho*, «Wiener Jahrbücher der Literatur» 54 (1831), 217-270.

- Heubeck 1965 = A. Heubeck, ἈΦΡΟΔΙΤΗ ΦΙΛΟΜΜΗΔΗΣ, «BN» 16 (1965), 204-206.
- Hindley 2002 = C. Hindley, *Sappho's 'Rosy' Moon*, «CQ» 52 (2002), 374-377.
- Hiller 1890 = E. Hiller (éd.), *Anthologia Lyrica sive lyricorum Graecorum veterum praeter Pindarum reliquiae potiores*, Lipsiae 1890.
- Hunt 1914 = Grenfell–Hunt 1914.
- Irigoin 1993 = J. Irigoin (ed.), *Bacchylide. Dithyrambes – Épinicies – Fragments*, Paris 1993.
- Jakobsohn 1924 = H. Jakobsohn, *Zur aeolischen Barytonese*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 52 (1924), 307-310.
- Kaibel 1899 = G. Kaibel (ed.), *Comicoorum Graecorum Fragmenta*, Berolini 1899.
- Kamerbeek 1956 = J.C. Kamerbeek, rec. a Lobel–Page 1955; Page 1955, «Mnemosyne» 9 (1956), 57-60.
- Knox 1938 = A.D. Knox, *On Editing Hipponax: a Palinode?*, «SIFC» 15 (1938), 193-196.
- Lardinois 2014 = A. Lardinois, *Sappho en haar broers: een nieuw lied van Sappho*, «Lampas» 47 (2014), 179-201.
- Lardinois 2016 = A. Lardinois, *Sappho's Brothers Song and the Fictionality of Early Greek Lyric Poetry*, in Bierl–Lardinois 2016, 167-187.
- Lardinois 2021 = A. Lardinois, *Sappho's Personal Poetry*, in Finglass–Kelly 2021, 163-174.
- Lasserre 1989 = F. Lasserre, *Sappho. Une autre lecture*, Padova 1989.
- Latte 1947 = K. Latte, *Zu den neuen Alkaiosbruchstücken (P. Ox. 18,2165)*, «MH» 4 (1947), 141-146.
- Latte 1956 = K. Latte, rec. a Lobel–Page 1955, «GGA» 210 (1956), 91-96.
- Lehnus 2000 = L. Lehnus, *P. Maas and the Crux in Callimachus' Hymn to Delos 41*, «ZPE» 131 (2000), 25-26.
- Lehnus 2007 = L. Lehnus, *Un intervento lessicografico di Paul Maas nel Branco di Callimaco (fr. 229, 6 Pf., con una postilla su fr. 80, 19)*, in G. Daverio Rocchi (a c. di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica. Giornata di studio. Milano, 21 ottobre 2005*, Milano 2007, 259-265.
- Lehnus 2012 = L. Lehnus, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012.
- Lehnus 2016 = L. Lehnus, *Maasiana & Callimachea*, Milano 2016.
- Lehnus 2022a = L. Lehnus, *Note inedite di Paul Maas al Dyskolos di Menandro*, in V. Mastellari-M. Ornaghi-B. Zimmermann (a c. di), *Chorodidaskalia. Studi di poesia e performance in onore di Angela Andrisano*, Göttingen 2022, 173-178.

- Lehnus 2022b = L. Lehnus, *Postille inedite di Paul Maas al volume XXIII degli Oxyrhynchus Papyri (Stesicoro, Bacchilide, Sofocle, Corinna, Callimaco)*, «PP» 57 (2022), 83-95.
- Lehnus 2022c = L. Lehnus, *Postille inedite da estratti wilamowitziani appartenuti a Paul Maas*, «Silenio» 48 (2022), 151-186.
- Lieberman 1999 = G.L. Lieberman (éd.), *Alcée. Fragments*, I-II, Paris 1999.
- Lloyd-Jones 1965 = H. Lloyd-Jones, *Paul Maas* †, «Gnomon» 37 (1965), 219-221.
- Lloyd-Jones 1975 = H. Lloyd-Jones, *More About Antileon, Tyrant of Chalcis (Solon Frag. 33 and Aristophanes Eq. 1042-1044)*, «CPh» 70 (1975), 197.
- Lloyd-Jones 1982 = H. Lloyd-Jones, *Gilbert Murray*, «The American Scholar» 51 (1982), 55-72.
- Lloyd-Jones 1993 = H. Lloyd-Jones, *Paul Maas (1880-1964)*, «Eikasmós» 4 (1993), 255-261 [versione leggermente rivista e ampliata di H. Lloyd-Jones, *Memories of Paul Maas*, in H. Lloyd-Jones, *Greek in a Cold Climate*, Savage MD 1991, 206-212].
- Lobel 1922 = E. Lobel, *Lyra Graeca. Dyra Graeca [...] by J.M. Edmonds* [rec. a Edmonds 1922], «CR» 36 (1922), 120-121.
- Lobel 1923-1925 = E. Lobel, *Nine Fragments of Alcaeus*, «Bodleian Quarterly Record» 4 (1923-1925), 20-21.
- Lobel 1925 = E. Lobel (ed.), ΣΑΠΦΟΥΣ ΜΕΛΗ. *The Fragments of the Lyrical Poems of Sappho*, Oxford 1925.
- Lobel 1927 = E. Lobel (ed.), ΑΛΚΑΙΟΥ ΜΕΛΗ. *The Fragments of the Lyrical Poems of Alcaeus*, Oxford 1927.
- Lobel 1951 = E. Lobel (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, XXI, London 1951.
- Lobel-Page 1952 = E. Lobel-D.L. Page, *A New Fragment of Aeolic Verse*, «CQ» 46 (1952), 1-3.
- Lobel-Page 1955 = E. Lobel-D.L. Page (edd.), *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxonii 1955.
- LSJ = H.G. Liddell-R. Scott (eds), *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1968<sup>9</sup>.
- Maas 1920 = P. Maas, *Ährenlese*, «Sokrates» 8 (1920), 20-26.
- Maas 1924 = P. Maas, rec. a Diehl 1922-1924, «DLZ» 45 (1924), 1005-1010.
- Maas 1927 = P. Maas, *Antandros in Alceo*, «RFIC» 55 (1927), 511.
- Maas 1929a = P. Maas, *Sappho fr. 75 Bergk*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» [= HSF] 56 (1929), 137-138.
- Maas 1929b = P. Maas, *Griechische Metrik*, in A. Gercke-E. Norden (hrsg.), *Einleitung in die Altertumswissenschaft* (1923), I/7, Leipzig-Berlin 1929<sup>2</sup>.
- Maas 1933 = P. Maas, *Epidaurische Hymnen*, Halle 1933.



- Maas 1955 = P. Maas, rec. a Page 1955a; Lobel–Page 1955, «The Oxford Magazine», November 17<sup>th</sup>, 1955.
- Maas 1956 = P. Maas, *How Antileon's Tyranny Ended*, «CR» n.s. 6 (1956), 200.
- Maas 1960 = P. Maas, *Textkritik* (1927<sup>1</sup>; 1949<sup>2</sup>; 1956<sup>3</sup>), Leipzig 1960<sup>4</sup>.
- Malnati 1992 = A. Malnati, *Revisione di Pmil. Vogl. I 7 = Pack<sup>2</sup> 1898*, «Papyrologica Lupiensis» 1 (1992), 319-323.
- Marzullo 1958 = B. Marzullo, *Studi di poesia eolica*, Firenze 1958.
- Marzullo 1965 = B. Marzullo, *Frammenti della lirica greca*, Firenze 1965.
- Mazza 2021 = R. Mazza, *Descriptions and the Materiality of Texts*, «Qualitative Research» 21 (2021), 376-393.
- Meineke 1856 = A. Meineke, *Zu Alcaeus*, «Zeitschrift für das Gymnasialwesen» 10 (1856), 521-522.
- Mensching 1987 = E. Mensching, *Über einen verfolgten deutschen Altphilologen: Paul Maas (1880-1964)*, Berlin 1987.
- Merkelbach 1956 = R. Merkelbach, *Literarische Texte unter Ausschluss der Christlichen*, «APF» 16 (1956), 82-129.
- Merkelbach 1967 = R. Merkelbach, *Ein Alkaios-Papyrus*, «ZPE» 1 (1967), 81-95, 224.
- Meyerhoff 1984 = D. Meyerhoff, *Traditioneller Stoff und individuelle Gestaltung. Untersuchungen zu Alkaios und Sappho*, Hildesheim 1984.
- Milne 1934 = H.J.M. Milne, *Musings on Sappho's ΦΑΙΝΕΤΑΙ ΜΟΙ*, «SO» 13 (1934), 19-21.
- Montanari 2003 = E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze 2003.
- Most 1981 = G.W. Most, *Sappho fr. 16.6-7 L-P*, «CQ» 31 (1981), 11-17.
- Mure 1854 = W. Mure, *Critical History of the Language and Literature of Antient Greece*, III, London 1854.
- Neri 2013 = C. Neri, *Olisboi e Polianattidi (Sapph. fr. 99 L.-P. = Alc. fr. 303A Voigt)*, «Eikasmós» 24 (2013), 11-28.
- Neri 2015 = C. Neri, *La mamma e la festa (Sapph. fr. 9 V. + P. GC. inv. 105 fr. 1)*, «Commentaria Classica» 2 (2015), 9-20.
- Neri 2020 = C. Neri, *Iati in Saffo*, «Eikasmós» 31 (2020), 15-28.
- Neri 2021 = C. Neri (a c. di), *Saffo, testimonianze e frammenti. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Berlin-Boston 2021.
- Neri 2022 = C. Neri, *Di Saffo 'ercolanese' e di altri addenda (prime integrazioni e correzioni a Saffo: testimonianze e frammenti, Berlin-Boston 2021)*, «Eikasmós» 33 (2022), 37-52.

- Neri-Cinti 2005 = C. Neri-F. Cinti, *Sudore freddo e tremore (Sapph. fr. 31,13 V. ~ Sen. Tro. 467s. ~ Apul. Met. I 13, II 30, X 10)*, «Eikasmós» 16 (2005), 51-62.
- Neue 1827 = C.F. Neue (ed.), *Sapphonis Mytilenaeae fragmenta*, Berolini 1827.
- Nicosia 1976 = S. Nicosia, *Tradizione testuale diretta e indiretta dei poeti di Lesbo*, Roma 1976.
- Nongbri 2022 = B. Nongbri, *The Ethics of Publication: Papyrology*, «BMCR» 25/05/2022, consultabile all'indirizzo <https://bmcr.brynmawr.edu/2022/2022.05.25/> [ultimo accesso: 21/06/2023].
- Norsa 1937 = M. Norsa, *Versi di Saffo in un Ostrakon del sec. II a.C.*, «ASNP» 6 (1937), 8-15.
- Norsa-Vitelli 1934 = M. Norsa-G. Vitelli (a c. di), *Διηγῆσεις di poemi di Callimaco in un papiro di Tebtynis*, Firenze 1934.
- Obbink 2014 = D. Obbink, *Two New Poems by Sappho*, «ZPE» 189 (2014), 32-49.
- Obbink 2016 = D. Obbink, *The Newest Sappho: Text, Apparatus Criticus, and Translation*, in Bierl-Lardinois 2016, 13-33.
- Ornaghi 2021 = M. Ornaghi, *Genderless Sappho: il verso 24 del carme 1 Voigt e la suggestione del "tiaso"*, in S. Beta-S. Romani (a c. di), *Tirsi per Dioniso. A Giulio Guidorizzi*, Alessandria 2021, 259-277.
- Pace 2004 = N. Pace, *Le postille ad Apollonio Rodio di Paul Maas*, in R. Pretagostini-E. Dettori (a c. di), *La cultura ellenistica: l'opera letteraria e l'esegesi antica: atti del Convegno COFIN 2001, Università di Roma "Tor Vergata", 22-24 settembre 2003*, Roma 2004, 437-450.
- Page 1955a = D.L. Page, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955.
- Page 1955b = D.L. Page, *The Homeric Odyssey*, Oxford 1955.
- Peek 1964 = W. Peek, *Nachruf auf Paul Maas. 18. November 1880 – 15. Juli 1964*, in *Jahrbuch der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin 1964*, Berlin 1965, 248-253.
- Page 1968 = D.L. Page (ed.), *Lyrice Graeca Selecta*, Oxford 1968.
- Pintaudi 2000 = R. Pintaudi, *Ermeneutica "per epistulas": l'ostrakon fiorentino di Saffo (PSI XIII 1300)*, «AnPap» 12 (2000), 45-62.
- Prauscello 2007 = L. Prauscello, *Le "orecchie" di Saffo: qualche osservazione in margine a Sapph. 31, 11-12 V. e alla sua ricezione antica*, in G. Bastianini-A. Casanova (a c. di), *I papiri di Saffo e Alceo. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 8-9 giugno 2006*, Firenze 2007, 191-212.

- Prauscello–Ucciardello 2015 = L. Prauscello-G. Ucciardello, *Sappho 88 Voigt (P.Oxy. 2290 + P.Oxy. 4411): A Re-appraisal*, «ZPE» 195 (2015), 13-29.
- Prauscello 2021 = L. Prauscello, *The Alexandrian Edition of Sappho*, in Finglass–Kelly 2021, 219-231.
- Privitera 1967a = G.A. Privitera, *La rete di Afrodite. Ricerche sulla prima ode di Saffo*, «QUCC» 4 (1967), 7-58.
- Privitera 1967b = G.A. Privitera, *Su una nuova interpretazione di Saffo fr. 16 L.P.*, «QUCC» 4 (1967), 182-187.
- Privitera 2009 = G.A. Privitera, *Metrica e destinataria del fr. 96 V. di Saffo*, «Prometheus» 35/2 (2009), 97-104.
- Privitera 2014 = G.A. Privitera, *Il 'sudore' giambico di Sapph. 31.13 Voigt ed Erodiano*, «RAL» 24 (2014), 5-12 [ora in G.A. Privitera, *La Dike di Antigone*, Alessandria 2017, 45-51].
- Powell 1936 = J. Enoch Powell (ed.), *The Rendel Harris Papyri of Woodbrooke College, Birmingham*, Cambridge 1936.
- Puglia 2008 = E. Puglia, *P. Oxy. 2294 e la tradizione delle odi di Saffo*, «ZPE» 166 (2008), 1-8.
- Race 1983 = W.H. Race, *"That Man" in Sappho fr. 31 L.-P.*, «ClAnt» 2 (1983), 92-101.
- Rösler 2021 = W. Rösler, *Sappho and Alcaeus*, in Finglass–Kelly 2021, 65-76.
- Rupprecht 1933 = K. Rupprecht, *Griechische Metrik*, München 1933<sup>2</sup>.
- Saake 1972 = H. Saake, *Sapphostudien. Forschungsgeschichtliche, biographische und literarästhetische Untersuchungen*, München-Paderborn-Wien 1972.
- Sampson 2020 = M.C. Sampson, *Deconstructing the Provenances of P.Sapph. Obbink*, «BASP» 57 (2020), 143-169.
- Schmidt 1916 = K.W.F. Schmidt, rec. a Grenfell–Hunt 1914, «GGA» 178 (1916), 390-411.
- Schubart 1907 = W. Schubart, *XIII. Sappho*, in W. Schubart-U. von Wilamowitz-Moellendorff (hrsg.), *Lyrische und dramatische Fragmente* [«Berliner Klassikertexte» 5/2], Berlin 1907, 9-18.
- Seidler 1829 = H. Seidler, *Über einige Fragmente der Sappho und des Alcäus*, «RhM» 3 (1829) 153-229.
- Sironi 2023 = F. Sironi, *Un'Afrodite di rosa. Nota a Sapph. fr. 102 Voigt*, «MH» 80/2 (2023), 199-202.
- Sitzler 1927 = J. Sitzler, rec. a Lobel 1925, «Philologische Wochenschrift» 47 (1927), 993-1004.

- Slings 1991 = S.R. Slings, *Sappho fr. 1.18 V.: Golden House or Golden Chariot?*, «Mnemosyne» 44 (1991), 404-410.
- Smyth 1900 = H.W. Smyth (ed.), *Greek Melic Poets*, London 1900.
- Snell 1939 = B. Snell, rec. a Vogliano 1937, «Gnomon» 15 (1939), 529-543.
- Snell 1944 = B. Snell, *Zu den Fragmenten der griechischen Lyriker*, «Philologus» 96 (1944), 282-292.
- Snell 1953 = B. Snell, *Der Anfang eines äolischen Gedichts*, «Hermes» 81 (1953), 118-119.
- Spengel 1828 = L. Spengel, rec. a Neue 1827, «Neue kritische Bibliothek für das Schul- und Unterrichtswesen» 1 (1828), 554-558.
- Steinrück 2010 = M. Steinrück, *Sappho und die Wahrheit*, «QUCC» 94 (2010), 79-87.
- Stephanus 1567 = H. Stephanus (ed.), *Carminum poetarum novem, lyricae poeseos principum, fragmenta*, Antverpiae 1567.
- Stern 1970 = E.M. Stern, *Sappho Fr. 16 L.P. Zur strukturellen Einheit ihrer Lyrik*, «Mnemosyne» 23 (1970), 348-361.
- Stoll Shannon III 1975 = R. Stoll Shannon III, *The Arms of Achilles and Homeric Compositional Technique*, Leiden 1975.
- Strunk 1959 = K. Strunk, *Frühe Vokalveränderungen in der griechischen Literatur*, «Glotta» 38 (1959), 74-89.
- Tedeschi 2015 = G. Tedeschi, *Rito e poesia: il Notturmo di Saffo (fr. 168 B V)*, «A&R» 4/3-4 (2010), 145-165.
- Terzaghi 1915 = N. Terzaghi, *Marginalia ai nuovi frammenti di Saffo*, «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» 3/2 (1915), 241-246.
- Theander 1934 = C. Theander, *Studia Sapphica I*, «Eranos» 32 (1934), 57-85.
- Theander 1936 = C. Theander, *Studia Sapphica II*, «Eranos» 34 (1936), 49-77.
- Theander 1943 = C. Theander, *Lesbiaca*, «Eranos» 41 (1943), 139-168.
- Theiler 1946 = W. Theiler-P. von der Mühlh, *Das Sapphagedicht auf der Scherbe*, «MH» 3 (1946), 22-25.
- Theiler 1954 = W. Theiler, rec. a *A Select List of the Writings of Paul Maas 1901-1950*, Oxford 1950, «Gnomon» 26 (1954), 140-141.
- Treu 1952 = M. Treu (hrsg.), *Alkaios. Lieder*, München-Zürich 1952<sup>1</sup>.
- Treu 1954 = M. Treu (hrsg.), *Sappho. Lieder*, München-Zürich 1954<sup>1</sup>.
- Treu 1958 = M. Treu, *P.Ox. 2378 = Alkaios*, «Philologus» 102 (1958), 13-20.

- Tribulato 2021 = O. Tribulato, *Sappho's Dialect*, in Finglass–Kelly 2021, 135-146.
- Tsantsanoglou 2019 = K. Tsantsanoglou, *Studies in Sappho and Alcaeus*, Berlin-Boston 2019.
- Voigt 1971 = E.M. Voigt (ed.), *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amstelaedami 1971.
- Vogliano 1937 = A. Vogliano (ed.), *Papiri della R. Università di Milano*, I, Milano 1937.
- Vogliano 1942 = A. Vogliano, *Una strofe della II delle odi berlinesi di Saffo*, «Athenaeum» 30 (1942), 114-118 [ora in A. Vogliano, *Scritti minori I*, a c. di C. Gallazzi, Milano 2019, 112-117].
- Vogliano 1952 = A. Vogliano, *Il nuovo Alceo da un papiro di Oxyrhynchus*, Roma 1952 [ora in A. Vogliano, *Scritti minori I*, a c. di C. Gallazzi, Milano 2019, 52-57].
- Waern 1972 = J. Waern, *Flora Sapphica*, «Eranos» 70 (1972), 1-11.
- West 1966 = M.L. West (ed.), *Hesiod. Theogony*, Oxford 1966.
- West 1970 = M.L. West, *Burning Sappho*, «Maia» 22 (1970), 307-330 [ora in M.L. West, *Hellenica*, Oxford 2013, II, 28-52].
- West 2014 = M.L. West, *Nine Poems of Sappho*, «ZPE» 191 (2014), 1-12.
- Wiesmann 1972 = P. Wiesmann, *Was heisst κῶμα? Zur Interpretation von Sapphos "Gedicht auf der Scherbe"*, «MH» 29 (1972), 1-11.
- Wilamowitz 1886 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Isyllos von Epidauros*, Berlin 1886.
- Wilamowitz 1898 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *B. Grenfell and A. Hunt, "The Oxyrhynchus Papyri. I. London 1898"*, «GGA» 160/1 (1898), 673-704.
- Wilamowitz 1900 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Berlin 1900.
- Wilamowitz 1905 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lesefrüchte*, «Hermes» 40 (1905), 116-153.
- Wilamowitz 1913 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides. Untersuchungen über griechische Lyriker*, Berlin 1913.
- Wilamowitz 1914 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Neue Lesbische Lyrik (Oxyrhynchus Papyri X)*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum» 33 (1914), 225-247.
- Wilamowitz 1921 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.
- Wilson 2007 = N.G. Wilson (ed.), *Aristophanis fabulae*, Oxonii 2007.

- Wilson 2011 = N.G. Wilson, *Maasiana on Herodotus*, «ZPE» 179 (2011), 57-70.
- Yatromanolakis 2008 = D. Yatromanolakis, *Sappho in the Making: The Early Reception*, Washington D.C. 2008.
- Ziffer 2020a = G. Ziffer, *Le carte ritrovate*, «L'Osservatore Romano» 28/05/2020, consultabile all'indirizzo <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-05/le-carte-ritrovate.html> [ultimo accesso: 10/02/2024].
- Ziffer 2020b = G. Ziffer, *L'archivio di Paul Maas a Copenhagen*, «Latinitas» 8/1 (2020), 119-124.
- Ziffer 2021 = P. Maas, *La critica del testo*, traduzione a cura di G. Ziffer, Roma 2021<sup>2</sup>.
- Zuntz 1938 = G. Zuntz, *De Sapphus carminibus* ε3, ε4, ε5, «Mnemosyne» 7 (1938), 81-114.

## Indice dei passi citati

Aesch. <i>Ag.</i> 973	26	Alc. fr. 112	113
Aesch. <i>Eum.</i> 841	137	Alc. fr. 114	113
Aesch. <i>Eum.</i> 874	137	Alc. fr. 114,6	113
		Alc. fr. 117b	113-114
Alc. fr. 6,19	55	Alc. fr. 117b,5	114
Alc. fr. 7	105-107	Alc. fr. 129	114-115
Alc. fr. 7,5	105	Alc. fr. 129,5-9	114-115
Alc. fr. 7,7-8	105-106	Alc. fr. 130a	115-116
Alc. fr. 7,9-12	106	Alc. fr. 130a,13	115
Alc. fr. 10	41; 107-108	Alc. fr. 130b	116-117
Alc. fr. 10,4	107-108; 142	Alc. fr. 130b,12	116
Alc. fr. 41	108	Alc. fr. 130b,16	116
Alc. fr. 41,9	108	Alc. fr. 135	117; 131; 131 n. 53
Alc. fr. 42	109	Alc. fr. fr. 140,9	147
Alc. fr. 42,1	109	Alc. fr. 249	117-120
Alc. fr. 42,11	109	Alc. fr. 249,6-9	117-120
Alc. fr. 42,13	109	Alc. fr. 259,11 L.-P.	138
Alc. fr. 45	109-111	Alc. fr. 283	120-125
Alc. fr. 45,1	110	Alc. fr. 283,4	123; 124
Alc. fr. 45,2	110	Alc. fr. 283,7	122
Alc. fr. 48,17	147	Alc. fr. 283,7-10	122-123
Alc. fr. 75	111-112	Alc. fr. 283,8-9	122
Alc. fr. 75,7	111	Alc. fr. 283,12	123
Alc. fr. 75,8	111	Alc. fr. 283,13	123
Alc. fr. 76	112-113	Alc. fr. 296a	125-129
Alc. fr. 76,11	112	Alc. fr. 296a,1	125
Alc. fr. 76,14	113		

Alc. fr. 296a,8	125; 126 n. 43; 126 n. 45; 127; 129	Alc. fr. 347,3 (= Alc. fr. 347a,3 L.-P.)	144
Alc. fr. 296b	130	Alc. fr. 352	146-147
Alc. fr. 296b,2	130	Alc. fr. 362	147
Alc. fr. 298	130	Alc. fr. 362,2	147
Alc. fr. 298,2	133	Alc. fr. 362,3-4	147
Alc. fr. 298,2-9	131	Alc. fr. 396	147-148
Alc. fr. 298,5	132		
Alc. fr. 298,6	132; 133	Ammon. <i>Diff.</i> 75 Nickau	97
Alc. fr. 298,8	133		
Alc. fr. 298,9	133		
Alc. fr. 303A a-b-c (= Sapph. fr. 99 L.-P.)	135-140	<i>AP</i> V 9,1 <i>AP</i> VIII 129,3	102 30
Alc. fr. 303A a 5	138	<i>APL</i> 13,3	29; 30
Alc. fr. 303A a 7	136		
Alc. fr. 303A a 8	137	Apoll. Rhod. IV 908	60
Alc. fr. 303A b 1-4	136		
Alc. fr. 303A c 21	137		
Alc. fr. 303A c 22	138	Aristoph. <i>Av.</i> 1091-1096	145
Alc. fr. 308	140-141		
Alc. fr. 308,2	140	Aristoph. <i>Eq.</i> 1044	127
Alc. fr. 332	41 n. 43; 141- 142;	Aristoph. <i>Pax</i> 1159-1162	145-146
Alc. fr. 332,1	141	Aristoph. <i>V.</i> 291- 311	89-90
Alc. fr. 338	142		
Alc. fr. 338,5	73		
Alc. fr. 341	141	Aristot. <i>EN</i> V 1132b	142
Alc. fr. 346	143		
Alc. fr. 346,2	146	Aristot. <i>Pol.</i> V 10,3	126; 127
Alc. fr. 347 (= Alc. fr. 347a L.-P.)	143-146	Aristot. <i>Rhet.</i> II 23,12	41 n. 44
Alc. fr. 347,1 (= Alc. fr. 347a,1 L.-P.)	146	Ath. XV 695a	117-118



Bacchyl. <i>Dytl.</i> XVIII Maehler	100	Hes. <i>Tb.</i> 30	89 n. 151
Bacchyl. <i>Ep.</i> V 24- 25 Maehler	141	Hes. <i>Tb.</i> 195	87 n. 147
		Hes. <i>Tb.</i> 989	29 n. 17
		Hes. <i>Tb.</i> 576-577	73
Catull. 51,10-11	60	Hes. <i>Tb.</i> 989	29 n. 17
		Hes. fr. 176 M.-W. = 247 Most	29 n. 17
Clem. Alex. <i>Str.</i> 6.2.8.3	96; 96 n. 166	Hes. fr. 312 M.-W. = 263 Most	53
<i>Cypria</i> fr. 5,1	29 n. 17	Hesych. α 2378 ἀκὴν ἦγες	59 n. 75
[Demetr.], <i>De elocut.</i> 142	143	Hesych. β 1214 βροχέως ἢ βρου- κέων	58
Epich. fr. 298 Kaibel	96	Hesych. ε 1603 ἐκ- πεπότημαι	70 n. 98
Eur. fr. 24,1 <i>TGF</i>	96	Hesych. θ 803 θρύ- σκα	84-85
Greg. Naz. <i>Carmina</i> <i>moralia</i> Περὶ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως 3-4	30	Hom. <i>Il.</i> II 850	109-110; 110 n. 18
Greg. Naz. <i>Carmina</i> <i>moralia</i> Περὶ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως 8	30	Hom. <i>Il.</i> III 236- 242	125
		Hom. <i>Il.</i> III 425	29 n. 17
		Hom. <i>Il.</i> IV 10	29 n. 17
		Hom. <i>Il.</i> V 90	89 n. 151
		Hom. <i>Il.</i> V 316	148 n. 92
		Hom. <i>Il.</i> V 375	29 n. 17
Herodot. II 137- 138	67 n. 95	Hom. <i>Il.</i> IX 684	25 n. 9
		Hom. <i>Il.</i> X 467	89 n. 151
Herond. VII 94-96	45	Hom. <i>Il.</i> XIV 211	29 n. 17
		Hom. <i>Il.</i> XV 170- 171	70 n. 99
Hes. <i>Op.</i> 582-596	144	Hom. <i>Il.</i> XV 744	66
Hes. <i>Op.</i> 785-786	117	Hom. <i>Il.</i> XVI 856	70 n. 99

Hom. <i>Il.</i> XVII 53	89 n. 151	P.GC. inv. 105 fr.	12; 32; 36; 37;
Hom. <i>Il.</i> XIX 357-358	70 n. 99	1-5	37 n. 36; 39; 44
Hom. <i>Il.</i> XX 40	29 n. 17		
Hom. <i>Il.</i> XXI 158	110; 110 n. 18	P.Haun. 301	88
Hom. <i>Il.</i> XXII 83	143		
Hom. <i>Od.</i> VIII 362	29 n. 17	P.Köln. 2021	130-133
Hom. <i>Od.</i> XXIV 88	80	P.Köln inv. 21351 + 21376	12
Hor. <i>Carm.</i> I 31,1	141	P.Mediol. 18 (= P. Mil.Vogl. I 18)	161 n. 8
Hym. Hom. IV 27	89 n. 151	P.Mediol. 32 (= P. Mil.Vogl. II 40)	88
Hym. Hom. V 17	29 n. 17		
Hym. Hom. V 49	29 n. 17		
Hym. Hom. V 56	29 n. 17	P.Oxy. 220 c. IX 15-16	149
Hym. Hom. V 65	29 n. 17	P.Oxy. 1231	46; 50
Hym. Hom. V 155	29 n. 17	P.Oxy. 1787 fr. 33	73
IG IV <sup>2</sup> I 130,17	66	P.Oxy. 2165 fr. 6	131; 132; 133
		P.Oxy. 2166	46
Jo. Alex. 11 Xenis	104	P.Oxy. 2288	23; 23 n. 1; 24
		P.Oxy. 2289	35; 36; 37; 37 n. 36
[Longinus], <i>De subl.</i> 10	61	P.Oxy. 2290	74 n. 110
		P.Oxy. 2291	135 n. 65
Lucr. III 152	59 n. 74	P.Oxy. 2294	92
		P.Oxy. 2296 fr. 4	148
Pap. Harr. 21,3	108	P.Oxy. 2298	119
		P.Oxy. 2298 fr. 1	117; 118
P.Berol. 9722, f. 5	78	P.Oxy. 2302	125
		P.Oxy. 2303 fr. 1a-b	130
P.Cair.Med. 7	159	P.Oxy. 4411	74 n. 110
P.Fouad 239	62	P.Sapph.Obbink	12

INDICE DEI PASSI CITATI

PSI 1300	28	Sapph. fr. 9,1-9	36
PSI 1470 c. II 1	60; 60 n. 77	Sapph. fr. 10 Neri ( <i>Carme dei fratelli</i> )	13
Paus. VIII 17,1	141	Sapph. fr. 15	38-39
		Sapph. fr. 15,11	67 n. 96
Pind. <i>Nem.</i> IV 39	145 n. 86	Sapph. fr. 15,11-12	38
		Sapph. fr. 16	39-43; 39 n. 40; 120; 121
Plu. <i>Praec. ger. Reip.</i> 798d	119	Sapph. fr. 16,6	39
		Sapph. fr. 16,10-11	42
Poseidippus 122 Austin-Bastianini	33	Sapph. fr. 16,11	142
		Sapph. fr. 16,15-16	40; 40 n. 42
		Sapph. fr. 16,17	73
Pratinas fr. 1,6 PMG	151; 152 n. 1	Sapph. fr. 16,19	40
		Sapph. fr. 16,21	39; 74
		Sapph. fr. 16a Neri	39-43
Quint. Smyrn. I 36-41	16; 84	Sapph. fr. 17	44
		Sapph. fr. 22	44-46
		Sapph. fr. 22,5	138
Sapph. fr. 1	23-28; 24 n. 2	Sapph. fr. 22,6	44
Sapph. fr. 1,7-9	23	Sapph. fr. 22,7-12	44
Sapph. fr. 1,11-12	27	Sapph. fr. 24	46-50
Sapph. fr. 1,14	24; 29	Sapph. fr. 24,2	48
Sapph. fr. 1,19	25	Sapph. fr. 24,3-4	48-49
Sapph. fr. 1,24	24-25	Sapph. fr. 24c,2	49
Sapph. fr. 1,26-27	26-27	Sapph. fr. 24c,4	49
Sapph. fr. 2	14; 28-31	Sapph. fr. 24c,5	50
Sapph. fr. 2,11	63	Sapph. fr. 24c,8	50
Sapph. fr. 2,13-16	29	Sapph. fr. 26 ( <i>Car-</i> <i>me di Cipride</i> )	13
Sapph. fr. 5	32-35	Sapph. fr. 30	50-54
Sapph. fr. 5,1	32	Sapph. fr. 30,6-9	50-54
Sapph. fr. 5,10	32 n. 25	Sapph. fr. 31	54-61
Sapph. fr. 5,18	32	Sapph. fr. 31,2-3	54
Sapph. fr. 6,7-8	35	Sapph. fr. 31,7	55
Sapph. fr. 9	36-38		

Sapph. fr. 31,9	58; 59 n. 72	Sapph. fr. 96,8	81; 152
Sapph. fr. 31,11-12	59	Sapph. fr. 96,6-9	16; 84
Sapph. fr. 31,13	60	Sapph. fr. 96,13-14	84
Sapph. fr. 34	84	Sapph. fr. 96,21-23	85-86
Sapph. fr. 44	61-62; 63; 64	Sapph. fr. 96,21-35	86-88
Sapph. fr. 44A (= Alc. fr. 304 L.-P.)	62-66; 87	Sapph. fr. 98	88-91
Sapph. fr. 44A,2-3	64	Sapph. fr. 98a,8	63
Sapph. fr. 44A,7	66	Sapph. fr. 98a,9	89
Sapph. fr. 44A,8	64	Sapph. fr. 98b	77
Sapph. fr. 44A,11	66	Sapph. fr. 98b,2-3	89
Sapph. fr. 44Ab7	62	Sapph. fr. 101	74; 91
Sapph. fr. 44Ab,9	62	Sapph. fr. 101A (= 347b L.-P.)	91; 143
Sapph. fr. 48	66	Sapph. fr. 103	92-93
Sapph. fr. 55	66-70	Sapph. fr. 103,2	92-93
Sapph. fr. 55,3	70	Sapph. fr. 103,10	82 n. 130
Sapph. fr. 55,4	70	Sapph. fr. 103A	160 n. 3
Sapph. fr. 57	67; 70-72	Sapph. fr. 104	94
Sapph. fr. 58	12	Sapph. fr. 105a,1	103
Sapph. fr. 58,18	74	Sapph. fr. 106	80 n. 124
Sapph. fr. 60,8	72	Sapph. fr. 115	94-95
Sapph. fr. 60,9	137	Sapph. fr. 115,2	94
Sapph. fr. 68,3	86	Sapph. fr. 121	95-96
Sapph. fr. 81	73	Sapph. fr. 121,2	96
Sapph. fr. 82a	74; 91	Sapph. fr. 123	97
Sapph. fr. 88,5	74 n. 109	Sapph. fr. 135	97
Sapph. fr. 88,5-6	74	Sapph. fr. 137	97-101
Sapph. fr. 92	78	Sapph. fr. 150	101
Sapph. fr. 92,6	78	Sapph. fr. 150,2	101
Sapph. fr. 92,10	78	Sapph. fr. 154	149
Sapph. fr. 92,12	78	Sapph. fr. 155	102-103
Sapph. fr. 96	78-88	Sapph. fr. 156	103
Sapph. fr. 96,4-5	78-79	Sapph. fr. 186	104
Sapph. fr. 96,7-8	79	Sapph. fr. T254	32 n. 22

Sapph. <i>vel</i> Alc. fr. 5a <i>inc. auc.</i>	83
Sapph. <i>vel</i> Alc. fr. 18 <i>inc. auc.</i>	149
Sapph. <i>vel</i> Alc. fr. 34a,11 <i>inc. auc.</i> (= Alc. fr. 259,11 L.-P.)	138
Sapph. <i>vel</i> Alc. fr. 42 <i>inc. auc.</i>	108 n. 12
Sol. fr. 23,7 (= 33,7 W. <sup>2</sup> )	127
Stob. IV 22e	95
Strab. VIII 8,1	141
Strab. XIII 1,38	106 n. 3
Strab. XVII 1,33	32 n. 22; 67
Theocr. II 116	59 n. 74
Theocr. II 143	38
Theocr. VII 112	110
Theocr. XIV 1	102
Theocr. XVIII	92; 100 n. 177
Theocr. XVIII 5-6	93
Theocr. XXVIII 4	130
Theocr. XXVIII 9	80 n. 127; 102
Verg. <i>Georg.</i> IV 372-373	110

Paul Maas (1880–1964) è stato uno dei filologi classici più importanti del XX secolo. Fine metricologo e teorico della critica del testo, aveva la preziosa abitudine di postillare fittamente i volumi della sua biblioteca personale. Molti di questi libri si trovano oggi presso l'Università degli Studi di Milano e contengono numerose riflessioni e proposte testuali finora inedite. In particolare, sono conservati a Milano tutti i volumi dedicati a Saffo e ad Alceo attualmente noti appartenuti a Maas. In anni in cui lo studio della lirica eolica è stato ravvivato da scoperte papiracee e nuove edizioni critiche, questo libro offre un'ampia selezione commentata delle postille maasiane relative ai due poeti, aggiungendo anche, in appendice, il testo di una cartolina di Paul Maas ad Achille Vogliano su un frammento di lirica eolica.

**FRANCESCO SIRONI** ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università Statale di Milano, è stato assegnista di ricerca presso l'Università di Torino e borsista della Fondazione Fratelli Confalonieri. Nei suoi studi si occupa di lirica greca arcaica, in particolare di Saffo e Alceo, dei rapporti tra cultura greca e mondo mesopotamico, di storia della filologia e fortuna dei classici nelle letterature moderne.

## CONSONANZE N.33

IN COPERTINA

Emil Stumpp (1886–1941), ritratto a carboncino di Paul Maas, 1933  
(rielaborazione grafica)

ISBN 979-125-510-131-4 (print)

ISBN 979-125-510-134-5 (PDF)

ISBN 979-125-510-136-9 (EPUB)

DOI 10.54103/consonanze.160